In omnibus requiem quaesivi
sed nusquam inveni
nisi in angulo cum libro
ex libris
Oliver Spaulding

LA SCIENZA
DELLE PERSONE
DI CORTE, DI SPADA, E DI TOGA,
DEL SIGNORE
DI CHEVIGNI,
Accresciuta di varj Trattati
DA H. P. DE LIMIERS
Dottore di Legge, ed arricchita di molte Figure in Rame.

Traduzione dal Francese
DI SELVAGGIO CANTURANI.

TOMO QUARTO.

VENEZIA, MDCCXX.
Nella Stamperia Baglioni.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

TAVOLA
DELLE MATERIE,

E delle lor divisioni contenute nella IV. Parte.

A 2 §. 14.

LA

LA SCIENZA
DELLE PERSONE
DI CORTE, DI SPADA, e DI TOGA.

Parte Quarta.

CAPITOLO PRIMO.
DELLA LEGGE.

D. IN che consiste la Scienza della Legge?

In che consiste.

R. Nel conoscere e nel mettere ad effetto le varie obbligazioni nelle quali possiamo entrare gli uni rispetto agli altri. Vi ho esplicati nel primo Tomo di questa Opera i principj delle obbligazioni rispetto a Dio, a Noi stessi e agli altri Uomini, giusta la Natura e la Religione; bisogna ora vedere quali sieno, secondo la Legge Civile, che dev' essere lo studio principale delle Persone di Toga.

D. Come si definisce la Scienza della Legge?

Sua definizione.

 R. Si

R. Si può definire: *La Scienza del giusto e dell' ingiusto*; ovvero *l'Arte di discernere ciò ch' è lecito da quello che non è tale*. Dal che segue che la notizia delle Azioni *buone* o *cattive*, e di quanto costituisce la natura e di quelle e di queste, è l'oggetto della Scienza de' Legisti.

Azione buona.

D. Che cosa è un *Azione buona*?

R. E quella ch' esattamente è conforme alla Legge.

Azione cattiva.

D. E un *Azione cattiva*?

R. E quella che non vi è conforme: nel che si dee osservare che acciò un azione sia veramente buona, è necessario che in qualunque maniera ella convenga esattamente colla Legge, e per lo contrario acciò sia cattiva basta sia mancante in una delle condizioni che son necessarie.

Azione lecita.

D. Che cosa è un *Azion lecita*?

R. Un Azione lecita o permessa è quella che non è ordinata nè proibita dalla Legge.

Azione illecita.

D. E un *Azione illecita*?

R. E quella ch' è vietata dalla Legge, benchè ciò che resta impunito da' Tribunali Umani, quantunque sia per altro in se stesso contro l'onestà naturale, sia parimente considerato come permesso.

Influenza delle Leggi sopra le Azioni degli Uomini.

D. Che influenza hanno le Leggi sopra le Azioni degli Uomini?

R. Avendo gli Uomini elette delle Potenze per governarli, ed essendo quelle Potenze stabilite da Dio, ed avendo l'autorità di far delle Leggi; la virtù della Legge consiste unicamente nel far conoscere la volontà del Legislatore e la pena che sovrasta a' disubbidienti; ogni Legge perfetta avendo due parti, l'una che determina

ciò,

ciò che dee farsi o non farsi, e l' altra che manifesta il male cui si rende soggetto colui il quale non fa ciò che comanda la Legge, o fa ciò ch'ella vieta.

D. Che cosa è dunque la *Giurisprudenza*?

Definizione della Giurisprudenza.

R. E la Scienza delle Leggi Divine ed Umane, ovvero la cognizione di quanto è proibito o comandato dalle Leggi.

D. Codesta Scienza è ella dunque molto ampia?

Ampiezza di questa Scienza.

R. Ella racchiude, come vedete, quanto può sapersi; ma i Giureconsulti lasciando al Tribunale Ecclesiastico la cognizione delle Leggi Divine, delle quali vi ho parlato nel Capitolo della Religione, noi quà ci ristrigneremo a quelle che dirivano dal Tribunale Umano.

D. Che cosa è *la Giustizia*?

Definizione della Giustizia.

R. E una volontà costante e perpetua di dare ad ognuno ciò che gli appartiene, ovvero una disposizione di mente e di cuore che ci mette in istato di seguire le Leggi dell' Equità ogni volta che l' occasione se ne presenta.

D. Che cosa è dunque un Uomo *giusto*?

Uomo giusto.

R. E un Uomo che si compiace nell' operar giustamente, ovvero che proccura in tutto e per tutto di soddisfare agli obblighi che sono prescritti dall' equità.

D. E un Uomo *ingiusto*?

Uomo ingiusto.

R. E quello, per lo contrario, che trascura di dare ad ognuno il suo, ovvero che misura la giustizia, non colle regole del dovere, ma coll'utilità presente ch' ei ne riporta.

D. Esplicatemi più precisamente che cosa sia la giustizia per relazione alle Azioni.

Giustizia delle Azioni.

R. La *Giustizia delle Azioni* altro non è che l'

applicazion convenevole delle azioni alla Persona che n'è l'oggetto; di modo che la principal differenza che trovasi fralla *Giustizia* e la *Bontà* dell'Azione consiste in questo: la Bontà mostra solo la conformità dell' Azion colla Legge, e la Giustizia racchiude di più una certa relazione a coloro che ne debbon esser l'oggetto: dal che si dice che la Giustizia ad altri si riferisce.

Divisione della Giustizia.

D. Come dividesi la Giustizia?

R. Si divide in *Universale* e *Particolare*.

Universale.

D. Che cosa è la *Giustizia Universale*?

R. E quella colla quale si soddisfa verso gli altri ad ogni sorta di dovere, senza eccettuarne quelli che non possono esigersi per via della forza.

Particolare.

D. E la *Giustizia Particolare*?

R. E quella colla quale non si fa precisamente se non quanto posson gli altri domandare da noi con tutta ragione. Si suddivide in *Distributiva* e *Commutativa*.

Distributiva.

D. Che cosa è la *Giustizia Distributiva*?

R. E quella che si eseguisce fra i Superiori e gl'Inferiori colla distribuzione delle pene, o delle ricompense dovute ad ogni azione.

Commutativa.

D. E la *Commutativa*?

R. E quella che si eseguisce fralle membra d'ogni Stato, colla giusta egualità che fra'Privati esser dee osservata ne' Contratti e negli altri impegni.

Specie di Legge.

D. Quante specie di Legge vi sono?

R. Tre. La Legge *Naturale*, la Legge *delle Genti*, e la Legge *Civile*.

Naturale.

D. Che cosa è la Legge *Naturale*?

R. E quella ch' è insegnata dalla Natura generalmente a tutti gli Uomini. Consiste ne' i principj d' equità naturale, comuni

muni a tutto il Genere Umano.

D. E la Legge *delle Genti*? — Delle Genti.

R. E quella che le Nazioni della terra hanno stabilita fra loro a misura dell'esser si moltiplicate; come la fedeltà inviolabile verso gli Ambasciadori, &c. Non è quasi in conto alcuno diversa dalla Legge naturale.

D. Che cosa è la Legge *Civile*? — Civile.

R. E quella che ogni Popolo in particolare, ovvero ogni Città ha stabilita per suo uso proprio; e si noma, *Legge Municipale* per le Città che hanno una Legge particolare. La Legge Romana è la regola comune di tutti i Popoli, i quali non ne hanno alcuna che sia lor propria. Si suddivide la Legge *Civile*, in Legge *Scritta* e *Non Scritta*.

D. Che cosa è la Legge *Scritta*? — Legge Scritta.

R. E quella ch' è stata stabilita e promulgata da una legittima autorità, com' è quella di un Re, di un Principe, o di un Sovrano.

D. Che cosa è la Legge *Non Scritta*? — Nō Scritta.

R. E quella che si è introdotta appoco appoco dall'uso o dal tacito consenso de' Popoli. Si chiama con altro nome Consuetudine ed ha forza di Legge come la Legge Scritta.

D. Quando il tutto non è regolato dalla Consuetudine, qual regola si segue?

R. Si segue la Legge Civile in tutto o in parte, ne' luoghi ne' quali la Legge della Consuetudine o non Scritta non ha provveduto ad ogni cosa, perchè fra i Paesi ed anche fralle Provincie di un Regno, altre sono regolate dalla Legge Scritta, altre dalla Legge Non Scritta, altre dall'una e dall' altra insieme. — Legge Mista.

Legge Privata.

D. Come dividesi ancora la Legge?

R. In *Privata e Pubblica*. La Legge Privata è quella de' Particolari che compongono uno Stato; e la Legge Pubblica è quella di tutto lo Stato composto di Particolari. L'una e l'altra saranno la materia de i due Articoli seguenti.

Altre sorte di Leggi.

D. Vi sono ancora altre sorte di Legge?

R. Vi sono i Decretali e le Clementine, che compongono la Legge Canonica; gli Editti e gli Decreti de i Re; le Sentenze prodotte nelle Curie Sovrane, che hanno forza di Leggi e di cose giudicate, e debbono essere studiate in ispezieltà da coloro che praticano in que' diversi Paesi.

ARTICOLO II.

Della Legge Privata.

Tre oggetti della Legge.

D. Quali sono le materie che la Legge ha per Oggetti?

R. Ve ne sono di tre sorte: le *Persone* fralle quali si fanno le liti; le *Cose* per le quali si fanno; e le *Azioni* colle quali sono cominciate, o condotte a fine. Questi tre Oggetti saranno il soggetto delle tre Sezioni seguenti.

SEZIONE I.

Del primo Oggetto della Legge, o delle Persone.

D. CHe intendete quì per *Persone*?

R. Intendo i varj Stati ne' quali gli Uomini si trovano, e le diverse qualità che lor possono dare delle ragioni diverse.

Che cosa sia Persona.

D. Non mi avete detto in altro luogo che tutti gli Uomini fra loro sono eguali?

R. Sì; la Natura gli fa tutti nascere in una perfetta egualità; ma ciò non impedisce che la Legge Civile consideri in essi le differenti qualità, che gli rendono atti o inetti a contrattare, o a succedere o ereditare; la materia dell' Eredità e de' Contratti essendo la cosa principale che ci propone la Legge.

D. Quante di queste qualità distinguete nelle Persone?

Distinzione delle Persone.

R. Di due sorte: altre vengono dalla Natura, e costituiscono lo *Stato Naturale* delle Persone; altre sono stabilite dalla Società, e costituiscono il loro *Stato Civile*.

D. Quali distinzioni sono poste dallo *Stato Naturale* nelle Persone?

Stato naturale.

R. Ne mette di tre sorte; altre traggono l' origine *dalla Nascita*, altre dal *Sesso*, ed altre *dall' Età* d' ogni Persona.

D. Qual distinzione è prodotta *dalla Nascita*?

Quanto alla nascita.

R. 1. Quella che trovasi fra i Padri e i Figliuoli, e fra gli stessi Figliuoli. 2. Fra i Figliuoli che nascono in tempo, o non vi nascono. 3. Fra quelli che nascono morti, o con alcuni difetti, e quelli che nascono vivi e senza imperfezione. 4. Fra quelli

che non sono per anche nati, e quelli che già lo sono.

Suoi effetti Podestà Paterna.

D. Che segue da tutto ciò?

R. 1. Che la nascita mette i Figliuoli sotto la podestà de' Padri, non solo giusta la Legge Civile, ma anche giusta la Legge Naturale e Divina. Esod. 20. 21. Eccles. 3. 8. e 7. 30. Parleremo altrove dell' autorità che la Legge Civile dà a i Padri sopra i loro legittimi Figliuoli.

Figliuoli legittimi e non legittimi.

2. Che quelli che nascono di un matrimonio legittimamente contratto, sono riputati legittimi, e quelli che nascono fuori di un legittimo matrimonio, sono riputati Naturali.

D. Qual differenza trovasi fra i Figliuoli?

Tre sorte di Fratelli e di Sorelle.

R. Vi sono tre sorte di Fratelli e di Sorelle. Gli uni sono detti Fratelli *Germani*, gli altri si dinominan *Consanguinei*, e gli ultimi *Vterini*.

D. Quali sono i Fratelli *Germani* e gli altri?

Germani.

R. Quelli che sono nati di un medesimo Padre e di una stessa Madre, sono detti *Germani*, quelli che sono d'uno stesso Padre, ma di altra Madre, si dinominan *Consanguinei*, e 'n fine quelli che sono nati d'una stessa Madre e d'un altro Padre si appellano *Vterini*.

Nati prima e dopo il tempo.

D. Qual differenza trovasi fra i Figliuoli nati prima o dopo il tempo ordinario?

R. Quelli che nascono in tempo sono riputati legittimi, e quelli che un nascimento immaturo fà nascere o morti o incapaci di vivere, sono detti Abortivi.

Nati nel settimo mese.

D. Qual è 'l tempo necessario per formare un Bambino che possa vivere?

R. Si

R. Si tengono per Legittimi quelli che vivono, benchè nati nel principio del settimo Mese.

D. A che serve la distinzione della condizione degli Abortivi?

Abortivi.

R. Serve per sapere se essendo legittimi ed avendo avuto vita, sono capaci di succedere e di trasmettere una Successione o Eredità.

D. Che dicesi di quelli che non hanno avuto vita?

R. Si considerano come se non fossero nè nati, nè conceputi: e l'Eredità che lor eran toccate, mentre vivevano nel sen della madre, passano a quelli a' quali averebbono appartenuto, se que' Figliuoli non fossero stati conceputi, e non le trasmettono a' loro Eredi.

Nati morti.

D. In qual ordine mettete i Mostri?

R. Quelli che non hanno la forma umana, non sono in luogo di Figliuoli a quelli da' quali nascono; ma quelli che avendo l'essenziale della forma Umana, hanno solo qualche eccesso, o qualche difetto di conformazione, sono posti nel numero degli altri Figliuoli.

Mostri.

D. Non si può dar qualche caso in cui i Mostri sieno posti nel numero de' Figliuoli?

Caso in cui son posti nel numero de' Figliuoli.

R. Allorchè trattasi di qualche privilegio ovvero esenzione, concessi a i Padri o alle Madri per lo numero de' Figliuoli, i Mostri sono computati per comporne il numero.

D. Il Bambino che non è nato ha egli qualche Diritto?

R. La nascita regolando sola lo stato de' Figliuoli, eglino non posson essere riputati come tali, allorchè non sono per anche nati; ma la speranza di aver a nascer vivi, fa che sieno considerati in quello che

Il Bambino che non è nato.

che ad essi è ordinato, come se fossero già nati. Così sono conservate ad essi l'Eredità loro toccate prima di nascere; si nominano ad essi de i Curatori per prenderne cura; e si punisce come omicida la Madre che ne proccura l'aborto.

Quanto al Sesso.

D. Qual distinzione mette il *Sesso* fralle Persone?

R. Il Sesso rende gli Uomini capaci d'ogni sorta d'impegni e di funzioni, quando alcuno non ne sia escluso da ostacoli particolari: ma le Femmine sono incapaci per la sola ragion del Sesso di molte sorte di funzioni e d'impegni; il che rende la lor condizione in molte cose men vantaggiosa, ed 'n altre anche men onerosa di quella degli Uomini.

Soggezione della Donna.

D. Dunque per codesta ragione la Moglie è soggetta alla podestà del Marito?

R. Sì, il che fa che secondo l'uso di Francia ella non può obbligarsi senza l'autorità del Marito, se non in certi casi.

D. L'autorità del Marito sopra la Moglie era ella la stessa nella Legge Romana?

Differenza della Legge Romana.

R. No. Ella non l'obbligava che a i doveri del rispetto e degli uficj che ne sono le conseguenze: E la Donna maritata restava sotto la podestà di suo Padre, se nel maritarla non l'avesse emancipata.

D. Qual differenza l'Età produce fralle Persone?

Quanto all'Età.

R. Distingue quelle che non avendo la ragione abbastanza soda, nè sufficiente esperienza, sono incapaci di regolarsi da sestesse, da quelle alle quali l'età ha data maturità bastante per esserne capaci. Tali sono le distinzioni di Maggiori e di Minori, d'Impubi.

pubi e di Adulti; ma siccome la Natura non dimostra in ognuno il tempo di codesta maturità, le Leggi Civili hanno regolato il tempo, nel quale le Persone sono giudicate capaci del Matrimonio e degli altri impegni.

D. Qual distinzion è posta dallo *Stato civile* fralle Persone?

Stato Civile.

R. La Legge Romana ne faceva tre principali: la prima delle Persone *Libere* e delle *Schiave*: la seconda de' *Cittadini Romani* e degli *Stranieri*, o di coloro che avevano perduto il diritto di Città con una morte civile: e la terza de' *Padri di Famiglia* e de' *Figliuoli di Famiglia*, secondo le tre cose ch' erano principalmente considerate dalla Legge nelle Persone, *Libertà*, *Città*, e *Famiglia*.

Liberi e Schiavi. Cittadini e Forestieri. Padri di Famiglia e Figliuoli di Famiglie.

D. Codeste distinzioni son' elleno ancora appresso di noi in uso?

R. Osserviamo le due ultime, benchè con regole diverse da quelle della Legge Romana. E quanto alla schiavitudine, benchè non vi siano Schiavi fra noi, è bene il conoscere la natura di questa condizione.

D. Abbiamo noi distinzione alcuna di Persone, differēte da quella della Legge Romana?

R. Abbiamo primieramente 1. Quella che fa la *Nobiltà* fra i Gentiluomini e Plebei. 2. Quella che la *Cittadinanza* fa tra gli Abitanti delle Città che hanno alcuni Diritti e Privilegj proprj di quella condizione, e le Persone della Campagna e de' Luoghi piccoli che non hanno gli stessi Diritti. 3. Quella che fanno alcune Usanze, delle Persone di condizione *Serva* o *Servile*, da quelle che sono di condizion *Libera*, in quanto le prime sono impegnate in alcune servitù personali che risguardano i Matrimonj, i Testamenti e l' Eredità.

Gentiluomini e Plebei.

4. Quel-

4. Quella di *Vassallo*, di *Giurisdicente*, di *Enfiteota*, che non sono propriamente qualità personali, come lo sono le condizioni serve o libere, ma conseguenze o del Domicilio o della Natura de' Beni che si possedono. 5. Infine la distinzione de i *Regnicoli*, degli *Stranieri*, e de' *Nati fuori del Regno da esser abitato*, e non Naturalizzati in esso.

Nobiltà. *D.* Come si acquista la *Nobiltà*?

R. Si acquista o dalla Nascita che rende Gentiluomini tutti i Figliuoli di coloro che lo sono: o da certe Cariche che nobilitano i Discendenti di coloro che le hanno possedute; o da Lettere o Patenti di Nobiltà, che si ottengono da' Sovrani a cagione di qualche servizio prestato.

D. Che cosa è la *Cittadinanza*?

Cittadinanza. *R.* E una Condizione che concede alcune Esenzioni o Privilegj a coloro che le possedono, colla capacità di avere ad esercitare le Cariche delle Città, delle quali son Cittadini. Questo Diritto si acquista o dalla nascita, o a prezzo di danajo.

Libertà. *D.* Che cosa è la *Libertà*?

R. E'l diritto di fare ciò che si vuole, eccettuato quello ch' è vietato dalle Leggi, o quello che viene impedito da qualche violenza.

Schiavitudine. *D.* Come si cade in *Ischiavitudine*?

R. A cagione dell' esser fatto prigione in Guerra, fralle Nazioni fralle quali è costume che 'l vincitore salvando la Vita al vinto, se ne rende Padrone, e lo fa suo Schiavo. La Schiavitudine delle Donne fa che i loro Figliuoli sieno Schiavi per via di Nascita.

D. Chi si dice *Libero*?

Libero. *R.* E quello ch' essendo stato Schiavo, ha riacquistata la libertà.

D. Che

D. Che vuol dire *Regnicolo*?

R. Così sono dinominati i Sudditi di un Re, e gli Stranieri sono quelli che sono Sudditi di un altro Principe, o di un altro Stato. E coloro che hanno questa qualità, ne sono stati fatti partecipi dalle Lettere del Sovrano del diritto e de' privilegj delle Persone naturali del Paese, sono incapaci di quanto è stabilito negli Statuti, e dalle Consuetudini di uno Stato in materia di Forestieri.

Regnicolo.

D. Chi sono coloro che non son *Naturali* del Paese?

R. Sono gli Stranieri, nati fuori del Regno in cui abitano, i quali sono incapaci di ereditare e di disporre per Testamento; e non possono posseder Cariche o Beneficj. Il che s' intende secondo le Leggi del Paese, nel quale è questa Consuetudine.

§. I. *De' Padri di Famiglia e de' Figliuoli di Famiglia.*

D. Che intendete voi per *Padri* o *Madri* di Famiglia?

Padri di Famiglia.

R. Intendo i Capi di Famiglia e tutte le Persone che non sono sotto la podestà di un altro, ma in lor propria, o abbiano o non abbiano Figliuoli.

D. In qualunque tenera età sieno codeste Persone, si considerano come Capi di Famiglia?

R. Sì: di modo che molti Figliuoli di un medesimo Padre, dopo la morte del Padre loro, sono tanti Capi di Famiglia.

D. Che intendete voi per *Figliuoli* o *Figliuole* di Famiglia?

Figliuoli di Famiglia.

R. Intendo tutte le Persone che sono

sotto

fotto la podestà Paterna, la qual è 'l fondamento di varie incapacità ne' Figliuoli di Famiglia, ma sono diverse nella Legge Romana e nel nostr' uso.

D. Esplicatemi queste incapacità giusta la Legge Romana.

Effetti della podestà Paterna.

R. In primo luogo i Figliuoli di Famiglia non potevano acquistar cosa alcuna secondo la Legge Romana; ma tutto ciò che acquistavano, apparteneva a i loro Padri, eccettuato il Peculio. Ebbero poi la podestà di acquistare, e i Padri avevano l' usufrutto de' loro beni. Vi furono poi dell' eccezioni, e i Padri non avevano più l' usufrutto di certi beni. I Figliuoli di Famiglia non potevano obbligarsi a cagion di prestanza, e benchè fossero ammogliati, come pure le Figliuole, restavano sotto la podestà de' loro Padri. Ma in Francia il Matrimonio emancipa, e la diversità dell' Usufrutto de' Padri sopra i beni de' Figliuoli, è grande nelle Provincie, dove ei prende ora il nome d' usufrutto, ora quello di Tutela di Figliuoli Nobili, ora quello di Tutela di Figliuoli Cittadini. Ne parleremo altrove.

Maniera di stabilire la Podestà Paterna.

D. Come è stabilita la Podestà Paterna?

R. In tre maniere, cioè col *Matrimonio*, colla *Legittimazione* e coll' *Adozione*.

D. Come si definisce il Matrimonio?

I. Mezzo, il Matrimonio.

R. Si definisce, *l' Unione di un Uomo e di una Donna, coll' intenzione di passare insieme la lor Vita.*

D. Perchè dite *di un Uomo e di una Donna*?

Poligamia vietata.

R. Perchè non è permesso ad un Marito l' avere più Mogli, nè ad una Donna l' aver più Mariti. La Poligamia è vietata dalla Legge Naturale e Divina non meno che dalla Legge Civile.

D. Qual

D. Qual dev' essere l'*Unione* del Marito e della Moglie?

R. Dev' essere una Unione d'animo e di cuore, più che una Unione carnale; questa non essendo di essenza del Matrimonio.

D. Perchè avete aggiunto: *coll' intenzione di passare insieme la loro vita*? giacchè giornalmente le Persone unite in Matrimonio fanno divorzio?

R. Perchè nell' unirsi in Matrimonio la lor volontà dev' essere di vivere in una indissolubile Unione; e se poi succede il divorzio, è per accidente e contro la prima intenzione de' Contraenti.

Divorzio.

D. Quali condizioni son necessarie per un legittimo Matrimonio?

R. Ve ne son cinque: 1. L' Età competente: 2. Il Consenso delle Parti; 3. Il Consenso de' Parenti; 4. La Benedizion Ecclesiastica preceduta da tre Pubblicazioni; 5. L' Esenzione d'ogni Impedimento Legale.

Condizioni necessarie al matrimonio.

D. In qual età le Leggi permettono il contrarre il Matrimonio?

R. Quando si è giunto all' Età *della Pubertà*, cioè all' età di dodici anni per le Fanciulle, e all' età di quattordici anni per li Giovani; benchè d'ordinario non si permetta loro il consumare il Matrimonio, se non hanno acquistata maturità maggiore.

Età competente.

D. In che consiste il consenso delle Parti?

R. Nella libertà e nella sincerità, dalle quali dev' essere accompagnato: perchè in questo solo consenso consistendo l' essenza del Matrimonio, non dee supporre alcuna violenza, nè alcun inganno.

Consenso delle Parti.

D. Che segue da questo?

R. Che

Esclude la Violenza e l'Errore.

R. Che se 'l consenso è cagionato o dalla forza o dalle minacce, è assolutamente nullo: come pure s'è accompagnato da errore, o per rapporto alla Persona che si sposa, o per rapporto a qualche qualità essenziale.

D. Che intendete per *Errore nella Persona, o'n una qualità essenziale?*

Errore nella Persona, nella qualità essenziale.

R. Allora è errore nella Persona, quando senza saperlo si sposa una Persona in vece di un altra; ovvero una Parente in grado vietato.

D. Il Consenso de' Parenti è egli assolutamente necessario?

Consenso de' Parēti.

R. Il Consenso del Padre o dell'Avo nella di cui podestà si trovano i Contraenti, è di tal maniera necessario, che s'è stato dapprincipio negato, e poi concesso, il Matrimonio non vale se non dopo ottenuto questo consenso. In Francia i Figliuoli di Famiglia non posson contrarre il Matrimonio senza il consenso del loro Padre, se non dopo i 30. anni, e le Figliuole se non dopo i 25. per li Decreti di Blois dell'anno 1556. e 1639.

Costume di Frācia.

D. Il rispetto che si può avere per la volontà d'un Padre o d'una Madre nel contrarre il Matrimonio, può egli essere stimato violenza?

R. No. E un giusto motivo di determinarci, che nulla toglie della libertà che abbiamo in quest'occasione.

D. La Pubblicazione e la Benedizione che ricevesi nella Chiesa, son elleno dell'essenza del Matrimonio?

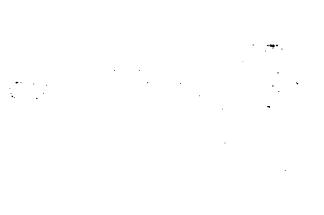
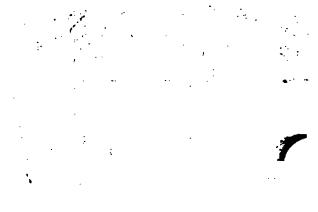
Pubblicazioni &c.

R. No; son elleno solo stabilite dalle Leggi Ecclesiastiche e Politiche per notificare il Matrimonio ed assicurare la Condizione de' Figliuoli: così però che 'l difetto di queste formalità, rende i Matrimonj Clandestini nulli, nella Società.

D. Quan-

o Cu
nter-

iuo
con
ino
no.
oz
op

Ite

D. Quanti e quali sono gl'Impedimenti Legali, da' quali le Persone che contraggono il Matrimonio debbon esser esenti? — Impedimenti Legali.

R. Sono tre che sono la *Parentela*, *l' Affinità*, e *l' Onestà pubblica*.

D. Che cosa è la *Parentela*? — Parentela.

R. E l'unione contratta col sangue fra Persone nate l'una dall' altra, o discese da uno Stipite comune.

D. Come si distinguono i *Gradi di Parentela*?

R. In tre linee che sono di *Discendenti*, di *Ascendenti* e di *Collaterali*. — Gradi.

I *Discendenti* sono quelli che sono nati l' uno dall' altro, per linea retta. — Discendenti.

Gli *Ascendenti* sono quelli da' quali siamo nati ascendendo parimente per linea retta. — Ascendenti.

I *Collaterali* sono quelli che non son nati l' uno dall' altro, ma di uno Stipite ch' è a tutti loro comune. — Collaterali.

D. In qual Grado di Parentela è vietato il Matrimonio?

R. Nella linea retta fragli Ascendenti e i Discendenti, è vietato in infinito: e fra i Collaterali è vietato solo fin al terzo Grado, cioè fra 'l Padre e i Figliuoli del Fratello o della Sorella.

D. Che cosa è l' *Affinità*?

R. E una Unione contratta a cagione del Matrimonio frall' uno de' Congiunti in Matrimonio, e i Parenti dell' altro. — Affinità.

D. In qual Grado d' Affinità è egli vietato il Matrimonio? — Grado Vietato.

R. Negli stessi Gradi che nella Consanguinità, e generalmente fra tutti coloro che per mezzo dell' Affinità si stanno in luogo respettivamente di Padri e di Figliuoli.

D. Che

D. Che cosa è l'*Onestà pubblica*?

Onestà pubblica.

R. E un riflesso di decenza sopra un Stato precedente, che quantunque più no sossista, impedisce tuttavia il Matrimoni in certi casi.

D. Quali son eglino codesti casi?

R. Per cagione di esempio. 1. Fra un Padre e Coleì che fosse stata per l'addietro sua Figliuola di Adozione. 2. Fra un Padre e Colei che fosse stata promessa in Matrimonio col di lui Figliuolo. 3. Fra un Figliuolo e Colei che fosse stata promessa in Matrimonio al di lui Padre. 4. Fra un Marito e la Figliuola di sua Moglie colla qual egli avesse fatto Divorzio.

D. Quali sono gl' Impegni del Matrimonio?

Impegni del Matrimonio.

R. Ve ne son di due sorte; quelli che sono formati dall' Istituzione Divina fra 'l Marito e la Moglie. Ve ne ho parlato nel I. Tomo di quest' Opera: e quelli che son prodotti dal Cõtratto di Matrimonio col mezzo delle convenzioni che risguardano le facoltà, fralle quali la principal è la costituzione di *Dote*.

D. Che cosa è la *Dote*?

Dote.

R. Sono le facoltà che la Donna porta a codesto titolo nella Società del Mattrimonio, e le altre ch' ella non dà sotto codesto nome, sono dinominate *Parafernali*. Così la Dote può essere definita: Facoltà che la Moglie porta al Marito per goderne, e per averla sempre in sua podestà nel tempo del lor Matrimonio.

Beni Parafernali.

D. Il Marito è egli Padrone della Dote?

Ragione del Marito sopra la Dote.

R. Il Marito ha l' amministrazione e 'l godimento della facoltà Dotale, che non gli possono esser tolti dalla Moglie: può procedere per via di giustizia per ricuperarlo contro

altre

altre Persone che ne sono o i Detentori o i Debitori: così esercitando come suoi il Diritto e le Azioni che dipendono dalla Dote, n'è considerato come Padrone, benchè la Moglie ne conservi la proprietà.

D. Il Marito può egli alienare il fondo Dotale?

R. Non può nè alienarlo, nè ipotecarlo, quando anche la moglie vi acconsentisse; nè renderlo soggetto ad alcuna servitù, ne lasciar che si perdano le servitù che gli sono dovute.

Non può alienarla.

D. Codesta regola ha ella alcuna eccettuazione?

R. Se 'n tempo del Matrimonio succede qualche caso estraordinario che sembri obbligare all' alienazione della facoltà Dotale, come per trarre di prigione il Marito, la Moglie, ovvero i loro Figliuoli, o per altra necessità, l' alienazione potrà esser permessa in giudicio coll' esaminarne la causa.

Eccettuazione.

D. Chi dee costituire la Dote?

R. Il Padre s' è vivo. Se non è vivo, la Figliuola o la Vedova che si marita, essendo fuori della podestà di suo Padre, si costituisce da sestessa la Dote, e ne stipula le condizioni.

Dote da chi costituita.

D. Non può essere forse costituita la Dote se non dal Padre?

R. Ogni Persona, Parente o strana può costituire una Dote, e la Madre stessa, se ha delle facoltà che non sieno Dotali: può anche dare della sua Dote, se 'l Padre non può Dotar la Figliuola, osservando i temperamenti che la Legge municipale può apportarvi.

D. Morendo la Moglie senza Figliuoli, a chi ritorna la Dote?

R. A colui che l' ha costituita; cioè al Padre,

Reversione.

dre, gli altri Parenti o Strani non avendo Diritto di *Reversione*, quando non l' abbiano stipulato, nel costituire la Dote.

D. Quando è obbligato il Marito a restituire la Dote?

Restituzione.

R. Quando la Moglie muore senza Figliuoli prima del Marito: quando il Matrimonio è dichiarato nullo: quando vi è separazione o di corpo e di facoltà, ovvero di sole facoltà: quando essendo stata data la Dote al Marito nel tempo degli Sponsali, il Matrimonio non ha 'l suo compimento: e se 'l Marito muore, l' impegno di restituire la Dote, passa ne' suoi Eredi.

Beni Parafernali.

D. Quali sono i beni Parafernali?

R. Sono tutti quelli che può avere una Donna maritata, oltre quelli che sono stati dati in Dote; e de' quali la moglie può disporre indipendentemente dall' autorità, e dal consenso del Marito.

D. In qual caso si può domandare la separazione de i Beni?

Separazione de' Beni.

R. Allorchè il disordine degl' interessi del Marito lo mette fuor di stato di sostenere i pesi del Matrimonio, per li quali gli era stata data la Dote, e quando i Beni della Moglie si trovano in periglio. Così la separazione dev' essere ordinata in Giudicio con cognizione della Causa.

Dote, Aumento &c.

D. Come si regola la Comunità de' Beni, la Dote, e dell' Aumento della Dote?

R. Si regola tutto ciò secondo l' uso delle Leggi Municipali, e delle Provincie alle quali queste cose son proprie; il Diritto Civile null' avendo determinato sopra ciò di particolare.

D. Quali

D. Quali sono le pene de' Matrimonj contratti contro le Leggi?

R. Sono nulli e di niun effetto; per conseguenza la Dote è parimente nulla, e i Figliuoli nati di tali congiugnimenti non sono in podestà del Padre; oltre diverse altre pene arbitrarie che i Principi infliggono in quelle occasioni secondo l' esigenze de' casi.

Matrimonj nulli.

D. Che cosa è la *Legittimazione*, ch'è 'l secondo mezzo di stabilire la podestà paterna?

R. E un Atto col quale i Figliuoli naturali, cioè nati fuor del Matrimonio, diventan legittimi e nella podestà paterna.

Secondo mezzo di stabilire la podestà paterna, la legittimazione.

D. In quante maniere si fa la legittimazione?

R. In due maniere che sono il *Matrimonio sussseguente* e 'l *Rescritto* del Principe. Il primo allorchè il Padre e la Madre del Figliuolo vengono ad unirsi insieme in matrimonio; e 'l secondo, allorchè il Principe concede Lettere, o Patenti di Legittimazione in favor di questa sorte di Figliuoli.

D. Che cosa è l' *Adozione*?

R. E una imitazione della Natura, col mezzo della quale un Padre può avere in sua podestà un Figliuolo che di se non è nato. L' Adozione non essendo quasi più in uso oggidì, non ne diremo altro, se non, che nel tempo ch' ella durava, dava tutti i diritti del legittimo nascimento.

Terzo mezzo di stabilire la podestà paterna, l' adozione.

D. Di qual maniera si può uscire dalla podestà paterna?

R. In molte maniere particolari secondo la Legge Romana, ma principalmente col mezzo dell' *Emancipazione*, che oggidì è più in uso.

D. Che cosa è l' *Emancipazione*?

Emancipazione che cosa sia.

R. E un Atto col quale un Padre r uno o molti de' suoi Figliuoli fuori sua podestà : Questo però puramen sguarda gli effetti civili della podestà p na , e non quelli che la natura ha uni la qualità di Padre.

D. I Figliuoli posson eglino costrign loro Padre ad emanciparli ?

R. No : quando ciò non sia in alcuni ca estraordinarj , come se un Padre eccessiv mente gli maltrattasse, o gli costrignesse menare una vita disonesta .

§. 2. *De' Tutori e de' Minori.*

D. Che cosa è la *Tutela*?

Definizione della Tutela.

R. E una cura della Persona e de' Ben di un *Minore*.

D. Che cosa è un *Minore*?

Del Minore.

R. E quello che non avendo per anche 25 anni compiuti, nel tempo della morte di sue Padre, è posto sotto la Tutela sin che dur la sua Minorità.

D. A chi si dà la Tutela?

A chi è data la Tutela.

R. Benchè sia cosa naturale di nominare alla Tutela di un Minore , quello che la Prossimità chiama alla Succeslione ; quando i più Congiunti sono o incapaci di esser Tutori , o scusati da qualche ragione , allora si eleggono i Parenti più lontani ; o in mancanza di Parenti , si eleggono gli Affini, e anche gli Strani.

D. Chi ha diritto di nominare i Tutori?

Da chi.

R. I Padri e le Madri ; ma benchè la lor elezione faccia presumere della capacità o dell' avere delle facoltà in colui che han no-

mi-

minato; si può fare un altra nominazione, se vi è qualche ragione che a questo costringa.

D. Un Minore non può aver egli che un sol Tutore?

Uno ò più Tutori.

R. Si posson benissimo nominargliene molti, se la sua Condizione e l'ampiezza de' suoi Beni domandano l'amministrazione di molti.

D. Il Tutore nominato dev' esser egli confermato in Giudicio?

Confermati in Giudicio.

R. Sì [illegible] sia nominato dal Padre o dalla Madre, o chiamato dalla Prossimità, o in altra maniera eletto, dev' essere confermato dal Giudice della Tutela del Minore, ch'è quello della sua propria Patria.

D. Qual cautela suol prendersi per la sicurezza de' Beni del Minore?

Cauzione.

R. Si fà dar Cauzione da coloro che si contentano di accettar la Tutela sotto questa condizione; perchè secondo il nostro costume alcun Tutore non è obbligato a dar Cauzione. Ma se di due o molte persone che possono essere nomate *Tutori*, l'una offerisce Cauzione, le altre non danno una simile sicurtà, quella persona che dà Cauzione, dev' essere preferita. E 'l Tutore essendo nomato, presta il giuramento in Giudicio, di ben esercitar questa carica, e di proccurare in ogni occasione il vantaggio del Minore.

D. Quali sono le Fonzioni di un Tutore?

Fonzioni di Tutore.

R. Ve ne sono di due sorte; altre per la direzione e l'educazione della persona del Minore, e altre per l'amministrazione de' suoi Beni. Nel che le Leggi considerano il Tutore come un Padre di Famiglia, e gli danno anche il nome di Padrone, ma coll' obbligazione di

render conto dell' uso che averà fatto di sua podestà.

Come esercitate.

D. Come opera il Tutore per lo Minore?

R. Parimente in due maniere; nell'una autorizzando il suo Minore presente; nell' altra operando come Tutore, o'l Minore sia o non sia presente: E nell'uno e nell' altro caso, dee render conto di quanto autorizza e di quanto fa.

D. L'Autorità del Tutore può ella esser nociva al Minore?

Il Tutore obbligato ad amministrare.

R. No: il Tutore dee sempre fare la condizion del Minore più vantaggiosa, e la sua Autorità non toglie che se'l Minore si trova offeso, in quello che il Tutore ha amministrato, anche di buona fede, o con esso lui, o senza di esso, non possa esserne sollevato.

D. Il Tutore nomato è egli obbligato di accettar la Tutela?

R. Non solo è obbligato di accettare ed esercitare la Tutela; ma renderà conto ancora e di aver mal amministrato e di aver mancato di amministrare.

D. In che cosa impegna la cura dell'Educazione di un Minore?

L'Educazione.

R. L'educazione di un Minore comprende i suoi alimenti e le sue vestimenta, l'abitazione, i medicamenti, le ricompense de' Precettori, e generalmente tutte le spese necessarie ed oneste, secondo la qualità e i beni del Minore, senza tuttavia consumarvi tutte le rendite.

Cura de' Beni.

D. E l'Amministrazione de' suoi Beni?

R. Impegna il Tutore a prendere la stessa cura de' Beni e degli Affari del suo Minore, a

che un buon Padre di Famiglia prende de' suoi. Così il Tutore renderà conto del Dolo e degli errori contrarj a codesta cura, ma non degl'infausti avvenimenti di quanto sarà stato ben amministrato nè de' casi fortuiti.

D. A che obbliga questo primo dovere?

R. A fare con Autorità di Giustizia un *Inventario* de' beni del Minore, prima di mettersi nell'esercizio della tutela, affinchè ei sappia di ch'è incaricato, e ne renda conto, quando sarà terminata la tutela.

Inventario.

D. Quando vi sono molti Tutori nomati, ognuno ha egli la sua amministrazione separata?

Molti Tutori.

R. Sì, quando colla loro nominazione è stata assegnata ad ognuno la sua carica; ma quando la stessa amministrazione è commessa a due ovvero a molti, ne saranno tenuti *in solidum*, perchè la loro carica è comune.

D. Non godon eglino del *benefizio* di *Divisione*, o di *Escussione*?

Divisione o Escussione.

R. Se due o molti Tutori sono stati nomanati per amministrare *in solidum* la solidità non toglierà che 'l Minore venendo a procedere contro di essi, perchè gli rendano conto, non sia obbligato di dividere la sua azione fra coloro che averanno amministrato, e di escuterli ognuno per la sua amministrazione non meno che i lor Eredi, prima di procedere contro uno, lasciando gli altri quando però non ve ne fossero alcuni che non avessero con che pagare.

D. Se i Tutori avessero rinunziato a questi beneficj di divisione e di escussione?

Se i Tutori vi rinunziano.

R. Allora potrebbon essere astretti in giudicio *in solidum*. Ma o questi beneficj abbiano luogo, o no, coloro che averanno pagato per

gli altri, averanno i diritti del Minore per operar contro di essi, e per ricuperare ciò, che averanno pagato oltre della lor porzione.

D. Qual è 'l dovere del Tutore, essendo la Tutela finita?

Tutela finita.

R. E di render conto di sua amministrazione, di quanto avrà o mal fatto, o mancato di fare, di pagar le somme, delle quali si troverà debitore, cogl' interessi dal giorno del saldo di conto, e di restituire i frutti de' quali averà goduto.

D. E se 'l Padre del Minore, nomando un Tutore, lo avesse esentato dal render conto?

R. Il Tutore non lascierà di esservi obbligato, perchè altrimenti il mal procedere di un Tutore potrebbe restare impunito; il che offenderebbe i buoni costumi e la pubblica Legge.

Eccezione.

D. I Tutori non son eglino tenuti a render conto se non dopo la tutela finita?

R. Alle volte sono anche obbligati a farlo durante il corso di lor amministrazione: Se (per cagione di esempio) alcuni Creditori del Minore voglion far mettere in sequestro e vendere i suoi beni, bisogna che 'l Tutore faccia conoscere con un ristretto di conti, che non ha danari per pagare i debiti.

D. Il Minore ha egli qualche sicurtà fondata su i beni del Tutore?

Beni del Tutore Ipotecati.

R. Sì; tutti i beni del Tutore sono Ipotecati dopo la sua nominazione, per tutto ciò che potrà esser debitor per suo conto.

D. Non vi sono che i beni del Tutore che sieno Ipotecati?

Altra Ipoteca.

R. Se

R. Se la Madre Tutrice de' ſuoi Figliuoli, paſſa alle ſeconde nozze, ſenza lor aver fatto nomare un Tutore, e reſo conto di ſua amminiſtrazione ; i beni del ſuo ſecondo Marito ſaranno parimente Ipotecati riſpetto a i Minori.

D. A che ſono tenuti i Mallevadori de i Tutori ?

Mallevadori de' Tutori.

R. Sono tenuti a tutto ciò che i Tutori poſſono eſſer debitori a cagione di lor amminiſtrazione ; ma ſe dopo la tutela finita, il Tutore ſi è ingerito in qualche nuovo affare del Minore, che non foſſe una neceſſaria conſeguenza della Tutela, quello che ſi era reſo ſua cauzione, non ne ſarà tenuto.

D. Si poſſono aſtringere i Mallevadori prima de i Tutori ?

Ordine nella ricerca.

R. Se i Mallevadori non ſi ſon obbligati ſe non come ſemplici Fidejuſſori, ſenza rinunzie al Beneficio di Eſcuſſione ; non potranno eſſer aſtretti ſe non dopo una Eſcuſſione de' beni del Tutore.

D. L' Erede del Tutore è egli tenuto a qualche coſa ?

Erede del Tutore.

R. Benchè l' Erede di un Tutore non ſia Tutore, s'è in età di operare e ne ſia capace, è tenuto a prender cura degli affari che dal Tutore erano ſtati principiati, finchè vi ſia provveduto ; e ſe vi mancaſſe per ſua malizia, o con negligenza patente, ſarà tenuto a render conto.

D. Dopo aver parlato dell' obbligazioni del Tutore, inſegnatemi quali ſieno quelli del Minore ?

Impegni del Minore.

R. Come i Tutori ſono obbligati in tutto ciò che riſguarda la Perſona e la Facol-

tà de' Minori, i Minori così sono reciprocamente tenuti ad approvare e ratificare dopo esser usciti di Minorità tutto ciò che i Tutori hanno amministrato ragionevolmente e di buona fede.

D. Dev' egli approvare tutte le spése che 'l Tutore avrà fatte?

Dee approvare le spese ragionevoli.

R. Dee approvare tutte quelle che saranno state fatte per la sua persona, per le sue facoltà e per li suoi interessi, secondo appariranno di una necessità o di un impiego utile, ovvero secondo che le spese saranno state regolate.

D. Se 'l Tutore fosse stato obbligato a fare delle spese anticipate, dev' egli accordargli gl' interessi?

Gl' interessi, in qual caso.

R. Se 'l Tutore è stato obbligato a qualche spesa, non avendo alcun capitale nelle mani, nè rendite del Minore, nè de' suoi effetti; di modo che sia stato costretto a prendere in prestanza, ovvero a spendere del suo: gl' interessi delle spese anticipate gli saranno accordati, fin che vi siano delle rendite dal fondo o da altra parte per rimborsarlo.

D. Qual è la sicurezza del Tutore?

Sicurezza del Tutore.

R. Come il Minore ha la sua Ipoteca sopra i beni del Tutore; il Tutore ha parimente dal canto suo la sua Ipoteca sopra i beni del Minore, per le somme delle quali il Minore potrà essergli debitor per suo conto; perchè l'impegno del Tutore e quello del Minore sono reciprochi.

D. Il Tutore ha egli altro Privilegio?

Privilegio del Tutore.

R. Oltre quest' Ipoteca, il Tutore ha parimente un Privilegio per li danari che

ha

ha impiegati nel ricuperare o nel conservare i beni del Minore; di essere preferito sopra codesti beni agli altri Creditori dello stesso Minore.

D. Come finisce la Tutela?

R. Ella finisce colla Minorità di colui ch' aveva il Tutore: perch' essendo divenuto Maggiore, può prendere egli stesso la cura de' suoi beni e de' suoi affari.

Come finisce la Tutela.

D. Non finisce ella ancora d' altra maniera?

R. Se 'l Tutore muore nel tempo della Tutela, ella è terminata; non solo rispetto ad esso, ma anche per li suoi eredi.

Per la morte del Tutore.

D. Non finisce ella parimente a cagion della morte Civile?

R. Ella finisce a cagion della morte Civile del Tutore e del Minore. Perchè dalla parte del Tutore, la morte Civile lo rende incapace di quella carica, e dalla parte del Minore, lo mette fuor di stato di aver bisogno del Tutore, non essendo più Padrone di sua Persona e non avendo più beni.

Per la morte civile.

D. Il Tutore può egli essere privato del suo impiego?

R. Se la sua mala condotta merita che gli sia tolta l' amministrazione, come s' egli prevarica per far perire i Diritti del Minore, se abbandona gli affari, si assenta, e sparisce lasciando la tutela in disordine, se non somministra gli alimenti e 'l mantenimento al Minore, avendone il capitale; e generalmente se ve ne sono altre cause, può essere privato dell' im-

Per la privazion dell' impiego.

impiego, ed allora la tutela è finita.

D. I mezzi di scusa non danno fine parimente alla tutela?

Per li mezzi di scusa.

R. Sì; e questi mezzi sono fondati o sopra qualche fondamento naturale, o sopra qualche Legge.

D. Quali sono le cause d'incapacità che si possono onoratamente allegare?

R. La Minorità e le Infermità che rendono incapace della tutela, debbono servire di legittima scusa, come anche quando si ha l'età di settant' anni compiuti.

D. Il numero de' Figliuoli non è egli una scusa?

Il numero di Figliuoli.

R. Se colui ch' è chiamato ad una tutela ha cinque Figliuoli legittimi e vivi, è scusato. Anche i Bambini e gli altri discendenti de' Figliuoli defunti, son numerati come rappresentanti la persona da cui sono discesi: come molti Figliuoli di un Figliuolo non son numerati che per uno.

D. Quando si ha già esercitato l'uficio di Tutore, non si resta poi scusato?

Tutele precedenti.

R. Colui che ha già esercitato l'uficio di tre tutele, può iscusarsi dalla quarta. Ma non si considerano come molte tutele quelle di molti minori, allorchè i beni si reggono con una sola amministrazione. Per lo contrario una sola tutela molto ampia e molto onerosa può servire di scusa per una seconda.

D. L' inimicizia non n' è parimente una scusa?

Inimicizia.

R. Se vi fosse una inimicizia capitale fra 'l Padre del Minore e quello che fosse nominato Tutore, e non fosse passata

fra

fra loro alcuna riconciliazione, può esserne sgravato.

D. E la Lite?

R. Se vi fosse una Lite fra 'l Minore e colui che si vuole chiamare alla Tutela, nella qual Lite si tratta dello stato del Minore o di tutti i suoi beni, o di una gran parte, sarà scusato; come pure se la Lite è fra i più Congiunti di colui ch' è nomato Tutore.

Lite.

D. Non vi sono parimente de' Privilegj che scusano?

Privilegj.

R. Sì. Le Persone le quali a cagione del loro impiego o per altre cause hanno qualche privilegio che l' esenta, saranno scusate. Il che dipende dalla qualità degl' impieghi, se sono di una natura ordinata a somministrare quell' esenzione; o di un attribuzione espressa da quel privilegio.

D. Il difetto delle Facoltà è egli una ragione bastante?

R. Se colui ch'è chiamato ad una Tutela non ha facoltà sufficiente per sostenerne il peso, se non sa scrivere nè leggere, ovvero se non ha industria bastante per la direzione degli affari, e sia debitore di sua fatica e del suo tempo a i proprj interessi, potrà essere o sgravato o confermato, giusta la qualità delle Persone e secondo le altre circostanze.

Povertà.

Ignorãza.

D. Quando una volta si abbia accettato, si può poi scusarsi?

R. Se colui che aveva una scusa, ha accettata la Tutela, ovvero ha amministrato volontariamente prima di scusarsi, non può più essere ammesso alle scuse.

Accettazione.

D. Ma se qualche incapacità è sopraggiunta?

Incapacità sopraggiunta.

R. Se dopo che 'l Tutore ha accettata la Tutela, cade in qualche incapacità, come s'ei diviene cieco, sordo, mutolo, se cade in pazzia, ovvero in altre infermità che lo rendono incapace di esercitar la Tutela, sarà sgravato.

D. Quali sono le incapacità ch'escludono dalla Tutela coloro i quali volessero accettarla?

Incapacità ch' escludono.

R. Altre sono fondate sopra l'equità naturale, e l'altre sopra qualche legge. A cagion delle prime, le Donne sono incapaci di esser Tutrici d'altri che de i loro Figliuoli: come pure i Minori, perchè son eglino stessi in Tutela, e l'altre Persone soggette ad infermità, le quali impediscono l'attendere a' lor proprj interessi.

D. Un Figliuolo di Famiglia può egli esser Tutore?

Il Figliuolo di Famiglia può esser Tutore.

R. S' egli è Maggiore, può esser Tutore, benchè sia sotto le podestà di suo Padre. Ma 'l Padre non sarà tenuto a render conto dell' amministrazione di suo Figliuolo, se non vi si obbliga o espressamente o tacitamente, come s' egli amministra, ed entra nell' amministrazione de' beni del Minore.

§. 3. De' Curatori e de' Maggiori.

D. Chi è un Curatore?

Curatore.

R. E quello che prende cura di una Persona, che quantunque uscita di Minorità, è tuttavia incapace di regger sestessa.

D. Qua-

D. Quali sono queste sorte di Persone? A chi dato.

R. Sono gl'Insensati, i Prodighi, ed altri i quali hanno delle infermità che gli mettono fuor di stato di prender cura di sestessi.

D. Come si viene ad esser certo della Pazzia di una Persona? Pazzia dev' esser provata.

R. La Pazzia di una Persona uscita di Minorità dev' esser provata in Giudizio, per darle un Curatore. Perchè, oltrechè non vi è se non l'Autorità della Giustizia che possa creare i Curatori, potrebbe succedere in certi casi che vi fosse qualche finzione dalla parte di colui che apparisse insensato, ovvero chè per qualche interesse altre Persone supponessero una Pazzia contro la verità.

D. Si fa lo stesso rispetto a' Prodighi? Prodighi.

R. Si. L'Interdizione d'un Prodigo non può essere ordinata, nè 'l Curatore nomato, se non dopo essere stata provata la mala direzione che ha 'l Prodigo, di sestesso. Colui che fosse stato dichiarato Prodigo da suo Padre col suo Testamento, si doverà presumere esser tale, quando a cagion delle circostanze non si dovesse aver riguardo ad una tale dichiarazione.

D. Quali sono le altre Infermità che domandano un Curatore? Altre Infermità.

R. Si noma un Curatore a tutte le Persone, che sono incapaci dell'amministrazione de' lor affari e delle lor facoltà, come sarebbe un sordo e mutolo: ovvero alle Persone le male azioni de' quali obbligano ad interdirli in Giudizio; come ne sarebbe di una Femmina, i di cui costumi e la vita sregolata potrebbono darvi luogo.

D. Vi

Altri Casi. *D.* Vi sono ancora altri Casi ne' quali si nomina un Curatore?

R. Se una Persona si trova in un assenza di lunga durata, senza aver data ad alcuno la direzione de' suoi affari, e l'amministrazione di sue facoltà, e sia necessario il provvedervi, si nomina un Curatore per prendere questa cura.

Eredità Vacante. *D.* Si dee far lo stesso di una Eredità vacante?

R. Si; se una Eredità si trova senza Eredi, come se non vi fosse alcun Parente, nè alcun Erede istituito, ovvero l'Erede avesse rinunziata l'Eredità, oppure fosse assente, &c. si nomina un Curatore all'Eredità, per conservare i beni a i Creditori, o a coloro a' quali doverà appartenere l'Eredità.

D. Qual è la differenza fra i Tutori e i Curatori?

Differenza de' Tutori e de' Curatori. *R.* Non ve n'è quasi altra, se non che i Tutori sono nomati per le Persone e per le facoltà, e la lor amministrazione termina al più al tempo in cui la Persona ch'è sotto Tutela esce dalla Minorità; e alcuni Curatori non sono che per le Facoltà, e la lor Carica dura o finisce, secondo che la causa la quale ha dato fondamento alla lor nomina, continua o viene a cessare.

D. Son eglino gli stessi i loro impegni?

R. Si, e tutte le regole che abbiamo stabilite per li Tutori, debbon essere applicate a i Curatori.

§. 4. *Delle Sicurtà ovvero de' Mallevadori.*

D. Che cosa sono le sicurtà ovvero i Mallevadori?

Definizione.

R. Sono coloro, che si obbligano per altri, e promettono in loro nome la sicurezza di qualche obbligazione.

D. A che può essere obbligato il Mallevadore?

Impegni de' Malevadori.

R. Di qualunque natura sia l'obbligazione principale, l'obbligazione del Mallevadore non può mai esser più forte di quella del principal obbligato; ma può esserlo meno, non essendo la sicurtà che accessoria all' obbligazione principale.

D. Colui che si è reso Mallevadore di una Persona che può farsi liberare dalla sua obbligazione, è egli libero dall'obbligazione colla restituzione del principal obbligato?

R. No: l'obbligazione sussiste nella sua persona, quando la restituzione non fosse fondata sopra qualche dolo ovver altro vizio che annichilasse il diritto del Creditore.

D. L'impegno de' Mallevadori passa egli a' loro Eredi?

R. Si, eccettuati i costrignimenti corporali, che sono proprj della Persona.

D. Se la Sicurtà è insufficiente, si può domandarne un altra?

R. Quando colui che ha accettata una Sicurtà se n'è una volta contentato, non può più domandarne un altra, quand' anche quella fosse insufficiente.

D. Qual ordine si segue nel procedere contro i Mallevadori?

R. Il

R. Il Mallevadore non può soggiacere al procedere in giudicio ; eccettuate le sicurtà giudiciarie , perch' elleno s' obbligano verso la giustizia.

D. Il Mallevadore può egli costrignere il Creditore a far delle diligenze contro il Debitore?

R. Quantunque il Mallevadore abbia interesse che 'l Creditore si faccia pagare del Debitore, non può costrignerlo a procedere contro di esso : e 'l Creditore può differire la Escussione del principal obbligato , senza perdere la Scurtà che ha presa sopra i beni del Mallevadore.

olidità a molti.

D. Come molti Mallevadori son eglino obbligati?

R. Ognuno è tenuto a tutto , e fa sicurtà di tutto il debito . Così la lor obbligazione è naturalmente solidaria fra loro dopo l' escussione del principal obbligato.

bbligaone del ebitore.

D. Qual è l' obbligazione del Debitore verso il suo Mallevadore?

R. E obbligato a rifargli i danni , o facendolo sgravare dell' obbligazione , o soddisfacendo al debito ; e 'l Mallevadore che sarà stato obbligato a pagare il debito , ricupererà contro il Debitore e 'l Capitale e gl' interessi , e gl' interessi di questo capitale e di quest' interessi.

D. Il Mallevadore non può mai forse operare contro il Debitore?

R. Se 'l principale obbligato è 'n induggio di pagare nel termine , il Mallevadore può procedere contro di esso dopo passato il termine , per mettervelo in obbligo , benchè il Creditore nulla domandi.

D. Qual è 'l Diritto d' Uno fra molti

Mal-

Mallevadori, il quale solo ha pagato tutto il debito?

R. Ha 'l suo ricorso contro il Debitore, ma non contro gli altri Mallevadori, perchè egli non soddisfa che alla sua obbligazione, ed estinguendo l' obbligazion principale, quella degli altri, che non n' era se non un Accessorio, è parimente estinta: ma se pagando si fa surrogare al Creditore, averà il suo diritto per ricuperare le porzioni di tutti gli altri.

D. Come si annulla l' obbligazione de i Mallevadori?

R. A cagione di un vizio essenziale della principal obbligazione: a cagione del dolo del Creditore rispettò al Mallevadore: a cagione della quietanza o dell' innovazione dell' obbligo principale: in fine a cagion della confusione delle qualità di Debitore, di Creditore, e di Mallevadore, ognuna delle quali annulla l' obbligazione del Mallevadore.

S E Z I O N E II.

Del II. Oggetto della Legge, ovvero delle Cose.

D. CHe intendete qui per le *Cose*, che sono il secondo Oggetto della Legge?

Le Cose.

R. Intendiamo tutto ciò che Iddio ha creato per gli Uomini, e di cui le Leggi considerano e distinguono le varie specie, per regolare i varj Usi e i Commerzj che gli Uomini ne fanno.

D. Quali

D. Quali ſono le diſtinzioni fondate ſopra gli Uſi diverſi?

Diſtinzione delle Coſe.

R. Di tutte le coſe abbandonate alla Società del Genere Umano, molte ſono di un uſo comune a tutti gli Uomini, altre ſono comuni ad una Nazione, alcune ad una Città ovvero ad altro luogo, ed altre entrano nel poſſeſſo e nel commerzio delle Perſone particolari.

D. A che ſi poſſon ridurre codeſte diſtinzioni delle Coſe?

In due ſpecie.

R. A due ſpecie. Altre ſono tutte *naturali*, ed altre ſono ſtabilite dalle *Leggi*.

D. Quali ſono le Diſtinzioni ſtabilite dalla Natura?

1. dalla Natura.

R. Sono quelle delle coſe o *Comuni* a tutti, o *Pubbliche*, o *Immobili*, o *Mobili*, o 'n fine che ſi *conſumano* coll' uſo, o *non ſi conſumano*.

D. Quali ſono le coſe *comuni* a tutti?

Coſe Comuni a tutti.

R. Sono i Cieli, gli Aſtri, la Luce, l' Aria, e 'l Mare, i quali ſono beni di tal maniera comuni a tutta la ſocietà degli Uomini, che alcuno non può renderſene padrone, nè privarne gli altri.

D. Quali ſono le coſe *Pubbliche*?

Coſe pubbliche.

R. Sono i Fiumi, le Riviere, i Lidi, le Strade Maeſtre, benchè ad uſo di tutte le Perſone particolari, ſecondo le Leggi del Paeſe, non appartengono tuttavia ad alcuno come coſa propria, e ſono fuori del commerzio.

Immobili.

D. Quali coſe ſono dinominate *Immobili*?

R. Sono tutte le parti della ſuperficie della terra, di qualunque maniera ſieno diſtinte, o 'n luoghi per le fabbriche, o 'n

boſchi,

boschi, prati, terre, vigne o altro, ed appartenenti a chi che sia.

D. Non vi sono anche altre specie di cose Immobili?

Altre specie.

R. Comprendesi parimente sotto questo nome tutto ciò ch' è attaccato alla superficie della terra, o dalla natura come gli Alberi, o dalla mano degli Uomini, come le Case e l' altre Fabbriche.

D. I Frutti pendenti dal tronco o dalla radice, son eglino nel numero delle cose Immobili?

Frutti pendenti.

R. Quelli che per anche non sono colti nè caduti, ma pendono attaccati all' albero, sono parte del fondo, come pure tutto ciò ch' è attaccato alle Case e all' altre Fabbriche, come quello ch' è attaccato a ferro, piombo, gesso, o altrimenti a perpetua permanenza, è riputato Immobile.

Altri accessorj.

D. Che intendesi per Cose *Mobili*?

Mobili.

R. I Mobili o *Cose Mobili*, sono tutte quelle che sono separate dalla terra e dall' acqua; o ne sieno state staccate, come gli Alberi caduti e tagliati, i Frutti colti, le pietre tratte dalle cave, o ne sieno naturalmente separate, come gli Animali.

D. Come si dividono le Cose Mobili?

Divisione delle Mobili.

R. In due specie: ve ne sono che vivono e si muovono da sestesse, come gli Animali: e ve ne sono che si dicono Mobili morte, e sono tutte le Cose inanimate.

D. Come si dividono gli Animali?

R. In due specie: l' una di quelli che sono domestici, e servono all' uso ordinario degli Uomini, come i Cavalli, i Buoi, le Pecore ed altri: l' altra degli Animali che sono nella libertà naturale, fuori della podestà

Divisione degli Animali.

destà degli Uomini, come sono le Fiere; gli Uccelli, e i Pesci: e quelli di questa seconda sorta, passano sotto la podestà degli Uomini col mezzo della caccia o della pesca, secondo che l'uso n'è permesso.

Ultima distinzione per mezzo della Natura.

D. Qual è l'ultima distinzione delle Cose per mezzo della Natura?

R. E quella delle cose delle quali si può servirsi senza ch' elle periscano, come un Cavallo, una Tapezzaria, delle Tavole, de' Letti, ed altre simili; e di quelle, delle quali non si può servirsi senza consumarle, come i Frutti, i Grani, il Vino, l' Olio, e altre.

Distinzioni delle cose stabilite dalle Leggi.

D. Quali sono le distinzioni delle cose stabilite principalmente dalle Leggi?

R. Sono quelle delle cose che sono in traffico, e di quelle che non vi entrano: Delle cose sacre e dedicate al culto Divino, e di quelle che restano profane: Delle cose corporee ed incorporee; ed in fine di quelle che appartengono a i particolari.

Cose fuor di traffico.

D. Quali sono le cose che sono fuori del traffico?

R. Sono, oltre le communi e le pnbbliche delle quali abbiamo parlato, quelle che servono al culto di Dio, come le Chiese, i Vasi sacri; e le cose sacre, come i Cimiteri, &c.

Corporee e Incorporee.

D. Quali sono le cose corporee.

R. Sono tutte quelle che si posson vedere e toccare, le quali più sopra furono da noi divise in Immobili e Mobili.

D. E le incorporee?

R. Sono quelle che non hanno la lor natura e la loro esistenza se non dalle Leggi; come sono una Eredità, un Obbligazione, un

un Ipoteca, un Usufrutto, una Servitù, ed in generale tutto ciò che non consiste se non in un certo diritto.

D. Come si distinguono le cose che appartengono alle Persone particolari?

Cose particolari.

R. Si distinguono 1. in beni liberi o allodiali, cioè che non son debitori nè di Censo nè d'altri simili aggravj; ed in quelli che sono aggravati di un Censo non francabile, e passano co' loro aggravj ad ogni sorta di Possessori. 2. In beni acquisiti e 'n beni proprj. 3. In beni paterni e materni.

D. Che cosa sono i Beni *Acquisiti* e i Beni *Proprj*?

R. Gli Acquisiti sono i beni che una Persona ha acquistati; e i Proprj sono quelli che le sono venuti per eredità, o dal Padre o da altri Ascendenti e Collaterali dello Stipite Paterno, o dalla Madre, ovvero altri Ascendenti o Collaterali della linea Materna.

Acquisit. Proprj. Paterni. Materni.

§. 1. *Delle Convenzioni in generale.*

D. Che cosa è una Convenzione?

Convenzione.

R. Questo termine che significa in generale ogni sorta di Contratti, di Trattati, e di Patti può essere definito: *Consenso di due o molte Persone, per formare fra loro una qualche obbligazione*, o per risolverne una precedente, o per cambiarvi.

D. Qual è la materia delle Convenzioni?

Materia delle Convenzioni.

R. E la diversità infinita delle maniere volontarie, onde gli Uomini regolano fra loro le comunicazioni e i commerzj di loro industria e di lor lavoro.

D. Che

Lor natura.

D. Che cosa fa la natura e la perfezione delle Convenzioni?

R. E'l consenso reciproco delle Parti, benchè altre si contraggono anche colla cosa, come nella Prestanza, allorchè la consegnazione della cosa prestata accompagna il consenso, e l'altre verbalmente o per iscritto.

Convenzione per iscritto.

D. Come si fanno le Convenzioni per iscritto?

R. Si fanno o alla presenza del Notajo, o colla sottoscrizione privata, sia che coloro i quali fanno la convenzione, la scrivano di propria loro mano, sia che solamente la sottoscrivano.

D. Come si provano le Convenzioni senza scritto?

Prove delle Convēzioni sēza scritto.

R. Se la verità d'una tal Convenzione è contrastata, si può farne prova, o col mezzo di Testimonj, o per altre vie che prescrivono le regole delle prove: ma le Convenzioni fatte alla presenza de' Notaj portano la prova di lor verità, dalla segnatura della pubblica Persona.

Da chi posson esser fatte.

D. Da chi posson esser fatte le Convenzioni?

R. Da ogni sorta di Persone, che non sono incapaci di contrarre, e purchè la convenzione null'abbia di contrario alle leggi e a buoni costumi.

Condizioni delle Convenzioni.

D. Quali sono le Condizioni delle Convenzioni?

R. Debbono esser fatte con cognizione e con libertà, e se lor mancano l'uno o l'altro di questi Caratteri, sono nulle.

Convenzioni per altri.

D. Si possono far Convenzioni per altri?

R. Come le Convenzioni si formano dal

con-

consenso, non può alcuno farne per un altro, se non ha la podestà da esso; e molto meno far pregiudicio con una Convenzione ad un terzo. Ma tutte le persone che hanno altre persone sotto la sua podestà, possono far per esso loro delle Convenzioni giusta l'estesa di lor potere.

D. Qual è la forza delle Convenzioni?

Forza delle Convenzioni.

R. Stanno in luogo di legge a coloro che le hanno fatte, e non posson essere rivocate se non col loro consenso.

D. Come si esplicano le Convenzioni?

Com' esplicate.

R. Giusta l'intenzione commune di coloro che le hanno fatte, e così s'interpetra ciò che possono aver di oscuro o di dubbioso.

D. Si dee preferire l' intenzione a i termini?

Intenzione preferite a i termini.

R. Se i termini di una Convenzione sembrano contrarj all'intenzione de' Contraenti, per altra parte evidente, bisogna seguire codesta intenzione piuttosto che i termini.

D. Quali sono le obbligazioni che nascono dalle Convenzioni?

R. Sono di tre sorte: quelle che sono espresse; quelle che sono conseguenze naturali delle Convenzioni; e quelle che sono regolate da qualche Legge o da qualche consuetudine.

Impegni che nascono dalle Convenzioni.

D. Qual è 'l primo effetto delle Convenzioni?

R. Che ognuno de' Contraenti può metter in obbligo l'altro ad osservare la sua obbligazione, eseguendo la sua dal suo canto, secondo il lor essersi reciprocamente obbligati.

Lor effetto.

D. Qual è la pena di coloro che non eseguiscono le lor Convenzioni?

R. Il

Pena di coloro che contravengono.

R. Il secondo effetto delle obbligazioni che nascono dalle Convenzioni, è che colui il quale manca a quelle nelle quali egli è entrato, o ne dimora, sarà tenuto a risarcire a i danni e agl' interessi dell' altro, secondo le circostanze.

Casi fortuiti.

D. E tenuto alcuno intorno a i *Casi fortuiti* nelle Convenzioni?

R. Non è tenuto alcuno in alcuna specie di Convenzione a render conto delle perdite e danni cagionati da' Casi fortuiti, e la perdita della cosa così danneggiata cade sopra quello che n' è 'l padrone, quando diversamente non ne sia convenuto.

Buona fede necessaria.

D. La buona fede è ella necessaria nelle Convenzioni?

R. Non ve n' è alcuna specie, nella quale non sia sottinteso, che l' uno è debitore all' altro di buona fede, con tutti gli effetti che possono domandarvisi dall' Equità, tanto nella maniera di esprimersi, quanto nell' esecuzione di quanto è convenuto.

In qual senso si può ingannarsi.

D. In qual senso dicesi dunque che si può ingannarsi l' uno coll' altro?

R. Ciò si può intendere di quanto ognuno fa proccurando i proprj interessi nel tempo della Convenzione: della resistenza dell' uno alle pretensioni dell' altro in quello ch' è incerto ed arbitrario; e di quello che l' uno supera l' altro nel più o nel meno del prezzo di una vendita, per cagione di esempio; ma ciò non dee mai intendersi di alcuna fraude.

Condizioni.

D. Cosa sono le *Condizioni* aggiunte alle obbligazioni?

R. Sono Patti che regolano ciò che i

Con-

Contraenti voglion esser fatto, se un caso da essi preveduto succede.

D. Quante specie di Condizioni vi sono?

R. Tutte le Condizioni sono o *espresse* o *tacite*; e quelle e queste si riducono a tre specie. 1. A quelle che compiscono le Convenzioni che se ne fanno dipendere. 2. A quelle che risolvono le Convenzioni. 3. A quelle che non compiscono nè risolvono le Convenzioni, ma solo vi apportano altri cambiamenti:

Loro specie.

D. Qual è l'effetto delle prime specie di Condizioni.

R. La Condizione che dee dar compimento ad una Convenzione essendo succeduta, dà l'effetto alla Convenzione, e produce i cambiamenti che ne debbono seguire. Così una Vendita essendo compiuta dall'avvenimento di una Condizione, il Compratore diviene nello stesso tempo il Padrone.

1. Specie.

D. Qual è l'effetto di quelle che risolvono?

R. Il Caso della Condizione che dee risolvere una Convenzione, essendo succeduto, la Convenzione sarà risoluta, e tutti gli avvenimenti di guadagno o di perdita, risguardano colui che allora si trova Padrone della cosa. Lo stesso succede de' cambiamenti che una Condizione apporta ad una Convenzione, secondo lo stato in cui si trovan le cose.

2. Specie

3. Specie.

D. Che dite delle Condizioni impossibili?

R. Le Condizioni impossibili annullano le Convenzioni, alle quali si aggiungono.

Condizioni impossibili.

D. Che cosa è una *Clausola risolutoria*?

R. E quella colla quale si conviene che la Convenzione sarà risoluta in un certo caso.

Clausola risolutoria.

Penale.

D. Che cosa è la *Clausola penale?*

R. E quella che aggiugne una pena, per lo difetto di esecuzione di quanto si è convenuto.

Lor effetto.

D. Qual è l'effetto di quelle e di queste?

R. Non si eseguiscono sempre a rigore, ma hanno il lor effetto ad arbitrio del Giudice, secondo le circostanze.

Convenzioni nulle.

D. Che cosa rende le Convenzioni nulle nel lor Origine?

R. E l'incapacità delle Persone che contraggono, ovvero i vizj stessi delle Convenzioni.

Incapacità delle Persone.

D. Quali sono le Persone incapaci di far contratti?

R. Posson esser tali, o per natura o a cagione di qualche legge. Così gl' Insensati, ovver altri che da qualche difetto sono resi impotenti ad esprimersi, sono naturalmente incapaci a formar contratti; e a cagion del divieto delle leggi i Prodighi interdetti, sono incapaci a far delle Convenzioni in lor pregiudicio. Lo stesso deè dirsi di quelli che sono in Minorità, e delle Moglj che sono sotto la podestà de' loro Mariti.

Vizj delle Convenzioni.

D. Quali sono i Vizj che posson trovarsi nelle Convenzioni?

R. Si possono ridurre a quattro specie. 1. Di quelli che son opposti alla cognizione necessaria per formar contratti. 2. Di quelli che offendono la libertà, 3. Di quelli che sono contrarj alla sincerità e alla buona fede. 4. Di quelli che offendono le leggi e i buoni costumi.

D. Quali sono i vizj della prima specie?

Errore di Fatto.

R. Sono *l'Errore di Fatto e di Diritto* il

il primo de' quali consiste nel non sapere una cosa ch'è, e'l secondo nel non sapere ciò che ordina una legge.

D. Che produce l'Errore di Fatto?

Suo effetto.

R. Se l'Errore di Fatto è tale che sia evidente che colui il quale ha errato non ha acconsentito alla Convenzione, che per avere ignorata la verità di un Fatto; quest' errore sarà sufficiente per annullare la Convenzione; perchè non solo la Convenzione si trova senza causa, ma anche perchè non ha che una causa falsa.

D. Se l'Errore di Fatto non è la sola causa della Convenzione, che succederà?

Errore di diritto.

R. S' Egli non n'è stato l'unica causa, e la Convenzione ne avesse qualche altra, indipendente dal Fatto ch'è stato ignorato, l'errore non impedirà che la Convenzione abbia tutto il suo effetto.

D. Qual è l'effetto dell' error di Diritto?

R. L'Error di Diritto non basta, come l'Errore di Fatto, per annullare le Convenzioni. Perchè i più dotti possono ignorare i Fatti, ma alcuno non è dispensato dal sapere le Leggi, e vi si viene ad esser soggetto, benchè sieno ignorate. Se dunque l'ignoranza di Diritto è tale, che sia l'unica causa della Convenzione, allora la sua causa essendo falsa, la Convenzione sarà parimente nulla. Ma se per un Errore di Diritto, si ha fatto a sestesso qualche pregiudicio, cui non possa ripararsi, senz'offendere il Diritto di un altra Persona, quest'errore nulla cambierà in pregiudicio di quella Persona.

Suo effetto.

D. Se l'Errore di diritto non è la causa della Convenzione che succederà?

R. Se colui che con questo ha fatto a se stesso qualche pregiudicio, può aver avuto qualche altro motivo, l'errore non basterà per annullare la Convenzione.

D. Ha ella luogo una Convenzione forzata?

Vie di Fatto.

R. No. Tutte queste Vie di Fatto, tutte le violenze, tutte le minacce sono illecite; e le Leggi condannano non solo quelle che mettono in pericolo della vita, o di qualche tormento del corpo, ma in generale ogni sorte di cattivo trattamento.

Forza.

D. Che cosa è dunque la *Forza* in questa materia?

R. Qui si dinomina *Forza*, ogni impressione illecita, che spigne una Persona contro il suo genio, a cagion del timore di qualche male considerabile, a dare un consenso, ch' ella non darebbe, se la sua libertà fosse disimpegnata da quella impressione.

D. E egli permesso il forzare alcuno a fare una cosa giusta.

Forza illecita per una cosa giusta.

R. Se la violenza è stata esercitata in vece delle vie della giustizia per forzare colui che negava una cosa giusta, come un Debitore di pagare quanto doveva; coloro che se ne fossero serviti sarebbono tenuti a risarcire i danni e gl'interessi, e puniti colle pene che la via di fatto potrebbe meritare.

Il Cōsiglio e l'Autorità.

D. Il Consiglio e l'Autorità son eglino riputati forzare?

R. Tutte le vie che null'hanno della violenza e dell'ingiustizia, ma fanno solo delle impressioni, per impegnare con altri motivi

tivi leciti ed onesti, non bastano per offendere le Convenzioni. Così il Consiglio e l'Autorità delle Persone per le quali si ha del rispetto e della deferenza, sono motivi, le impressioni de' quali null' hanno di contrario alla libertà.

D. L'Ordine della Giustizia è egli riputato come forza?

Ordine della giustizia.

R. Tutto ciò ch'è fatto per ubbidienza all' ordine del Giudice nell' estensione del suo Ministerio, non può pretendersi fatto per violenza, perchè vuol la ragione che vi si ubbidisca.

D. Che cosa è 'l Dolo?

Del Dolo.

R. Si dinomina Dolo, ogn'inganno, fraude, astuzia ed ogni altra cattiva strada impiegata per ingannare alcuno. E come il Dolo è una specie di delitto, non è mai presunto, se non vi son delle prove.

D. Che cosa è lo *Stellionato*?

Stellionato.

R. E una specie di Dolo, di cui servesi colui che cede, vende, o impegna la stessa cosa, che aveva già ceduta, venduta, o impegnata, e dissimula l'impegno. E parimente uno *Stellionato* il dare in impegno una cosa in vece di un altra, s' ella val meno, come del Rame dorato in vece di Oro brunito, &c.

D. Qual è l'effetto dello *Stellionato*?

Suo effetto.

R. Annulla non solo le Convenzioni nelle quali si trova, ma di più è represso e punito secondo le circostanze.

D. Ogni Convenzione ha ella il suo nome proprio?

Convēzioni che hāno nome, e quelle che non l'hanno.

R. Ve ne sono di un uso tanto frequente e tanto noto, che hanno un nome proprio, come la Vendita, la Pigione, la Prestanza,

 il

il Deposito, la Società ed altre; ma ve ne sono che non ne hanno, come se una Persona dà ad alcuno una cosa da Vendere ad un certo prezzo, a condizione di ritenere per se ciò che potrà averne di vantaggio.

§. 2. *Delle Convenzioni in particolare e primamente della Vendita.*

La Vedita.

D. Che cosa è 'l Contratto di *Vendita*?

R. E una Convenzione colla quale l'uno dà una cosa per una valuta di danajo in moneta pubblica; e l'altro dà la valuta per avere la cosa.

Come si eseguisce.

D. Come si eseguisce codesta Convenzione?

R. Col solo consenso, benchè la cosa venduta non sia per anche consegnata, nè la valuta pagata.

Contiene tre impegni.

D. Quante obbligazioni contiene questo Contratto?

R. Tre. 1. Quelle che vi sono espresse. 2. Quelle che sono le conseguenze naturali della Vendita. 3. Quelle che le Leggi, i Costumi, e gli Usi vi hanno stabilite.

1. Obbligazione.

D. Qual è la prima di queste obbligazioni?

R. Si estende a tutte le Convenzioni particolari, e a tutti i Patti diversi, che si possono aggiugnere al Contratto di Vendita, come tutte le condizioni, le clausole risolutorie per difetto di pagamento, la facoltà di ricuperamento, ed altre simili.

2. Obbligazione.

D. Esplicatemi la seconda?

R. Le conseguenze naturali del Contratto di Vendita comprendono quello a che il Venditore può esser tenuto verso il Compratore, e 'l Compratore verso il Venditore, ben-

benchè il Contratto nulla esprima. Ne parleremo appresso.

D. E la terza?

R. La terza obbligazione che fa la Vendita comprende quelle che sono stabilite per via di leggi particolari, per via di Costumi, e per via di Usi. Così l'uso ha regolato nella Vendita de' Cavalli, i vizj che sono sufficienti per romperne il Contratto.

3. Obbligazione.

D. Quali sono le obbligazioni del Venditore verso il Compratore?

Del venditore verso il Compratore.

R. Ve ne sono quattro. Come non si comprano le cose che per averle e possederle, la prima obbligazione del Venditore è 'l consegnare la cosa venduta, benchè il Contratto nulla n'esprima: la seconda ch'è una conseguenza di questa, è che sino alla consegnazione il Venditore è obbligato a custodire e conservare la cosa venduta, che 'l Venditore è tenuto a mantenere, e questa è la terza obbligazione. La quarta in fine è il ripigliare la cosa venduta, s'ella ha de i vizj e de i difetti che la rendono inutile all'uso del Compratore.

D. Come si fa la consegnazione de' Mobili?

Consegnazione de' Mobili.

R. Si fa o col trasporto, che gli fa passare in potere del Compratore, o senza trasporto, col consegnare le chiavi, se le cose vendute sono custodite sotto chiavi, o colla sola volontà del Venditore e del Compratore, se non se ne può fare il trasporto, ovvero se il Compratore aveva di già la cosa venduta in suo potere, a cagion d'altro titolo.

D. E la consegnazione delle cose Immobili?

Delle Immobili.

R. Si fa dal Venditore, allorchè ne lascia il possesso libero al Compratore, collo spo-

gliarne sestesso, o colla consegnazione de' titoli se ne ha, o delle chiavi, s' è un luogo chiuso, come una Casa, un Parco, un Giardino; o solo col dargliene la vista, o mettendo il Compratore sopra il luogo.

Delle cose incorporee.

D. Come si fa la consegnazione delle cose incorporee?

R. La facoltà di servirsene, tiene il luogo di consegnazione. Cosi il Venditore di un diritto di servitù ne fa come una consegnazione, quando soffre che 'l Compratore ne goda. Lo stesso dee dirsi di un debito: e d'ogni altro diritto che si trasferisce.

Difetto di consegnazione.

D. A ch'è tenuto il Venditore in difetto di consegnazione?

R. Se 'l Venditore va differendo il consegnare la cosa venduta, nel giorno o nel luogo ne' quali la consegnazione doveva esser fatta, sarà tenuto a risarcire i danni e gl' interessi al Compratore.

Cura della cosa venduta.

D. Qual cura dee prendere il Venditore della cosa venduta, finch' ella resta in suo potere?

R. Dee render conto non solo di quanto avesse fatto di mala fede, ma di ogni negligenza e d' ogni mancanza in cui non caderebbe un Padre di Famiglia sollecito e vigilante; perchè il contratto di vendita è tanto d' interesse del Venditore che del Compratore.

Impegni del Compratore.

D. Quali sono le obbligazioni del Compratore verso il Venditore?

R. Ve ne sono tre. La prima è di pagare la valuta di cui convenne, nel giorno e nel luogo espresso nella vendita. La seconda è il risarcire i danni al Venditore della spesa che fosse stato obbligato a fare per conservar la cosa venduta, ovvero i danni ch' egli avesse

avesse sofferto, se'l Compratore avesse diferito il prenderla. La terza di prender cura della cosa comprata in tutti i casi ne' quali può succedere che la vendita sia risoluta, e di render conto del cattivo stato in cui la cosa potrà ritrovarsi per suo difetto o per sua negligenza.

D. A ch'è obbligato il Compratore, se non paga dentro il termine stabilito?

Difetto di pagamento.

R. Dee pagare l'interesse de' danari; e se'l Compratore non ha fatto per anche la consegnazione, può il Venditore ritenere la cosa venduta, come in pegno, fino al pagamento.

D. In quali casi si dee pagare l'interesse della valuta della vendita?

Interesse dovuto.

R. In tre casi: per la convenzione, s'è stipulata: per la domanda in giudicio, se dopo il termine, non paga: e per la natura della cosa venduta, s'ella produce dei frutti, o altre rendite.

D. La Vendita è ella risoluta per difetto di pagamento?

Vendita risoluta.

R. Se'l Compratore non paga dentro il termine, dopo la consegnazione, il Venditore potrà domandare la risoluzione della Vendita per difetto di pagamento, e sarà ordinata. Ma non dipende dal Compratore l'eludere l'effetto della Vendita col difetto del pagamento; e'l Venditore ha sempre la libertà di costringerlo a mantenere il contratto.

D. A che servono le *Caparre* che si danno?

Caparre.

R. Le *Caparre* sono come un pegno che il Compratore dà al Venditore, o per dimostrare più sicuramente, che la Vendita è fatta, o per tener luogo

di pagamento di una parte del prezzo, e per regolare i danni e gl'interessi, contro quello che mancherà di eseguire la Vendita.

Lor effetto. *D.* Qual è l'effetto di queste *Caparre*?

R. Se non vi è Convenzione espressa che lo regoli, contro quello che mancherà di eseguire la Vendita, s'egli è 'l Compratore, perderà le Caparre, e s'è 'l Venditore, renderà le Caparre; ed anche altrettanto.

D. Il Compratore è egli sempre tenuto a pagare il prezzo della Vendita?

R. Se il Compratore discopre innanzi il pagamento ch'ei sia in pericolo di Evizione, e se lo fa vedere, non potrà essere obbligato a pagare il prezzo, se non dopo che sarà stato provveduto alla sua sicurezza.

Evizione. *D.* Che cosa è l'*Evizione*?

R. È la perdita che soffre il Compratore della cosa venduta, o di una parte, col diritto di un terzo. E gli altri scompiglj, sono quelli che senza offendere la proprietà della cosa Venduta diminuiscono il diritto del Compratore.

Suo effetto. *D.* Che dev'egli far allora?

R. Il Compratore evitto, scompigliato, o 'n pericolo d'esserlo, ha 'l suo ricorso contro il Venditore, che dee assicurarlo, cioè far cessare l'evizioni e gli scompiglj.

D. Quante sorte vi sono di *Sicurtà*?

R. Di due sorte, l'una che si dinomina *Naturale o Sicurtà di Diritto*, ch'è la sicurezza che dee dare ogni Venditore, per mantenere il Compratore nel libero possesso e godimento della cosa venduta, e per far cessare l'Evizioni, benchè il Contratto non

non esprime cosa alcuna : l'altra che si dinomina *Convenzionale*, ch'è la sicurezza che promette il Venditore, o più o meno ampia di quella di Diritto, secondo che n'è stata fatta la Convenzioee.

§. 3. *Dell' Affittare*.

D. Che cosa è l' *Affittare*?

L' Affittare.

R. L' Affittare in generale è un Contratto, col quale l' uno dà all' altro il godimento, o l' uso di una cosa, ovvero di sua fatica, per qualche tempo, per un certo prezzo. E Colui che dà una cosa a godere si dinomina l' Affittante ovvero il Locatore; e Colui che prende un godimento si dinomina il Conduttore, ovvero il Fittajuolo.

D. Quali sono le obbligazioni del Conduttore?

Obbligazioni del Conduttore.

R. E'l non servirsi della cosa, che nell' uso per cui è appigionata; il ben servirsene; il prenderne cura; il restituirla al suo tempo; il pagare il fitto; e in generale l' osservare ciò ch'è prescritto dalla convenzione, dalle leggi, e da i costumi.

D. Per qual errore è tenuto il Conduttore?

Per quali errori è tenuto.

R. Non solo per la sua mala fede, o per un errore che ne avesse la somiglianza, ma anche per tutti quelli ne' quali cadesse un Padre di Famiglia sollecito e vigilante. Ma se senza suo errore la cosa perisce, ovvero è danneggiata da un caso fortuito, egli non è tenuto.

D. E egli tenuto il Conduttore per altro fatto che per lo suo?

Tenuto per lo fatto altrui.

R. E parimente tenuto per lo Fatto delle Persone per le quali è tenuto a render conto: Come se un Conduttore di una Casa vi ha posto un Sotto-Conduttore, ovvero de i Domestici, l'errore de' quali ha cagionato l'incendio di quella Casa.

Sicurtà del Locatore.

D. Quali sicurtà ha il Locatore?

R. I Mobili che 'l Conduttore porta nella Casa appigionata, sono destinati per lo pagamento delle pigioni, e i frutti delle possessioni per lo prezzo di simile Fittanza.

Quando può discacciare il Conduttore.

D. In qual caso il Proprietario può discacciare il Conduttore?

R. Se 'l Proprietario si trova averne bisogno per suo proprio uso, può costrignere il Conduttore a restituirgliela, nel tempo giudicato ad arbitrio del Giudice. Ma 'l Proprietario può rinunziare a codesto Diritto.

D. Non può egli anche discacciarlo per difetto di pagamento?

R. Sì, coll'autorità della giustizia, come pure s'egli si serve male della Casa, se la riduce a stato peggiore, se la mette in pericolo d'incendio, o se vi fa qualche traffico illecito.

Obbligazioni del Locatore.

D. Quali sono le obbligazioni del Locatore?

R. E tenuto a far godere liberamente il Conduttote, e il Colono; a dargli la cosa in istato di servire all'uso per cui è appigionata; ed a farvi le riparazioni necessarie, e alle quali il Conduttore non è tenuto nè per la sua Fittanza, nè per l'uso de' luoghi.

D. E egli tenuto in caso di una forza superiore che impedisce al Conduttore il goderne?

Nõ è tenuto in caso di forza superiore.

R. Se 'l Conduttore è discacciato per azione del Principe, per una forza maggiore, o per

o per qualche altro caso fortuito, o se la Casa perisce a cagion di una inondazione, di un terremoto, o d'altro accidente; il Locatore ch' era tenuto di dare il fondo, non potrà pretendere il prezzo della pigione, e sarà tenuto a restituire ciò che ne avrà ricevuto, ma senz' alcun altro danno.

D. La Vendita romp' ella la Fittanza?

R. Se 'l Locatore vende una Casa o altra Possessione che aveva affittata, la Fittanza è rotta da questo cambiamento del Proprietario, e 'l Compratore può servirsi e disporre della cosa, come più gli piace. Ma se 'l Compratore discaccia il Conduttore, o 'l Colono, di cui il Venditore lo avesse obbligato a mantenere la Fittanza, è tenuto per gli danni e interessi, che saranno stati causati dall' interruzione della Fittanza.

Vendita rompe la Fittanza.

D. Di quali spese può il Conduttore domandare l'essere rimborsato?

R. Di quelle che sarà stato obbligato a fare per la conservazione della cosa appigionata, come se 'l Conduttore di una Casa avesse fatto appuntellare, ciò ch' era in pericolo di rovina, o fatta qualche altra spesa necessaria, alla quale non era obbligato dalla sua Fittanza.

Spese rimborsate al conduttore.

D. Vi sono diverse sorte di Fittanze?

R. Vi sono le Fittanze di fondi che di lor natura producono de i frutti, o a cagione della coltura, come le Terre e le Vigne, o senza coltura, come un Bosco che può esser tagliato, uno Stagno, un Pascolo, &c. il che distingue le Fittanze di queste sorte di Possessioni, da quelle delle Case ed altre fabbriche.

Altre fittanze.

D. Che produce codesta differenza?

R. L'

ifferenza ... l'altre.

R. L' incertezza degli accidenti che possono diminuire le rendite date in affitto o annichilarle, o di quelli che possono aumentarle, fa che si tratti nelle Fittanze di fondi fruttiferi sul riflesso di questa speranza e di quel pericolo: per codesta ragione vi può essere stata fatta la convenzione che 'l Colono non abbia a pretendere alcuna diminuzione per una sterilità, per una grandine, o per altri casi fortuiti?

D. Codesti casi fortuiti si estendon eglino a tutto?

R. Non si estendono a quello fosse per succedere per parte degli Uomini, come sono una guerra, un incendio, ed altri casi simili che non si possono prevedere.

D. Che cosa è la *Riconduzione*.

...onduzione.

R. E 'l consenso tacito del Locatore, il quale, spirato il tempo della Fittanza, lascia il Colono in godimento, il quale continua ad eseguire la Fittanza ch' è rinnovata da questo consenso.

D. Per qual tempo la Riconduzione rinnova ella la Fittanza?

... qual ... proroata.

R. Ella lo proroga o solo per l'anno che di nuovo si comincia, o anche per due, o per lo stesso tempo, o per minor tempo che la Fittanza prima, secondo l'intenzione de' Contraenti e secondo le circostanze.

D. Il Colono può egli lasciare la Possessione?

...olono ... può ...iare la ...essione.

R. Non può nè lasciarla, nè interromperne la continuazione: s' egli vi manca nella coltura delle possessioni o in qualche altra obbligazione, il Proprietario può operare nello stesso tempo, per farvelo costrignere; ed anche a i danni e agl' interessi

che

che l' interruzione della Fittanza potrà cagionargli.

D. Che cosa dee il Locatore somministrare al Colono?

R. Dee somministrargli tutto ciò ch' è espresso dalla Fittanza, per lo mantenimento delle possessioni e per la raccolta de' frutti, come sono le Aje, i Tinazzi, i Torchj, ed altre cose, secondo la convenzion fatta, o secondo 'l regolato dall' uso.

Obbligazioni del Datore.

D. Se 'l Colono ha fatti de i Miglioramenti, non dee ricuperarne la valuta?

D. Se ne ha fatti di quelli a' quali non era tenuto, come se ha piantata una Vigna ovvero un Orto, o altre cose simili che aumentano la rendita, dee ricuperarne la valuta.

Tener cõto de' Miglioramenti.

D. Se 'l Colono è molestato, a ch' è obbligato il Proprietario?

R. Se 'l Colono è molestato o dal Proprietario o da Persone che 'l Proprietario avesse potuto frenare, sarà tenuto a risarcire i danni e gl' interessi del Colono, quando dopo una molestia di pochi giorni non lo avesse ristabilito.

Molestia fatta al Colono.

D. Ma se la molestia è tale che 'l Proprietario non possa renderne conto?

R. Non sarà tenuto che a rimettere il prezzo, a proporzione della mancanza del godimento, ovvero a restituire ciò che ne averà ricevuto; ma non sarà tenuto a ricompensare il guadagno che averebbe fatto il Colono, se ne avesse goduto: come nel primo caso.

D. Che cosa è una Fittanza a prezzo fatto?

R. E quella in cui si dà un opera o una

fa-

fatica a farsi, il Datore è quello che dà l' Opera, e l'Imprenditore, o Prenditore, è quello che ne assume l'impegno.

Imprenditori tenuti a render conto per la lor ignoranza.

D. Gl'Imprenditori sono eglino tenuti a render conto per la loro ignoranza?

R. Si, perchè debbono sapere ciò che prendono a fare, ed è lor difetto se ignorano la lor professione. Colui che somministra la materia, dee parimente darla ben condizionata, e render conto de i difetti che ignora.

D. Se quanto è dato ad un Artefice perisce nelle sue mani, che dee farsi?

Vizio della cosa.

R. Se perisce a cagione de' difetti della cosa stessa, o per qualche altro fatto di cui 'l Datore è tenuto a render conto, sarà tenuto a pagare l' Artefice di quanto averà fatto e somministrato per l' Opera.

Enfiteosi.

D. Che cosa è la Fittanza Enfiteotica?

R. E' un Contratto col quale il Padrone di una possessione la dà all' Enfiteota per coltivarla e migliorarla e per goderne e disporne in perpetuo, mediante una certa rendita in danari, grani o altro.

D. Che cosa lo distingue dalle altre Fittanze?

Differenza delle altre Fittanze.

R. Due caratteri particolari; la perpetuità e la traslazione di una specie di proprietà.

D. Qual è l' effetto della perpetuità nell' Enfiteosi?

Perpetuità.

R. E 'l passare non solo agli Eredi dell' Enfiteota, ma a tutti coloro che ne hanno diritto, o per via di donazione, vendita, o altra specie di alienazione.

D. Che

D. Che specie di proprietà è trasferita dall'Enfiteota?

R. E la proprietà *Utile*; cioè il diritto di goderne e di disporne, di trasmettere la possessione a' suoi Successori in perpetuo, di venderla, di donarla, cogli aggravj del diritto del Proprietario, che ritiene la proprietà *Diretta*, cioè il diritto di godere a titolo di Padrone, e di riscuoter la rendita, come frutto del proprio suo fondo.

Proprietà utile.

Diretta.

D. L'Enfiteota può egli mai essere discacciato?

R. No; quando non fosse per difetto di pagamento della rendita, s' egli non soddisfà dopo la dilazione che gli sarà concessa dal Giudice.

§. 4. *Della Prestanza ad uso e della Precaria.*

D. Che cosa è la *Prestanza ad uso*?

R. E una convenzione colla quale l' uno dà una cosa ad un altro, per servirsene in un cert' uso e nel suo bisogno, senza pagar alcun prezzo.

Prestanza ad uso.

D. Che cosa è la Prestanza *Precaria*?

R. E una Prestanza ad uso concessa alla preghiera di colui che prende in prestito una cosa, per servirsene nel tempo in cui quello che la presta vorrà lasciargliela; e coll'obbligazione di restituirla, quando piacerà al Padrone di riaverla. Nell' una e nell' altra, colui che presta rimane Proprietario, e colui che prende in prestito restituisce la stessa cosa che ha presa in prestanza, e non un' altra della stessa specie: Dal che segue che non si può prestare ad uso le cose che

Precaria.

si con-

si consumano quando si mettono in uso.

D. Quali sono le obbligazioni di colui che prende in prestanza?

Impegno di colui che prende in prestito.

R. Il prender cura della cosa presa in prestito, il servirsene secondo l'intenzione di colui che l'ha prestata; e 'l restituirla nel tempo stabilito, e 'n buono stato.

D. Colui che prende in prestito è egli tenuto a cosa alcuna ne' casi fortuiti.

Non è tenuto a cosa alcuna ne' casi fortuiti.

R. Se colui che prende in prestito non si è servito della cosa presa in prestanza, se non nel tempo e per l'uso per cui gli è stata prestata, e perisca o resti danneggiata senza sua colpa, dal puro effetto di un caso fortuito, o dalla natura della cosa, non è tenuto a cosa alcuna.

D. Ma se la cosa perisce per un caso fortuito, dal quale colui che l'avea presa in prestito, poteva salvarla impiegandovi la sua?

Caso in cui è tenuto.

R. Allora sarà tenuto; perchè non doveva servirsene, che in difetto della sua, e sarebbe lo stesso, se 'n un incendio, lasciasse perire ciò che avesse preso in prestanza, per salvar più presto ciò ch'era suo.

D. Se la cosa fosse stata stimata, in caso di perdita colui che la prende in prestanza sarebbe egli tenuto secondo la stima?

R. Sì: perchè colui che presta in codesta maniera, lo fa per assicurarsi in ogni sorta di accidente, di ricuperare o la cosa che ei presta, o quel valore, s'ella perisce.

Mal uso.

D. Qual è la pena del *Mal uso*?

R. Se colui che prende in prestito si serve della cosa prestata diversamente dall'uso pattuito, o secondo l'uso naturale ed ordinario al qual è atta, commette una specie

cie di latrocinio, e sarà tenuto a risarcire le perdite, e i danni, e gl' interessi che ne succederanno.

D. Se colui che prende in prestito fa qualche spesa per la cosa presa in prestito, ne dev' esser egli tenuto?

R. S'è per servirsene, colui che prende in prestanza n'è tenuto; ma se lo fa per conservazion della cosa, fuori dell'uso che ne ha, il Padrone ne sarà tenuto al risarcimento.

D. Il Padrone della cosa può egli esigerla prima ch' ell' abbia servito all'uso, per cui l'aveva prestata?

R. No: perchè era libero ad esso il prestarla o nò, ed avendolo fatto, è tenuto non solo per civiltà, ma anche per l'effetto della convenzione, a lasciar la cosa per quell'uso; altrimenti la prestanza che dev' essere un beneficio, sarebbe un occasione d'inganno, e di cagionar del male.

Impegni di colui che presta.

D. Se la cosa prestata ha de i difetti, chi n'è tenuto.

R. Se la cosa prestata ha de i difetti che possano nuocere a colui che la prende in prestito, e 'l difetto era noto a colui che presta, sarà tenuto al risarcimento del danno che ne sarà succeduto; perchè si presta per servire e non per nuocere.

Difetti della cosa prestata.

§. 5. *Della Prestanza.*

D. Che cosa è la *Prestanza*?

R. E una convenzione colla quale l'uno dà all'altro una certa quantità di quelle specie di cose, che si danno in numero, in peso, o a misura; colla condizione che co-

Definizione della prestanza.

me

me si cessa di avere quelle cose quando se ne ha fatto l'uso, colui che prende in prestanza, restituirà, non la stessa cosa, ma altrettanto della stessa specie e della medesima qualità.

D. La Prestanza trasferisce ella la proprietà della cosa prestata?

La cosa prestata è alienata.

R. Sì: succede un'alienazione della cosa prestata, e colui che la prende in prestito ne diventa il Proprietario, perchè altrimenti non averebbe il diritto di consumarla.

D. Come si forma l'obbligazione nella Prestanza?

Il dare in potere altrui forma l'impegno.

R. Colui che prende in prestito obbligandosi a restituire una somma di danajo, o una certa quantità simile a quella cosa che ha presa in prestanza, fa che 'l contratto sia del numero di quelli, ne' quali l'obbligazione non si forma, se non col dare in potere altrui quella cosa per la quale si prende l'obbligo.

D. Se 'l valore delle monete si cambia; che dee farsi?

Cambiamento nel valore delle monete.

R. Il debitore non è obbligato se non a restituire la stessa somma, o succeda dopo la prestanza un'aumentazione, o una diminuzione nel valore delle monete.

D. Quali sono le obbligazioni di colui che presta?

Impegni di colui che presta.

R. Bisogna ch'ei sia padrone della cosa prestata, per dare lo stesso diritto a colui che la prende in prestito.

D. Se la cosa prestata appartenesse ad un terzo, che succederebbe?

R. Allora colui che n'è 'l padrone, trovandola in natura, la domanda e prova il

suo

suo diritto; e se ciò succede, colui che ha preso in prestito averà il suo ricorso per li suoi danni e suoi interessi contro colui che glie l'ha prestata.

D. Che dee fare di più colui che presta?

R. Dee dare la cosa, tale che sia acconcia al suo uso, e dee far sicurtà per li difetti che potrebbono renderla inutile.

D. Si può domandar di più di quello si ha prestato?

R. No: come colui che prende in prestanza non si obbliga che ha restituire la stessa quantità che ha ricevuta; colui che presta non dev'esigere cosa alcuna o 'n valore o 'n quantità, la quale superi ciò che ha prestato.

D. Quali sono le obbligazioni di colui che prende in prestanza?

Impegni di colui che préde in prestanza.

R. Sono il restituire la stessa somma, o la stessa quantità che ha preso in prestanza, e 'l restituirla nel tempo stabilito.

D. I casi fortuiti disimpegnano il debitore.

Casi fortuiti.

R. Benchè la cosa prestata sia perita per un caso fortuito, prima che colui che l'ha presa in prestanza potesse servirsene, non lascia di essere obbligato di restituirne altrettanto; perchè n'è stato reso padrone col mezzo della prestanza, e sopra di esso dee cadere la perdita.

D. Che succede quando il debitore differisce il pagare?

Se 'l debitore differisce.

R. S'egli ha preso in prestanza del danajo, nè sarà debitore degl'interessi dal giorno della domanda in giudicio; e s'è altra cosa che danajo, ne sarà debitore giusta la somma.

D. E

D. E egli permesso di prestare a' Figliuoli di Famiglia?

E vietato il prestare a' Figliuoli di Famiglia.

R. No, quando non sia per qualche giusta causa. Così coloro che prestano ad essi, per somministrare alle loro dissolutezze, non possono pretendere ciò che hanno prestato di codesta maniera. E sarebbe lo stesso, se 'n vece di una prestanza di danajo, fosse stata mascherata l' obbligazione sotto l'apparenza di un altro Contratto, ovvero prestate altre cose che 'l danajo; e dalle circostanze si dee giudicare del motivo della prestanza, e se debba sossistere ovvero essere annullata.

D. Se la morte del Padre succedesse, una tal prestanza sarebb' ella valida?

La morte del Padre non valida l' obbligazione.

R. L' obbligazione del Figliuolo di Famiglia soggetta ad essere annullata dal vizio del motivo della Prestanza, non può essere validata dalla morte del Padre; perchè era viziosa nel suo origine, e non tanto l'annulla in favore de' Figliuoli di Famiglia, quanto in odio del Creditore, che aveva fatta la prestanza illecita.

D. Se l'obbligazione del Figliuolo di Famiglia è stata approvata dal Padre, è ella valida?

R. Se 'l Padre ha approvata o ratificata l' obbligazione, se ne paga una parte, o se 'l Figliuolo stesso la paga, l' obbligazione e 'l pagamento non potranno più essere rivocati.

D. Questi divieti non cessan' eglino, quando il Figliuolo di Famiglia è emancipato?

R. Sì, e la sua obbligazione sossiste, senza che si entri in cognizione de' motivi della prestanza.

§. 6.

§. 6. Del Deposito.

D. Che cosa è 'l *Deposito*?

R. E una Convenzione per la quale una Persona dà ad un'altra qualche cosa in custodia, per averne la restituzione, quando le piaccia di averla. Il Deposito dev'esser gratuito.

Definizione.

D. Colui che confida il Deposito n'è egli sempre il Padrone?

R. No; il Deposito perciò ch' è di un'altro non obbliga il depositario a restituirlo a colui che lo ha depositato, se 'l Padrone si fa conoscere. E se vi è dubbio nel diritto o ragione di colui che si dice Padrone, il Depositario diviene allora un Depositario di giustizia, e come uno che tiene in *sequestro*, sin che sia stato regolato il contrasto.

D. Il Depositario ha egli il diritto di servirsi della cosa depositata?

R. Sì, quando codesta libertà gli sia stata concessa, nel qual caso, s' ei se ne serve, la sua obbligazione cambia natura, e sarà tenuto o secondo le regole della Prestanza ad uso, o della Prestanza secondo la natura della cosa.

Uso del deposito.

D. E se il Depositario se ne serve contro l'intenzion del Padrone?

R. Allora commette una specie di latrocinio; e sarà tenuto al risarcimento di tutti i danni ed interessi, che ne saranno seguiti.

D. Il Depositario è egli obbligato a fare delle spese per la custodia del deposito?

Spese per la custodia.

R. Se vi si trova obbligato dalla qualità della cosa depositata, o da qualche acciden-

dente, potrà pretendere di ricuperare ciò che averà somministrato; perchè non essendo fatto il Deposito che per l' interesse di colui che lo ha depositato, non dev' essere di aggravio al Depositario.

D. Come il Depositario può sgravarsi del Deposito, se più non vuole custodirlo?

R. Se 'l Depositario non vuole più conservare il Deposito, o dopo o avanti il termine stabilito, colui che ha depositato sarà tenuto a ripigliarlo, purchè non sia in un contrattempo, mentre potendo senza danno conservar il Deposito, il Padrone non potrebbe comodamente ripigliarlo.

Impegni del depositario.

D. A ch' è obbligato il Depositario?

R. A prendere la stessa cura della cosa depositata; che prende delle sue proprie cose.

D. Per quali difetti è egli tenuto a render conto?

R. Per tutti quelli, onde lo avesse lasciato perire, perdersi, o divenire peggiore, se sono tali che non vi sarebbe caduto nella direzione ordinaria de' suoi affari.

D. Se 'l Depositario è Persona di poco senno?

R. Colui che depositò non potrà esigerne la cura di un Padre di Famiglia vigilante ed attento, e se la cosa perisce, colui che aveva depositato dee imputare a proprio errore l' aver scelto un tal Depositario.

Erede del depositario.

D. L' Erede del Depositario è egli tenuto a qualche cosa?

R. È tenuto non solo del fatto del Depositario, ma anche del suo Dolo.

Deposito necessario.

D. Che cosa è 'l *Deposito necessario*?

R. È quello delle cose che si salvano da un incendio, da una rovina, da un naufra-

gio,

gio, o da altra occasione improvvisa, che obbliga a mettere quello si può salvare, fralle mani di coloro che vi si trovano.

D. Qual è 'l debito di colui ch' ha 'n custodia un Deposito necessario?

R. È obbligato ad aver tanta o maggior fedeltà, quanta ogni altro Depositario, non solo per la commiserazione che domanda la causa di questo deposito; ma per la necessità che lo mette fralle sue mani; e s' ei manca a restituire il Deposito, ovvero se vi procede male, è interesse pubblico che questa infedeltà sia vendicata, e ripressa in qualche pena.

Debito di colui che lo riceve.

§.7. *Della Società.*

D. Che cosa è la *Società*?

Società.

R. È una Convenzione fra due o più Persone, per la quale mettono in comune fra loro, o tutti i loro beni, o una parte, o qualche traffico, qnalche lavoro, o qualche altro affare, per dividere tutto ciò che potranno aver di guadagno, o soffrire di perdita, di quello averanno posto in Società.

D. Qual parte hanno gli Associati nel guadagno o nella perdita?

R. Gli risguardano a proporzione della parte che hanno nel capitale, o secondo la convenzione fatta fra essi. Ovvero se le porzioni di perdita e di guadagno, non fossero regolate dalla Convenzione, sarebbono eguali; o se quelle del guadagno solo sono state espresse, quelle della perdita saranno parimente regolate della stessa maniera.

Parti degli Associati.

D. Si possono regolare le porzioni degli Associati di una maniera ineguale?

Alle volte ineguali.

R. Come gli Associati possono contribuire

diversamente gli uni più, gli altri meno fatica, industria, credito, danajo o altra cosa; stà in lor libertà il regolare inegualmente le loro porzioni a proporzione della differenza di quanto ognuno contribuisce.

D. Le porzioni posson elleno esser eguali, non ostante la diversità delle contribuzioni?

Eguali nõ ostante l' inegualità delle contribuzioni.

R. Sì, per l' egualità de' vantaggj di queste diverse contribuzioni; il che fa che sovente si stabilisce, e con giustizia, che l' uno non contribuisca che la sua industria, e l' altro tutto il capitale, e tuttavia sia eguale il guadagno, perchè l' industria dell' uno vale il danajo dell' altro.

Inegualità del guadagno o della perdita.

D. Le porzioni del guadagno son elleno sempre eguali a quelle della perdita.

R. No: l' uno può aver maggior parte nel guadagno, che non soffrirà di perdita; e l' altro per lo contrario soffrirà una maggior parte nella perdita, che quella potrà aver nel guadagno.

Sgravare da ogni perdita.

D. Si può sgravar uno degli Associati da ogni perdita?

R. Ciò si può molto bene, in considerazion del suo credito, di sua industria, della fatica ch' ei soffre, de' viaggj che imprende, e de' pericoli a' quali si espone.

Società frodolẽte.

D. Che cosa è una *Società frodolente*?

R. E quella in cui troverebbesi qualche condizione, che offenderebbe l' equità e la buona fede: allora la Società sarebbe illecita.

Come si contrae la Società.

D. Come si contrae la Società?

R. Ella non può esser contratta se non col consenso di tutti gri Associati, che debbon eleggersi e riceversi reciprocamente.

D. L' Erede di un Associato è egli stesso Associato?

R. No;

R. No: La elezione delle Persone è essenziale in una Società, e quand'anche fosse passata una convenzione fra alcuni Associati, che la Società fosse continuata fra i loro Eredi, ciò racchiuderebbe la condizione che gli eredi fossero ricevuti, e ch'eglino parimente ricevessero gli altri.

D. La Società dev'ella cõtraersi per iscritto?

R. Non vi è codesta necessità, di qualunque maniera sia dato il consenso, ciò basta.

D. Di quante sorte di Società si trovano?

R. Ve ne sono di generali e di particolari. Le generali comprendono tutti i beni degli Associati, senza eccezioni; e le particolari sono di alcuni beni, o solo di qualche traffico.

Varie sorte di Società.

D. Una Società di guadagni e di utili, comprend'ella le successioni, &c.

R. No, come non comprendono i Legati e le Donazioni o fra i Vivi o a cagione di Morte: avendo queste sorte di acquisti la loro causa e 'l loro motivo nella Persona a cui sopraggiungono. Questa Società non comprende nemmeno i debiti attivi, che non provengono dagli affari della Società, dove che la Società universale comprende tutto.

Società di guadagno e di utile.

D. I guadagni illeciti entrano nella Società?

Guadagni illeciti.

R. No; e quello che gli fa dee solo restar coll'aggravio di restituire ciò che ha mal acquistato.

D. Quali sono le spese che gli Associati possono prendere sopra il capitale commune?

R. Nella Società generale di tutti i beni, di tutti i guadagni, e di tutte le spese, non vi è Associato alcuno che possa di-

Spese comuni.

sporre se non della sua porzione, e non dee prendere per le sue spese particolari dal comun capitale, se non quelle di suo mantenimento e di sua Famiglia. Ma le spese di giuoco e di dissolutezza non possono prendersi sul capitale comune.

D. Quali sono le obbligazioni degli Associati.

Obbligazione degli Associati.

R. Oltre la fedeltà della quale sono vicendevolmente debitori, in una obbligazione ch'è una specie di Fratellanza, debbono applicare tutte le lor diligenze agli affari della Società: ma se la fedeltà non ha termini, non sono obbligati, per quello risguarda la diligenza, se non di aver e la stessa applicazione e la stessa vigilanza per gli affari della Società, che per li lor proprj.

D. A che si estendono questa obbligazione e questa vigilanza?

Loro cura.

R. Non si estendono all' ultima esattezza delle persone più sollecite; ma si terminano al renderle obbligate a render conto d' ogni dolo, e d' ogni errore più grave.

D. Gli Associati son eglino tenuti a render conto de' Casi fortuiti?

De' casi fortuiti.

R. Non ne sono mai tenuti, se non vi hanno dato luogo con un errore, di cui debbono render conto.

D. Qual beneficio hanno gli Associati per lo pagamento di quanto fra essi son debitori?

Beneficio di un Associato debitore.

R. Debbono servirsi della commiserazione verso il loro Associato, e non esigere in rigore tutto ciò che lor deve, ma rendersi facili per lor pagamento, concedendo delle dilazioni o altre grazie, secondo

do

do le circostanze; quando l'Associato debitore non se ne fosse reso indegno colla sua mala fede.

D. Come si scioglie la Società?

R. Come la Società si forma dal consenso, ella parimente si scioglie, ed è libero ad ogni Associato il rompere la Società, e'l rinunziarvi allorchè gli piace, eziandio prima del fine del tempo ch' ella aveva a durare.

Come finisce la Società.

D. La rinunziazione fraudolente toglie ella d'obbligazione?

R. Ella disobbliga gli altri rispetto a colui che rinunzia di mala fede; ma non disobbliga lui stesso. Così quello che rinunziasse ad una Società di tutti i beni, presenti e futuri, per raccogliere solo una successione che gli fosse caduta, porterebbe la pena intera, se la successione ch' egli avesse raccolta si trovasse onerosa, ma non priverebbe gli altri del guadagno, se ve ne fosse e volessero esserne a parte.

Rinunziazione fraudolente.

D. La morte di un sol Associato, romp' ella ogni Società?

R. Sì: quando gli altri non fossero convenuti del contrario, o non volessero continuarla.

Morte di un Associato.

D. Tutti coloro che hanno de i beni in comune son eglino stimati Associati?

R. No: così i Coeredi, ovvero quelli che hanno comperato in comune una stessa cosa, non sono riputati di questo numero.

§.8. *Delle Donazioni fra i Vivi, dell' Usufrutto e della Servitù.*

D. Che cosa è la *Donazione fra' Vivi*?

R. E un Contratto che si fa col consen-

Donazione fra' vivi.

so reciproco, fra 'l Donatore che si spoglia di quanto ei dona per trasmetterlo gratuitamente al Donatario; e 'l Donatario che accetta ed acquista ciò che gli è dato.

D. Una donazione fatta e accettata può ella esser rivocata?

È irrevocabile.

R. Benchè la Donazione sia una liberalità, non può essere rivocata, come non posson essere rivocate le altre convenzioni, quando non sia col consenso del Donatario.

D. Quali formalità si debbon osservare in una Donazione?

Dev' esser insinuata.

R. Dev' essere *insinuata*, cioè scritta ne' Registri Pubblici, per far conoscere al pubblico queste sorte di obbligazioni, ch' essendo ignote, potrebbono dar occasione a diverse fraudi.

D. Si può forzare il Donatore a soddisfare alla Donazione?

R. No, oltre quello ch' egli può fare senza esser ridotto alla necessità; perchè sarebbe cosa ingiusta che la sua liberalità fosse un' occasione d' inumanità al Donatario.

D. Non vi è caso alcuno in cui la donazione possa essere rivocata?

Ingratitudine del donatario.

R. Può essere rivocata se l Donatario è ingrato verso il Donatore, se non solo egli insidia ad esso la vita, ovvero il suo onore, ma anche s' egli si porta a fargli qualche violenza, o qualche oltraggio, o se gli cagiona qualche perdita considerabile per istrade cattive. La donazione può parimente diventar nulla, se colui che l' aveva fatta non avendo Figliuoli, ne ha dopo di averla fatta?

D. Che cosa è l' *Usufrutto*?

Usufrutto.

R. E 'l diritto di godere di una cosa, della quale non si è 'l Proprietario, conservandola intera, e senza rēderla deteriore, o diminuirla.

D. Qual

D. Qual differenza vi è frall' Usufrutto e l' *Uso*?

Uso.

R. E che l'Usufrutto è 'l diritto di godere di tutti i frutti, e rendite che può produrre il capitale che vi è soggetto; dove che l' *Uso* non consiste che nel diritto di prendere sopra i frutti la porzione che l' Usuario può consusumarne, secondo quello n'è necessario per sua Persona, o quello che dal suo titolo è regolato.

D. Che cosa è l' *Abitazione*?

Abitazione.

R. E quanto alle case, quello è l'Uso quanto agli altri fondi, e dove colui che ha l'Usufrutto di una Casa può godere della Casa intera; colui che non ha se non l'Abitazione, ha 'l suo godimento limitato a quanto gli è necessario, o dal suo titolo è regolato.

D. A ch' è obbligato l' Usufruttuario?

Impegni dell' Usufruttuario.

R. A servirsi della cosa di cui ha l' Usufrutto da buon Padre di Famiglia; a dare al Proprietario la sicurtà necessaria per la restituzione di quella cosa; ed a fare le riparazioni necessarie per conservarla e tenerla in buono stato.

D. Come terminano i diritti dell' Usufrutto e dell' Uso?

R. 1. Colla morte dell' Usufruttuario e dell' Usuario. 2. Se 'l termine dell' Usufrutto o dell' Uso è spirato, o la condizione verificata. 3. Se la cosa che vi è soggetta viene a perire prima della morte dell' Usufruttuario. 4. Se 'l fondo viene a cambiar interamente di natura.

Servitù.

D. Che cosa è la *Servitù*?

R. E un diritto che soggetta un fondo a qualche servizio per l'Uso di un' altro fondo, di modo che dà a colui al qual è dovuto, un diritto ch' ei naturalmente non averebbe, e

soggetta il Padrone del fondo soggettato a quello ch' ei dee o soffrire o fare, o non fare, per lasciar l' uso della servitù.

D. Quante specie generali di servitù vi sono?

Due specie.

R. Due: l'una di quelle che sono naturali e di un assoluta necessità, come lo scarico dell'acqua di una sorgente che scorre nel fondo ch'è sottoposto: l' altra di quelle che gli Uomini stabiliscono per una comodità maggiore.

D. A che si posson ridurle?

Di fabbriche e di possessioni.

R. Sono tutte o per l'uso delle case e altre fabbriche, o per l'uso di altri fondi, come Prati, Terre, Orti, Giardini, &c. o sieno situati nelle Città o in Campagna.

D. Quali sono le servitù delle Case?

R. Sono diverse secondo i bisogni. 1. Risguardano o la pulitezza come lo scarico dell' acque: 2. o 'l comodo, come il lume, la veduta, &c. o la conservazione, come il diritto d' appoggio.

D. In che consiste il diritto dello scarico dell' acque o d' altre immondizie?

D'Acqua.

R. Consiste o nell' aver un tetto sporto in fuori, l'acque del quale cadono nel fondo vicino, o nell'adunarle in una chiavica, e le altre immondizie in una fogna, che passano nello stesso fondo.

D. Che cosa è la servitù dell' *aria*, e delle *vedute*?

Lumi e vedute.

R. Ella è di due sorte: l'una di quelle che danno al Proprietario il diritto di aprire il suo muro, o 'l muro ch' è 'n mezzo, per prendere un lume, o avere una veduta dalla parte del fondo del suo vicino, colla podestà d'impedire che la fabbrica vicina sia innalzata; l' altra

tra di quelle che danno al Proprietario il diritto d'impedire che 'l vicino abbia o veduta o lume dalla parte, nella quale si uniscono.

D. Che cosa è 'l diritto *d'Appoggio*?

Appoggio.

R. E 'l far appoggiarsi o un solajo, o una fabbrica o altra cosa sul muro di un Vicino; e allorchè il muro è nel mezzo, i Proprietarj hanno diritto ognuno di appoggiarsi dalla sua parte, e lo stesso muro serve reciprocamente a due Padroni.

D. In che consistono le servitù delle *Possessioni nella Campagna*?

Servitù delle Possessioni.

R. Sono parimente diverse, secondo i bisogni. Consistono o nel diritto di passaggio, solo per le Persone, per un Uomo a Cavallo, per una Bestia carica, per un Carro; o nel diritto di prender dell'acqua da una sorgente, o di condurne per via di canali, o allo scoperto, o 'n quello di trar dal fondo vicino della rena, della pietra, del gesso, della calcina, &c. o 'n fine per l'uso de' bestiami, o per abbeverarli, o per guidarli al pascolo.

D. Come si stabiliscono le servitù?

Come si stabiliscono.

R. Dal consenso delle parti, o per Testamento, allorchè un Erede ne ha l'obbligo in virtù del Testamento.

D. Come hanno il loro fine?

Come hanno fine.

R. Il diritto di servitù perisce col fondo. Termina parimente se 'l Padrone del fondo soggetto, o di quello per cui la servitù era stabilita, diviene Proprietario dell' uno e dell' altro, perchè il diritto del Padrone sopra il suo proprio bene, non si dinomina servitù. Le servitù periscono parimente per la Prescrizione, ovvero sono ridotte a quello n'è conservato dal possesso nel tempo sufficiente per prescrivere.

§. 9. Della Prescrizione, del Possesso e delle Transazioni.

Prescrizione.

D. Che cosa è la *Prescrizione*?

R. È una maniera di acquistare e di perdere il diritto di proprietà di una cosa, coll' effetto del tempo contrassegnato dalla Legge, ch' è 'n luogo di titolo a colui che ha acquistato con questo mezzo stabilito per lo ben pubblico, affinchè la proprietà e gli altri diritti non fossero sempre nell' incertezza.

D. Che si dee per istabilire la Prescrizione?

Come stabilita.

R. È necessario, oltre il tempo determinato dalla Legge, essere in buona fede, cioè credere di avere un giusto titolo per possedere, ignorare che la cosa sia d' altro Padrone, e la Prescrizione non sia interrotta.

D. Come la Prescrizione viene ad essere interrotta?

R. Dalla domanda in giudicio, la quale fa che 'l possesso non sia più pacifico, e 'l Possessore cessi d' essere in buona fede.

D. Qual è 'l tempo necessario per prescrivere?

Tēpo regolato.

R. È un possesso di dieci anni fra i presenti, e di vent' anni fragli assenti. L' uso e i costumi de' luoghi lo regolano diversamente.

Possesso.

D. Come si definisce il *Possesso*?

R. La Detenzione di una cosa che colui il quale n' è 'l Padrone, o crede di esserlo di buona fede, tiene in sua podestà, o 'n quella di un' altro, col mezzo del quale egli possede.

D. La Detenzione senza diritto alla cosa, è ella un vero possesso?

R. No.

R. No: bisogna oltre di ciò averla col diritto di goderne e di disporne, com' essendone il Padrone, ovvero avendone un giusto fondamento di credere di esserlo?

Detëzione senza diritto.

D. Che cosa è 'l Possesso Precario?

R. E quello che si ha col' consenso del Padrone ch' è stato pregato da noi di lasciarcelo; il quale non se ne spoglia, ma essendo ottenuto col suo consenso, fa che si possêda per esso.

Possesso Precario.

D. Quante sorte di Possessi vi sono?

R. Di due sorte: il Possesso di buona fede, e 'l Possesso di mala fede. Questo comprende il Possesso furtivo, e clandestino.

Possesso di buona fede, o di mala fede.

D. Vi è differenza alcuna fra 'l diritto di possedere, e 'l possesso attuale.

R. Ve n' è senza dubbio. Il diritto di possedere consiste ne' mezzi legittimi d' acquistare la proprietà, il che si fa o co' titoli che ce la danno, o cogli accidenti che mettono le cose nelle nostre mani.

Diritto di possedere e possesso.

D. Il Possesso è egli un mezzo di acquistare?

R. Sì 'n certi casi. Si acquistano col Possesso le cose che non appartenevano ancora ad alcuno, quando si viene ad essere il primo a rendersene Padrone. Così le gemme ed altre cose preziose che si trovan ne' luoghi, ne' quali è permesso il cercarne, appartengono a colui che le scopre.

Possesso, mezzo per acquistare.

D. La Caccia e la Pesca son eglino parimente mezzi di acquistare.

R. Sì: tutto ciò che possono prendere nella Caccia o nella Pesca, coloro che ne hanno il diritto, viene da essi acquistato come proprio a cagion della presa che lo

La Caccia.

mette nelle loro mani; come pure tutto ciò che si prende, togliendolo a' nemici per diritto di guerra.

D. Non è lo stesso delle cose abbandonate, gettate via, o perdute?

La presa delle cose abbandonate.

R. Sì, colui che trova una cosa abbandonata, di cui l'antico Padrone ha lasciato il possesso, non volendo più ch' ella sia sua, ne diviene egli stesso Padrone; come pure colui che raccoglie delle monete d' argento o d' oro che alcuni Principi o altre Persone gettano al pubblico per magnificenza. Ma quanto alla cosa perduta, non se ne resta Padrone, se non dopo aver fatto quanto è stato possibile per iscoprirne il Padrone, e per fargliene la restituzione.

Tesori.

D. E i Tesori?

R. Benchè sieno nel' numero delle cose perdute, abbandonate, o non sieno mai state di alcuno, coloro che gli ritrovano, ne acquistano il possesso e la proprietà, cogli obblighi regolati dalle Leggi.

D. Ciò che la natura aggiugne ad un fondo non è parimente del Padrone del fondo stesso?

Gli Accessorj.

R. Sì. Così l' accrescimento insensibile, che può sopraggiugnere ad una possessione per l'effetto di un fiume al quale è vicina, è un acquisto fatto dal Padron della possessione. Lo stesso dee dirsi delle fabbriche che appartengono a i Padroni de' luoghi, ne' quali sono fondate, e degli alberi piantati nell' altrui fondo.

D'un Immobile.

D. Come lo stesso di quello ch'è aggiunto ad un ben mobile?

D'un Mobile.

R. La stessa ragione la quale fa che 'l

Pro-

Proprietario di un fondo acquisti ciò che vi si fabbrica, ovvero ciò che vi si pianta, fa parimente che nelle cose mobili, ciò che diviene inseparabile da un mobile, passi in possesso e nella proprietà di colui che n' è il Padrone.

D. Dopo le Cause che possono darci il possesso, esplicatemi la maniera di goderlo.

R. Ella racchiude tre cose: una giusta causa di possedere come Padrone: l'intenzione di possedere in questa qualità, e la detenzione.

D. Come si fan la consegna, e 'l prender possesso de' Mobili?

Presa di possesso.

R. La consegna non sempre domanda il cambiamento di un luogo ad un altro; ma basta per metterli in possesso del nuovo Padrone, o che vi si lascino, se già gli aveva, o che gli sia data la chiave del luogo in cui sono, o che ne prenda il possesso colla semplice vista.

De' Mobili.

D. Come si fa la consegna e si prende il possesso degl'Immobili.

Degl' Immobili.

R. Passano al nuovo Padrone per lo semplice effetto dell'intenzione di possedere, unito a qualche atto che significhi il suo diritto, come s'egli va sul fondo per occuparlo a titolo di Padrone.

D. Che cosa è una *Transazione*?

R. E una Convenzione fra due o molte Persone, che per prevenire o terminare una lite, regolano il lor litigio a lor piacimento della maniera onde convengono.

Transazione.

D. Qual è l'effetto delle Transazioni?

R. Hanno forza di cose giudicate, perchè tengono luogo di un giudicio tanto più sodo, quanto le Parti vi hanno acconsentito;

Suo effetto.

e l'

e l'impegno che libera da una lite è tutto favorevole.

D. Che cosa annulla le Transazioni?

Vizj delle Transazioni.

R. Il Dolo, l'Errore, e tutti i Vizj delle altre Convenzioni; ma non sono risolute dalla lesione di una delle Parti, che avesse dato più di quello poteva, o ricevuto meno di quello l'era dovuto.

§. 10. *Delle Successioni e degli Eredi in generale.*

D. Che cosa è un *Erede*?

Erede.

R. E'l Successore universale di tutti i beni e di tutti i diritti di un Defunto, ed è tenuto a soffrire gli aggravj degli stessi beni.

D. Quante sorte di Eredi vi sono?

Di due sorte.

R. Di due sorte: 1. Quelli che sono istituiti, cioè nominati da un Testamento, e si chiamano *Testamentarj*. 2. Quelli a quali la legge dà la Successione a cagion della prossimità, che per codesta ragione si dinominano Legittimi ovvero *Ab intestato*.

D. Che cosa è la *Successione* ovvero l'*Eredità*?

Eredità.

R. E la massa de'beni, diritti, ed aggravj che una Persona lascia dopo la sua morte. Si dinomina anche Eredità, il diritto che ha l'Erede di raccogliere i beni e i diritti del Defunto. E vi sono parimente *due sorte di Successioni*, l'una *Testamentaria*, e l'altra *Legittima*.

D. Chi può esser Erede?

Chi può esser Erede.

R. Ogni sorta di Persone, purchè non vi sia causa che l'escluda dal diritto di succedere.

D. Qua-

D. Quali posson essere le cause?

R. Ve ne sono di due sorte: altre che rendono incapaci delle Successioni Ab intestato, e non delle Successioni Testamentarie, come sono quelle de' Naturali, altre che rendono incapaci delle due sorte di Successioni, come è quella de' Forestieri che si dinominan Stranieri, ed altri.

Incapacità.

D. In qual tempo le incapacità debbon essere considerate?

Tempo dell' incapacità.

R. In tre tempi diversi quanto alle Successioni Testamentarie, cioè nel tempo del Testamento, nel tempo della morte del Testatore, e nel tempo dell' adizione dell' Eredità, cioè quando l'Erede vuol accettare questa qualità. E quanto alle Successioni *Ab intestato*, solo nel tempo della morte di Colui al quale si succede.

D. Quando avviene che l' Adizione d' Eredità ha 'l suo effetto?

Dell' adizione dell' Eredità.

R. Dal tempo dalla morte del Testatore, ovvero se l'Erede non l' ha saputa che lungo tempo dopo, dal momento ch' egli ha cominciato ad interessarsene.

D. L' Erede può egli rinunziare all' Eredità?

L' Erede può rinunziare.

R. Come le Successioni posson essere più onerose che profittevoli, l' Erede che crede non dovere accettare questa qualità, ha diritto di rinunziarvi, ma solo prima ch' egli abbia fatto alcun atto che porta seco l' accettazione dell' Eredità.

D. L' Erede non ha egli qualche mezzo di prevenire i rischj di una Successione onerosa?

R. Può dichiararsi Erede con Beneficio d' In-

Beneficio d' Inventario.

d'Inventario, il che avrà quest' effetto, che non sarà tenuto a soccombere agli aggravj, se non fino alla concorrenza del valore de' beni. Può prendere parimente un tempo per deliberare s' egli accetterà o non accetterà la Successione. Può parimente far diminuire i Legati, i Fidecommessi, le Sostituzioni, ed altre Disposizioni che diminuiscono la parte, che le leggi applicano all' Erede sopra i beni dell' Eredità.

Impegno dell' Erede.

D. A che si riducono le obbligazioni dell' Erede?

R. A due specie: la prima è di quelle che la Persona alla quale ei succede, può imporgli, come sono i Legati, &c. la seconda di quelle che sono indipendenti dalla volontà di questa Persona, come sono tutti i debiti passivi.

Accettazione dell' Eredità.

D. Come si può accettare l' Eredità?

R. Con atti espressi, come s' egli dichiara che accetta la Successione; ovvero se in qualche altra maniera va al possesso de' beni dell' Eredità. Perchè tutti gli Atti che un Erede può fare in questa qualità, l' obbligano come tale in tutte le conseguenze che può avere; quando ei non sia nella Minorità.

Come vi si rinũzia.

D. Come rinunziasi all' Eredità?

R. Con atti che mostrano questa volontà, fatti in giudicio o altrimenti, e significati a chi gli debbon essere. Ma come per fare un Atto di Erede, bisogna sapere il suo Diritto, bisogna saperlo anche per rinunziarvi. E quando vi si ha una volta rinunziato, non si può più rimettersene nel possesso.

D. Si

D. Si può rinunziare una parte dell'Eredità?

R. No. L'Eredità essendo un Diritto universale, è indivisibile.

§. II. *Delle Successioni Ab intestato.*

D. Esplicatemi l'Ordine delle *Successioni Ab intestato*?

Ordine delle Successioni Ab intestato.

R. Elleno risguardano o i Figliuoli, o i Discendenti, o gli Ascendenti, o i Collaterali.

D. Come succedono i Figliuoli?

De' Figliuoli.

R. Se sono molti, succedono per via di porzioni eguali, senza distinzione di Sesso, e di quelli che sono emancipati o non lo sono, e se non ve n'è che uno, sarà solo Erede.

D. Se tra i Figliuoli del primo grado, ve ne fossero altri nati da' Figliuoli o da Figliuole usciti di vita, qual parte avranno?

Rappresentazione.

R. La Successione si dividerà tra i Figliuoli del primo grado, e i Discendenti degli altri Figliuoli defonti, non per *Capita*, o per porzioni eguali, ma per *Stirpes*; i Discendenti d'ogni Figliuolo o Figliuola, non avendo tutti fra loro se non la stessa porzione che averebbono il loro Padre o la loro Madre, che rappresentano. E parimente se non vi fossero più Figliuoli del primo grado; i Figliuoli del secondo succederebbono per la rappresentazione del loro Padre e della lor Madre.

D. Co-

D. Come succedono i Figliuoli di varj Matrimonj?

Figliuoli di varj Matrimonj.

R. Tutti quelli di un medesimo Padre, e tutti quelli di una medesima Madre, lor succedono per porzioni eguali senza distinzione del primo o secondo Matrimonio.

D. I Discendenti escludon eglino tutti gli Ascendenti?

Ascendenti esclusi da i Discendenti.

R. Sì, perchè vuol l'ordine naturale, che i beni passino da i Padri a i Figliuoli.

D. Se 'l Padre e 'l Figliuolo muojono nello stesso tempo, come in un naufragio, chi doverà presumersi morto il primo?

R. Il Figliuolo, perchè allor si presume a favore dell'ordine naturale; ma se quell' è una Madre col Bambino di latte, si giudica con ragione che la Madre averà fatta maggior resistenza alla morte.

D. Come succedono il Padre e la Madre?

Successione degli Ascendenti.

R. Succedono egualmente a i loro Figliuoli o Figliuole, che muoiono senza Figliuoli. Se l'uno e l'altra sopravvivano, dividono la Successione: ovvero quello de i due che resta solo, tutta intera la raccoglie.

D. Gli Ascendenti più prossimi escludono i più lontani?

R. Sì. Così il Padre solo o la Madre sola, o amendue insieme escludono gli Avoli e le Avole, e gli Avoli escludono i Bisavoli.

D. Non trovasi dunque rappresentazione fragli Ascendenti?

R. No per far concorrere i più lontani co' più prossimi; ma quando si trovano molti che concorrono nello stesso grado,

gli

gli uni Paterni e gli altri Materni, la Successione del Discendente si divide in due porzioni, che si dividono fra essi. Il che ha luogo solo nelle Provincie che si regolano colla Legge scritta; secondo l'Uso, i beni Paterni essendo attribuiti a i Parenti Paterni, e i beni Materni a i Parenti Materni.

D. Non vi sono alcuni Collaterali che concorrono cogli Ascendenti?

Fratelli Cugini cōcorrono cogli Ascendenti.

R. Il Padre e la Madre e gli altri Ascendenti escludono tutti i Collaterali eccettuati i Fratelli Cugini, e le Sorelle Cugine che concorrono per *Capita* col Padre e colla Madre, nella Successione del loro Fratello o Sorella; non meno che i Figliuoli di un altro Fratel Cugino morto, che succederebbono per diritto di rappresentazione.

D. Come succedono i Collaterali?

Successione de' Collaterali.

R. I Fratelli e le Sorelle saranno chiamati in primo luogo, ed escluderanno tutti gli altri: e tra i Fratelli, i Fratelli Cugini succederanno soli, ed escluderanno i Consanguinei e gli Uterini. Ma se co' Fratelli Cugini, vi sono de i Figliuoli di un altro Fratel Cugino morto, verranno per diritto di rappresentazione, ed escluderanno parimente i Fratelli Consanguinei ed Uterini; i quali concorrono insieme, quando son soli.

D. Il diritto di rappresentazione in qual grado trova il suo termine?

Rappresētazione limitata.

R. E limitato ne' Figliuoli de' Fratelli, e non si stende a' Figliuoli degli altri Collaterali, che tutti vengono per *Capita*, secondo il loro numero, e 'l loro grado di prossi-

prossimità; i più prossimi escludendo i più lontani; tuttavolta il Nipote è preferito allo Zio, benchè nello stesso grado.

§. 12. *Delle Successioni Testamentarie.*

Testamẽto.

D. Che cosa è un Testamento?

R. E una Istituzione di Erede, fatta nelle forme prescritte dalle leggi, o sia che con questa Istituzione si trovi altra disposizione, o che sia sola.

Chi può farne.

D. Chi sono coloro che posson testare?

R. Tutti coloro che non hanno incapacità che ne gl'impediscano: così gl'Impubi, i Figliuoli di Famiglia, i Prodighi, e gl'Insensati non possono testare che 'n un buon intervallo; come pure Colui ch'è insieme insieme sordo e mutolo, colui che non sa scrivere, i Forestieri e colui ch'è condannato a morte.

Testimonj.

D. Quanti Testimonj son necessarj per un Testamento?

R. Bisogna che'l Testatore lo faccia leggere alla presenza del Notajo e di sette Testimonj, che si sottoscrivono insieme con esso; e se 'l Testatore ovvero i Testimonj non sanno o non possono sottoscriversi, bisogna che ne sia fatta menzione nel Testamento.

Donne ed altri esclusi.

D. Le Donne posson essere Testimonj in un Testamento?

R. No; ne gl'Impubi, nè gl'Insensati, nè i Sordi, nè i Mutoli, nè i Prodighi, nè le Persone notate d'infamia, nè i Forestieri, che sebbene Stranieri abitano in paese, in cui non trassero il lor nascimento.

D. L'Erede può egli essere Testimonio?

R. No; nè i suoi Figliuoli, nè suo Padre,

dre, nè i suoi Fratelli; nemmeno il Padre, i Figliuoli, e i Fratelli del Testatore; ma molte Persone di una stessa Famiglia, straniera al Testatore, posson essere Testimonj.

D. Queste formalità son elleno necessarie in ogni sorta di Testamento?

R. Se ne viene ad essere dispensato ne' Testamenti Militari, che fanno gli Uficiali di guerra e i Soldati attualmente nella spedizione, rispetto a i quali basta che apparisca la loro intenzione, di qualunque maniera apparisca.

Testamenti militari.

D. Si viene ad esserne parimente dispensato in tempo di Peste?

R. Basta allora che senz'adunare i Testimonj, si facciano lor intendere separatamente le disposizioni del Testatore, e si facciano parimente sottoscrivere da essi; ma quanto al numero de' Testimonj, il tempo di Peste non ne dispensa.

Testamento in tépo di Peste.

D. Che cosa è 'l Testamento segreto?

R. E quello la di cui forma è tale quale il Testatore che sa leggere e scrivere ovvero solamente leggere, scrive egli stesso o fa scrivere da un altra Persona, e rilegge le sue disposizioni; e trovandole conformi alle sue intenzioni, presenta questo scritto, chiuso e sigillato al Notajo e a' sette Testimonj nello stesso tempo adunati, manifestando loro che quello è 'l suo Testamento, ma senza lor leggere o lasciar leggere le sue disposizioni; ed avendolo sottoscritto alla loro presenza sul rovescio della carta o sopra il viluppo o soprascritta, lo fa sottoscrivere da i Testimonj e dal Notajo.

Testamēto segreto.

D. Un

D. Un Cieco può egli far Testamento?

Testamento di un Cieco.

R. Sì; perchè quantunque non possa nè leggere, nè scrivere, nè vedere i Testimonj, può esplicare e far iscrivere le sue disposizioni, in presenza di sette Testimonj e di un Notajo.

D. Qual precauzione si può prendere per prevenire la nullità in un Testamento?

Clausola Codicillare.

R. È l'aggiugnervi la *Clausola Codicillare*, colla quale ordina il Testatore, che se la sua disposizione non potesse valere come Testamento, vaglia come Codicillo o altro, nella miglior forma possibile. E questa Clausola ha per effetto, il dare al Testamento cui è stata posta, la natura e la validità di un Codicillo, purchè vi resti ciò che basta per la validità de' Codicilli.

D. Che cosa può annullare un Testamento?

Testamento come annullato.

R. Un primo Testamento è annullato da un secondo, benchè il secondo non faccia menzione del primo, purchè il secondo sia fatto secondo le regole, benchè resti senza esecuzione. E parimente un Testamento con cinque Testimonj in favore dell' Erede del sangue, rivoca il primo che chiamava un Erede straniero.

D. La nascita di un Figliuolo annulla ella il Testamento?

Per la nascita di un Figliuolo.

R. Sì, se'l Figliuolo non muore prima del Testatore. Il Testamento è parimente nullo, se i Figliuoli vi sono lasciati in dimenticanza; ovvero se sono ingiustamente diredati.

Figliuoli dimenticati.

D. Il Testatore può egli annullare il suo Testamento?

Testamento lacerato, cassato,

R. Sì, lacerandolo o facendovi delle cas-

cassature; ma le cassature succedute accaso o contro la volontà del Testatore non annullano il Testamento; come non lo annullano le addizioni fatte per esplicarlo.

D. Un Testamento fatto per forza è egli valido?

R. No: è nullo parimente rispetto a Colui che impedisce per forza il rivocarlo; ma le disposizioni fatte per ricompensa di qualche servizio non sono nulle.

Fatto per forza.

D. Che cosa è un Testamento inuficioso?

R. E quello in cui sono stati diredati senza causa quelli che dovevansi istituire Eredi, ovvero in cui sono stati passati sotto silenzio; e l'azione che le Leggi danno a' Figliuoli, a' quali è stata fatta quest' ingiustizia, si dinomina, *La querela d' inoficiosità*.

Testamento inuficioso.

D. Se i Parenti lasciano per altro la legittima a i Figliuoli, hann' eglino diritto di Querela?

R. Sì: i Parenti non possono diredarli, benchè loro lascino la loro legittima per via d'altre disposizioni.

Diredazione.

D. Qual ajuto danno ad un Figliuolo diredato?

R. Gli viene aggiudicata una provvisione nel tempo dell'appellazione della Sentenza prodotta in suo favore. E se'l Figliuolo ha meno che la sua legittima gliene vien dato il supplemento.

D. A tutte le Persone compete la Querela dell'inoficiosità?

R. I Fratelli e le Sorelle non possono lagnarsi: quando l'Erede istituito non sia Persona infame.

D. Qua-

D. Quali ſono le cauſe che poſſono rendere giuſta la Diredazione?

Cauſe della diredazione.

R. Ve ne ſono di due ſorte: l'una è di quelle che riſguardano la Perſona de' Parenti, come ſe un Figliuolo ha tentato di togliere la vita a ſuo Padre: l'altra è di quelle che ſenza offendere i Parenti nelle loro Perſone, poſſono meritare il loro ſdegno, come ſe un Figliuolo s'impegna in una profeſſione infame. E quelle e queſte ſono in numero di quattordici; ma per avere il loro effetto, debbon eſſer provate.

D. Qual è l'effetto della Querela d'inoficioſità.

Effetto dell'inoficioſità.

R. Se'l Teſtamento è dichiarato inoficioſo, tutti i Figliuoli ſuccedono Ab inteſtato: ma i Legati del Teſtamento inoficioſo ſoſſiſtono.

D. Che coſa è la *Legittima*?

La Legittima.

R. E una porzione dell' Eredità che le leggi danno alle ſteſſe Perſone che non ſi poſſono privare della qualità di Erede, ed alla quale danno il diritto di lagnarſi delle diſpoſizioni inoficioſe, le Leggi de' luoghi regolano diverſamente la quantità della Legittima.

D. Chi ſono coloro che poſſono pretendere la Legittima?

A chi dovuta.

R. Sono tutti i Figliuoli che poſſono ſuccedere: Quella de' Figliuoli nel primo grado, ſi regola per *Capita*, e negli altri gradi per *Stirpes*. I Fratelli non hanno Legittima; e fra gli Aſcendenti, la Legittima non è dovuta che a' più proſſimi.

D. Che coſa è un *Codicillo*?

Codicillo.

R. E un Atto che contiene delle diſpoſizioni

zioni a cagione di morte, senza istituzione d'Erede.

D. Quali condizioni son necessarie per un Codicillo?

R. Per fare un Codicillo bisogna poter fare un Testamento, quantunque si possa fare un Codicillo con un Testamento, ovvero senza Testamento; così il Codicillo fa parte del Testamento allorchè ve n'è: ha 'l suo effetto; quantunque non sia confermato dal Testamento: e son necessarj cinque Testimonj per un Codicillo.

D. E ella in uso per tutto la distinzione de' Testamenti e de' Codicilli?

R. Ella l'è solo nelle Provincie regolate dalla Legge scritta, ma secondo le consuetudini si dà il nome di Testamento ad ogni disposizione a cagione di morte.

D. Che cosa è una Donazione a cagion di morte?

Donazione a cagione di morte.

R. E una disposizione che fa colui, che non volendo spogliarsi della cosa che vuol dare, desidera che dopo la sua morte, ella passi a colui ch' egli vuol favorire, piuttosto che a' suoi eredi. E queste disposizioni domandano le stesse formalità che i Codicilli.

§. 13. *De' Legati.*

D. Che cosa è un *Legato?*

R. E una disposizione particolare a cagione di morte a favore di qualche Persona, o col mezzo di un Testamento o di un Codicillo. E si dinominano *Fidecommessi*

Definizioni del Legato.

Fidecommissi

particolari, una disposizione per la quale un Erede ovvero un Legatario è pregato di dare qualche cosa ad una terza Persona.

Loro Caratteri.

D. Quali sono i Caratteri essenziali a queste disposizioni?

R. Che le Persone le quali la fanno ne abbiano la podestà: che coloro in favor de' quali son fatte, non ne sieno incapaci: e che le cose delle quali vi si dispone sieno tali, che se ne possa disporre.

Chi può legare.

D. Quali sono le Persone che posson Legare?

R. Le medesime che possono testare: le regole dell' incapacità di legare, e quelle che risguardano il tempo di considerarla, essendo le stesse per li Legati che per li Testamenti.

D. A chi si può legare?

A chi.

R. A tutte le Persone che posson esser chiamate all' Eredità: non essendovi che coloro, i quali posson esser Eredi, che possano parimente essere Legatarj: eccetto che si possono legare degli alimenti a coloro che sono condannati a morte, o ad altre pene che portano seco la morte civile.

Cose che si posson legare.

D. Quali cose si posson Legare?

R. Tutto ciò ch' è 'n commerzio; eziandio la cosa altrui, purchè il Testatore lo sappia; perchè se la credesse sua, il Legato è nullo, eccetto quando risguarda un Parente. Ma se la cosa è dell' Erede, è lo stesso che il Testatore lo sappia o l' ignori.

Legati di due Testatori.

D. Se due Testatori avessero legata una

stessa

stessa cosa alla medesima Persona, che succederebbe?

R. Se per l'effetto dell'uno de i due Legati il Legatario, fosse stato reso padrone della cosa legata, non potrebbe pretendere di averne per l'altro Legato l'estimazione: perchè l'intenzione de i due Testatori sarebbe compiuta. Ma due Legati di una medesima somma non sono due Legati di una medesima cosa.

D. A che obbliga il Legato di una cosa impegnata?

Legati di cosa impegnata.

R. Obbliga l'Erede a pagar il debito, per riscuotere e dare al Legatario la cosa Legata, quando i termini del Legato o altre prove non facessero giudicare, che l'intenzione del Testatore fosse di aggravare il Legatario di questo pagamento.

D. Tutti gli Accessorj di una cosa Legata seguon eglino il Legato?

Accessorj de' Legati.

R. Bisogna distinguere due sorte di Accessorj delle cose Legate: quelli che seguono naturalmente la cosa, e che, senza esser espressi, restano compresi nel Legato; e quelli che non vi sono aggiunti che per una disposizione particolare del Testatore. I primi seguono sempre il Legato, e i secondi non lo seguono se non in quanto l'ordina il Testatore.

D. I Mobili delle Case delle Città e della Campagna son eglino Accessorj?

R. No: il Legato di una Casa o di Città o di Campagna non comprende se non le cose che sono della fabbrica, come in certi luoghi i Torchi, e i Tinaccj.

D. Come si dee giudicare degli Accessorj?

R. Dall' uso che lor è dato, e non dal prezzo. Così l'Accessorio è sovente di un assai maggior valore che la medesima cosa.

Legato annuo.

D. Che cosa è un *Legato annuo*?

R. E quello ch' è acquistato dal Legatario quando l'anno comincia, e che quantunque muoja subito ch'è cominciato, gli è dovuto intero.

Legati d' Alimenti.

D. Che comprendono i *Legati d' Alimenti*?

R. Comprendono il cibo, il vestito e l' abitazione; quando il Testatore non vi avesse posta qualche limitazione, e sono dovuti, quantunque il Legatario sia vissuto d' altro.

Pio Legato.

D. Che cosa è un *pio Legato*?

R. Si dinominano *pii Legati* quelli che sono destinati a qualche opera di pietà, o risguardino lo spirituale, o risguardino il temporale: il motivo di pietà distinguendoli dagli altri, indipendentemente dalla considerazione che trar potrebbe il merito de' Legatarj.

D. Se un pio Legato fosse senza destinazione, che se ne farebbe?

R. Sarebbe applicato a' Poveri, ovvero alla Parrochia del luogo in cui il Testatore aveva il suo domicilio.

D. In quante maniere si può fare un Legato?

Legati ad elezione.

R. In tre maniere, o ad elezione dell' Erede: o ad elezione del Legatario, o ad elezione di un terzo. Colui che ha l' elezione non dee differirlo, nè cambiarlo dopo averlo fatto, nè farlo prima che l' Erede accetti l' Eredità.

D. Quan-

D. Quando sono dovuti i frutti e gl'interessi de' Legati?

Frutti ed interessi de' Legati.

R. Non sono dovuti che dopo la domanda: ma quelli de' pii Legati sono dovuti senza domanda: e l'utilità de' Legati ch'è d'un altra natura che i frutti di un fondo o gl'interessi, sono dovuti dall'Erede ch'è in indugio, e alle volte anche quantunque non vi sia.

D. Come il Diritto del Legatario è acquistato da esso?

Diritto del Legatario.

R. S'è un Legato puro e semplice, vien da esso acquistato nell' istante della morte del Testatore; ma s'è Legato condizionale, non è acquistato se non quando è verificata la condizione; quando ella non si verifichi avanti la morte del Testatore.

D. Il Legato può esser egli domandato subito che se n'è fatto l'acquisto?

R. Sì, se'l Legato è senza termine; perchè se vi è un termine assegnato dal Testatore, benchè sia acquistato e dovuto, nel momento di sua morte, non può essere domandato, se non quando è spirato il termine.

D. Il Diritto del Legatario passa egli sempre al suo Erede?

Se passa agli Eredi.

R. Se'l Legatario fosse morto nel tempo del Testamento, o se muore prima del Testatore, il suo Erede non averà alcun diritto al Legato. Ma allorchè il Legato è puro e semplice, o che vi sia un termine per lo pagamento, o non vi sia, il Legatario ch'è sopravvissuto al Testatore, avendo il suo diritto acquistato, lo trasmette al suo Erede, o muoja prima o dopo il termine; quando il Legato non sia attaccato alla Persona.

D. Da chi dev' esser fatta la consegna de' Legati?

Legato da chi conse-gnato.

R. Dall' Erede; il Legatario non può prenderlo per via di fatto, e la consegna ne dev' esser fatta nel luogo, dov' è la cosa nel tempo della morte del Testatore.

Da chi custodito.

D. Chi dee prender cura della cosa Legata prima della consegna?

R. L' Erede; il quale ne' suoi danni e interessi ha azione contro il Legatario, che per sua colpa manca di ricevere il suo Legato; e ricupera ciò che ha speso in quell' occasione. Ma l' Erede dee soddisfare agli aggravj de' fondi legati, sino alla consegna; soffrir la perdita succeduta a cagione del suo ritardamento, e far sicurtà della consegna di una cosa indefinitamente legata.

D. Dee l' Erede avere la restituzione del pagamento di un Legato nullo?

R. No; nemmeno di un Legato la di cui condizione non fosse verificata, quando non lo domandasse l' interesse di un terzo.

D. Come può esser nullo un Legato?

Nullità de Legati.

R. Può esser dapprincipio tale o diventarlo. Può anche esser rivocato, diminuito o trasferito ad un altro.

D. Quando è nullo il Legato dapprincipio?

R. Se 'l Legatario muore prima del Testamento, ovvero s' era morto avanti il Testatore.

D. Come un Legato ch' era buono può diventar nullo?

R. Divien nullo, se prima che 'l Legatario abbia acquistato il suo diritto, succede un cambiamento che mette le cose in tale

stato;

ſtato, che ſe foſſero ſtate le ſteſſe nel tempo del Teſtamento il Legato ſarebbe ſtato nullo: ſe per cagione di eſempio, un Legatario, capace del Legato nel tempo del Teſtamento, ſe ne trova incapace nel tempo della morte del Teſtatore.

D. Come ſi rivoca un Legato?

Rivocazione.

R. O con eſpreſſe diſpoſizioni, come con un altro Teſtamento, o con un Codicillo o ſenz'alcuna diſpoſizione eſpreſſa, ſe diſponeſſi altrimenti della coſa legata, come ſe vien alienata.

D. L'impegno della coſa legata rivoca ella il Legato?

R. No, perchè il Teſtatore è libero di fare de' ſuoi beni tal uſo ch' ei vuole.

D. Se la coſa legata cambia di natura, il Legato è egli rivocato?

Cambiamento.

R. Sì, ſe queſto cambiamento è tale, che quantunque la materia reſtar ne poſſa, ella ſia in tale ſtato che più non ſi trovi compreſa ſotto l'eſpreſſione della coſa legata. Ma ſe reſta una parte della coſa legata, bench' eſtremamente diminuita, come un ſol Caſtrato d' un gregge, queſto Caſtrato è dovuto.

D. I Legati non poſſon eſſere diminuiti ſenza 'l fatto del Teſtatore?

R. Poſſon eſſerlo per la *Falcidia*.

D. Che coſa è la *Falcidia*?

La Falcidia.

R. E 'l quarto che l'Erede può ritenere de i beni della Succeſſione, allorche i Legati eccedono i tre quarti; ed ei non ſi è reſo erede puro e ſemplice, ma con beneficio d'Inventario.

D. I Legati ſon eglino preferiti ad ogni altro debito?

R. No: tutti i debiti per lo contrario si prendono avanti i Legati, ed anche ciò ch'è dovuto all' erede, non men che le spese funerali.

D. Sopra quali beni si prende la Falcidia?

Sopra quali beni si prendono.

R. Sopra i beni che si trovano nel tempo della morte del Testatore, e la estimazione di questi beni si fa parimente sopra quello che vagliono in quello stesso tempo, e di concerto con tutti i Legatarj.

D. La Falcidia non cessa ella mai?

Caso in cui cessa.

R. Ella cessa per la fraude dell' Erede beneficiato, che la perde sopra il fondo che ha voluto divertire; come anche sopra i Legati che ha voluto sopprimere.

D. Fra molti Eredi aggravati da' Legati, ognuno ha egli la sua Falcidia?

R. Sì, La Falcidia di ognuno si prende sopra la sua porzione; ma i Legatarj aggravati di Legati sopra le loro, non hanno la Falcidia.

D. L'Erede che ha pagato o promesso di pagare il Legato intero, ha egli la Falcidia?

R. No, quando egli non avesse pagato o promesso con un errore di fatto e non di diritto.

§. 14. *Delle Sostituzioni.*

Specie di sostituzioni.

D. Quante sorte vi sono di *Sostituzioni*?

R. Quattro: la Sostituzione *Volgare*, la Sostituzione *Pupillare*, la Sostituzione *Esemplare*, e la Sostituzione *Fidecommissaria*.

D. Che

D. Che cosa è la Sostituzione *Volgare*? 1. Volgare.

R. E l'istituzione di un Erede chiamato in difetto di un altro, che non potrà o non vorrà prendere codesta qualità: Ella è annichilata se 'l primo Erede raccoglie l'eredità.

D. Si posson fare molti gradi di una Sostituzione Volgare?

R. Sì: Non solo si può sostituire un secondo Erede in difetto del primo, ma anche un terzo in difetto del secondo, ed altri in più gradi. E si dinomina Erede colui ch'è 'l primo Istituito e gli altri sono i Sostituiti.

D. Come può farsi questa Sostituzione?

R. Col sostituire o più ad uno, o uno a più, ovvero fra essi reciprocamente i Coeredi. Si può parimente sostituire ad un Legatario.

D. Quali sono le regole particolari della Sostituzione Volgare?

R. 1. Fra i Coeredi reciprocamente sostituiti le porzioni per la sostituzione sono le stesse che quelle dell'Istituzione. 2. Il sostituito al sostituito lo è parimente all'istituito. 3. Se 'l sostituito muore avanti il caso della sostituzione, non trasmette il suo diritto al suo Erede. 4. Il sostituito ad uno de' Coeredi è preferito al Coerede che ha 'l diritto di accrescimento. Regole particolari.

D. Che cosa è la Sostituzione *Pupillare*? 2. Pupillare.

R. E una disposizione che fa un Padre, il quale avendo un Figliuolo impube sotto la sua podestà, lo istituisce suo Erede, e gli sostituisce un altra Persona, per succedere in difetto di quel Figliuolo, se non fosse Erede di suo Padre: ovvero se lo fosse,

per succedere parimente a quel Figliuolo, in caso ch' ei muoja prima dell' età di pubertà. E la Sostituzione Pupillare contiene la Volgare.

D. Non si può sostituire ad un Figliuolo in demenza?

3. Esēplare.

R. Sì: e questa sostituzione si dinomina *Esemplare*. Non vi posson esser chiamati che i Figliuoli o i Fratelli dell' Erede ch' è in quello stato, e termina se la demenza viene a cessare. La Madre e gli altri Ascendenti possono fare una volgar sostituzione; e 'l solo Padre può sostituire pupillarmente.

D. La sostituzione pupillare non contiene ella due successioni?

R. Sì, quella del Padre e quella del Figliuolo, e 'l sostituito all' impube non può accettar l' una senza l' altra: nemmeno se fosse Coerede dell' impube.

4. Fidecōmissaria.

D. Che cosa è 'l *Fidecommesso*?

R. È una disposizione che fa passare una Eredità, ovvero una parte, dalla Persona dell' Erede o del Legatario ad un altro Successore, dopo il tempo regolato dal Testamento.

D. Che si fa per la sicurezza de' Fidecommessi?

Sicurezza de' Fidecōmessi.

R. Come l' Erede aggravato di un Fidecommesso dell' Eredità, non può accettarla, se non con questo aggravio, è tenuto a fare un Inventario de i beni, a fine di conservare il diritto del Sostituito; ed oltre l' Inventario è tenuto a dar cauzione, s' è necessario.

D. Qual è la pena dell' Erede che ritiene i beni del Fidecommesso?

R. Sa-

R. Sarebbe obbligato a restituire i beni che avesse ritenuti, co i frutti, o altre rendite, ed anche a i danni e agl' interessi, se vi avessero luogo.

Pena.

D. L' Erede aggravato di una Sostituzione è egli tenuto a restituire il tutto?

R. No: come l' Erede aggravato da' Legati, può ritenere il quarto dell' Eredità per la Falcidia: l' Erede aggravato da una Sostituzione, può ritenere un quarto dell' Eredità, s' egli è universale, o un quarto di sua porzione, se non è ch' Erede di una parte; e questo quarto si dinomina la *Trebellianica*.

Trebellianica.

D. In qual caso cessa la *Trebellianica*?

R. Ella cessa, se 'l Testatore l' ha espressamente proibita; se l' Erede restituisce volontariamente tutta l' Eredità senza ritener cosa alcuna: e allorchè il Fidecommissario è aggravato da una seconda restituzione:

SEZIONE III.

Del III. Oggetto della Legge o delle Azioni.

Azione.

D. CHe cosa è un *Azione*?

R. E 'l Diritto di domandare in giudicio ciò che ci è dovuto: quest' Oggetto del Diritto comprende tre differenti maniere di terminare ogni sorta d' affari e di litigj.

La prima è l' accordo volontario che le Parti fanno fra loro, o da sestesse, o per l' interposizione de' loro Amici, senz' attendere alcun giudicio.

La seconda è la elezion di alcune Persone, alle quali danno la podestà di regolare e di terminare i loro litigj, e si dinominan *Arbitri*.

La terza che diviene necessaria allorchè coloro che hanno alcuni contratti, non vogliono alcuna delle due prime vie, è di andar al Giudice, sia che una Parte vi sia tratta, sia che voglia trarvi l'altra, e questo è quanto si appella propriamente *Azione*.

D. Queste maniere di terminare i litigj hanno elleno i proprj lor nomi?

D. Sì, la prima, ch'è l'accordo volontario, dinominasi *Transazione*, cioè un Trattato sopra un litigio o cominciato o a cominciarsi, e lo termina.

Transazione.

La seconda, ch'è l'elezione degli Arbitri, si dinomina *Arbitrato*; e 'l Trattato col quale si dà loro la podestà, e contiene gl'impegni delle Parti, si dinomina *Compromesso*.

Compromesso.

La terza, ch'è molto più frequente ed è 'l ricorso a' Giudici, si dinomina *la Via di Giustizia*, ovvero *l'Ordine Giudiciario*.

Via di giustizia.

D. Che cosa vi è da considerare nella materia dell'Ordine Giudiciario?

R. Tre cose: le Persone che vi hanno parte, le cose che vi si passano, e le maniere, onde si passano.

Ordine Giudiciario.

D. Quali sono le Persone che si debbono considerare nell'Ordine Giudiciario?

R. Sono le *Parti* che litigano, i *Giudici* che lor debbono far giustizia, e tutti coloro il ministerio de' quali è necessario, o per operare in favor delle parti e difendere i loro diritti, o per far che loro sia fatta giustizia.

Persone.

D. In

D. In quante maniere vengono in giudicio le Parti?

R. In quattro maniere, le quali danno altrettanti nomi diversi a coloro che litigano insieme.

D. Esplicatemeli.

R. Colui che viene a domandare in giudicio, e ne chiama un' altro si nomina l' Attore. Colui contro il quale si domanda giustizia, si dinomina il Reo: e allorchè succede che un terzo pretende qualche diritto sopra la cosa contrastata fra loro, e senza chiamare ovvero esser chiamato, interviene in giudicio, si nomina Assuntore di giudicio. E quando colui al quale si domanda, pretende che un' altro sia tenuto per esso, e lo fa chiamare per metterlo in sua vece, diviene parte, e si chiama *Mallevadore*, ò *Difenditore citato*.

D. Che cosa è l' *Appellazione*?

Appellante. Intimato.

R. E' la strada di provvedersi innanzi a' Giudici superiori, quando la Lite essendo giudicata dalla sentenza de' primi Giudici, l' una delle Parti non vuole stare al giudicato; ma và a' Giudici Superiori per domandare la riforma della Sentenza: e la Parte che si serve di questa via, si dinomina *Appellante*: e colui che difende la Sentenza si nomina *Intimato*.

D. Che differenza vi è egli fra i Giudici?

Giudici.

R. Ve ne sono molti, giusta la differenza di lor Giurisdizione, o di lor Autorità nella stessa Giurisdizione; come fra i Giudici Inferiori da' quali si fa l' appellazione, e i Superiori a' quali si porta l' appellazione.

D. Quali

D. Quali sono le cose che si passano nell' ordine giudiciario?

Procedimenti. *R.* Si dinomina co' nomi generali di *Atti* e di *Procedimenti*, tutto ciò che si tratta nell' ordine giudiciario, e la maniera, regolata dall' uso o da i Decreti; onde si fanno i Procedimenti, si dinomina *Formalità*.

Formalità.

D. Quali sono le Formalità essenziali de' Procedimenti?

R. La prima è che colui il quale vuol fare qualche domanda innanzi al Giudice, dee trarvi la sua parte, ed è necessaria una via per costrignerlo a venirvi. Per l' addietro in Roma l' Attore conduceva il Reo al Giudice: e oggidì è un Uficiale pubblico che assegna e cita la Parte innanzi al Giudice, e fa un Atto che si dinomina Polizza, che contiene il racconto di quest' assegnazione o citazione.

Polizza.

D. Che contiene di più una Polizza?

R. Bisogna ch' ella spieghi la domanda, sia colla sua data, e sia significata alla Persona assegnata o al suo domicilio.

D. Da ch' è seguita l' Assegnazione, o Citazione?

R. E seguita o dal silenzio di quello ch' è assegnato o citato, o dalla sua comparsa. Se resta in silenzio, il Giudice lo può condannare; perchè il suo silenzio fa presumere ch' ei sia senza difesa. Ma s' ei si difende, bisogna che la sua *Difesa* sia nota alla sua Parte, affinch' ella o vi si opponga, o ne convenga, e poi il Giudice produce la sua sentenza. Ma la Difesa porta seco un contrasto dalla parte dell' Attore, il contrasto si dinomina una *Replica*: e l' una e l' altra delle

Difesa.

Replica.

delle Parti stabiliscono i loro diritti per via di Scritture.

D. Di quante sorte di Contrasti possono aversi fralle Parti?

R. Di due sorte: altri risguardano la verità de' Fatti, e si nominano, *Quistioni di Fatto*: altri risguardano le conseguenze che se ne possono dedurre dal diritto delle Parti, e si dinominano, *Quistioni di Diritto*.

Di Fatto.

Il diritto.

D. Quante sorte di *Prove* si danno?

Prove.

R. Di quattro sorte: 1. La Confessione della Parte: 2. La Testimonianza delle Persone che sanno il Fatto: 3. La Testimonianza scritta: 4. La Presunzione, o la Cognizione di certi Fatti di tal maniera uniti a quello di cui si tratta, che se ne possa concludere la verità a cagion della connessione di questo Fatto cogli altri. Queste quattro sono comuni alle materie Civili e Criminali.

ARTICOLO SECONDO.

Della Legge Pubblica.

D. Che cosa è la *Legge Pubblica*?

R. E l'Arte di conoscere la Costituzione e 'l Governo di uno Stato in Generale, e le Regole che debbono esser seguite tanto da quelli che lo governano, quanto da' particolari che lo compongono, per contribuire al ben comune.

Definizione.

D. Non mi avete di già parlato della necessità di un Governo e delle Massime che vi si debbon osservare?

R. Sì.

R. Sì; ve ne ho parlato nel Capitolo dell' *Interesse de' Principi*; vi ho esplicati i varj impieghi che domanda un Governo, la moltitudine delle Famiglie necessarie in uno Stato, e nel Capitolo della *Religione Cristiana in particolare*, i varj doveri degli Uomini fra loro. Vi ho parlato dell' Autorità de' Sovrani e dell' Ubbidienza ch'è lor dovuta, ma qui si dee entrare in una maggior distinzione, ed esplicarvi i loro Diritti di una maniera un poco più particolare.

D. Qual è 'l primo diritto di un Sovrano?

Diritti del Sovrano.

R. E la podestà di esercitare il Governo coll' uso dell' Autorità e delle forze che fanno la sua potenza e d' impiegare questa potenza nel far regnar la giustizia, e nel mantenere la tranquillità pubblica nello Stato; dal che seguono due altri principali Diritti.

D. Quali sono?

R. L'uno risguarda l' esterno, e l' altro l' interno dello Stato; il Diritto di fare la guerra e la pace; lo stabilire delle Leggi e degli Uficiali; il regolarne le fonzioni e il sopprimerle, l' accordar delle dispense e de i privilegj, di ricompensare e di punire; il regolare la pene de' delitti e 'l rimetterli; il naturalizzare gli Stranieri, e 'l legittimare i Naturali; il permettere o 'l vietare le Adunanze de' Corpi o di Comunità; il far batter moneta, il far leva di Truppe e de i necessarj tributi; l' avere delle Guardie per le loro Persone, ed un Dominio proporzionato alla Corona; e in fine tutti gli altri diritti che dirivano dalla Potenza de' Sovrani sopra i loro Popoli.

D. I

D. I Sovrani hann'eglino parimente delle Obbligazioni?

Obbligazioni del Sovrano.

R. Senza dubbio, e sono di tutta importanza? La prima è 'l conoscere che hanno ricevuta da Dio la lor Potenza; lo studiare le regole del Governo; il non impiegare la lor potenza che per la giustizia; l'ascoltare i lamenti e 'l reprimere le violenze; l'amare di conoscere e di udire ad esprimere la verità; l'eleggere de i buoni Ministri e i buoni Uficiali; il proteggere la Religione; il servirsi di Prudenza nella dispensazione delle grazie e delle pene; e 'l ricordarsi che se in certo senso egli è superiore alle Leggi; perchè alcuno non ha diritto di fargli render conto di sue operazioni, dee osservar quelle che lo risguardano, non solo per dar l'esempio a' Sudditi; ma perchè il suo rango l'obbliga a preferire il ben comune a' suoi interessi particolari.

D. In che consistono i doveri de' Ministri di Stato per rapporto alla Persona del Principe?

Doveri de Ministri per rapporto al Principe.

R. Nel dar degli avvisi conformi a' suoi doveri, nel dirigerli colla giustizia e colla verità, senza passione, ovvero interesse particolare; nel non adulargli giammai, e nel non nasconder loro cosa alcuna.

D. E per relazione al bene dello Stato?

Al bene dello Stato.

R. Lo studiarne gl'interessi con applicazione, a fine di prender sempre il buon partito ne' consiglj che daranno negli affari pubblici o privati; o in quanto risguarda l'ordine del Governo, o l'amministrazione della giustizia, o la dispensazione delle Finanze, o 'l sollievo del Popolo.

D. Qual

D. Qual dev'esser l'uso delle forze per l'interno dello Stato?

Uso delle forze per l'interno.

R. Dee tendere a far regnar la giustizia; la potenza perciò e l'autorità del Principe debbono farsi vedere nella di lui Persona colla magnificenza pomposa e rispettevole che dee circondarlo: ma come non può da sestesso esercitarne tutte le fonzioni, commette le altre agli Uficiali della Corona, a i Governatori delle Provincie, a i Magistrati, e a tutti gli altri a' quali fa parte di sua autorità, o quanto alla Giustizia, o quanto alla Polizia.

D. Qual dev'essere l'uso delle forze nell'esterno?

Nell'esterno.

R. Consiste nel difendere lo Stato contro le imprese degli Stranieri, nel prevenirle prima che giungano ad esser palesi, e nel resistere a quelle che non si sono potute prevedere.

D. In che consistono queste forze?

R. Nel provvedere alla sicurezza dello Stato, non solo con Piazze forti e ben custodite sulle frontiere, ma anche colla facilità di aver prontamente delle Truppe, o di averne anche, le quali sieno sempre pronte se vi è bisogno di una tal precauzione.

D. La Polizia Militare è ella necessaria?

Polizia necessaria.

R. Lo è non solo in tempo di guerra; ma anche in tempo di pace, o quanto alle guarnigioni o quanto all'altre Truppe, onde si ha bisogno; e consiste 1. in alcune regole generali e comuni che risguardano i doveri de' Soldati e degli Uficiali: e 2. ne' regolamenti particolari che si diversificano secondo i tempi, i luoghi, e i biso-

sogni. Ne parleremo trattando questa materia.

D. Qual dev' essere l'uso delle Finanze?

R. Le Finanze sono composte di due sorte di fondi; l'uno consiste nelle rendite che si traggono da varie contribuzioni, e si dinominano propriamente Finanze; l'altro consiste nelle rendite del dominio del Principe. L'uno e l'altro ha le sue regole, e la sua amministrazione.

Finanze.

D. Son elleno giuste le imposizioni?

R. La necessità di soldo pubblico per far sossistere lo Stato in pace e 'n guerra, domanda le contribuzioni, dalle quali si dee trarre il pubblico soldo: così il ben comune rende giusta l'imposizione e la raccolta de' tributi, che i bisogni dello Stato rendono necessarj: da questo segue che tutti coloro i quali vi sono soggetti sono tenuti a pagarle come un debito in sommo legittimo, e posson esservi costretti per le vie che sono state stabilite dalle leggi e dall' uso.

Imposizioni.

D. Quante sorte di contribuzioni vi sono?

R. Di tre sorte: *Le Taglie Personali*, colle quali si tassano le Persone di una certa somma, a proporzione di lor facoltà e industria: *le Taglie Reali*, che si pongono sopra ogni fondo: e le *Imposizioni* sopra le *Deerate* e le Mercanzie.

Taglie Personali.

Reali.

Sopra le Deerate.

D. Le Taglie son elleno privilegiate?

R. La Taglia è preferita ad ogni altro debito, toltone quello che avesse qualche assegnazione privilegiata sopra una cosa sequestrata in virtù di qualche ipoteca anteriore.

D. Si possono far mettere in prigione i debitori de' Tributi?

R. No à

Non sono soggetti ad esser posti prigione.

R. No ; non si possono per alcuna imposizione costrignere i debitori , colla carcerazion delle loro Persone , se non vi è qualche delitto . Perchè i tributi non risguardano le Persone se non a cagion delle Facoltà.

D. Qual è l'ordine della imposizion delle Taglie.

Ordine dell'imposizione.

R. Ella si fa in Francia per cinque gradi. Il primo è l'ordine del Re, che regola la somma ch' ei vuol' essere imposta in tutto il Regno. Il 2. è un secondo ordine che divide alle Provincie ciò che ognuna ne dee portare, il che si fa per Generalità. Il 3. è quello dello spartimento che fanno gli Uficiali d' ogni Generalità nell' Elezioni che ne dipendono. Il 4. è la Tassa che fanno l' Elezioni della parte che dee portare ogni Città, Borgo, o Parrochia. E 'l 5. è la Tassazione che fanno in ogni luogo sopra gli Abitanti, gli Schabini, i Consoli, i Tassatori, &c.

D. Come dee farsi la Tassa delle Taglie?

Come si fa la Tassa.

R. I doveri degli Uficiali, a' quali è data la incombenza di fare gli spartimenti, consistono nel prendere, per quanto è possibile, un esatta notizia di quanto ogni Città e ogni Parrochia può portare dell' imposizione comune; il che dipende dal numero de' suoi Abitanti, di lor professioni, di lor facoltà, di loro traffico, dal numero degli Esenti, dall' ampiezza e qualità del Territorio, &c.

D. Quali sono i doveri de' Ricevitori?

Doveri de' Ricevitori.

R. Quanto a' Ricevitori Generali e Particolari, è 'l fare la raccolta de' danari per

le

le vie che lor sono prescritte: e 'l condurre i danari di lor Raccolta appartiene a i Ricevitori particolari a i banchi de' Ricevitori generali, e questi a i Tesori del Re dentro i termini del tempo stabilito, senza ritener cosa alcuna nelle lor mani per qual si sia strada.

D. Quali sono i doveri de' Collettori?

D 'Collettori.

R. Sono tenuti ad osservar nella Raccolta di danari la moderazione, che può essere compatibile col lor dovere, e 'l non esercitar l'esecuzioni, i sequestri, &c. che nella necessità, e non per moltiplicare le spese, e trarne profitto.

D. In che consiste il dominio del Sovrano?

Del dominio Reale.

R. Ne' i beni e diritti che gli dà questa qualità di Sovrano; che sono 1. I beni immobili acquistati al Sovrano o dallo stabilimento dello Stato, o per via di Conquiste, Donazioni, Eredità, &c. 2. I diritti che compongono la Finanza dello Stato, di cui poco fa abbiamo parlato. 3. Tutti gli altri diritti del Principe, come sono quelli di Confiscazione, di Deerenza, di Aubania, di Bastardume, di Feudi liberi, di nuovi Acquisti, di Riscatti di Rendite: i Diritti sopra l'Acque e le Foreste, le Cacce, le Pescagioni, &c. che sono specie di rendite casuali.

D. Si può alienare il dominio Reale?

Inalienabile.

R. Le tre sorte de' beni del Dominio, onde abbiamo parlato, hanno questo di comune, che sono inalienabili: quando però il bene dello Stato non domandasse il contrario; il che non può succedere se non in due casi; l'uno di necessità per la guerra; l'altro per dare a' Figliuoli maschi del Sovrano, di-

diversi dal Primogenito che dee regnare dopo di esso, un Patrimonio che si dinomina *Appanaggio*. Tuttavia non possono alienarsi che sotto la condizione di Reversione nel secondo caso, e sotto la facoltà perpetua di ricupera nel primo.

D. Da questo che segue?

Imprescrittibili.

R. Che le stesse ragioni le quali rendono i beni del dominio inalienabi[illegible] no ancora imprescrittibili; perc[illegible] no alienati se potessero acquista[illegible] prescrizione.

D. Quali sono i diritti di *Deerenza*, de' beni vacanti, &c.

Deerenza.

R. Si dinomina Deerenza, il diritto che ha 'l Principe sopra i beni di coloro che muojono senza Eredi e senza Testamento: e i beni *Vacanti*, tutti quelli che per altre cause si trovano senza Padrone, come sono l'* *Epaves* in Francia, ovvero Animali perduti, e i tesori, de' quali il nostro uso dà un terzo al Principe, un terzo al Ritrovatore, un terzo al Padrone del fondo.

* Diritto di roba sēza Padrone.

D. Che cosa sono i diritti di *Aubania* e di *Bastardume*?

Diritto di Aubania.

R. Il Diritto di Aubania è 'l diritto che 'l Principe ha sopra i beni de' Forestieri che non erano stati naturalizzati, cioè dichiarati come Nazionali; e 'l Diritto di Bastardume è quello mediante il quale il Principe acquista i beni de' Bastardi, morti senza Figliuoli legittimi, e senza aver testato.

D. Quali sono gli altri Diritti, e gli altri Doveri del Sovrano?

R. E 'l regolare gli Stati e le Condizioni; lo stabilire in ognuna degli Uficiali che vi mantengano l'ordine; il regolare la

Po-

Polizia de' luoghi destinati agli usi comuni e pubblici, come de i Mari, de i Fiumi, della Navigazione, della Pesca, delle Strade pubbliche: il far fiorire le Scienze, e 'l regolar l' Arti e i Mestieri necessarj per lo Traffico, &c. Vedansi *Gl' Interessi de' Principi*.

D. Quali sono i doveri delle altre Persone che sono a parte de' pubblici impieghi?

R. Sono diversi, secondo gl' impieghi: perchè altri sono quelli degli Uficiali Regj, altri quelli de' Signori, e quelli delle Uficialità: altri sono le funzioni di Giustizia, di Polizia, e di Finanza: e altri le fonzioni Militari e quelle de' Giudici de' Mercanti. Ognuno dee avere nel suo Stato la capacità richiesta per soddisfare degnamente al suo impiego.

Persone pubbliche.

D. Qual è 'l dovere de' Giudici in particolare?

R. E l' avere dell' integrità, della costanza, della fortezza, l' esercitar la giustizia senz' accezzione di persone e 'l temer sempre di non essere fedeli a sufficienza nel lor Ministerio.

I Giudici.

D. Non debbon avere ogni studio di abbreviare i procedimenti?

R. Debbon ristrignerlo a quanto vi è di necessario nell' istruzion delle liti, secondo che l' equità lo domanda, ed è regolato dagli Statuti: debbono avere in ispezieltà molto staccamento dall' interesse per non moltiplicare i procedimenti senza necessità, e per non tassare i loro diritti oltre quello che legittimamente possono prendere.

D. I Giudici posson eglino ricevere de' Donativi?

R. Non

R. Non lo possono senz' esporsi a fare molte ingiustizie, perchè i Donativi accie-cano fino a togliere dall' Anima di colui che gli riceve, tutto ciò che vi potrebbe essere di zelo e di rettitudine: E coloro che ne ricevono, commettono un delitto capitale contro le Leggi divine e umane.

D. Quali sono i doveri delle Genti del Re?

R. Come tengono luogo di Parti per far osservare i regolamenti della Polizia, e la punizione de' delitti, debbono vegliare attentamente sopra l' osservanza dell' una e dell'altra, ed esercitare le loro fonzioni con uno staccamento dall' interesse, ed una fermezza degna del lor ministerio.

D. Quali sono i doveri degli Scrivani?

Scrivani.

R. Come la lor principal fonzione è di scrivere quanto è pronunziato o dettato da' Giudici; è lor dovere di scriverlo con esattezza e con fedeltà; di custodire il segreto, non solo di quanto è succeduto innanzi il giudicio; ma anche di quanto è ordinato, sino al tempo in cui ne dev' esser data la notizia alle Parti, di conservar attentamente il Deposito degli Atti che hanno nelle lor mani, e di non fare alcuna esazione, ma di contentarsi de' diritti, che lor sono regalati.

D. Quali sono i doveri de' Proccuratori?

Proccuratori.

R. Com' eglino sono stati stabiliti per far cessare ne' Tribunali la libertà che avevano le Parti di farvi palesi le loro passioni e i loro trasporti d' ira, debbono considerarsi, come se avessero sposati gl'

ti gl' interessi delle lor Parti, per difenderli, secondo può dimandarlo la giustizia, come s' eglino stessi fosser le Parti, ma esenti dalle lor passioni, e capaci di domandar la giustizia colla necessaria moderazione e decenza.

D. Posson eglino impiegar le strade cattive, onde l' interesse delle Parti potrebbe domandar l' uso?

R. No, e se le loro Parti volessero impegnarli, la qualità di Proccuratore, in vece di obbligarli a far loro tali servizj, gli obbliga per lo contrario a resistervi, fino ad abbandonare la loro difesa. Dal che segue che debbon astenersi da ogni inganno e dalla moltiplicità de' procedimenti, che sovente cagionano la rovina delle Parti.

D. I Proccuratori non posson' eglino mai impacciarsi in cause ingiuste?

R. Come possono ignorare i diritti delle Parti, e non sono tenuti nemmeno ad esaminar le quistioni di Diritto, non debbono astenersi di servire le Parti se non ne' casi d' ingiustizia enormi e che lor sieno note. Così come è regola dell' ordine giudiciario, che coloro i quali sono citati debbono comparire, un Proccuratore incaricato da un difenditore contro una domanda piena di giustizia, è obbligato a presentarsi per evitare la mancanza, che si giudica contro colui che lascia di comparire.

D. I Proccuratori posson eglino far le Scritture che servono a stabilire il diritto delle Parti?

R. No. Ciò è lor vietato dagli Statuti, e le fonzioni de' Proccuratori sono ristret-

te a quello risguardano i procedimenti e l'istruzione?

D. Quali sono i doveri degli Apparitori e de i Messi?

R. Debbono fare le *Notificazioni* necessarie, o quanto all'istruzione de' Processi; e per giugnere a i giudicj e alle sentenze: o quanto a metterli in esecuzione, e per costrignere i particolari, colle vie che sono in uso, ma senza allontanarsi dalle regole dell'umanità, della sincerità e della fedeltà che domanda il lor Ministerio.

D. Quali sono le fonzioni de' *Notaj*?

Notaj. *R*. Come sono stabiliti per dare agli Atti che si fanno alla loro presenza, il carattere della forma pubblica e dell' autorità della giustizia, la quale fa che gli Atti portino la prova di lor verità; le fonzioni de' Notaj si estendono ad ogni sorta d'Atti ne' quali questa forma può essere necessaria, come Contratti di Matrimonio, Testamenti, Donazioni, Associazioni, Vendite, Cambj, Fittanze, Scritture, Transazioni, Compromessi, Obbligazioni, Proccurazioni, Traslazioni, &c.

D. Da questo che segue?

R. Che debbono avere la capacità necessaria per esercitare la loro fonzione; conservare esattamente, fedelmente e 'n un buon ordine le minute degli Atti che lor restano fralle mani: farne delle copie conformi agli originali: conservarne inviolabilmente il segreto; e non rendersi mai complici di alcun dolo nè di alcun inganno, che potrebbono offendere il riposo delle Famiglie, la sicurezza de' beni, e la costanza delle obbligazioni.

D. Qua-

D. Quali sono le fonzioni degli *Avvocati?*

Avvocati.

R. La lor prima fonzione è 'l dare i lor consiglj sopra gli affari sopra i quali son consultati: il prender a difender le cause che lor si mettono ftalle mani, se le conoscono giuste, per trattarle nelle Audienze de' Tribunali, innanzi a' quali esercitano la lor professione.

D. Non debbon eglino far le Scritture necessarie per l'istruzion delle liti?

R. Sì; una delle lor principali fonzioni è lo stabilire le pretensioni delle Parti, o con mezzi di diritto, o con prove di fatti, risultanti dalle Scritture, o dalle Informazioni, o altrimenti, e per distruggere le pretensioni opposte delle Parti contrarie colle stesse vie: e 'n generale il fare tutte le specie di Scritture, Domande, Repliche, Avvertimenti, Contraddetti, ed altre cose che possono domandar l'uso del lor Ministerio.

D. Tutte le fonzioni degli Avvocati son elleno communi in tutti i Tribunali?

Lor fōzioni particolari.

R. No: Ve ne sono certe che sono particolari a certi Tribunali, come di richiedere i Registramenti delle Lettere di Provvisione delle prime Cariche dello Stato, e di aringare sopra questa cerimonia. Così ne' Tribunali Regj, ne' quali non sono Giudici a sufficienza per giudicare i delitti senz' appellazione, si prendono degli Avvocati per supplirne il numero: e 'l più vecchio fragli Avvocati tiene la Sede in assenza de' Giudici. Vi sono ancora de' Senescialiati e de' Presidiali, dove gli Avvocati esercitano la professione de' Proccuratori.

 D. Espli-

D. Esplicatemi ora i loro doveri.

Loro doveri. R. Il primo è 'l rendersi capaci di lor professioni, e non impegnarsi a trattare, se non a proporzione della capacità che averanno acquistata. Il secondo, il non impiegare nella difesa delle più giuste cause che la giustizia e la verità, astenendosi non solo dalla supposizione de' fatti, d' ogni mala fede, d' ogni sorpresa ne' ragionamenti, ma anche dalle ingiurie, da i trasporti d' ira, e da tutto ciò che potrebbe offendere, non solo la giustizia, ma anche la decenza e 'l rispetto dovuto al suo Tribunale.

D. E permesso loro il difendere delle cause ingiuste?

R. Se non è permesso agli Avvocati il difendere la giustizia per alcuna strada cattiva, è lor anche meno permesso di sostenere o difendere delle cause ingiuste. E coloro che violano questo dovere, si rendono complici dell' ingiustizia delle Parti, e colpevoli di uno spergiuro contro il lor giuramento: perchè con quel giuramento giurano di osservare gli Statuti, e gli Statuti lor vietano il sostenere cause cattive, e vi aggiungono la pena di tutte le spese, danni ed interessi delle Parti.

D. Debbon' eglino esercitare le lor fonzioni per motivo del guadagno?

R. L' onore di lor professione domanda, che non solo si astengano da ogni prevaricazione, dal contrattare sopra i diritti delle loro parti, ovvero di entrarvi in parte, dal far durare le liti, dal far la fonzione di Giudici nelle cause nelle quali hanno fatto quella di Avvocati; ma anche da ogni avarizia, e dalla sordidezza di ren-

dersi

dersi difficili nel pagamento di lor vacanze: debbono anche servire gratuitamente i poveri.

D. Come si può aver certezza che una causa sia ingiusta?

R. Le cause, altre sono evidentemente giuste, altre evidentemente ingiuste, ed altre dubbiose: Quanto a quelle che sono evidentemente ingiuste, non è mai permesso l'imprenderle: quanto a quelle che sono dubbiose, la regola principale è 'l non prendere come dubbiose le cause che si possono render tali, coprendo l'ingiustizia coll' apparenza della giustizia; ma 'l prendere sinceramente per dubbiose, quelle, le decisioni delle quali sono incerte, o per le circostanze de' fatti, o per l'oscurità della Legge: e gli Avvocati debbono determinarsi dalle loro cognizioni e dalla loro coscienza, e non imprenderle nè difenderle se non della stessa maniera che le cause giuste.

D. Qual caso si dee fare della fonzione d'Avvocato?

Dignità della fonzione di Avvocato.

R. E preferita in una legge del Diritto Romano a quella di Giudice, perchè il Ministero degli Avvocati, domanda non solo la capacità e l' integrità necessaria a' Giudici; ma anche una maggiore ampiezza di erudizione col dono e coll' arte di parlare in pubblico, e di unire gli ornamenti di una eloquenza soda a' ragionamenti e alla scienza delle Leggi.

D. Che cosa è un *Delitto*?

Delitti.

R. E tutto ciò che si fa contro la Giustizia. Si dividono i Delitti in *Pubblici* e *Privati*.

Pubblici.

I Pubblici sono quelli de' quali qualche

legge aveva permesso ad ogni sorta di Persone il formar l' accusa in giudicio, ancorchè non vi si avesse alcun interesse; e i delitti *Privati* erano quelli la sollecitazione de' quali non era permessa che alle Persone interessate.

Privati.

D. Quali erano i delitti *Pubblici*?

R. Erano i delitti di Lesa-Maestà, di Peculato, di Falsità, di Adulterio, e molti altri.

D. E i delitti *Privati*?

R. Sono le Ingiurie, i Libelli diffamatorj, il Latrocinio, lo Stellionato e molti altri.

D. Chi è colui che ha diritto di procedere contro i delitti pubblici secondo il nostro uso?

R. La Parte interessata e l' Uficiale pubblico cui è dato quest' Uficio: Questi Uficiali si dinominano *Genti del Re*, che sono gli Avvocati e Proccuratori Generali nelle Corti superiori: gli Avvocati e i Proccuratori del Re nelle Podestarie, Senesciallati e l'altre Giurisdizioni: e i Proccuratori Fiscali nelle Giurisdizioni de' Grandi.

D. Quali sono le cause della necessità di punire i delitti?

R. L' una, quanto a i Delitti pubblici, è la necessità di vendicare il pubblico de' delitti che offendono l' ordine e turbano il riposo della società: L' altra è la riparazione del danno cagionato dal delitto: Così vi sono due sorte di *Pene*, l'una senza relazione al danno, colla semplice cognizione del gastigo che può essere meritato dal delitto: l' altra, coll' indenni-

tà

tà del male che dal delitto è stato prodotto.

D. Come si distinguono in oltre le *Pene?*

Distinzione delle Pene.

R. In quattro sorte: La prima di quelle che si dinominano Pecuniarie, che sono ristrette ad una condannazione in qualche somma di una maniera che non nota d' infamia. La seconda di quelle che risguardano l' onore e notano d' infamia, come la condannazione ad un *Ammenda* verso il Re, e questa sorta di correzione si dinomina in giustizia *Biasimo*. La terza di quelle che s' impongono alle Persone, e sopra il corpo dell' Accusato, come la Scopa, l' Infamia, l' Ammenda onoraria, il Bando, la Galea. La quarta è di varie sorte di estremi supplicj, come la Fune, il Fuoco, la Ruota, la Spada, &c.

Pecuniaria.

Ammēda.

Biasimo.

Corporale.

Supplicj estremi.

D. Come si divide la materia de' Delitti.

Divisione di questa materia.

R. In due parti; l' una comprende tutto ciò che risguarda le distinzioni di varie specie di delitti, e delle loro pene: le regole della proporzione delle pene co' delitti, sul riflesso della loro enormità, della loro materia e delle loro conseguenze, &c. Le regole de' riguardi che meritano le diverse circostanze delle qualità delle Persone, della lor età, del tempo, del luogo, &c. Le distinzioni che si debbono fare fra i principali accusati e i loro complici: quali debbano essere le prove de i delitti, e come si hanno non solo da' Testimonj, ma anche dalla stessa bocca degli ac-

cusati : ed in fine quali sieno le regole dell' Abolizione, Remissione, o Perdono de' Delitti, col mezzo delle Lettere del Principe.

L' altra parte contiene quello risguarda l' istruzione de' processi criminali, le maniere di far le querele, le accuse, le dinunziazioni, le informazioni, i decreti per la cattura degli Accusati, o per obbligare a comparire coloro che non debbon esser posti prigione, i lor interrogatorj, il nuovo esame de' Testimonj, e il loro confronto, &c.

Corpo di Legge Civile.

D. Di ch' è composto *il Corpo di Legge Civile*.

R. Delle Istituzioni, del Digesto o Pandette, del Codice, delle Novelle, e del Diritto Feudale.

Come si fanno le Citazioni.

D. Insegnatemi la maniera di citare tutti questi Libri, e di conoscerne le citazioni.

R. 1. Si cita o 'l Testo della Legge o il Senso della Legge; quando non se ne cita che 'l Senso con un ragionamento conseguente, ciò si dinomina l' *Argomento* della Lege, e si cita di questa maniera: *Arg. Leg. &c.* 2. Quando si cita il Testo, si fa o colla ziffra della Legge, come *L. 30. de Reg. Iur.* o colla prima parola della Legge, come *L. Diffamari, C. de Ingen. manum.* Ed allora bisogna scorrere il Testo, finchè si trova la Legge che comincia per *Diffamari*. Questa era la maniera antica di citare le Leggi, che quantunque penosa in apparenza, perch' ella impegna nello scorrere tutto un Titolo sovente molto lun-

lungo per ritrovare una Legge, è tuttavia più ſicura che la nuova, la qual è ſoggetta all' errore, a cagion degli errori d' impreſſione che poſſono facilmente entrar nelle ziffre. La migliore di tutte è 'l citare il numero e la prima parola della Legge: non ſi può in queſta maniera ſoggiacere all' inganno.

D. Come ſi citano le *Iſtituzioni*?

Delle Iſtituzioni.

R. Come Iſtituzioni ſi dividono mediante i Titoli e i Paragrafi, ſi cita ſolamente il §. coll' Iſcrizione del Titolo, e non il Numero, il che ſi oſſerva parimente in tutti gli altri Libri di Legge. E biſogna riflettere, che 'l primo Verſetto o Articolo di un Titolo ſi dinomina Principio, e non Paragrafo. Eſempio. *Pr. I. de Nupt.* il che dee leggerſi della maniera ſeguente. *Principio Inſtitutionibus de Nuptiis*.

D. Come citaſi il *Digeſto*?

Del Digeſto.

R. Come il *Digeſto* ſi dinomina *Pandette*, da una parola Greca che ſignifica, *Contenente ogni ſorta di materie*: ſi citano o colla lettera Greca π. ovvero ϖ., oppure colla doppia ff. che ſembra eſſere ſtata formata dal π. per vizio de' Copiſti, o alle volte con un D. Eſempio *L. 3. ff. de I. & I.* il che dee leggerſi di queſta maniera: *Lege tertia Digeſtis de Iuſtitia & Iure*, ovvero *L. 55. π. de Re Iud.* e ſi dee leggere così. *Lege quinquageſimaquinta Pandectis de Re Iudicata*. Oppure *L. 6. ϖ. de Confeſſis*. Ovvero *L. Fulcinius 7. D. quib. ex cauſ. in poſſ. eatur*: che ſi dee leggere, *Lege Fulcinius ſeptima digeſtis quibus*

ex causis in possessionem eatur. La maniera più ordinaria è di notare *Digestis*, colla doppia ff.

D. Ma nel primo esempio che voi mi avete dato; *L*. 3. *de Reg. Iur.* non avete posto *digestis*, perchè questo?

R. Perchè non sempre si nota, e quando non vi è contrassegno che distingue il Libro, ciò s' intende sempre del *Digesto*, come il più frequentemente citato. Bisogna notare che si aggiugne anche alle volte la prima parola del Paragrafo col numero, per maggior sicurezza.

Del Codice.

D. Come si cita il *Codice*?

R. Si distingue sempre colla Lettera C. come *L. quoties*, *C. de rei vindic.* il che si dee leggere, *Lege Quoties*, *Codice de rei vindicatione*.

D. Non vi si aggiugne mai il *Libro* e 'l *Titolo*?

R. Alle volte; quando si teme che 'l numero de' Titoli imbarazzi, come *L*. 2. *C. de Silentiar. Lib*. 12. *Tit*. 16. ma quando si tratta delle *Autentiche*, le quali sono fralle Leggi del Codice, notate in caratteri differenti, si citano d'ordinario colla prima parola, come *Auth. Habita*, C. *ne Fil. pro Patre*.

Delle Autentiche.

D. Come citansi *le Novelle*?

Delle Novelle.

R. Si citano d' ordinario colla lettera N. ovvero *Nov.* come N. ovvero *Nov*. 115. c. 3. che si dee leggere *Novella centesima decima quinta capite tertio*. Dove che gli Antichi Giurisconsulti le citano d' ordinario col nome dell' *Autentica* e co' suoi §§. che noi chiamiamo *Capitoli*, Esempio, *Auth. de Trient*. e *Semis*. §. *Consideremus*,

ch'è

ch' è quanto Nov. 18. c. 5. e vi sono anche degli Antichi che vi aggiungono la ziffra della *Collazione*, ch' è un' altra divisione delle Novelle, come *Auth. VI. Sponsal. Largit.* §. *Nullam verò*, *Collat.* 9. ch' è la stessa cosa che *Nov.* 117. *c.* 4. e quando è una *Novella* di *Lione*, vi mettono in aggiunta il suo nome, come *Nov. Leon.* 66. perchè quando non è aggiunto *Leon.* s' intendon sempre le Novelle di Giustiniano.

Delle Novelle di Lione.

D. Come allegasi il *Diritto Feudale?*

R. Se ne mostra il *Libro* e 'l *Titolo*. La prima ziffra mostra il Libro, e la seconda il Titolo. Come 2. F. 6. cioè *Libro secundo Feudorum*, *Titulo sexto*. Alle volte vi si aggiugne il capitolo ovvero §. Come C. ovvero §. *Naturales* 2. F. 26.

D. Come citasi la Legge Canonica?

Della Legge Canonica.

R. I Testi del *Decreto* di Gratiano si dinominano *Canoni*, e i *Decretali*, *Capitoli*. Si nota la *distinzione* di questa maniera D. ovvero *Dist.* aggiugnendovene il numero, come: *C. Audite*. *Dist.* 34. cioè, *Canone Audite*, *Distinctione trigesimaquarta*. Le *Cause* si citano parimente secondo il loro numero e colla lettera C. come: C. *Principatus* C. 1. Q. 1. cioè, *Canone Principatus*, *Causa prima*, *Questione prima*. I Moderni fanno le lor citazioni più brevi in questa maniera: c. 3. c. 12. q. 5. sopra di che si dee osservare che 'l primo C. vuol sempre esprimere *Canone* e 'l secondo *Causa*.

Trattato della consacrazione.

Il Trattato della *Consacrazione* si cita in questa maniera: *C. de Triforme de Censur.*

Dist. 2. ovvero *C.* 22. *de Consecr. Dist.* 2. il ch' è lo stesso.

Canoni Penitenziali. Appostolici.

I *Canoni Penitenziali* e i *Canoni Appostolici*, si notano così: *Can. Pœnit.* 14. *Can. Apostol.* 32.

De i Decretali.

D. Come si citano i *Decretali?*

R. Con un X. che significa *Extra*, cioè *fuori del Decreto*; e 'l Testo si nota con un C. che significa *Capitulo*. Esempio *C. Quoties X. de Pact.*

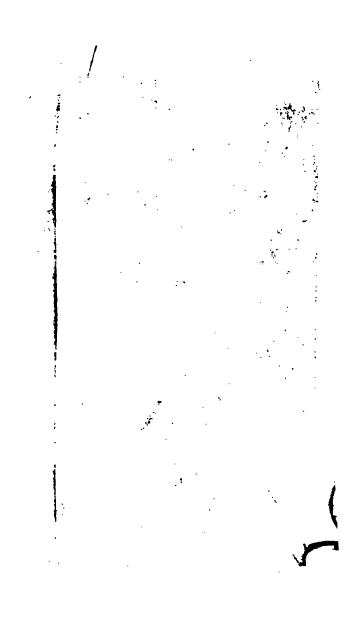
Il Lib. VI.

Quando si cita il Libro *sesto* de' *Decretali*, si aggiugne solo *in* 6. cioè *in sexto*, ovvero *in* 7. quando è 'l settimo.

Clementine.

Quando si allegano le *Clementine*, o si notano così *Clem.* ovvero *Cl.* come: *Clem. Multorum de Pœnit.*

Estravaganti.

In fine se hanno da citarsi l' *Estravaganti*, si citano parimente col mezzo della Rubrica, mettendo prima *Extr.* come: *Extr. Dierum de Pœnitent.* o aggiugnendovi *Comm.* Se sono l' *Estravaganti* comuni, così, *Extr. Comm. Etsi de Inj. & dam. dat.*

ANEGGIO. *Tomo IV. a Carte 133.*

CAPITOLO SECONDO.

DEL MANEGGIO,

Ovvero dell' Arte di montare a Cavallo.

D. CHe cosa è 'l *Maneggio?*

Maneggio.

R. Questo termine significa non solo il terreno destinato ad esercitare i Cavalli, ma anche l' esercizio stesso di montar a Cavallo. Il Maneggio nel primo senso è alle volte un luogo coperto, come nelle maggiori Accademie, per far maneggiare i Cavalli difesi dalle ingiurie de' tempi; e alle volte è scoperto per dar maggior libertà e diletto a i Cavalieri e ai Cavalli.

Luogo di esercizio.

D. Che si dee considerare in quel luogo?

R. Vi si dee considerare un Centro nel mezzo al terreno per regolare i giri ovver le volte. Talora il Centro è reso sensibile da un Piliere che vi viene innalzato, per attaccare i Cavalli che cominciano ad essere ammaestrati; e su i lati del Maneggio si mettono degli altri Pilieri a due a due, per insegnare a' Cavalli ad alzare i piedi dinanzi, facendoli urtar nelle corde.

D. Esplicatemi la parola *Maneggio*, preso nel secondo senso.

R. Significa le maniere particolari di far maneggiare un Cavallo: le regole di quest' Arte, e le disposizioni che vi si debbon avere.

Esercizio del Cavallo.

D. Quali sono le regole di quest' Arte?

R. Ve-

Due sorte di Regole.

R. Ve ne sono di due sorte: altre che risguardano il Cavaliere, e altre il Cavallo.

Per lo Cavaliere.

D. Quali sono quelle che risguardano il Cavaliere?

R. Sono quelle che insegnano ad esso la buona disposizione, la positura libera e sciolta, e i mezzi di accordare le mani e i talloni.

Per lo Cavallo.

D. Quali sono quelle che risguardano il Cavallo?

R. Quelle che lo mettono in istato di ben sostenere il collo, tener il capo alto e ben posto, di prendere sagacemente gli Ajuti, di temere i gastighi che lo possono ammaestrare nel passo, nel trotto, nel galoppo, e di farlo poi maneggiare ad ogni sorta di Aria, affinchè serva egualmente ne' pericoli della guerra, nelle necessità dell'uso ordinario, e nella pompa delle Feste e degli Spettacoli pubblici.

Qualità di un Cavaliere.

D. Quali sono le qualità necessarie ad un buon Cavaliere?

R. Tre principali: La prima è lo star sodo: la 2. l'essere vigoroso: e la 3. lo stare ben piantato in sella, e allorchè il suo Cavallo sarà in istato di soggiacere al maneggio, bisogna che lo regga senza scuoter la mano, nè 'l corpo, nè le gambe, nè 'l capo: dee tenere le spalle egualmente avanzate, la testa alta e diritta, e la cintura un poco innanzi, le gambe nè troppo nè poco lontane dal Cavallo, i gomiti egualmente in dietro; gli ajuti sieno dilicatissimi e piuttosto vicini che troppo lontani, la mano dolce e soda senz'essere avanzata verso le orecchie.

D. Che

D. Che intendete voi per *Aria*?

D. Si dinomina *Aria*, una Cadenza ed una Libertà di moto, che si accomoda alla disposizion naturale di un Cavallo, e lo fa maneggiare ed alzare con ubbidienza, misura e proporzione. Vi sono alcuni Cozzoni che prendono il termine d'Aria in rigore, per significare un Maneggio più rilevato, più lento, e più accorciato che il terra terra. Ma ve ne sono altri che gli danno una significazione più ampia, e sotto questo termine comprendono il *terra terra*.

Aria.

D. Che intendete voi per *Ajuti*?

Ajuti.

R. Intendo gli Ajuti e i sostegni, che 'l Cavaliere trae dagli effetti dolci e moderati della Briglia, dello Sprone, del Cavezzone, dallo Stimolo, dalla Bacchetta, dall'azion delle Gambe, dal movimento delle Coscie, e dal suono della Lingua.

D. Che cosa è 'l *Terra Terra*?

Terra Terra.

R. E una continuazione di salti assai bassi, che 'l Cavallo va facendo con avanzarsi rivolto per fianco, e muovendosi sopra due orme o pedate. Questo movimento si fa alzando in una volta le due gambe davanti, e mentre sono in procinto di discendere, quelle di dietro le accompagnano con una cadenza sempre sostenuta; cosicchè i tempi de' piedi di dietro sieno brevi e presti. Così il Cavallo essendo sempre ben unito e ben disposto, le gambe davanti si alzano mediocremente sul terreno, e quelle di dietro stanno molto basse, vicine a terra, ed altro non fanno che strisciare, il che fa dare il nome di *terra terra* a questo maneggio.

D. Che

D. Che dee fare un Cavaliere per ben maneggiare un Cavallo?

R. In primo luogo dee sempre dar le mosse al Cavallo a diritto, e a diritto arrestarlo, e s'è drizzato, ovvero se si posa sull'anche, è necessario sempre alzargli il dinanzi nel dar le mosse o nell' arrestarlo. Se 'l Cavallo ha la bocca dilicata, sarà necessario il guidarlo sempre in largo e'l condurlo molto avanti.

Andare in largo.

D. Che cos'è condurre *in Largo*?

R. E 'l guadagnar terreno allontanandosi dal centro della volta, segnando un gran spazio rotondo, il che si fa accostando il tallone della parte di dentro.

D. Se 'l Cavallo alza il naso, che dee farsi?

Portare al Vento.

R. S'ei leva il naso, il che si chiama, *portar al Vento*, se balbutisce, cioè alza la testa, o batte alla mano, bisogna aver la mano ferma, il corpo indietro, e la mano vicina al pomo della Sella, e l'unghie un pò poco in alto.

Balbutire.

D. Che cos'è 'l *Begayer*, che noi diremmo Balbutire?

R. Dicesi un Cavallo balbutire, (dedotta la metafora dal balbutire di un Uomo il quale nello sforzo che fa per parlare scuote il capo &c.) quando non ha la testa ferma, alza il naso, lo muove, e lo scuote ad un tratto, per evitare la soggezion della briglia. *Battere alla mano* è lo stesso.

Battere alla mano.

D. Qual differenza trovasi fra 'l *portare al vento e 'l battere alla mano*?

R. Il Cavallo che porta al vento, alza il naso tant' alto quanto l'orecchie. La differenza

renza di portar al vento e di battere alla mano, è che 'l Cavallo il quale batte alla mano scuote il capo, e resiste alla briglia; e quello che porta al vento alza la testa senza scuoterla. Il contrario di portare al vento è l' *armarsi* e 'l *chinarsi* e *abbassarsi*, il ch' esprimesi col termine di *portar basso*, e vuol dire abbassarsi fino al petto per difendersi dal morso.

D. S' ei porta basso, si china, che si dee fare?

R. S' egli si china e tira alla mano, e si arma; bisogna avere la mano gagliarda un poco vacillante, e un poco avanzata.

Armarsi e portar basso.

D. Che dee farsi per voltare un Cavallo alla destra o alla sinistra?

Voltare un Cavallo.

R. Bisogna sempre spignerlo innanzi e dargli terreno, per lo meno quanto è la sua lunghezza: e s' egli vuole precipitarsi innanzi, bisogna tirarlo in dietro.

D. Come si dee render ubbidiente un Cavallo che ripugna quando gli sono date le mosse, affinchè si avanzi?

R. Guardatevi dal costrignerlo e dal batterlo per quest' errore, ma allontanate il tallone, cacciate il Cavallo innanzi, poi accostate lo stesso tallone, e fate questo per più volte senza impazientarlo; in poco tempo vi ubbidirà.

Cavallo che ripugna.

D. A che serve il mettere il Cavallo fra i Pilieri?

R. Si mette fra i Pilieri per fargli alzare il dinanzi, o per conoscere la sua leggerezza o la sua forza; ma non fate mai allora montarvi sopra alcuno, se non siete sicuro ch'ei voglia soffrirlo; temendo che vedendosi violentato, si metta in iscompiglio; e a voi ne cagioni. Ma mettetevi dietro ad esso

Mettere fra i Pilieri.

con

con una buona sciambliera, e con questo mezzo fatelo volgersi da una e dall' altra parte per più volte. Poi dopo qualche tempo, percuotete colla sciambliera la terra, e restando direttamente dietro al Cavallo, fatelo urtar nelle corde, poi fatelo dare in dietro, e poi innanzi quanto le corde del Cavezzone ve lo potranno permettere, e continuate questa Lezione per lo spazio di dodici o quindici giorni.

Cavezzone.

D. Che cosa dinominate *Cavezzone*?

R. Si dinomina *Cavezzone* una specie di museruola ora di ferro, ora di cuojo ovvero di corda, alle volte piana, alle volte concava ovvero attorta, che si mette sopra il naso del Cavallo, per istrignerlo ad esso, costrignerlo ed ajutare a farlo arrendevole e ad ammaestrarlo: Il Cavezzone di ferro conserva e risparmia la bocca de' Cavalli giovani; gli avvezza ad ubbidire alla mano, a piegare il collo e le spalle, senza metterli in pericolo di restar feriti nella bocca, e di soffrire la rovina delle gengive, ove il Cavallo non ha denti ed è 'l sito del morso.

Urtar nelle corde.

D. Che cosa è *l'urtar nelle corde*?

R. Ciò s'intende delle *corde* o *guinzaglj* de' Cavezzoni, che servono a mettere il Cavallo fra i due Pilieri. I Cavezzoni sono guerniti di testiera, di soggolo, di due guinzaglj, e di tre annelli. Si fa passare un guinzaglio nell' anello di mezzo, quando si vuol travagliare il Cavallo intorno al piliere, oppure in mancanza di piliere, intorno ad un Uomo che lo tiene nel centro; e negli annelli de' lati, si fanno passare due guinzaglj, che 'l Cavaliere tien in

mano,

mano, ovvero attacca alla sella, per render soggetto il capo del Cavallo, e rendergli pieghevoli le spalle.

D. Se un Cavallo ripugna più ad una mano che all'altra, che cosa dee farsi?

Cavallo che ripugna più ad una mano.

R. Non si dee mai fargli cominciare qualunque sorta di Maneggio, senza cacciarlo innanzi per linea retta, e non si dee arrestarlo giammai senza farlo volgere verso la parte, cui si conosce aver egli aversione.

D. S'egli ha cattiva bocca, e sforza la mano, si dee forse stimolare?

R. No; non lo abbandonate giammai; per lo contrario, fatelo muoversi ad un piccol leggiero galoppo, sostenetelo colla polpa delle coscie, e mostrategli il tempo delle Corvette. Se si arresta; cacciatelo innanzi, se si abbandona, sostenetelo: s'ei maneggiasi sopra le volte, non mancate mai di vigore, e guidatelo da quarto a quarto, facendolo sempre passare per li quattro angoli della volta.

Che sforza la mano.

D. Che intendete per li tempi delle Corvette?

Tempo Corvette.

R. La parola *Tempo*, alle volte è presa per lo movimento di un Cavallo, che maneggiasi con misura e giustezza, e alle volte significa l'intervallo che passa fra i di lui movimenti.

Le Corvette sono salti di un altezza mediocre, fatti dal Cavallo alzando in primo luogo i due piedi dinanzi in aria, e i due piedi di dietro gli seguono con egual cadenza: di modo che le anche si abbassino insieme, dopo che i piedi dinanzi hanno toccata la terra in diversi tempi continuati e con regola.

D. Che

D. Che significano le *Volte*?

Volte. *R*. La *Volta* significa un moto in giro, ovvero un impressione di orme circolari, fatte dal Cavallo che va per fianco, ovvero obbliquamente intorno al centro. Alle volte codesta impressione d' orme è doppia: l'una grande segnata da i piedi dinanzi: l'altra più piccola, segnata da i piedi di dietro, ma tutte e due parallele; la groppa accostandosi verso il centro, e le spalle verso il di fuori. Il maneggiare un Cavallo sopra i quattro Angoli della Volta, è un condurre il Cavallo con tanta giustezza e misura che di quarto in quarto e ad ognuno de i lati, egli faccia una volta stretta, la quale non occupi che la quarta parte della volta maggiore, colla testa e colla coda ferme.

Travaglia-re da quarto a quarto. *D*. Che cosa è 'l condurre un Cavallo *da quarto a quarto*?

R. E 'l condurre un Cavallo tre volte di seguito sopra la prima delle quattro linee disposte in quadrato intorno al centro del Maneggio; poi cambiare di situazione il Cavallo, e condurlo tre volte di seguito sopra la seconda, e nella terza volta, avendolo cambiato di mano, dargli le mosse sopra la terza, e continuare con quest' ordine sopra la quarta.

Arnesi. *D*. Un Cavaliere dee aver cognizione degli Arnesi del suo Cavallo?

R. Senza dubbio; bisogna perciò ch' egli sappia che 'l Cavallo porta la Sella, la Briglia e la Cavezza.

Sella. *D*. Di ch' è composta la *Sella*?

R. E composta d' Arcioni dinanzi e di dietro, di due spranghe che tengono gli

Ar-

Arcioni, di due fibbie che sono attaccate alle spranghe per sostenere le staffe: ha le sue parti dinanzi e di dietro per tener ferme le coscie del Cavaliere, ha parimente de' legamenti per tener fermo l'Arcione, e'l seggio per sedere in Sella: di più è composta di quarti di cuojo attaccati a i due lati di cuscinetti, del legno curvo alzato sull'arcione di dietro della Sella; ha un pomo, quattro o sei contracinghie, de i staffili, delle cinghie, una sopracinghia, un pettorale, una groppiera, e una gualdrappa.

D. Di ch'è composta *la Briglia*?

Briglia.

R. Di cuojo e di ferro. Quello ch'è di cuojo, è la testiera, il soggolo, la muserolla, il sostentacolo e le redini per guidare il Cavallo: Quello ch'è di ferro, si dinomina *morso* e si mette in bocca del Cavallo; ma è composto d'imboccatura, di catenuccia unita al morso, di stanghette, di voltoj, di anella, di catenucce, di barbazzale, e di rampini per tenere il barbazzale.

Morso.

D. Di ch'è composta la *Cavezza*?

R. E composta di Testiera, di Soggolo, e di due Guinzaglj. A i Cavalli che si levano la Cavezza si mette un duplicato Soggolo, e la Cavezza serve per legare il Cavallo: mentre dimora dentro la Stalla.

D. Come si possono conoscer i Cavalli, e'n primo luogo la lor età?

Età del Cavallo.

R. Per conoscere l'età di un Cavallo, si dee sapere che un Puledro porta seco nel nascere trentadue denti, de' quali i venti di dietro si dinominan *Mascellari*, perchè servono a masticare l'alimento: e i dodici dinanzi *denti di latte*. Questi servono a conoscere l'età del Cavallo.

D. Co-

D. Come questo?

R. Perchè in età di tre anni e mezzo, gli spuntano ancora quattro piccole specie di denti, chè si nomano Scaglioni, e fanno in tutti 36. denti. Ora i denti Mascellari non cadono e non si cambiano dacchè sono nati, non meno che gli Scaglioni; ma i denti di latte, cadono e si cambiano tutti.

D. Quando cadono i denti di latte?

R. In età di 27. e 30. mesi, e mai prima; ne cadono 4. cioè due di sopra e due di sotto; e questi quattro primi denti che cadono, si dinominan *Morso* da' Francesi.

D. Quando cadono gli altri denti di latte?

R. Degli otto che restano, ne cadono ancora quattro, quando il Puledro ha tre anni passati; e un anno dopo, cadono i quattro altri, che si nomano i denti dell' estremità, e allorchè il Cavallo gli ha prodotti, e terminato di ordinare tutti i suoi denti, si può esser certi ch' egli ha cinque anni.

D. Come si conoscono i denti di latte?

Per conoscere i dèti di latte.

R. Sono bianchi, rotondi, e un poco lunghetti, tutti eguali, senz' esser concavi e senza segni neri: per lo contrario i denti che 'l Cavallo ha ordinati, sono larghi e gialliccj, corti e concavi di dentro con un segno nero, e tutti ineguali fino dopo sett' anni.

Cavallo che passa 7. anni.

D. Come si conosce quando il Cavallo passa i sett' anni?

R. Perch' allora ha tutti i denti eguali, e si dinomina pareggiato; ciò dura fino ad ott' anni con un piccolo segno nero ne'

denti

denti che si dinomina *Carbone*; ma ne i nove anni, si forma un piccol semi-circolo nell'ultimo dente della parte superiore della bocca, che mostra che 'l Cavallo è di età fra i nove e i dieci anni: e allorchè questo semi-circolo diviene maggiore, il Cavallo ha undici anni.

D. E dopo quest'età?

R. Nell' età di dodici anni i denti cominciano ad allungarsi e a divenir bianchi, senz'alcun segno nero, il che continua fino a 13. ovvero a 14. anni, quando i denti sono molto lunghi e molto bianchi, e cominciano a scarnarsi; ma ne i 15. e i 16. anni gli Scaglioni sono spuntati, e rotondi come un bottone e questo continua fino a i 17. e 18. anni.

D. Un Cavallo dopo di ciò viv'egli ancora gran tempo?

R. Nove ovvero dieci anni o circa. Dopo i diciott' anni le sue sopracciglia s'imbiancano, i denti sono tutti scarnati, i cavi degli occhj incavati, gli occhj cacciati assai dentro il capo, e per contrassegno del fine del povero animale ch' è d' ordinario verso il 26. ovvero 27. anno, il ventre, il fianco, e le gambe diventano tutti bianchi; il fianco si altera, la figura del collo per la maggior parte pende, le gambe mancano, e si conosce che 'l Cavallo non è più buono a nulla.

D. Non si può segnare un Cavallo per nascondere la sua età?

R. Sì. I Maniscalchi e i Mercanti di Cavalli si servono in questo dell' artificio: ma non è difficile lo scoprirlo, se ben vi si fa riflessione. Il segno finto che si fa col bulino, non

Cavallo con segno falso.

non è mai come il naturale. Il naturale ha la figura di un 5, e 'l falso è poco men che rotondo. Il nero che 'l Maniscalco vi applica, non è tanto nero quanto lo è 'l naturale, e 'l Maniscalco col segno falso non contrassegna tutti i denti, ma solo due di sopra e due di sotto. Di più il Cavallo con segno falso ha i denti più bianchi e più lunghi; perch'è vecchio.

Per artificio.

D. Non vi sono de' Cavalli che sono segnati falsamente senza artificio?

Naturalmente.

R. Sì, ma hanno i denti lunghi, bianchi, e meno larghi di quello gli abbiano i Cavalli giovani, non gli hanno incavati, ma rasi, eguali, e senz' alcun altro contrassegno di gioventù, fuorchè alcuni segni neri che lor si vedono sopra tutti i denti.

D. Si può riuscire nel domare ed ammaestrare ogni sorta di Cavalli?

Modi di ammaestrare un Cavallo.

R. Sì, purchè si abbia la necessaria pazienza per soffrire i difetti che si conoscono in un Cavallo, e non si perda il coraggio a cagion degli errori ch'ei potrà fare, non intendendo sovente ciò che da lui si domanda: perchè il Cavallo non viene ad ammaestrarsi se non per la consuetudine che gli si fa prendere, accomodandosi tanto destramente al suo naturale, che l'arte colla natura faccia credere che 'l Maestro e 'l Cavallo s'intendano, e che l'uno non faccia e non voglia se non quello desidera l'altro.

Cavalli atti ad essere ammaestrati.

D. Quali sono i Cavalli più atti ad essere ammaestrati?

R. Quando un Cavallo ha della forza, della docilità, della grazia, è dilicato

senza

senza malizia vera, e vi è apparenza ch' egli sia per esser facile di bocca e dilicato allo sprone, si può sperare di ammaestrarlo, ed anche senza molta fatica. Parimente un Cavallo senza forza, ma docile, sensibile ch'è dilicato allo sprone e facile di bocca, si può ammaestrare. Ma se il Cavallo ha gran forza, è difficile di bocca, ha mala volontà e grande impazienza; purchè sia dilicato allo sprone, si potrà ammaestrare benchè con fatica maggiore. Per lo contrario non vi è arte, nè abilità che possa trar cosa alcuna da un Cavallo senza facilità di bocca, senza forza, senza vigore, e senza essere dilicato allo sprone.

D. Si può conoscere la naturalezza de' Cavalli?

Naturalezza de' Cavalli.

D. Sì, e per conoscerla si può ridurla a cinque specie principali: perchè o un Cavallo sarà di buona naturalezza o di cattiva, o insieme parteciperà dell'una e dell' altra; cioè non averà affatto cattiva inclinazione, e non l'averà affatto buona, o inclinerà più verso la buona, o verso la cattiva naturalezza.

D. Che dee farsi per non restarvi ingannato?

R. Qualunque Cavallo vi venga alle mani; sia giovane, sia vecchio, per ammaestrarlo, bisogna fargli mettere la Sella e la Briglia, e mettergli il morso che a' Cavalli giovani si mette.

Modo di conoscerla.

D. Qual è codesto morso?

R. E'l *semplice cannone*, o'l *cannone a. coppiate* ch'è un ferro composto di due pezzi che si piegan nel mezzo. Questo è'l mi-

Imboccatura.

 glio-

gliore di tutti per conservare la bocca de' Cavalli sana ed intera.

D. Quando il Cavallo sarà così imboccato, che se ne dee fare?

R. Bisogna farlo guidare al luogo destinato al maneggio, senza esservi sopra alcuno, mettergli un cavezzone colla corda lunga, poi guidarlo al piliere e far ch'ei trotti d'intorno, con tutta la dolcezza e pazienza possibile.

D. Perchè questo?

Trotto.

R. Per due ragioni: in primo luogo per conservargli le gambe e la bocca: in secondo luogo per imparare in poco tempo di quale naturalezza egli partecipi, delle cinque addotte di sopra, continuando questa lezione, finchè 'l Cavallo faccia conoscere s'è di buona o cattiva naturalezza.

D. Come giugnerò a codesta cognizione?

R. Se in capo a qualche tempo osservate che 'l Cavallo tema ben la sciambliera, e la fugga, subito che farete segno di volerlo battere, e percuoterete dietro di esso la terra, è buon segno, e si può assicurarsi che un Cavallo non è affatto cattivo.

D. Quando avrò conosciuto per più volte che 'l Cavallo è sempre pronto alle mosse; come si dee guidarlo?

Mezzo Galoppo.

R. Bisogna allora dargli un poco più d'impulso che per l'ordinario, a fine di metterlo in obbligo di prendere un mezzo galoppo leggiero, e quando averà galoppato per lungo tempo, e vi sarà tanto avvezzo quanto al trotto, bisogna proccurare di fargli cambiar mano mostrandogli la sciambliera, ed ajutandolo secondo l'arte.

D. Quan-

D. Quando il Cavallo sarà giunto al segno che dite, come si dee regolarlo?

R. Allora bisognerà metterlo fra due pilieri, togliere ad esso il cavezzone di ferro e mettergliene uno di corda; non per farlo saltare, ma per dargli il modo di volgersi da una e dall' altra parte stando di dietro ad esso, e farlo per forza urtar nelle corde del cavezzone affine di assicurarlo e possa esser cavalcato.

D. Quali sono le cose che si hanno a sapere per montar a cavallo?

R. Bisogna aver notizia de i quattro effetti della mano, i quali si fanno col solo collo del braccio, senza 'l contribuirvi col gomito, col corpo, col capo, e colle braccia.

D. Qual è 'l primo effetto della mano?

R. E il far che 'l *Cavallo si muova* o *parta* dal luogo in cui sta fermo: il che si fa abbassando il collo del braccio, accostando la parte interiore delle coscie, e mettendo un poco indietro il corpo.

Far muoversi il Cavallo.

D. Qual è 'l secondo?

R. Il 2. è *l' arrestare*, ovvero *parare*, o *firmare il Cavallo sull' anche*: il che si fa alzando l' unghie in alto e premendo un poco sopra le staffe, restando il corpo fermo e indietro.

Arrestare il Cavallo.

D. Qual è 'l terzo?

D. E 'l *far volgere un Cavallo a mano destra*, il che si fa volgendo un poco il collo del braccio e le unghie verso la mano destra, senza muovere il braccio o alzare il gomito.

Volgere il Cavallo a mano destra.

D. In fine 'l quarto?

R. E 'l *far che si volga a mano manca*, volgendo il collo del braccio e l' unghie verso

Volgere a mano manca il Cavallo.

la mano manca, senza esservi contribuita cosa alcuna dal collo del braccio.

D. Qual uso si fa della Bacchetta?

Bacchetta.

R. Ella ha quattro effetti non men che la mano: Il primo di ajutar il Cavallo a volgersi a mano diritta, allorch'è attraversata sopra il collo, coll'estremità all'ingiù lungo le spalle del Cavallo. Il secondo di ajutarlo a volgersi alla sinistra, allorchè risguarda l'estremità del naso del Cavallo, dal canto destro. Il terzo è 'l gettare la groppa del Cavallo fuor della Volta, quando si tiene la bacchetta sopra le Calcette. E 'l quarto è 'l tener le anche del Cavallo soggette, quando si mette la bacchetta lungo i fianchi e dietro lo stivale. Tutti codesti effetti si chiamano *Ajuti*, e differiscono da' *Gastighi*, in questo che i Gastighi sono assai aspri, e gli Ajuti assai dilicati.

Ajuti.

D. Con che si danno i Gastighi a i Cavalli?

Gastighi.

R. Si danno co' talloni, colla bacchetta, colla voce, colle due corde del cavezzone, colla polpa delle coscie e colla sciambliera.

D. Che cosa è necessario sapersi per poter ben servirsi di un Cavallo?

R. Bisogna saper dar le mosse al Cavallo, cioè, spignere un Cavallo con velocità, il che si fa abbassando la briglia colle tre dita, ed appoggiando al fianco del Cavallo dilicatamente i talloni: saper bene arrestarlo, e fermarlo sull'anche: il ben guidarlo da vn tallone contro l'altro, cioè il farlo andare per traverso, ora con un tallone, ora coll'altro; il fargli fare, per

ca-

cagione di esempio, dieci passi fuggendo il tallone destro, e altrettanti senz'arrestarlo fuggendo il tallon sinistro.

D. Non si dee saper farlo trottare e galoppare?

R. Bisogna saper fare l'uno e l'altro francamente, senza che si arresti, e con moto sempre eguale, e ben condurlo da mano a mano, cioè saper ben cambiare da una all'altra mano: come pure dalla mano innanzi e dalla mano in dietro.

Trottare e galoppare.

D. Che significa *la mano innanzi* e *la mano in dietro*?

Mano innanzi. Mano in dietro.

R. Quest' espressioni servono per distinguere le parti del corpo del Cavallo, che sono divise dalla situazione della mano del Cavaliere. Quelle della *mano innanzi*, sono il capo, il collo e i piedi d'innanzi. Quelle della *mano in dietro* comprendono tutto il rimanente; e lo sprone è quello che guida questa parte, come la mano guida l'altra.

D. Non debbono accordarsi insieme la mano e i talloni?

R. Sì: quando il Cavallo marcia, bisogna ch'egli cammini innanzi per retta linea, ed a codesto fine bisogna avere la mano ferma e molto eguale, i talloni parimente egualissimi e vicini al Cavallo; affinch' ei non vada di traverso. Quando si tira in dietro, bisogna ch' egli rinculi non meno drittamente di quello egli cammina innanzi; e quando si vuol ch'ei vada da una parte contro l' altra, bisogna condurre le spalle colla mano, e l'anche co i talloni.

D. Qual è la mano della briglia?

Mano della briglia. *R.* E sempre la mano sinistra: la destra è la mano della Spada, o della bacchetta.

Rimettere un galoppo ch'è falso. *D.* Quando il Cavallo non ben galoppa, che dee farsi per rimetterlo?

R. Bisogna rimetterlo nel trotto senz'arrestarlo, poi lasciarlo galoppone e trottare fin che si senta rendersi eguale nel moto. Ma s'è un Cavallo che stende le gambe e galoppa falso coll'andare a mano destra, bisogna dargli col tallone sinistro una o due volte secondo il bisogno. Se per lo contrario, galoppando a mano sinistra, si rende ineguale nel moto, bisognerà dargli col tallone destro assai sodamente sin che si rende eguale nel moto.

Passata. *D.* Che cosa è una *Passata?*

R. E la traccia o'l cammino che 'l Cavallo fa più di una volta sopra una stessa lunghezza di terreno, passando e ripassando da una dell'estremità di codesta lunghezza all'altra, il che non si può fare senza cambiar mano, e senza fare un mezzo giro ad ognuna dell'estremità del terreno. Queste Passate diconsi in Italiano *Repoloni.*

D. Non vi sono più sorte di Passate?

R. Ve ne sono di un tempo, di tre, di cinque, di furiose e di elevate.

Passata di un tempo. *D.* Che cosa è la *Passata di un tempo?*

R. E un giro che 'l Cavallo fa in un sol tempo colle sue spalle e colle sue anche. Per fare questa Passata, che si dinomina ancora Pirueta o Semi-Pirueta, che noi diremo giro o mezzo giro, ed è la più perfetta di tutte, il Cavallo dev'essere sopra la linea della Passata, poi avendogli data

la mossa, si forma un mezzo circolo, facendolo *falcare*, cioè scorrere due o tre tempi, di modo che 'l Cavallo sia sempre per diritto sopra la linea, e nell' ultimo tempo si viene a prepararsi a volgere leggiermente la mano ed a ritener l'anche, le quali debbon essere come un centro: di modo che con un sol tempo di spalle il Cavallo dee fare il mezzo giro, e quantunque pur l'anche facciano un tempo, lo fanno nel centro, e da fermata a fermata, ovvero sopra lo stesso luogo.

D. Come si fanno le *Passate di tre tempi?*

Passate di tre tempi.

R. Ecco la maniera: allorchè si ha condotto il Cavallo lungo una linea retta, quando si vuol fargli prendere la Passata, bisogna collocare il corpo in dietro, premere un poco sulle staffe, obbligare il Cavallo a mettersi sull'anche: e quando si sente ch'ei comincia un poco ad abbassarle, bisogna volgere destramente la mano e 'l collo del braccio verso la mano destra, accostando il tallone sinistro, il che formerà il primo tempo: poi bisogna volgere il collo del braccio alla destra come prima ed accostare ancora il tallone sinistro, il che formerà il secondo; in fine per lo terzo bisogna vogliere tanto la mano e far sì bene accompagnare il tallone sinistro, che 'l Cavallo si trovi colla testa, dove prima aveva la groppa. Il che si dee fare non meno alla sinistra che alla destra, cosicchè il Cavallo si giri marciando secondo la direzion della mano e de i talloni, con ogni giusta misura.

D. Quali sono le *Passate di cinque tempi?*

Passate di cinque tẽpi.

R. Consistono in una mezza volta, ovvero in un mezzo giro, che si fa nell' estremità di una linea retta con un anca in dentro, in cinque tempi di galoppo sull' anche, e nel quinto tempo il Cavallo dee aver chiusa la mezza volta ed essere sopra la linea della Passata, diritto e pronto a partire di nuovo. Le mezze volte di cinque tempi sono i più ordinarj cambiamenti di mano che si facciano nell' Accademie.

Passate furiose o alla Francese.

D. Quali sono le *Passate furiose?*

R. Sono quelle ond' è solito il servirsi in un combattimento a solo a solo. Per farle, si lascia partire o andare innanzi un Cavallo a dirittura, e verso l' estremità della linea si segna un mezzo arresto o fermata, tenendo il Cavallo diritto, senza ch' egli si attraversi, poi si fa la mezza volta in tre tempi, cosicchè nel terzo il Cavallo si trovi sopra la linea della Passata, e pronto a partire di nuovo e mettersi al mezzo galoppo. Si tiene nel mezzo galoppo per la metà o circa della Passata, poi si lascia muoversi con impetuosa vemenza, per segnare nell' estremo della Passata il mezzo Arresto, e far di nuovo la mezza volta in tre tempi. Codesta Passata furiosa suppone che il Cavallo sia di bocca eccellente, e domanda che 'l Cavaliere ed egli somministrino forza e destrezza. Si dinomina anche *Passata alla Francese.*

Passate elevate.

D. Quali sono le *Passate elevate?*

R. Sono quelle, le mezze volte delle

le quali si fanno a Corvette. In tutte le Passate, bisogna che 'l Cavallo facendo la mezza volta si raccorcj, e l' anche accompagnino le spalle, senza ch' egli rinculi, e vada per retta linea senza attraversarsi, e senza che scappi la groppa.

D. Come si mette un Cavallo sopra le Volte?

Mettere un Cavallo sopra le Volte.

R. Dopo aver fatto passeggiare per qualche spazio di tempo il Cavallo nel luogo ordinario del Maneggio, lo metterete colla testa al piliere, e farete ch' ei fugga i talloni dall' una e dall' altra parte, facendogli fare la volta rovesciata; dopo di che lo condurrete per fianco sopra le quattro linee della volta e colla testa nella volta, fin che 'l Cavallo sia ben sicuro.

D. Ciò fatto, da qual cosa si dee continuare?

R. Bisogna poi far legare il Cavallo fra i due Pilieri col Cavezzone di corda, e fargli alzare il dinanzi per più volte. S' ei bene ubbidisce, farete montarvi sopra qualcheduno, e dopo averlo spinto per più volte con un tallone contro l' altro, lo tirerete in dietro, e lo caccierete innanzi, quanto lo potranno permettere le corde del Cavezzone.

Continuazione.

D. Che dovrò fare dopo queste Lezioni?

R. Tirerete il Cavallo fuori da i Pilieri, e gli farette mettere il piccolo cavezzone rotondo, e conducendolo al maneggio, lo farete passeggiare per lun-

go tempo intorno alla volta sulla stessa traccia: ad ogni canto gli farete dilicatamente alzare il dinanzi, accarezzandolo se lo fa bene: poi lo tirerete indietro e lo caccierete di nuovo innanzi, sin che abbiate passati i quattro angoli della Volta.

D. Se 'l Cavallo ubbidisce a questo Maneggio che dee farsi di più?

R. Bisognerà allora assicurarvi di vantaggio, premendo un poco sopra le staffe, e fargli fuggire dolcemente il tallone sinistro, sopra la linea che và verso la mano destra, cosicchè il capo del Cavallo sia verso la circonferenza della volta, e non verso il centro, il che sarà da voi continuato sopra le quattro linee, sinchè le abbiate tutte trascorse, facendo sempre andare la mano e il collo del braccio innanzi, e 'l tallone dopo.

e batter debba il avallo i subbiente.

D. Se 'l Cavallo non ubbidisce si dee batterlo?

R. No. Bisogna ben guardarsene, affinchè 'l Cavallo non s' infastidisca; ma bisogna spignerlo ad ubbidire con tutta dolcezza. Se per cagione di esempio, in vece di ubbidire, si volge al tallone opposto, bisogna far che stii fermo, e fargli poi fare uno o più giri, dalla parte alla quale sarà stato ripugnante. E se in fine non volesse ubbidire, sarebbe necessario il ritornare a i principj e ricondurlo a i pilieri, finchè il Cavallo fosse in istato di volgersi in giro.

olgere in iro.

D. Che cosa è 'l volgersi in giro, o *volgere in giro un Cavallo*?

R. E

R. E' un fare in giro ciò che avrete fatto in quadro, cominciando dalla mano destra e dapprincipio a passo e d'una traccia, accordando bene la mano e 'l tallone giusta misura de' vostri ajuti, cosicchè 'l Cavallo non rinculi e non s'inalberi, il che lo renderebbe restio. Quando poi passeggierete il vostro Cavallo, fate in maniera che 'l suo capo passi sempre per li quattro angoli della volta, andando loro rasente colle spalle, il che dee farsi col capo fermo e diritto, e colle anche ben eguali, sin che lo cambiate di mano.

D. Che dee farsi con un Cavallo che ha ubbidito?

Accarezzare il Cavallo ubbidiente.

R. Bisogna accarezzarlo e dargli dell'Erba o del Pane, per fargli conoscere che siete contento di lui, e per animarlo ad operar bene ancora un altra volta.

D. Come conoscerò se 'l Cavallo sia bene ammaestrato?

R. Lo conoscerete s'egli segna i suoi tempi, e le sue cadenze di una stessa altezza, non alzandosi nè abbassandosi più ad una mano che all'altra: se allorchè sarà maneggiato alla destra o alla sinistra, guarda e porta il capo a quella parte, e se non si posa e non piega di qualunque Aria sia maneggiato; cioè non porta il capo e la groppa alla parte conrraria.

D. Quali sono l'*Arie* diverse di maneggiare un Cavallo?

Arie.

R. Ve ne son molte, come quella *ch' è più elevata che 'l terra terra*: *la mezz' aria*, o la metà d'un aria. Le vere *Corvette*; le *Groppate*; le *Pallottate*; le alte *Groppate*;

re , le *Capriole* ; i *Salti* o Maneggio di un tempo : e l'Aria di due tempi e un *Salto*.

eleva- che 'l a ter-

D. Che cosa è *l' Aria più elevata* che 'l *Terra Terra*?

R. Sono i movimenti del Cavallo che si alza più alto che terra terra , ed è maneggiato a Corvette , a Groppate , a Ballottate ed a Capriole.

z'aria.

D. Che cos'è la *Mezz' aria*?

R. E un maneggio per metà terra terra , per metà Corvette.

D. Che cosa sono le vere *Corvette*?

a Cor- a.

R. Sono , come vi ho detto di sopra , un Aria in tutto eguale del dinanzi e del di dietro , di modo che 'l dinanzi avanza di quattro dita ad ogni cadenza , e la groppa segue ed accompagna , per occupar lo stesso terreno , colla stessa misura , cadenza ed uguaglianza.

ppate.

D. Che cosa sono le *Groppate*?

R. Sono Salti più elevati di quelli delle Corvette , e tengono il dinanzi e 'l di dietro del Cavallo in un altezza eguale , di modo che raccoglie le gambe di dietro sotto il ventre , senz' allargarsi stendendo le gambe e senza mostrare il suo ferro . Le Groppate differiscono dalle Capriole e dalle Ballottate , in questo che nelle Groppate il Cavallo non si allarga , come in queste due altre Arie elevate .

otta-

D. Che sono le *Ballottate*?

R. Sono Salti che 'l Cavallo dee fare fra i Pilieri o per diritto con giusta misura , sostenuto dalla mano ed ajutato dalla polpa delle gambe , di modo che

aven-

avendo i quattro piedi in aria, non mostri che i ferri de i piedi di dietro, senza distaccare il calcio o allargarsi. E con questo il maneggio presente differisce da quello delle Capriole.

D. Che sono le *Alte Groppate?*

Alte Groppate.

R. Sono salti più elevati dell'ordinario, un Aria di forza e di vigore, ma in essa i ferri restano sempre nascosti sotto il Cavallo, il quale ha i pasturali piegati in modo ch'egli non ispara calci nè si allarga.

Capriole.

D. Come si fanno le *Capriole.*

R. Sono salti che 'l Cavallo fa in un luogo, senza lanciarsi o andare innanzi, di modo ch' essendo in aria e nel più alto del salto, si allarga e stende a tutto potere i piedi di dietro. La Capriola è la più difficile di tutte l'arie elevate: differisce dalla Groppata, in quanto nella Groppata il Cavallo non mostra i ferri, e dalla Ballottata, in quanto nella Ballottata, non distacca il calcio e non istende le gambe di dietro.

D. Che cosa è ciò che dicono i Francesi: *Nouer l'eguillette?*

Nouer l'eguillette.

R. E quando un Cavallo saltatore si allarga e spara interamente de i calci colle gambe di dietro, allungando egualmente le due gambe e con tutta la loro estensione.

D. Come si dinominano i Cavalli secondo il lor colore?

Cavallo Sauro.

R. Si dinomina *Sauro* un Cavallo di un colore rosseggiante, accompagnato da un crine rosso o bianco: distinguesi in *Sauro chiaro* e'n *Sauro abbrucciato*, secondo ch'è più o meno carico, ma 'n generale è indizio di buon Cavallo.

Un Cavallo *Arzelio* è quello che ha una balzana o segno bianco nel piede di dietro dalla parte destra, ch'è 'l piede il quale si dinomina il lato disuori dalla Pietra che serve a montare a Cavallo. I Cavalieri superstiziosi si persuadono, che a cagione di una inevitabil fatalità, i Cavalli Arzelj sieno sfortunati in battaglia, e sopra questa prevēzione non vogliono servirsene in conto alcuno.

Un Cavallo Ubero ha un pelo bianco, ma variato e seminato per tutto il corpo di pelo Sauro e Bajo. La lor poca sensibilità nella bocca e ne' fianchi è cagione che sono poco stimati, oltre l' esser eglino molto soggetti a perder la vista.

ajo. *D.* Che cosa è un Cavallo *Bajo*.

R. E quello che 'l Volgo dinomina *Cavallo rosso*, ed ha 'l colore della castagna. Tutti i Cavalli Baj hanno il crine nero, il che gli distingue da i Sauri.

arbaro. *D.* Che cosa è un Cavallo *Barbaro*?

R. E un Cavallo condotto di Barbaria: questi Cavalli sono d' ordinario di corporatura minuta, leggieri e molto asciutti di gambe.

idetto. *D.* Che cosa è un Cavallo *Bidetto*?

R. E un Cavallo di piccola statura: la Francia ne produce di maravigliosi, che faticano e travagliano meglio di tutti i Cavalli grandi.

rovato. *D.* Che cosa è un *Crovato*?

R. E un Cavallo condotto di Croazia frontiera d' Ungheria, questi Cavalli per la maggior parte battono alla mano e portano al vento, cioè portano il collo alto e stendono il naso scuotendo il capo. Si dinominano anche *Cravati*. Sono soggetti ad esser *Bègus*, come gli dicono i Francesi.

D. Che

D. Che cosa è un Cavallo *Baigu*? Baigu.

R. E un Cavallo che dall' età di cinque anni, sino alla vecchiezza, naturalmente e senz' artificio ha 'l segno in tutti i denti dinanzi, e vi conserva il concavo col piccolo segno nero che si dinomina *germoglio di fava*.

D. Che cosa è un Cavallo *Orecchiardo*?

R. E quello che ha 'l principio o la parte inferiore delle orecchie posta troppo bassa, e nota colle orecchie tutti i tempi ch' ei fa nel passo o nel trotto, come un Porco. Orecchiardo.

D. Che cosa è un Cavallo *Roano*?

R. E quello che avendo il pelo Bajo, Sauro, o Nero, ha per tutto il corpo del peso grigio, o bianco seminato molto speso, come se fosse il color dominante. Quando con questa mescolanza il Cavallo ha 'l capo, e l' estremità nere, si dinomina *Roano Capo di Moro*, e se la stessa mescolanza domina sopra un Sauro caricato, il pelo si dinomina *Roano vinoso*. E quando il Cavallo avendo il pelo Bajo, Roano, o Nero, ha del pelo grigio, o bianco seminato assai chiaro sopra i fianchi, di modo che non vi domini, si dinomina *Rubicante*.

D. Non vi sono alcuni termini proprj per esprimere le diverse Andature del Cavallo? Andature.

R. Sì. Il *Passo* è la meno elevata e la meno veloce di tutte le andature del Cavallo. Il moto si forma alzando sempre in un tratto le due gambe che sono diametralmente opposte, in Croce di S. Andrea, l' una dinanzi, l'altra di dietro: cosicchè quando queste due gambe sono in terra, le due altre sono in aria. Passo.

D. Come si fa 'l *Trotto*?

R. Quest' andatura è più violenta del Pas- Trotto.

so, e si forma collo stesso moto alternativo delle due gambe che sono in croce.

D. Che cosa è l'*Ambio?*

bio.

R. E un andare, il di cui moto si forma dalle due gambe di una stessa parte, le quali essendosi alzate e posate in un medesimo tempo, sono seguite alternativamente dalle gambe dell'altra parte. La prima Andatura de' Polledri piccoli è l'Ambio: ma la lasciano, dacchè hanno forza bastante per trottare. L'Ambio è bandito dal Maneggio.

D. Come si fa'l *Galoppo?*

oppo.

R. E l' Andatura di un Cavallo che corre e facendo una specie di salto innanzi, alza quasi nello stesso tempo le gambe davanti, e quando sono vicine a toccar terra, si alzano quelle di dietro parimente quasi nel punto stesso. Così il moto del Galoppo è contrario a quello del Passo e del Trotto, che sono amendue uniformi.

D. Non vi è anche un *Trapasso?*

passo.

R. Sì: quest' Andatura è propriamente un Ambio rotto, che non ha nè del Passo, nè del Trotto, ma ha qualche cosa dell' Ambio. E questo l'andare de' Cavalli che non hanno reni e vanno sulle spalle, ovvero hanno le gambe rovinate.

D. Che significa *Rinculare?*

R. Nella bocca del Volgo, un Cavallo

culà.

rincula, allorchè arrestandolo, o tirandolo indietro, si getta e si abbandona sulla Groppa con disordine; ma nell' Accademie, un Cavallo rincula, allorchè maneggiato sopra le volte, non và abbastanza innanzi in ognuno de' suoi tempi, di modo che le sue spalle non abbracciano terreno abbastanza, e

la

la sua groppa si accosta troppo al centro della volta.

D. Che cosa è un *Attinto*?

R. E un colpo che un Cavallo riceve ne' piedi di dietro da un altro Cavallo, che lo segue troppo davvicino. Questo termine significa ancora un colpo che il Cavallo dà a se stesso, o con uno de' piedi dinanzi, o con uno de' piedi di dietro, che urta nell' altro piede da quella parte, ed intacca la corona del piede dinanzi.

D. Che cosa è un *Caracollo*?

R. E una traccia obbliqua e segnata con alcuni mezzi giri cambiando da una mano all' altra, senza osservar terreno regolato. Quando i Cavalieri vanno alla Zuffa, fanno alle volte de i Caracolli per imbarazzare il nemico, e metterlo in dubbio se lo attaccheranno di fronte, o per fianco.

Caracollo.

D. Che cosa è la *Carriera*?

R. Questa parola significa egualmente il terreno proprio per cui dee correre il Cavallo, e'l corso del Cavallo, quando non eccede ducento passi.

Carriera.

D. Che cosa è la *Sciambliera*?

R. E una lunga striscia di cuojo, attaccata nell' estremità di una canna o di un bastone, per animare un Cavallo, o per gastigarlo se non ubbidisce al Cavaliere.

Sciambliera.

D. Non vi sono ancora degli altri termini da sapersi.

R. Vi ho esplicati i principali. Gli altri s' impareranno abbastanza coll' uso, e quanto vi ho espresso di quest' arte, basta per mettervi in istato di entrare con profitto nell' Accademie, o per maneggiare sufficientemente da voi stesso un Cavallo.

CA-

CAPITOLO TERZO.

DELL' ARTE Della Milizia.

La Guerra. Sua definizione.

D. CHe cosa è l'Arte della Milizia?
R. E un'Arte che somministra delle regole agli Uomini per uccidersi metodicamente.

D. Qual è stata l'occasione delle prime Guerre?

L'occasione delle Guerre.

R. La gelosia fra due Fratelli; lo spirito di superbia e di dominio degli Uomini dopo il Diluvio; l'ambizione e l'avarizia nella maggior parte de' Principi.

D. Quali sono le cose più necessarie per far la Guerra?

Le cose necessarie.

R. Molto danajo, Generali di sperienza, e Truppe ben disciplinate.

D. In quante parti dividesi l'Arte della Milizia?

R. In due: l'una è che insegna che cosa sia un Esercito e di che sia composto: l'altra che insegna la maniera di attaccare e di difendere le Piazze.

ARTICOLO PRIMO.

Di ch' è composto un Esercito.

Di ch'è cõposto.

D. DI ch'è composto un Esercito?
R. Di Uficiali, di Cavalleria, di Fanteria, della Casa del Re, dell' Artiglieria, di Munizioni da guerra e da bocca.

§. I.

§. 1. *Degli Vfficiali*.

D. Come si nomano gli Uficiali Generali di un Esercito?

R. Generali, Luogotenenti Generali, Marescialli di Campo, Comandanti di Cavalleria e di Fanteria.

Uficiali Generali.

D. Quali sono gli altri Uficiali?

R. Sono il Maggior Generale dell' Esercito, il Maggior di Brigata, il Furiere maggiore, gl' Inspettori, i Direttori, il Vago-Mastro Generale, il Capitano delle Guide, e 'l Preposto.

Altri Uficiali.

D. A quali Persone confidano i Re il comando de' lor Eserciti?

R. A' Principi del Sangue, i quali hanno sotto di essi un Maresciallo di Francia che loro serve di Luogotenente Generale, per l' addietro al Contestabile, ed ora a i Marescialli di Francia.

D. Da chi è stata istituita la dignità di Contestabile e di Maresciallo.

R. Quella di Contestabile è stata istituita da Arrigo I. l' anno 1060. Alberico di Montmorenci fu 'l primo, e 'l Duca di Lesdiquieres fu l' ultimo. Quella di Maresciallo di Francia fu istituita da Filippo Augusto l' anno 1185. il quale non ne fece che due, che furono Alberico ed Arrigo Clemente, Signori di Metz. Questo continuò per molto tempo. Alcuni Re ne hanno aumentato il numero fino a quattro: ma dopo Francesco I. il numero non è determinato.

Contestabile. Maresciallo.

D. Vi era qualche altra Dignità in Corte che avesse la stessa autorità che quella di Contestabile?

R. Vi

Seniscalco. R. Vi era quello di Seniscalco, la quale cominciò sotto il regno di Ugone Capeto e terminò sotto quello di Filippo Augusto, che la soppresse dopo la morte di Teobaldo Conte di Blesia.

D. Quali debbon essere le qualità di un Generale?

Qualità di un Generale. La confidenza delle Truppe. R. La prima e principale è che le Truppe abbiano in esso la confidenza ed egli se l'abbia acquistata colla sua affabilità verso i Soldati; colla giusta misura de' suoi progetti, coll'esecuzione del suo disegno, colla sua intrepidezza nell'azione, colla sua severità in tutto quello risguarda la disciplina militare.

D. Questa qualità potrebb' ella essere sufficiente?

La sperienza. R. No: dee anch' esser Uomo di sperienza, col sapere tutte le fonzioni dell'Esercito, col conoscere perfettamente il Paese in cui fa la guerra, e i costumi de' Popoli, a fine di trattarli giusta la disposizione del loro genio, e discernere il bene del suo Signore.

Spese in Ispie. Dee spendere in ispie, a fine di essere con sicurezza informato di tutti i movimenti del nemico, per non affaticare e intimorire il Soldato con false imprese.

Presenza di spirito. Nell'azione dee mostrare una gran presenza di spirito per provvedere a tutto, un intrepidezza per entrar nella mischia, allorchè s'accorge che le Truppe cominciano a piegare.

Pronto a prender la sua risoluzione. Dee saper prender il suo partito nell'occasione, e prenderlo piuttosto cattivo che troppo pensarvi sopra, temendo che le Truppe se ne accorgano dello sbaglio, e questo tolga loro il coraggio.

Dee

Dee in fine essere alieno dall'interesse ed aver della religione, per isminuire per quanto è possibile i disordini che accõpagnan la guerra.

Alieno dall'interesse.

D. Queste qualità son elleno particolari del Generale?

R. No. Convengono e sono necessarie a tutti coloro che si dinominano Uficiali Generali, perch' eglino posson trovarsi nell'occasione di avere il comando supremo?

Qualità degli Uficiali Generali.

D. Quali sono le fonzioni di un Generale?

R. Ad esso appartiene il dar regola al marciar di un Esercito, il disporre degli accampamenti, il visitare le Guardie o Sentinelle per assicurarsi da sestesso della sicurezza in cui dev' essere il Campo, l'inviare ad iscoprire gli andamenti de' nemici col mezzo delle Partite, l'aver buone Spie, il dare ogni sera 'l nome a' Luogotenenti Generali, a' Marescialli di Campo, al Furiere Maggiore, al Maggior Generale, e l'ordinare ciò che doverà esser fatto la notte o 'l giorno vegnente.

Fonzioni di un Generale.

D. Qual è 'l posto del Generale nel giorno della Battaglia?

R. Dee stare nel corpo di riserva e 'n posto tale che possa secondo l'ordine di battaglia portar del soccorso, ovvero mandarne nel luogo in cui scorge, o da sestesso o col mezzo de' suoi Ajutanti di Campo, esserne il bisogno.

Posto del Generale.

D. Quanti Ajutanti di Campo mantiene il Re ad un Generale?

Ajutanti di Campo.

R. Quattro, due a' Luogotenenti Generali, ed uno a' Marescialli di Campo.

D. Ne posson eglino aver di più?

R. Quanti vogliono, ma 'l Re non gli paga.

D. Quanto ha un Generale per la sua Campagna?

R. S' è Maresciallo di Francia ha di pen-

sione

sione stabile 9000. Lire; per la sua Campagna riscuote quasi venticinquemila scudi, oltre il mantenimento di un Segretario, di un Cappellano, di un Cerusico, di un Capitano di Guardie, e delle sue Guardie. Il Re vi aggiugne sempre qualche donativo nell'ingresso alla Campagna per ajutar a far l'equipaggio al Generale.

D. A chi appartengono le Salveguardie?

Salvaguardie a chi.

R. Al Generale, quando è interessato, e può estendere quanto ei vuole le Salveguardie vive.

D. Chi somministra la Salvaguardia al Generale?

R. Il primo Reggimento dell'Esercito la somministra ogni giorno.

D. Di quali Persone è composta?

Guardia del Generale e degli Uficiali Generali.

R. Di un Capitano, di un Luogotenente, di un Alfiere, i quali esercitano scambievolmente il lor uficio, di due Sergenti, e di cinquanta Soldati. La Guardia di un Luogotenente Generale è di un Luogotenente, di un Sergente e di trenta Soldati.

Quella di un Mareściallo di Campo, non è che di un Sergente e di quindici Soldati.

D. Quanti mesi di Campagna sono pagati dal Re?

R. Quattro, i quali sono di quarantacinque giorni, il che fa sei mesi.

D. Basta esser nomato Luogotenente Generale per godere della paga di Uficial Generale?

R. No. Bisogna che ogni anno egli riceva una Patente che lo impieghi in qualche corpo di Esercito.

D. Il numero degli Uficiali Generali è egli determinato?

R. Ciò

R. Ciò non è possibile, perchè ve ne sono necessarj più o meno secondo i Corpi delle Truppe che 'l Principe vuole avere in Campagna, ed egli elegge quelli ch'ei vuol impiegare, senza riguardo all'anzianità; il che sovente ha cagionato gravi sconcerti, per la gelosia e discordia de' Capi.

Luogotenenti Generali: quanti.

D. Quando in un Esercito si trovano molti Uficiali Generali, qual ordine seguono intorno al comando?

R. Hanno ognuno il lor giorno, o in Campagna, o nell'attacco di qualche Piazza, e tutti gli Uficiali che comandano o servono per lo spazio di ventiquattr'ore sono dinominati Uficiali di giorno: seguono la loro anzianità.

Loro funzioni.

D. Quali sono le loro funzioni nell' attacco di una Piazza, e nel giorno d' una Battaglia?

R. Nell' attacco di una Piazza comandano a' Quartieri Generali; nel giorno di battaglia hanno il loro posto secondo che l'Esercito è ordinato in battaglia.

D. In che 'l Generale può impiegare i Luogotenenti Generali?

R. Secondo le occasioni che si presentano, gli uni per condurre de i Corpi di Cavalleria, gli altri per mettersi alla Testa della Fanteria, per istare nella Vanguardia, nella Retroguardia, per accompagnare i Viveri, per un gran Foraggio, per Campi volanti.

D. A quanto ascendono gli stipendj di un Luogotenente Generale per ogni Campagna?

R. A quattromila Lire, compresovi il pane di munizione, sopra il quale si ac-

Stipēdj del Luogotenente Generale.

corda

corda col Munizioniere per tanto danajo.

D. E egli obbligato a tener Tavola aperta?

R. No; ma quando non lo fa, perde la confidenza e la stima degli Uficiali.

D. Come può un Luogotenente Generale risarcire i suoi danni cagionati dalle spese eccessive che dee fare per lo bene del servizio del suo Principe, e per la sua utilità particolare?

R. Con Pensioni, con buoni Governi, e col comandare ne' Quartieri d'Inverno sulla frontiera.

D. Quali sono le funzioni di un Maresciallo di Campo?

Maresciallo di Campo.

R. Il distribuire l' alloggio a tutto l' Esercito, l' esser sempre pronto a tutti i movimenti, il primo a montare a Cavallo, l' ultimo a smontarne.

D. Ditemi le sue funzioni in particolare?

R. E l' andare ogni giorno a prender l' ordine del Generale, e quando l' Esercito dee levare il Campo; il Maresciallo ch' è del giorno và la vigilia della partenza col Furiere Maggiore, a ricever gli ordini del cammino e dell' accampamento.

D. Che dee fare dopo di questo?

R. Avvisa lo Squadrone che dee entrare in guardia la notte seguente, di star pronto per lo giorno che segue, e innanzi giorno parte co' Furieri maggiori di tutti i Reggimenti, con quelli dell' Artiglieria e de' Viveri per andare a delineare il Campo nel luogo destinato.

D. Qual dev' essere la sua attenzione in tempo del marciare?

R. Di mandar innanzi e sopra l' Ale dell' Eser-

Esercito delle Spie, per iscoprire se i nemici avessero prevenuto il disegno dell'accampamento, e se succede una qualche allarma, fa avvisare il Generale, affinchè possa mettere le sue Truppe in istato di difendersi.

D. Che fa 'l Maresciallo di Campo quando è giunto al luogo dell'accampamento?

R. Dispone la Guardia maggiore in distanza di una mezza lega dal luogo in cui ha delineato il Campo in generale, lasciando fare il ripartimento del terreno al Furiere Maggiore, che lo distribuisce agli altri Furieri d' ogni Reggimento, i quali ne fanno pure un ripartimento ad ogni Compagnia. Và poi a render conto al Generale dello stato del Campo, e riceve gli ordini per le Guardie, per le Vettovaglie, per le Scorte e per le Partite, e gli distribuisce a i Maggiori delle Truppe.

D. Che cosa dee sapere un Maresciallo di Campo?

R. La Geografia con perfezione, e le Matematiche, e non vi è Carica alcuna, nella quale la Scienza tanto comparisca quanto nelle funzioni di questa Carica, perch' ella mette sovente quest' Uficiale in occasione di parlare al Generale.

D. Nell' attacco di una Piazza, qual è 'l posto del Maresciallo di Campo?

R. Egli comanda alla finistra, quando vi sono due attacchi. Ha la sua vicenda nell' uficio come i Luogotenenti Generali.

D. Quali sono i suoi stipendj?

R. Ascendono per sua Campagna a quasi cinque mila Lire, compresovi il Pane di Munizione.

D. E gran tempo che i Brigadieri sono in uso nelle Truppe?

Brigadieri d'esercito.

R. Lodovico XIV. gli ha creati.

D. Quante sorte di Brigadieri vi sono?

R. Di tre sorte, di Fanteria, di Cavalleria e di Dragoni.

D. Qual è la loro funzione?

R. Il condurre la lor Brigata ovunque l' ordina il Generale, dovendo avere l' attenzione che alcun Soldato o Cavalliere non si allontani senza permissione.

D. Di quanti è composta una Brigata?

R. Quella di Fanteria è di quattro o cinque Battaglioni, quella di Cavalleria è del quarto della Cavalleria.

D. Vi è stato contrasto alcuno per lo comando fra i Brigadieri di Cavalleria, e di Fanteria?

R. Sì; ma 'l Re col Decreto dell' anno 1673. ha stabilito che 'l Brigadiere di Cavalleria debba comandare in piena Campagna, e quello di Fanteria dentro ogni Piazza rinchiusa. I Brigadieri comandano successivamente come gli altri Uficiali Generali, e vanno di guardia nella Trincea.

D. Di quanti è composta la Guardia di un Brigadiere di Fanteria?

R. Di un Sergente e di dieci Soldati della Brigata alla quale comanda.

D. Quanto ha egli per la sua Campagna?

R. Due mila cinquecento Lire.

R. Chi ha creata la Carica di Maggior Generale dell' Esercito?

Maggior Generale.

R. Il Re Lodovico XIV.

D. In che impegna questa Carica?

R. In un agitazione continua, perch' è

ob-

obbligato vegliare sopra tutti gli avvenimenti di un Esercito.

D. In qual Quartiere ha egli il suo alloggio?

R. Vicino a quello del Generale, perchè ha l'ingresso ad esso in ogni ora.

D. Quali sono le sue funzioni?

R. E l'andare a prendere ogni sera gli ordini del Generale, lo scrivere quant' ordina sopra il suo libro di memoria, per non cambiarvi cosa alcuna e di darli poi ad ogni Maggior di Brigata, co' quali regola le Guardie, le Vettovaglie, le Partite, e i Distaccamenti. Tiene un conto della forza di ogni Brigata, d' ogni Reggimento in particolare, e un ruolo di tutti gli Uficiali Generali, Maestri di Campo, Colonnelli e Maggiori, secondo la loro anzianità e 'l rango del lor Reggimento.

Nel giorno della battaglia riceve dal Generale la pianta dell' Esercito, la disposizione della Cavalleria, della Fanteria, dell' Artiglieria, e l'ordine da tenersi di tutte le Truppe.

Maggior Generale

D. Quali debbono essere le qualità di un Maggior Generale?

R. Dov' essere di una complession forte e vigorosa, a cagione de' movimenti che dee fare, ed esser capace di ogni particolarità.

D. In che consiste la funzione del Maggior di Brigata?

Maggior di Brigat.

R. Far ne' Reggimenti di sua Brigata tutte le azioni che 'l Maggior Generale fa in tutto l' Esercito, tenendo un Ruolo de' Reggimenti di sua Brigata, de' Co-

mandanti, de' Maggiori, degli Ajutanti Maggiori, e degli altri Uficiali. Dee sopratutto conoscere il forte e 'l debole d' ogni Reggimento, e la di lui anzianità. Riceve l' ordine dal Maggior Generale, e lo dà a i Maggiori e agli Ajutanti Maggiori d' ogni Reggimento, ed assegna loro l' ora e 'l luogo perchè si mettano alla testa delle Brigate, dove hanno la causa di venire a riceverlo, per condurlo al Maggior Generale.

D. Questa Carica ha ella molto stipendio?

R. Ne ha poco, e non è che un contrassegno di distinzione.

D. Ogni Esercito dee avere un Furiere Generale?

Furiere Generale.

R. Sì, perchè sopra di esso si aggirano gli accampamenti e 'l marciar degli Eserciti: dee perciò avere una perfetta notizia del Paese, a fine di prender giuste misure, perchè non vi sia cosa che possa ritardare il marciar dell' Esercito, facendo condurre tutto ciò ch' è necessario per allargare i passi angusti, per passare i ruscelli, i fiumi e i luoghi paludosi.

D. Con chi và 'l Furiere Generale a disegnare il Campo?

Col Maresciallo di Campo ch' è di quel giorno, che gli lascia poi le particolarità della distribuzione di tutti i quartieri, scegliendo il quartiere del Re, dove disegna gli alloggiamenti degli Uficiali Generali, e di coloro che hanno il diritto di alloggiare vicini ad essi.

D. Chi fa le particolarità nella Cavalleria?

R. Il Furiere Generale.

D. Quan-

D. Quanto tempo è che sono stabiliti gl' Inspettori?

R. Dopo la Pace di Aquisgrano l' anno 1668. Il Signor Martinet Maresciallo di Campo e Colonnello del Reggimento del Re, è stato il primo che abbia avuta la commissione d' Inspettore Generale della Fanteria, e 'l Signor Marchese di Fourille della Cavalleria?

Inspettori.

D. Dopo qual tempo n' è stato accresciuto il numero?

R. Sì, e 'l Re ne ha distribuiti con ripartimento; a fine di facilitare i mezzi di visitare le Truppe ogni mese, e di rendergliene conto.

D. Qual è 'l dovere degl' Inspettori?

R. Il fare la rassegna delle Truppe una volta il mese ne i luoghi del lor ripartimento, l' esaminare le Compagnie in universale e 'n particolare, per discernere quelle che sono in istato di servire, cassare e licenziare i Soldati che non sono della statura e dell' aspetto che 'l Re domanda; e sopra i loro avvisi nel luogo a ciò destinato si cassano o si avanzano gli Uficiali: Ordinano il vestimento de' Soldati, quando n' è bisogno.

D. Qual è 'l diritto dell' Inspettore?

R. Quello dell' alloggio nelle Piazze di suo ripartimento, di farvi prendere l' armi quando ei vuole, avvisando il Governatore o quello che vi comanda, e un Ajutante Maggiore gli porta l' ordine ogni sera.

D. Da chi viene esercitata la funzione di Direttore?

R. Da un Luogotenente Generale, o da un Maresciallo di Campo.

Direttore.

 D. Per-

D. Perch'è stata istituita codesta Carica?

R. Per esaminare e prender cura della Cavalleria, stabilirla ne' Quartieri d'Inverno, ed ordinare per gli Uomini e per li Cavalli tutto ciò, che credono di maggiore utilità al servizio del Re; e di renderne conto al Re e al Ministro.

D. Vi sono stipendj per questa Carica?

R. Vi sono duemila Scudi, e i loro viaggi pagati.

D. Che intendete per Vago-Mastro?

Vago-Mastro.

R. Intendo un Uficiale che ha cura di far caricare, attaccare i Cavalli, e mettere in cammino il Bagaglio di un Esercito, affinchè vada con buon ordine.

D. Che dee fare a codesto fine?

R. Bisogna ch'ei vada ogni sera a prender l'ordine dal Furiere Generale, per sapere la strada che hanno a tenere i Bagaglj, e poi provvedersi di buone Guide, e far avvisare i condottieri de' Bagaglj d'ogni Brigata di trovarsi intorno a' lor Fanioni per partire secondo il rango e 'l posto delle Brigate.

D. Che significa codesta parola *Fanione*?

Fanione.

R. Significa uno Stendardo ch'è di rascia del colore della livrea del Brigadiere, ed è portato da un Uomo di servizio d'ogni Brigata di Cavalleria o di Fanteria, per far osservar l'ordine del marciare.

Varj Vaghi-Mastri.

D. Quante sorte vi sono di Vaghi-Mastri?

R. Vi è un Vago-Mastro Generale, uno per ogni fila di Fanteria, per ogni ala di Cavalleria, per ogni Brigata, e per ogni Reggimento.

D. Da chi ricevono l'ordine i Vaghi-Mastri?

R. Dal

R. Dal Vago-Mastro Generale, ch'è solo di titolo, essendo gli altri eletti in ogni Brigata di Cavalleria e di Fanteria, e 'n ogni Reggimento, a' quali si danno due Ajutanti.

D. Chi è colui che prende anche l'ordine dal Vago-Mastro Generale?

R. Un Commissario d'Artiglieria, ed un Commissario de' Viveri, i quali debbono sempre vegliare sopra le marcie.

D. Quanto è lo stipendio del Vago-Mastro Generale? Stipendj.

R. Sono 50. Scudi il Mese. Quelli d'ogni Brigata non sono che di 26. porzioni di Pane, e per gli Ajutanti di dieci Scudi, e di tre porzioni di Pane.

D. Qual è la funzione del Capitano delle Guide? Capitano delle Guide.

R. L'avere appresso di se un numero sufficiente di Persone sicure le quali abbian notizia delle strade, per distribuirle secondo i bisogni, o per condurre le munizioni, le partite, i bagaglj, l'artiglieria, gli distaccamenti che vanno sopra l'ale e l'esercito.

D. Come il Capitano delle Guide si provvede di Guide?

R. Quando è giunto all'accampamento, domanda al Maresciallo di Campo di Cavalleria, di andare ne' luoghi vicini a citare gli Abitanti affinchè gli diano un numero di Guide, delle quali è Mallevadrice la Comunità, ed egli le fa custodire finchè n'abbia trovate dell'altre.

D. Qual è la cosa più necessaria al Capitano delle Guide?

R. Il sapere i linguaggj, a cagion del commerzio che dee avere colle genti del Paese, nel quale si fa la guerra.

D. Quanto stipendio ha egli in tempo della Campagna?

R. Mille e ducento Lire.

Il Preposto.

D. A che serve il Preposto nell' Esercito.

R. A regolare la Polizia, a mettere la tassa sopra le Derrate nelle Marcie e ne' Quartieri, ad impedire ora alla testa, ora alle ale, il rubare che poteva far i Soldati ne' luoghi conservati. Egli forma i processi, e fa eseguire le sentenze.

D. Che mantiene ad esso il Re?

R. Una Compagnia di Uomini detti Arcieri a Cavallo, un Luogotenente o Caporale, un Notajo, e un Esecutore.

D. Ogni Reggimento ha egli il suo Preposto?

R. No. Quello delle Guardie Francesi si dinomina Preposto delle Bande. Il Preposto ha cura di far nettare il Campo e di far portare gl' Infermi allo Spedale.

D. Come si nomano i principali Uficiali di Cavalleria?

Colonnello Generale della Cavalleria.

R. Il primo è 'l Colonnello Generale, che comanda per tutto alla Cavalleria: le dà l'ordine della battaglia; cassa i Soldati a Cavallo inabili al servizio, e fa togliere dalle Compagnie i cattivi Cavalli.

D. A che sono tenuti gli Uficiali di Cavalleria?

R. A prendere nuove Patenti o conferme dal Colonnello Generale.

D. In quale qualità serve egli nell'Esercito?

R. In

R. In qualità di Luogotenente Generale.

D. Quanto rende questa Carica?

R. Cinquantamila Lire.

D. Qual è la seconda?

R. E quella di Maestro di Campo Generale, che ha la stessa autorità e la stessa inspezione sopra la Cavalleria in assenza del Colonnello Generale; ha 18000. Lire di stipendio.

Maestro di Câpo Generale.

D. Qual è la terza Carica?

R. E quella di Commissario Generale, la di cui funzione è 'l tenere il conto della Cavalleria, di farne la rassegna quando gli piace, di render conto al Re della forza delle Compagnie, e della condotta degli Uficiali.

Cômissario Generale.

D. Quanto ha di stipendio?

R. Ha seimila Lire senza l'incerto.

D. Che nome si dà a coloro che comandano a i Reggimenti di Cavalleria?

R. Si dinominano Maestri di Campo, perchè nella Cavalleria trovasi un Colonnello Generale.

Maestro di Campo di un Reggimento.

D. Quali sono gli altri Uficiali?

R. Sono, il Luogotenente Colonnello, un Maggiore, un Ajutante Maggiore, un Cappellano, ed un Cerusico. Ne i Reggimenti che sono sotto il nome del Re, della Regina e de' Principi, vi sono un Luogotenente Colonnello, e nel Reggimento Colonnello e in quello de' Croati, un Colonnello e un Maestro di Campo.

D. Di quante Compagnie sono composti i Reggimenti?

R. Di dodici e di otto Compagnie.

Reggimêto di che côposto.

D. Quali sono quelli di dodici?

H 5 R. So-

R. Sono i seguenti : il Reggimento Colonnello.

Il Reggimento Maestro di Campo.
Il Reggimento Commissario.
Il Reggimento Reale.
Il Reggimento del Re.
Il Reggimento Reale straniero.
Il Reggimento delle Corazze del Re.
Il Reggimento de' Croati.
Il Reggimento Reale Rossiglionese.
Il Reggimento Reale Piemontese.
Il Reggimento Reale Alemanno.

D. Come dinominate i Reggimenti i quali non hanno che otto Compagnie?

R. Portano il nome di qualche Principe, o quello del Maestro di Campo.

D. Chi è Maestro di Campo del Reggimento delle Carabine?

R. Il Signor Duca del Maine.

D. Di quanti è egli composto?

R. Di cento Compagnie, tratte da tutti i Reggimenti di Cavalleria, pagando cinquanta Lire per Uomo. Questo Reggimento ha cinque Maestri di Campo sotto il Signor Duca del Maine.

D. Quanti Uficiali sono in una Compagnia di Cavalleria?

Uficiali di una Compagnia.

R. Vi è un Capitano, un Luogotente, un Cornetta, un Furiere Maggiore, tre Brigadieri, che partiscono la Compagnia, ed un Trombetta. La Compagnia del Maestro di Campo ha un Timballiere o Timpaniere.

D. Quali sono le funzioni di un Reggimento di Cavalleria, e 'n qual luogo hanno i loro posti?

Posto di ogni Uficiale di un Reggimento.

R. Il Maestro di Campo comanda a tutti gli Uficiali del suo Reggimento: la sua attenzione

re dev' essere che le Compagnie sieno compiute; che i Cavalieri sieno bene forniti d'armi e d'altre cose che loro son necessarie; che i Cavalli sieno buoni e della statura che si richiede. Il suo posto è alla testa del suo Reggimento, tre passi innanzi i Capitani: ordina le Guardie, e le fa cambiare e prender il posto.

Il Luogotenente Colonnello comanda in assenza del Maestro di Campo, e fa le stesse funzioni. Il suo posto è alla testa del secondo squadrone.

La funzione del Maggiore è 'l disporre gli alloggiamenti, il mettere e 'l far prender il posto alle Guardie, il far gli distaccamenti, l'andare a prender l'ordine dal Maggiore della Brigata, il portarlo al Comandante, e 'l darlo a i Furieri Maggiori delle Compagnie.

Il Maggiore.

D. Il Maggiore ha egli la sua Compagnia?

R. No, dopo l'essere stati fatti de i Luogotenenti Colonnelli: prima erano primi Capitani e comandavano in assenza del Maestro di Campo. Questo è l' impiego di maggior particolarità. Gli Ajutanti Maggiori fanno le stesse funzioni che i Maggiori: sono questi alcuni Luogotenenti a' quali si fa esercitare questa Carica, ed hanno a questo fine certi stipendj.

D. Chi dispone delle Cariche di una Compagnia di Cavalleria?

R. Il Re nomina i Luogotenenti e i Cornetta, e 'l Capitano dispone di quelle di Furiere Maggiore e di Brigadiere.

D. Quali debbon essere le qualità di un Capitano?

R. Dev' esser ricco, perchè una Compagnia di Cavalleria è di una gran spesa;

Il Capitano.

dev' essere diligente e sollecito nel visitare sovente i suoi Cavalieri e i Cavalli, per vedere cogli occhi proprj se sieno in buono stato, ben nudriti, ben governati, e ben mantenuti di ferri. Dee farsi amare da' suoi Cavalieri, concedendo loro di quando in quando qualche piccola indulgenza, lasciando il gastigo agli altri Uficiali, riserbandosi il far tutte le grazie.

D. In qual luogo è 'l posto del Capitano?

R. Alla testa della sua Compagnia, due o tre passi innanzi al primo ordine quando è 'n marcia, e nel giorno di una battaglia la groppa del suo Cavallo è nel primo ordine dello squadrone. Il Capitano di Cavalleria dee in ispezieltà saper far fare alla sua Compagnià il quarto di conversione, ch' è 'l principal movimento della Cavalleria.

D. Quali sono le qualità del Luogotenente?

[Lu]ogotenente. *R*. Dev' essere savio e provato, perchè sopra di esso cade tutta la cura e tutto il buon ordine della Compagnia: Comanda alla Compagnia in assenza del Capitano, cui rende un conto esatto di quanto vi succede. Il suo posto nel marciare è alla sinistra del Capitano.

D. Qual è l' impiego del Cornetta?

[Co]rnetta. *R*. E 'l portar lo Stendardo in qualunque luogo marcj la Compagnia, perchè non si porta nel distaccamento.

D. Qual è 'l posto di un Cornetta nel giorno dell' azione?

R. E nella quinta fila del primo rango dello Squadrone, e dee piuttosto farsi uc-

ci-

cidere che abbandonare il suo Stendardo, perchè perdendolo disonora e Sestesso e la Compagnia.

D. E egli obbligato a portarlo per tutto?

R. Non lo è che ne' giorni di rassegna, di guardia e di battaglia: in ogni altra occasione lo fa portare da un Cavaliere valoroso e fedele, che da esso a codesto fine è pagato.

D. Dove si porta lo Stendardo quando la Compagnia è 'n marcia o 'n guarnigione?

R. Si porta in Casa del Comandante; nell' esercito è piantato alla testa della Compagnia, con una Guardia di Cavalleria a piedi.

D. Il Cornetta dev' egli vegliare sopra la Compagnia non meno che 'l Luogotenente?

R. Sì, ed ha la stessa autorità.

D. A chi appartiene la cura di una Compagnia di Cavalleria.

Furiere Maggiore.

R. Al Furiere Maggiore, e però 'l Capitano dee sceglierlo Uomo d'onore, valoroso, e vigilante.

D. Quali sono le sue funzioni?

R. Il tenere un Ruolo de' Cavalieri e de' lor Alloggiamenti, il visitare sovente le Stalle, far governare i Cavalli alla sua presenza l'esaminare i fornimenti, per vedere se manchi cosa alcuna alle Selle e alle briglie, e l' invigilare che 'l Cavaliere non venda il fieno o la vena del suo Cavallo. Il prender cura dell' armi e delle munizioni; mette i Corpi di Guardia, dove gli è ordinato, e gli visita sovente.

D. Nella marcia dov' è 'l posto del Furiere Maggiore?

R. Alla

R. Alla coda, per impedire a' Cavalieri il lasciare il lor rango, e 'l restare in dietro.

D. Che dee fare ogni sera?

R. Dee ritrovarsi nell'Adunanza, dove il Maggiore dà l'ordine e la parola ovvero nome, ed egli lo porta poi al suo Capitano e agli Uficiali di sua Compagnia.

D. Qual è 'l suo impiego in Guarnigione?

R. Il prendere i Viveri e i Foraggi dal Munizionere, per darli a i Brigadieri, che gli distribuiscono a i Cavalieri.

D. In quante Brigate si divide una Compagnia di Cavalleria?

R. In tre Brigate, sopra le quali il Capitano stabilisce un Brigadiere perchè n'abbia la cura.

Brigadiere di una Cōpagnia.

D. Quali sono le funzioni di un Brigadiere?

R. Il distribuire i Viveri e i Foraggi che ha ricevuti dal Furiere maggiore, il mettere delle Vedette ne' luoghi che loro sono stati destinati dal Maggiore, prendendo cura di non mettervi se non Cavalieri capaci, affinchè non eccitino a false allarme. Dee visitarli sovente, affinchè non si addormentino, e far lor prendere il posto di due in due ore. Suo debito è l'impedire i litigj fra' Cavalieri, o freno in guardia o di camerata. Dee avvisare il Capitano di quanto succede nella Compagnia.

D. In qual luogo è 'l posto de' Brigadieri?

R. Nel primo rango.

D. Qual è 'l posto del Trombetta?

R. In marcia è alla testa, sei passi innanzi

il

il Capitano. Nel giorno della battaglia è sopra l'Ale per suonare secondo gli viene ordinato da' Maggiori. Prende l'ordine dal Furiere maggiore per suonare il *butta-sella*, l'*a cavallo*, allo *stendardo*, la *ritirata*, e la *sentinella*.

§. 2. Della Cavalleria.

D. Come si fa 'l servizio della Cavalleria? — Servizio della Cavalleria.

R. Secondo l'anzianità delle Commissioni de' Maestri di Campo, e de' Capitani.

D. Gli Uficiali del Corpo de' Dragoni son' eglino diversi da quelli della Cavalleria? — De' Dragoni.

R. Il solo nome n'è diverso per coloro, che comandano ai Reggimenti che si nomano Colonnelli. Tutto il rimanente è simile. In questo corpo sono un Colonnello Generale, e un Maestro di Campo Generale.

D. Perchè si nomano Colonnelli coloro, che sono alla testa de i Reggimenti?

R. Perchè sono considerati piuttosto come Fanteria che come Cavalleria.

D. Come fann' eglino, quando combattono a piedi?

R. Si comanda a sei Dragoni il tenere i Cavalli, i quali gli arrestano nel loro rango con una corda fatta passare nella briglia d'ogni Cavallo.

D. Qual è 'l posto de' Dragoni in un Campo, e 'n una marcia?

R. Eglino stanno alla testa, o sopra l'ale, servendo di Corpo di guardia, o ad un passo di fiume, in qualche luogo angusto, o in

o in capo ad un ponte. Non istanno mai in fila se non quando il Generale è mancante di Cavalleria.

D. In che più d'ordinario sono impiegati?

R. Nel dare il guasto al paese nemico: questo però non impedisce che sieno distaccati alle volte colla Cavalleria per andare in partita, ovvero in iscorta.

D. È gran tempo ch'è stabilito il Corpo de' Dragoni?

R. Solo dall'anno 1672. Prima non vi era che 'l Reggimento Colonnello e 'l Reggimento del Re.

D. Qual posto tengono i Colonnelli de' Dragoni?

R. Una volta il Re loro aveva concesso tenere il posto del giorno di lor Commissione, tanto nella Cavalleria quanto nella Fanteria; il ch'era un gran vantaggio, ma loro è stato tolto codesto posto.

D. I Dragoni hanno eglino degl' Inspettori particolari?

R. No. Sono soggetti agli stessi Inspettori generali come la Cavalleria.

D. Che rende un Reggimento di Dragoni?

R. Rende sette in ottomila Lire all'anno senza vessazione.

Stato Maggiore.

D. Che intendete per Istato Maggiore?

R. Intendo un certo numero di Uficiali distinti, a' quali si assegna un maggior fornimento di Stapula o Provvisione di viveri e d'Utensili e maggior quantità di soldo.

D. Lo Stato Maggiore è egli mantenuto in tutti i Corpi?

R. No: ciò dipende dalla volontà del Re.

D. Quanti Stati Maggiori vi sono?

R. Ve

R. Ve ne sono due, l'uno che risguarda la Cavalleria in generale, e l'altro risguarda i Reggimenti che hanno Stato Maggiore.

D. Nominatemi gli Uficiali che compongono lo Stato Maggiore di tutta la Cavalleria.

Di tutta la Cavalleria.

R. Sono il Colonnello, il Maestro di Campo e 'l Commissario Generale, il Furiere maggiore, i Furieri e i minuti Uficiali Maggiori, il Preposto generale, gli Arcieri, le Carabine, e 'l Commissario generale della condotta.

D. Quali sono quelli di un Reggimento di Cavalleria?

Di un Reggimẽto di Cavalleria.

R. Sono il Maestro di Campo, il Maggiore, l'Ajutante maggiore, il Furiere Maggiore, il Cappellano, il Cerusico, e 'l Commissario della condotta.

Tutti i Reggimenti non hanno uno Stato Maggiore.

§. 3. *Della Fanteria.*

D. Il Corpo della Fanteria è egli più riguardevole di quello della Cavalleria?

Corpo di Fanteria.

R. Sì, e domanda Uficiali più consumati nel mestier della guerra, perchè la Fanteria è impiegata nell'attacco e nella difesa di una Piazza, e di qualunque altro posto.

D. Che dee sapere un Uficiale di Fanteria in generale?

La Scięza di un Uficiale di Fanteria.

R. Dee sapere perfettamente maneggiar l'armi, tutte le varie forme che può prendere un Battaglione, secondo il terreno e l'occasione; Dee saper trincerarsi in caso di bisogno, e per questo non può igno-

ignorare l' arte della fortificazione senza esporre sestesso e le sue Truppe ad essere insultato nella sua marcia, o nel suo quartiere.

D. Perchè avevasi per l' addietro maggior desiderio di servire nella Fanteria che nella Cavalleria?

R. Perchè si giugneva più presto ad essere Uficial generale nel Corpo della Fanteria, che 'n quello della Cavalleria: Ma oggidì il tutto è eguale, e vi si giugne anche più presto nella Cavalleria, a cagione del numero de' Maestri di Campo che non è sì grande quanto quello de' Colonnelli.

D. Quando è stato dato il nome di Colonnello a coloro che comandano alla Fanteria?

Colonnello Generale di Fanteria annullato.

R. Dopo la morte del Duca di Espernon essendo allora stata soppressa la Carica di Colonnello generale, da esso posseduta.

D. Per qual ragione è stata soppressa codesta Carica?

Podestà del Colonnello generale.

R. Perchè era troppo grande la sua podestà.

D. In che consisteva questa podestà?

R. Aveva la nomina di tutte le Cariche della Fanteria: faceva esercitar la Giustizia in suo nome, ed aveva una Compagnia in ogni Reggimento, che dinominavasi la Compagnia Colonnella.

Uficiali di un Reggimento di Fanteria.

D. Quali sono gli Uficiali di un Reggimento di Fanteria?

R. Sono il Colonnello, il Luogotenente Colonello, il Maggiore, l' Ajutante Maggiore, i Capitani, i Luogotenenti, i Sotto-Luogotenenti, gli Alfieri, il Furiere

Mag-

Maggiore, il Preposto, i Sergenti, i Caporali, e le Lance-Spezzate, il Tamburino Maggiore e i Tamburini inferiori.

D. Esplicatemi le funzioni di ognuno di codesti Uficiali in particolare.

R. Quella del Colonello, è l'essere sempre in istato di condurre il suo Reggimento ovunque gli sia comandato: dev' essere attento che le Compagnie sieno compiute di buoni Uomini; dee applicarsi e tener mano che sieno bene esercitati nel maneggiar l'armi e ne' diversi rivolgimenti, affinchè nell'occasione possa dare al suo battaglione le figure secondo il terreno; e nella maniera onde potrà essere attaccato.

D. In qual luogo è 'l posto del Colonnello in giorno di battaglia?

R. Tre passi innanzi a' Capitani, coll' Armacollo, e collo spuntone alla mano.

D. La podestà e le funzioni degli Uficiali di Fanteria non sono simili a quelle degli Uficiali di Cavalleria?

Funzioni de' Colonnelli.

R. La podestà è eguale, ma le funzioni degli Uficiali di Fanteria entrano in maggiori particolarità, perchè la Fanteria è impiegata in più servizj che la Cavalleria.

D. Chi dispone della Carica di Luogotenente Colonnello?

R. Il Re, ch' elegge d'ordinario degli Uficiali di servizio, che abbiano dato in molte occasioni de i contrassegni di valore e di condotta, perchè il Reggimento cade quasi sempre sotto la disciplina del Luogotenente Colonnello. I Colonnelli d'ordinario sono Giovani Nobili, che meno pensano al servizio che al loro piacere.

D. Quali debbon essere le qualità di un Luo-

Del Luogotenente Colonnello.

Luogotenente Colonnello, e quali sono le sue funzioni?

R. Se 'l Colonnello dev' esser ricco per tener sempre il suo Reggimento in buono stato, e per avere con che soccorrere l' Uficiale nelle sue necessità, e per gratificare il Soldato quando ben eseguisce il proprio dovere; il Luogotenente Colonnello dev' essere attivo, vigilante, e sapere tutte le funzioni delle varie Cariche del Reggimento a fine di conoscere se coloro i quali le possedono, l' esercitano com' è 'l loro dovere. Dee conoscere la forza d' ogni Compagnia, per impiegare gli Uomini migliori in certe occasioni, nelle quali dev' essere sicuro del valore della sua schiera.

Sue funzioni.

D. Com' ei fa le stesse funzioni che 'l Colonnello, quando è assente, ditemi in particolare com' ei conduce il Reggimento, o marcj solo in piena campagna, o monti la guardia nella trincea, o in qualche posto separato dal Campo.

R. Dee in primo luogo esser sollecito nella disciplina del Reggimento, saper attaccare e difendere un posto che ad esso è assegnato, trincerarvisi secondo il terreno e la conseguenza del posto, saper condurre un Reggimento alla battaglia, fare una ritirata quando vi è costretto, dare al suo Battaglione le varie figure, secondo ch' è attaccato nella battaglia o nella ritirata.

D. Nell' assedio di una Piazza che dee fare il Luogotenente Colonnello?

R. Le stesse funzioni che 'l Colonnello, che sono il far vietare ad ogni Soldato del

Reg-

gimento l'uscire del Campo il giorno precedente che dee montar la guardia di trincea, e dopo aver ricevuto l'ordine dal Luogotenente Generale, o dal Maresciallo di Campo ch'è di quel giorno, conduce il Reggimento, ovvero il distaccamento che se n'è fatto ne' posti per custodirli e guardarli.

D. Come dee marciare andando al luogo dell'attacco?

R. Più coperto che gli è possibile.

D. Quando vi è giunto che dee fare?

R. Visitare i lavori, far eseguire gli ordini che ha ricevuti, prender cura degli Uficiali e de' Soldati feriti.

Podestà di un Colonnello.

D. Qual è la podestà di un Colonnello sopra il suo Reggimento?

R. Il sospendere dalle loro Cariche, e'l mettere in arresto li Uficiali del suo Reggimento allorchè hanno mancato al servizio, ma non può farli punire e dee darne avviso alla Corte, ed informarne il Comandante della Piazza, nella quale si trova.

D. Come vanno in giro comandando l'uno dopo l'altro i Colonnelli di Fanteria?

R. Secondo l'ordine de' lor Reggimenti; e lo stess' ordine si osserva per li Capitani e gli altri Uficiali de' Reggimenti di Fanteria.

Posto del Luogo-tenente Colonnello.

D. In qual luogo è'l posto del Luogotenente Colonnello nel giorno della battaglia?

R. Alla sinistra del Colonnello, quando il Reggimento non è che di un Battaglione; perchè quando è di molti, il Colonnello comanda al primo, e'l Luogotenente Colonnello al secondo.

D. I Maggiori de i Reggimenti di Fanteria hann' eglino delle Compagnie?

I Maggiori e gli Ajutanti Maggiori.

R. No; a cagione delle troppo gran particolarità onde sono incaricati, e dell'attenzione che potrebbono avere di distinguere la lor Compagnia, e di volgere in lor profitto particolare ciò che risguarda il Reggimento in generale.

D. In che consistono le funzioni del Maggiore di Fanteria?

Funzioni del Maggiore.

R. La prima di andare ogni sera a prender l'ordine da quello che comanda: quando il Reggimento è 'n corpo di esercito, lo va a prendere dal Maggiore Generale, da i Maggiori di Brigate, e lo riferisce poi al Colonnello, al Luogotenente Colonnello, e a i Sergenti ch' egli aduna.

La seconda è 'l fare i distaccamenti per le scorte delle Vettovaglie, per le guardie e per le partite, il trovarsi al luogo assegnato per ricevetle e per farle marciare. Dà l'ordine della marcia nell'ora della partenza, avvisa i Capitani, fa uscire le Insegne dal quartiere, stende il Battaglione e lo fa marciare.

La terza il fare l'alloggiamento del Reggimento, s'è in Campagna in corpo d'esercito, distribuisce ad ogni Compagnia il terreno che l'è destinato, fa posar l'armi a i Soldati in fascio, mette la guardia alla testa del Battaglione.

D. Quando un Reggimento alloggia solo in un Quartiere, che dee fare il Maggiore?

R. Dee trincerarsi o barricarsi co' carri, mettere de i Corpi di guardia intorno all-

al-

alloggiamento, e delle Sentinelle in tutti i luoghi, per li quali si potrebbe accostarsi all'alloggiamento; ne dee mettere per sicurezza maggiore fuori delle trincee.

D. Allorchè si dà 'l segno per prender l'armi nel Campo, che dee fare il Maggiore?

R. Bisogna si porti alla Piazza d'armi del Reggimento, faccia prendere con diligenza l'armi a i Soldati, e vi formi il suo Battaglione; mandi ad avvisare il Colonnello e 'l Generale di quanto succede, affinch' ei prenda le sue misure. Alcuna Compagnia non dee entrare nè uscire dal suo posto senza la permissione del Maggiore.

D. Chi fa 'l ripartimento di ciò che risguarda il Reggimento, tanto per li Viveri quanto per li Vestiti?

R. Il Maggiore il quale tiene un ruolo del rango degli Uficiali e delle Compagnie, va dal Tesoriere a ricevere il danajo, e lo distribuisce a' Capitani. Fa l'Inventario dell' Equipaggio degli Uficiali dopo la loro morte, e lo fa vendere all'incanto a suono di Tamburo.

D. Qual è 'l diritto del Maggiore?

Diritto del Maggiore.

R. Ha un soldo per lira: la spada, lo spuntone e l'armacollo gli appartengono.

D. Qual funzione fa 'l Maggiore nel Consiglio di guerra?

R. Dà 'l suo parere come un Proccuratore del Re.

Funzione dell'Ajutante maggiore.

D. Le funzioni degli Ajutanti Maggiori son elleno diverse?

R. No; perchè non sono stabiliti che per sollevare il Maggiore, o per fare le sue funzioni in assenza.

D. Nel

D. Nel giorno della battaglia qual è il posto di un Maggiore?

R. Egli sta a Cavallo, e si trova ora alla testa, ora alla coda per far eseguir gli ordini ch'ei riceve.

D. Quali sono i suoi stipendj?

R. Ha la paga di Capitano, oltre l'utilità chiara e netta che ha del suo impiego.

L'Ajutante-Maggiore ha la paga di Luogotenente.

De' Capitani d'Infanteria.

D. I Capitani di Fanteria son eglino tenuti a qualche cosa di più di quelli di Cavalleria?

R. No: in quello risguarda la cura delle lor Compagnie; ma debbono saper meglio maneggiar l'armi, l'attacco e la difesa delle Piazze, perchè ad un Uficiale che ha comandato alla Fanteria, sempre si confida la difesa delle Piazze di conseguenza.

Podestà del Capitano.

D. Qual è la podestà di un Capitano di Fanteria sopra la sua Compagnia?

R. Può creare i Sergenti, i Caporali, e le Lance-spezzate, ma non può cassarli di sua autorità; non può punire di morte un Soldato, quando non si rivolti contro di esso; per ogni altra cosa lo dee rimettere al consiglio di guerra.

D. Quando si dà la paga a i Soldati?

R. Ogni cinque giorni.

D. Chi la distribuisce?

R. D'ordinario il Sergente, ma sarebbe meglio per lo Capitano il distribuirla da se, a fine di meglio conoscere la sua compagnia, e lodare o biasimare coloro che lo meritano.

Quanto si ritiene per giorno al Soldato.

D. Quanto ritiene il Capitano per giorno al Soldato?

R. Un

R. Un soldo, che serve per lo mantenimento del Soldato stesso.

D. Che dee fare un Capitano per farsi amare da' suoi Soldati?

R. Dee tenerli in una esatta disciplina, facendo loro far sovente l'esercizio, visitandoli ne' loro alloggiamenti, prendendo la cura di farli portare allo Spedale allorchè sono infermi, ovvero in altro luogo per essere curati, rimunerando quelli che operano bene, che si mantengono con proprietà, non maltrattandoli mai senz' occasione, e dando loro occasione di guadagnarsi il vitto, quando può farlo senza mancare al servizio.

Attenzione di un Capitano.

D. Qual dev' essere l'attenzione del Capitano quando è nella trincea?

R. L'impedire che i Soldati e i Guastatori, o altri simili si mettano col ventre a terra per timore; di far gran fuoco nel posto in cui si trova; di coprirvisi prontamente, e di non partirne se non quando è ben guardato.

D. A ch'è egli obbligato in una Piazza di Guerra?

R. A montarvi la guardia a suo tempo nel posto che 'n sorte gli tocca, facendo con esattezza le sue ronde, e visitando sovente le Sentinelle affinchè non si addormentino.

D. Quando marcia col Reggimento dov' è 'l suo posto?

R. Ora alla testa, ora alla coda, impedendo al Soldato il lasciare il suo rango senza permissione.

D. E quando marcia colla sua Compagnia, qual è 'l suo posto?

R. Alla testa, facendo marciare i Soldati con buon ordine per tutta la strada, con impedire ad ognuno l'allontanarsi per andar a rubare, il che fa perdere sovente i migliori Soldati, i quali restano uccisi da' Contadini: far loro far alto alla metà del cammino, il quale dee durar due ore.

D. Qual è 'l fondamento de' lamenti del Soldato?

R. Quando il suo Capitano mette a suo conto le piccole spese che 'l Colonnello fa fare a capriccio, e sotto pretesto di far comparir di vantaggio la sua Compagnia.

D. Di quanto sono gli stipendj di un Capitano di Fanteria?

R. Di venticinque Scudi il Mese, e di un soldo di gratificazione per Uomo, quando è compiuta la sua Compagnia.

D. Non ha altro che questo?

R. Ha ancora il suo quartiere d'Inverno, che gli vale per otto in novecento Lire.

D. Di quanto sono quelli del Luogotenente?

R. Di dieci Scudi col quartiere d'Inverno. Quelli del Sotto-Luogotenente di venticinque Lire, e quelli dell'Alfiere di ventidue Lire: del Furiere Maggiore di quindici Lire; del Sergente di quindici Lire; del Caporale di dieci Lire; delle Lance-Spezzate di nove Lire.

Del Luogotenente e del Sotto-Luogotenente.

D. Quali sono le funzioni de' Luogotenenti e de' Sotto-Luogotenenti?

R. Le stesse che quelle de' Capitani, poichè ne fanno la funzione in assenza di questi Uficiali. Debbono soprattutto osservare

la

la condotta de' Sergenti e de' Caporali, per tenerli nel lor dovere, e far che provvedano a tutto ciò ch'è necessario per la Compagnia: per codesto fine è necessario si trovino ogni giorno all'Insegna nell'ora che i Soldati montan la guardia, a fine di vedere se le lor armi sono in istato di tirare, e se i fornimenti sono provveduti di polvere, di palle, e di miccia.

D. E gran tempo che sono stati creati i Sotto-Luogotenenti?

R. Dopo la soppressione degli Alfieri, il che fu fatto dopo la pace di Aquisgrano, l'anno 1668.

D. Come i Luogotenenti e i Sotto-Luogotenenti di un Reggimento comandano fra loro?

R. Secondo l'anzianità di lor recezione?

D. Da che nasce la rovina di una Compagnia?

R. Dalla discordia e poco buona intelligenza degli Ufiziali: debbono perciò gli Ufiziali di una Compagnia per lo vantaggio del servizio visitare il lor Capitano.

D. Tutte le Compagnie hann' elleno dell' Insegne.

R. No; non vi è che la Colonnella e quella del Luogotenente Colonnello. Nelle Guardie tutte le Compagnie ne hanno.

D. Dov' è 'l posto dell'Insegna nel giorno di una battaglia, o 'n una marcia?

R. Nel giorno d'una battaglia il Maggiore la porta, e vi dee perire piuttosto che abbandonare il suo Stendardo; in una marcia va alla testa del Reggimento.

D. Quando l'Alfiere della Colonnella viene ad essere ucciso, chi dee prendere lo Stendardo?

R. Il primo Capitano.

D. In qual occasione si porta lo Stendardo?

R. In un giorno di battaglia, e mai in distaccamento, nemmeno quando il Reggimento monta la trincea, quando non sia per espugnar un lavoro, ovvero in un assalto generale.

D. Dove si adunano i Soldati?

R. Per l'addietro si adunavano innanzi l'alloggiamento dell'Alfiere, ora innanzi a quello del Capitano.

D. Dove si portano gli Stendardi?

R. In Casa del Comandante.

D. Quante sorte di Guardie vi sono?

Guardie differenti.

R. Ve ne sono di tre sorte, che sono la Guardia di onore, la Guardia di fatica e la Guardia del Generale.

D. Che nomate voi Guardia d'onore?

R. E quella nella quale si sta più esposto, perchè nell'esercito non si acquista gloria, se non col trovarsi nelle occasioni pericolose, e coll'uscirne con valore e prudenza.

La Guardia di fatica è quella che si fa in una piazza, o nel campo.

La Guardia del Generale è quella che si fa innanzi la porta di colui che comanda.

Furiere maggiore.

D. Tutti i Reggimenti di Fanteria hann' eglino un Furiere maggiore?

R. Sì.

D. Qual è la sua funzione?

R. Di alloggiare il Reggimento, di distri-

stribuire a' Furieri i Quartieri d'ogni Compagnia di andare ogni giorno dal Furiere maggiore dell' Esercito a prender l'ordine e portarlo poi al Colonnello, di accompagnare i Marescialli di campo, allorchè marciano per gli accampamenti dell' Esercito.

D. Come si fa la distribuzion del terreno ad un Reggimento?

R. Subito che 'l Quartiere del Reggimento è stabilito, il Furiere maggiore del Reggimento ordina l'alloggiamento del Colonnello, del Luogotenente Colonnello, del Maggiore, e fa tanti Quartieri quante sono le Compagnie, che sono tratte a sorte da i Furieri, i quali distinguono gli alloggiamenti degli Uficiali di ogni Compagnia.

D. Qual è la funzione di un Sergente?

Del Sergente.

R. Il tenere un ruolo del nome de' Soldati, de' loro Alloggiamenti, e 'l visitarli sera e mattina, e 'n ispezieltà dopo essere stata battuta la ritirata, a fine di conoscere quelli che sono i dissoluti. Egli mette i Corpi di Guardia e le Sentinelle ne' luoghi assegnati dal Maggiore; dee visitarli sovente.

D. Non è 'l Sergente quello che va a prender l'ordine?

R. Sì.

D. Come ciò succede?

R. Ogni sera un Sergente d'ogni Compagnia va nella Piazza d'arme per ricever l'ordine dal Maggiore, intorno al quale si adunano in giro, col Cappello in mano: ascoltano il comando

del Maggiore, che dice poi all'orecchio di quello ch'è alla sua destra la *Parola* o Nome, il quale fa il giro di tutto il circolo, e ritorna al Maggiore, che conosce con questo mezzo se tutti l'hanno ben ricevuto.

D. Quando una Compagnia è in marcia, dov'è 'l posto del Sergente?

R. Sopra l'Ale, per fare che stieno diritti gli ordini, le file, e per impedire al Soldato lo sbandarsi.

D. Chi riceve i Viveri e le Munizioni di una Compagnia?

R. Il Sergente, che ne distribuisce poi a i Caporali, i quali ne fanno il ripartimento alle loro squadre.

D. Dunque sopra il Sergente cadono le particolarità della Compagnia?

R. Sì, e per codesta ragione un Capitano lo dee scegliere valoroso, savio, e vigilante; ma per prevenire gl'inconvenienti, il Capitano dev'egli stesso di quando in quando fare le funzioni del Sergente, il che lo renderà più attento al suo dovere: il Sergente istruisce il Soldato nel maneggiar l'armi.

De' Caporali.

D. Come dividesi una Compagnia di Fanteria?

R. In tre Squadre, che sono comandate da un Caporale, le di cui funzioni sono il tenere un ruolo della sua squadra, l'istruire i Soldati in tutto quello hanno a fare, l'impedire i litigj, e quando ne succedono, dee subito informarne il Capitano per darvi rimedio, perchè il Caporale non ha la podestà di battere il Soldato; può solo gastigarlo, col dargli le funzioni di fatica.

tica. Il Caporale fa sapere al Soldato il giorno in cui dev' essere di guardia, visita le sue armi, gli distribuisce le Vettovaglie e le Munizioni, e lo conduce ne' luoghi contrassegnati dal Maggiore: mette e cambia le Sentinelle, le istruisce in quanto hanno a fare nel tempo di lor funzione, fa far silenzio nel corpo di guardia, a fine di meglio udire le Sentinelle. Attende la Parola o Nome che le Ronde debbono dargli, camminando innanzi al corpo di guardia con una Lancia spezzata, che egli manda a visitare le Sentinelle.

D. Che debbono fare i Caporali mentre i Tamburini batton la guardia?

R. Vanno all' alloggiamento del Maggiore, per avervi i posti e le ronde.

D. A che servono le Lance-spezzate?

Lance spezzate.

R. A sollevare i Caporali: eglino fanno le Ronde pericolose, e le Sentinelle perdute.

Furieri.

D. Qual è la funzione del Furiere?

R. Il tenere un registro della Compagnia, e l'alloggiarla nel quartiere che gli è assegnato dal Furiere maggiore del Reggimento.

Tamburino maggiore.

D. Qual è la podestà del Tamburino maggiore, e quale la sua funzione?

R. La sua podestà è 'l gastigar col bastone gli altri Tamburini che mancano al lor dovere; gl'istruisce nelle varie maniere di battere il Tamburro, le quali sono la Generale, l'Adunanza, l'Ultimo, la Marciata, l'Allarma, la Diana, la Chiamata, la Ritirata, e la Banca.

D. Qual è la paga del Tamburino?

R. Eguale a quella del Soldaio.

Soldato. *D.* Che dee sapere il Soldato?

R. Dee conoscere tutti gli Ufiziali per portar loro il rispetto dovuto, e non metter mai mano alla spada contro di essi, sotto pena della Vita: non dee dormire fuori del Quartiere se non colla licenza.

D. Qual è 'l suo esercizio?

Suo esercizio. *R.* Il ben maneggiare le sue armi, il tenerle con pulizia, il far bene le sue funzioni, e l'esser sempre diligente a portarsi all'Insegna.

D. Quanto ha di paga il Soldato?

Sua paga. *R.* Cinque soldi il giorno, de' quali uno gli è trattenuto per lo suo mantenimento: non ha che un soldo in campagna, una porzione di pane e della Vaccina.

D. I Picchieri ne hann' eglino di vantaggio?

Picchieri. *R.* Avevano dieci soldi al Mese di più de' Moschettieri, ma lor fu tolta la Picca, come di troppo imbarazzo.

D. Come trattansi le Truppe forestiere in Francia?

Forestiere. *R.* Hanno il doppio, il terzo o 'l quarto sopra la paga Francese, secondo il volere del Re.

D. Come si nomano i Reggimenti che sono alla testa di tutta la Fanteria?

R. I sei Vecchi e i sei piccoli Vecchi. I primi sono, Picardia, Sciampagna, Navarra, Piemonte, Normandia, la Marina.

Gli altri cambiano di nome, fuorchè di Borbone, Avvergna, e del Re, Infanteria.

Gli

Gli altri Reggimenti portano il nome di qualche Provincia, o del lor Colonnello.

§. 4. *Della Casa del Re.*

D. In che consiste la Casa del Re?

Della Casa del Re.

R. In Cavalleria e 'n Fanteria Francese e Svizzera.

D. Come si distingue la Cavalleria?

R. Si distingue per le quattro Compagnie delle Guardie del Corpo e sono gli Uomini d'Armi, i Cavalli leggieri, le due Compagnie de' Moschettieri.

D. Chi comanda alle quattro Compagnie delle Guardie?

Delle Guardie del Corpo.

R. Vi comandano al presente quattro Marescialli di Francia, che si dinominano Capitani delle Guardie, i quali hanno sotto di essi tre Luogotenenti, tre Alfieri, un Ajutante maggiore, un Commissario della condotta, dodici Esenti, dodici Brigadieri, dodici Sotto-Brigadieri, un Computista Scrivano della Corte, sei Trombettieri, un Timballiere, un Capellano, un Cerusico, un Tesoriere. Le Guardie si accrescono o diminuiscono giusta la volontà del Re.

D. Qual è la più antica delle quattro Compagnie?

Cõpagnia Scozzese prima.

R. E la prima, che si dinomina la Compagnia Scozzese. Carlo VII. l'anno 1423. per dare agli Scozzesi de' contrassegni della confidenza ch' egli aveva nella loro Nazione, ne formò una Compagnia per la Guardia di sua Persona.

D. In che consistono i privilegj e i vantaggj di questa Compagnia?

R. Consistono in questo, che gli Uficiali hanno

Suoi vantaggi.

I 5

Gli altri Reggimenti portano il nome di qualche Provincia, o del lor Colonnello.

§. 4. *Della Casa del Re?*

D. In che consiste la Casa del Re?

Della Casa del Re.

R. In Cavalleria e 'n Fanteria Francese e Svizzera.

D. Come si distingue la Cavalleria?

R. Si distingue per le quattro Compagnie delle Guardie del Corpo e sono gli Uomini d'Armi, i Cavalli leggieri, le due Compagnie de' Moschettieri.

D. Chi comanda alle quattro Compagnie delle Guardie?

Delle Guardie del Corpo.

R. Vi comandano al presente quattro Marescialli di Francia, che si dinominano Capitani delle Guardie, i quali hanno sotto di essi tre Luogotenenti, tre Alfieri, un Ajutante maggiore, un Commissario della condotta, dodici Esenti, dodici Brigadieri, dodici Sotto-Brigadieri, un Computista Scrivano della Corte, sei Trombettieri, un Timballiere, un Capellano, un Cerusico, un Tesoriere. Le Guardie si accrescono o diminuiscono giusta la volontà del Re.

D. Qual è la più antica delle quattro Compagnie?

Cõpagnia Scozzese prima.

R. E la prima, che si dinomina la Compagnia Scozzese. Carlo VII. l'anno 1423. per dare agli Scozzesi de' contrassegni della confidenza ch'egli aveva nella loro Nazione, ne formò una Compagnia per la Guardia di sua Persona.

D. In che consistono [illegible] e i vantaggj di questa Compa[illegible]

R. Consi[illegible] qu[illegible]

hanno sempre luogo vicino al Re, benchè non sieno di quartiere, e le ventiquattro Guardie dette *della Manche* sono tratte da questa Compagnia. Il Capitano della Compagnia Scozzese prende l'ordine dal Re per lo vestimento e disciplina delle Guardie.

D. Chi ha stabilite le tre altre Compagnie?

R. Lodovico XI. l'anno 1479. Carlo VIII. l'anno 1497. e Francesco I. l'anno 1515.

D. Come si distinguono?

Bandoliere delle Guardie del Corpo.

R. Per le lor Bandoliere.

La prima è bianca e d'argento, e la gualdrappa rossa.

La seconda azzurra e d'argento, e la gualdrappa azzurra.

La terza gialla e d'argento, e la gualdrappa gialla.

La quarta verde e d'argento, e la gualdrappa verde.

D. Quali sono le funzioni del Capitano delle Guardie, degli altri Uficiali e delle Guardie?

Funzioni del Capitano e degli altri Uficiali.

R. Il Capitano è alloggiato nel Castello vicino alla Cammera del Re; non dee mai dormire fuor di casa, e dee tenere le chiavi del Castello sotto il suo capezzale. Questo ora è 'l Maggiore.

Il Capitano riceve gli Ambasciadori alla porta della Sala, e gli conduce alla Cammera; gli riconduce della stessa maniera, essendo le Guardie disposte in far ala.

Il Capitano ha luogo nella Carozza del Re, che da esso non è lasciato fin che non sia andato a letto. Cammina immediatamente

mente dopo il Re, fuorchè in un luogo angusto nel quale cede il passo allo Scudiere Maggiore.

Il Capitano riceve il giuramento degli Uficiali e delle Guardie quando son ricevuti: debbon essere Francesi di Nazione, ed essere presentati da Persona conosciuta.

D. Qual' è 'l Vestimento delle Guardie del Corpo?

R. Il colore è azzurro e 'l gallone d' argento.

D. Gli Uficiali hanno qualche contrassegno di distinzione che possa farli conoscere?

R. Hanno un bastone di Ebano, l' estremità del quale sono guarnite d' avorio; le loro Vesti sono più o meno gallonate secondo la loro carica. I Brigadieri hanno una partigiana, quando sono a piede, e le Guardie della *Manche* stanno in piede a canto al Re, quando comparisce in pubblico.

D. Come si fa il servizio delle Guardie?

R. Per quartiere, e 'l Capitano ch' è di quartiere non comanda alle Guardie di sua Compagnia.

D. Quali sono gli stipendj degli Uficiali delle Guardie e delle Guardie stesse.

R. Quelli del Capitano sono di 24000. Lire.

Quelli de' Luogotenenti di sessanta Scudi al Mese, oltre le pensioni a le gratificazioni.

Quelli degli Alfieri di cinque Lire al giorno.

Quelli degli Esenti di tre Lire al giorno.

Quelli de' Brigadieri, di due Lire e dieci soldi il giorno.

Quelli de' Sotto-Bragadieri, di due Lire al giorno.

Quelli del Maggiore, di sei Lire.

Quelli degli Ajutanti Maggiori, di cinque Lire.

Quelli delle Guardie di trenta soldi, sopra di che lor viene ritenuto quanto serve per l' abito loro, e per lo rimanente del loro mantenimento ogni mese, e per lo Staffiere e alimento del Cavallo non resta loro che dicisette soldi: quando sono di Corte di guardia, hanno quaranta soldi, delle candele di cera nella Festa della Purificazione e nella Solennità del *Corpus Domini*. Servono in Corte del Serenissimo Dolfino, del Signor Duca di Borgogna, di Madama la Duchessa di Borgogna e del Signor Duca di Berrì.

D. Chi ha cura di rimettere, in istato la Brigata?

R. Il Capo della Brigata. Ella contribuisce con egual porzione alla compra de' Cavalli quando ne muojono.

D. Le Cariche di Capitano delle Guardie sono date dal Re?

R. Ora si comprano con cinquecento mila Lire, le quali si pagano alla Vedova, ovvero agli Eredi del Capitano morto.

Uomini d' armi della Guardia.

D. Chi comanda agli Uomini d'Armi?

R. Il Re; Colui che n'è alla testa non è che Capitano Luogotenente.

D. È gran tempo che questa Compagnia è in piede?

R. Solo dal regno di Lodovico XIV.

D. Di

D. Di quanti è ella composta?

R. Di ducento quaranta.

D. Quali sono gli Uficiali?

R. Sono, un Capitano Luogotenente, che ha di stipendio 345. Lire per quartiere di antica paga, 820. Lire ch' ei riscuote in vece del Capitano, e 2700. Lire di stipendj estraordinarj.

Due Sotto-Luogotenenti, che hanno ognuno 210. Lire di salario per quartiere, e 1350. Lire di stipendj estraordinarj nel tempo del quartiere.

Tre Alfieri, ognuno de' quali ha 135. Lire di salario per quartiere, e 1080. Lire di stipendj estraordinarj nel tempo del quartiere, e 1875. Lire di pensione.

Tre Bandiere che sono come gli Alfieri.

Dieci Furieri Maggiori, che hanno 85. Lire di salario, 600. Lire di stipendj estraordinarj, e 750. Lire di pensione.

Un Commissario della condotta, ha 900. Lire di salario per quartiere, e le sue tasse ordinarie ed estraordinarie.

Otto Brigadieri, i quali hanno 680. Lire di paga ordinaria, 450. Lire di pensione, 300. Lire nel fine del quartiere vicino al Re.

Otto Sotto-Brigadieri, con 680. Lire di paga e 400. Lire di pensione.

Un Maggiore, ch' è Furiere Maggiore.

Quattro Sotto-Ajutanti Maggiori.

240. Uomini d' arme, Cavalieri, che hanno 680. Lire all' anno.

Quattro Trombettieri, ognuno ha 90. Lire.

Un Timballiere, ha 90. Lire e la paga di Uomo d' armi.

Un

Un Furiere, 90. Lire e la paga di Uomo d'arme.

Un Cappellano, 90. Lire.

Un Cerusico, 90. Lire.

Uno Speziale, 90. Lire.

Un Sellajo, 90. Lire.

Un Maniscalco, 90. Lire.

Un Tesoriere, un Computista.

D. Chi dispone de' posti degl' Uomini d'armi?

R. Il Capitano Luogotenente; per l'addietro si vendevano, e non erano posseduti che da persone che volevano mettersi in sicuro dalle cariche pubbliche.

D. Il Re ha egli fatta qualche gratificazione agli Uficiali per risarcir i loro danni del casuale della Compagnia?

R. Ha dato loro ventiseimila Lire, che sono state divise fragli Uficiali, cioè tredicimila al Capitano, cinquemila al Sotto-Luogotenente, quattromila all' Alfiere, quattromila all' Insegna.

D. Qual è 'l vestimento degli Uomini d'armi?

R. E' rosso, gallonato d'oro, con nastro verde sul cappello.

D. Quanto hanno gli Uomini d'armi di stipendio all' anno?

R. Seicento ottanta Lire, e servono per quartiere; vanno ogni giorno all' ordine del Re, e si mettono di sopra del Cavalleggiero e del Moschettiere.

Cavalleggieri di Guardia.

D. Gli Uficiali della Compagnia de' Cavalleggieri son' eglino diversi da quelli degli Uomini d'armi?

R. Sono gli stessi, toltine quattro Cornetta che tengono il posto degli Alfieri e dell'

dell' Insegne. Gli stipendj sono minori di quelli degli Uomini d' armi.

Il Capitano Luogotenente ha 6000. Lire.

I due Sotto-Luogotenenti 1875. Lire di pensione e di salario.

I quattro Cornetta hanno ognuno 750. Lire di pensione, e 3000. Lire di stipendio.

Dieci Furieri maggiori, ognuno 1620. Lire di paga, che riscuotono per quartiere.

Otto Brigadieri: quattro de' quali hanno 500. Lire di pensione e 300. Lire di gratificazione dopo il quartiere: i quattro altri non hanno che lo stipendio.

Otto Sotto-Brigadieri, 450. Lire di pensione.

Un Maggiore.

Quattro Ajutanti Maggiori.

Quattro Porta-stendardi, 400. Lire di pensione per ognuno.

Ogni Cavalleggiero ha 31. soldo al giorno, e 20. soldi quando serve vicino al Re.

D. Qual è 'l vestimento de' Cavalleggieri?

R. Rosso, guernito di un gallone d'oro e d' argento, e un nastro rosso sopra il cappello.

D. Che origine ha 'l nome di Cavalleggiero?

R. Dall' essere una volta armati più leggiermente che gli Uomini d'armi, i quali erano armati da capo a piedi.

D. Quante sono le Compagnie de' Moschettieri del Re?

R. Sono due, le quali sono composte di

Moschettieri del Re.

di 250. Uomini, ed hanno il Re per Capitano.

D. Da chi furon' elleno create?

R. La prima da Lodovico XIII. e la seconda da Lodovico XIV. dopo la morte del Cardinal Mazzarino, che ne faceva la sua Guardia.

D. Come ora si distinguono?

R. In Moschettieri Grigj e in Moschettieri Neri, perchè sono montati sopra Cavalli Grigj o Pardi, e sopra Cavalli Neri.

D. Qual è 'l loro vestimento?

R. Ora è rosso con occhielli e bottoni d' oro mescolato con grigio, di argento mescolato con nero, con sopra una sopravvesta, ed una croce dinanzi e di dietro come i Cavalieri di Malta.

D. Quali sono gli Uficiali de' Moschettieri?

R. Ogni Compagnia ha un Comandante, che ha 6000. Lire di stipendio.

Due Sotto-Luogotenenti, ognuno de' quali ha 200. Lire al mese; e 3000. Lire di stipendio.

Due Alfieri, che hanno 150. Lire al mese, e 2500. Lire di stipendio.

Due Cornetta, che hanno 150. Lire al mese, e 2000. Lire di salario.

Otto Furieri Maggiori, i tre primi de' quali hanno 1200. Lire di stipendio, e gli altri 800. con 25. Scudi al mese.

Un Commissario di condotta.

Quattro Brigadieri che hanno 21. Scudo al mese e 500. Lire di stipendio.

Sedici Sotto-Brigadieri, che hanno 300. Lire

re di ſtipendio, e la paga di Moſchettiere ch' è di 40. ſoldi il giorno.

Un Porta-Stendardo che ha 300. Lire di ſtipendio e la ſua paga.

Un Porta-Inſegna ſimilmente.

I cinquanta anziani Moſchettieri hanno degli ſtipendj, cioè i dieci primi 300. Lire, i dodici ſeguenti 250. Lire, altri quindici 200. Lire, e quindici altri 150. Lire, il che ſi pratica parimente nelle Compagnie degli Uomini d' armi e de' Cavalleggieri.

D. Perchè i Moſchettieri hann' eglino un Inſegna, de i Tamburini e degli Oboè ò Suonatori di Piva.

R. Perchè ſono nel rango di Cavalleria e di Fanteria, e paſſano in raſſegna innanzi al Re a piede e a Cavallo. Lor è inſegnato l' eſercizio per l' uno e per l' altro di queſti ſervizj.

D. Quando il Re marcia, qual è la funzione de' Moſchettieri?

R. Fanno la Guardia alla porta del Re e all' ingreſſo del Caſtello ed hanno la parte in Corte.

D. Non hanno lo ſteſſo i minori Uficiali che gli Uomini d'armi, e i Cavalleggieri?

R. Sì; cioè

Un Cappellano che ha 600. Lire di ſtipendio, e la paga di Moſchettiere.

Un Ceruſico.

Quattro Furieri.

Sei Tamburini, hanno 50. ſoldi al giorno.

Sei Oboè o Suonatori di Piva.

Uno Speziale.

Un Maniſcalco.

Un Sellajo. Tutti queſti Uficiali non hanno che 30. ſoldi il giorno.

E tre

E tre Tesorieri.

D. Chi è colui che và a prender l'ordine?

R. Un Moschettiere d'ogni Compagnia si trova ogni mattina all'alzarsi del Re coll' equipaggio di Moschettiere, e cogli stivali in piede per ricever l'ordine del Re, che da esso è poi riferito al Comandante.

D. Quali sono le Persone che sono ricevute nelle due Compagnie?

R. Gentiluomini o altri che vivono alla nobile.

D. Si può aver impiego senza passare per li Moschettieri?

R. No, quando si è di un certo rango, e da qualche anno il Re volle che tutte le Persone di distinzione che erano nel suo Regno facessero la Campagna di Moschettieri.

D. È gran tempo che la Casa del Re ha de i Granatieri a Cavallo?

R. Dal solo Regno di Lodovico XIV.

Granatieri della Casa del Re.

D. Di quanti è composta questa Compagnia?

R. Di novanta Capi, che sono scelti fra tutti i Granatieri, di un Capitano, di due Luogotenenti, di due Furieri maggiori, di quattro Sergenti, di otto Brigadieri, di otto Sotto-Brigadieri, di un Furiere e di tre Tamburini.

D. Qual è 'l servizio di questa Compagnia?

R. Di combattere alla testa della Casa del Re, per aprirgli i passi: combattono quasi sempre a piede, e d'ordinario sono impiegati negli attacchi de' Lavori di conseguenza.

D. Dov'è 'l posto di questi Granatieri in Campagna?

R. Al-

R. Alla destra delle Guardie del corpo.

D. Il Re ha egli altre Truppe per la custodia di sua Persona?

R. Ha ancora le Guardie della porta, delle quali il Capitano è sempre in funzione, e cammina dinanzi al Re; le Guardie del Prepostato del Palazzo, e la Compagnia di cento Svizzeri della Guardia; ma tutte queste Compagnie non servono che appresso il Re.

Guardie della Porta.

D. In che consiste la Guardia di Fanteria?

R. In due Reggimenti che portano il nome di Guardie Francesi e di Guardie Svizzere.

Guardie di Fâteria.

D. Di ch'è composto il Reggimento delle Guardie Francesi?

R. Di trentadue Compagnie, della quantità di cento venti Uomini, e di sei Sergenti, che portano il nome de' loro Capitani.

D. Quali sono gli Uficiali del Reggimento delle Guardie?

R. Sono un Colonnello Generale, la di cui carica è del valore di cinquecentomila Lire. Dopo il Signor di Boufiers ha diecimila Lire di stipendj e sei danari per Lira sopra tutti gli Uficiali e Soldati del Reggimento.

Ogni Compagnia ha un Capitano, il quale ha 3060. Lire con titolo di Colonnello.

Un Luogotenente, che ha 1100. Lire.

Un Sotto-Luogotenente, 900. Lire.

Un Alfiere, 660. Lire.

Il Maggiore è pagato come un Capitano.

I quat-

I quattro Ajutanti Maggiori, 2000. Lire.

I Sotto-Ajutanti Maggiori, 1100. Lire, e 900. Lire di gratificazione.

D. In che rango sono gli Uficiali della Compagnia Colonnella?

R. Nello stesso rango che gli Uficiali delle altre Compagnie, benchè non sieno qualificati che di Capitano Luogotenente, perchè la Compagnia è assegnata al Colonnello Generale.

D. Quanti Uficiali ha questa Compagnia?

R. Tre Luogotenenti, tre Sotto-Luogotenenti e due Alfieri.

D. Quali sono le prerogative di questo Reggimento e degli Uficiali?

R. Quanto al Reggimento, quando è in marcia, ovvero è accampato, il suo posto è sempre in corpo di battaglia; in guarnigione si elegge un posto determinato. I Sergenti ricevono l' ordine dal Maggiore, e fanno un circolo a parte per riceverlo. Quanto agli Uficiali, i Capitani hanno il titolo di Colonnelli, e quelli ch' erano Capitani prima dell' anno 1691. marciano innanzi i Colonnelli che avevano la commissione prima di quell' anno.

Quando il Reggimento monta la trincea, se 'l Capitano che gli comanda non è Brigadiere, non lascia di comandare, senza che un Brigadiere d' Esercito possa mettersi alla testa.

I Luogotenenti di questo Reggimento comandano a tutti i Capitani degli altri Reggimenti.

I Sotto-Luogotenenti a i Luogotenenti.

D. Qual'è

D. Qual'è 'l vestimento de' Soldati nelle Guardie?

R. E azzurro ricamato di rosso. Gli Uficiali sono gallonati di argento, e i Soldati hanno gli occhielli di gallone di filo bianco.

D. In ch' è impiegato il Reggimento nelle Guardie?

R. In tempo di guerra se ne fa un distaccamento che serve in Campagna, e 'l rimanente va ogni giorno a montar la Guardia nel Castello, dove il Re fa la sua residenza?

D. Qual è la paga di un Soldato nelle Guardie?

R. Ha cinque soldi il giorno, e come stà alloggiato ne' Borghi di Parigi, ha occasione di guadagnarsi il vitto ne' giorni che non è di Guardia.

D. Con chi monta la guardia il Reggimento appresso il Re?

R. Col Reggimento delle Guardie Svizzere, dalle quali ha per tutto la destra.

D. Di quante Compagnie è composto il Reggimento delle Guardie Svizzere?

Guardie Svizzere.

R. Di dodici Compagnie, di ducent' Uomini l'una, che sono sotto il comando di un Colonnello Generale.

D. Quali sono gli altri Uficiali che fanno lo Stato Maggiore?

Stato Maggiore.

R. Un Luogotenente Colonnello, due Maggiori, un Furiere Maggiore, un Ajutante, un Interpetre, due Cappellani, un Cerusico Maggiore, un Auditor di Bande, un Gran Preposto, un Notajo, venti Arcieri ed un Esecutore.

D. Quali sono quelli di una Compagnia?

R. Sono

R. Sono un Capitano, che ha di stipendio ogni mese per tenere la sua Compagnia in istato, 400. Lire.

Un Capitano Luogotenente che ha cinquanta Scudi.

Un Luogotenente, quaranta Scudi.

Un Sotto-Luogotenente, trenta Scudi.

Un Alfiere, venticinque Scudi.

Quattro Sergenti, un Capitano d'armi, un Furiere, un Preposto, un Alfiere, un Giudice, un Segretario, de i Caporali, de i Soldati avvantaggiati, quattro Tamburini, e quattro Porta insegne.

D. Qual è 'l vestimento degli Svizzeri?

R. Rosso ricamato di azzurro, simile abbigliamento a quello del Reggimento delle Guardie. Gli Uficiali Svizzeri hanno l'armacollo di color d'argento, e i Francesi di color d'oro.

D. In che consistono i privilegj delle Guardie Svizzere?

R. Di farsi fare la giustizia da i lor Uficiali, per qualunque affare.

D. Chi ha stabilita la Guardia Svizzera?

R. Lodovico XI.

D. Quando il Reggimento delle Guardie Francesi non si trova in marcia con quello delle Svizzere, chi ha la precedenza?

R. Il primo Reggimento è quello che ha la destra e passa innanzi.

D. Da chi gli Uficiali delle Guardie Francesi o Svizzere ricevono l'ordine del Re?

R. Dal lor Colonnello, quando lo vuol prendere da se: quando no, lo vanno a prendere da se stessi dal Re.

D. In qual luogo è 'l posto delle due

Com-

Compagnie delle Guardie nel Castello?

R. Nella prima Corte, ordinate in ala, i Francesi alla destra, e gli Svizzeri alla sinistra.

D. Che debbono fare quando il Re, i Principi, o qualche altra Persona di distinzione entra ovver esce?

R. Debbono prendere le lor armi e far ala. I Tamburini battono la marciata per lo Re e per la Regina. Quando il Santissimo Sacramento passa dinanzi ad essi, il Giorno del *Corpus Domini*, i Soldati con un ginocchio a terra presentano l' armi loro, gli Uficiali salutano collo spuntone, e coll' insegna.

D. Perchè si fa solamente la chiamata per lo Serenissimo e per gli altri Principi?

R. Il Re così lo ha ordinato.

D. Come nomate l' altre Persone per le quali si fa la chiamata?

R. Il Nunzio del Papa, gli Ambasciadori quando vanno alla prima Audienza e all' ultima del Re: il Colonnello delle Guardie Francesi, il Colonnello Generale degli Svizzeri, e'l Colonnello del Reggimento delle Guardie Svizzere.

D. Qual è la paga degli Svizzeri?

R. Il doppio de' Francesi.

D. Prima di farmi sapere che cosa sia la Gente d' armi, ditemi le varie forme di un Battaglione e i suoi rivolgimenti.

R. Non si può dar istruzione sopra queste due cose che per via di dimostrazione: ogni umano discorso lascia sempre sopra questa materia qualche cosa da desiderarsi.

D. La Gente d' armi fa ella un corpo a parte?

R. Ella

R. Ella marcia immediatamente dopo la Casa del Re, e quando si trova nell'Esercito insieme con essa, il suo posto è nell' ala sinistra della prima fila.

D. Quando il Re comanda in persona al suo Esercito, che fa la Gente d'arme?

R. Ella monta la Guardia per Isquadrone come le altre Compagnie della Casa del Re.

D. Di ch'è composto questo Corpo?

R. Di Gente d'arme e di Cavalleggieri.

D. Come si dinominano le Compagnie di Gente d'arme?

R. La prima si dinomina gli Uomini d' armi Scozzesi, che hanno il posto dopo i Cavalleggieri della Guardia, e innanzi a i Moschettieri.

Le altre sono,

Gli Uomini d'armi Inglesi.
Gli Uomini d'armi Borgognoni.
Gli Uomini d'armi Fiamminghi.
Gli Uomini d'armi della Regina.
Gli Uomini d'armi Dolfini.
Gli Uomini d'armi di Borgogna.
Gli Uomini d'armi di Angiò.
Gli Uomini d'armi di Berri.
Gli Uomini d'armi d'Orleans,

I Cavalleggieri sono,

Fiamminghi.
Della Regina.
Dolfini.
Di Borgogna.
Di Angiò.
Di Berrì.
D'Orleans.

D. Quanti Uficiali ha ogni Compagnia?

R. Gli

R. Gli Uomini d'armi hanno un Capitano Luogotenente.
Un Sotto-Luogotenente.
Un Alfiere.
Un Porta-Insegna.
U nMaggior generale.
Un Ajutante Maggiore.
Un Sotto Ajutante Maggiore.
Due Furieri Maggiori.
Quattro Brigadieri.
Quattro Sotto-Brigadieri.
Due Alfieri.
Un Furiere.
Due Trombetta.
Un Timballiere.

D. I Cavalleggieri hann' eglino altrettanti Uficiali?

R. Hanno gli stessi Uficiali eccettuato l' Alfiere, ed in luogo di Alfiere hanno un Cornetta.

D. Qual è la paga di un Uomo d' arni?

R. Ell' è di ventidue soldi, de' quali gliene son ritenuti sei per l' alimento del Cavallo, e quattro per suo sconto. Ha doppia porzione in Campagna.

D. Perchè si dinominano Capitani Luogotenenti coloro i quali sono alla testa di ogni Compagnia?

R. Perchè il Re e i Principi ne sono i Capitani.

D. Da chi è comandato questo Corpo?

R. Dal Capitano della Compagnia Scozese, e in sua assenza dal Capitano della Compagnia che segue.

D. E egli il Re che dà le cariche della Gente d'armi?

 R. Sì,

R. Sì, quando vacano a cagion di morte, ma si possono vendere.

Governi. *D.* Come si distinguono i Governi?

R. In quelli di Provincie e 'n quelli di Fortezze.

D. Esplicatemi la podestà, e le funzioni degli Uficiali delle Fortezze; perchè quanto a quelli delle Provincie me ne avete fatta la descrizione nel Capitolo della Francia.

Uficiali di una Fortezza. *R.* Gli Uficiali delle Fortezze sono un Governatore o un Comandante, un Luogotenente di Re, un Maggiore, degli Ajutanti Maggiori e de' Capitani di Porte.

D. Non si distinguono i Governi delle Fortezze?

R. Si distinguono in *Governi grandi* e in piccoli, e in semplice Comandante.

D. Quali sono gli stipendj di questi Governi?

Stipendj. *R.* I grandi sono di dodicimila Lire ed altrettanto per la Tavola; i piccoli non sono che di seimila Lire, senza Tavola se non ne vogliono; e quanto à i semplici Comandi, gli salarj sono proporzionati al posto che hanno a difendere.

D. I Comandanti sono sopra i Governatori?

R. Sì, e quando succede che 'l Re ne metta in una Piazza, il Governatore non è più che un Luogotenente di Re.

D. Che dee sapere un buon Governatore?

Scienza di un Governatore. *R.* Dee conoscere l' importanza della sua Piazza, la maniera della quale può essere attaccata, la forza d' ogni lavoro di fortificazione, e far fare in tempo di pace i pre-

preparativi che son necessarj per sostenere i luoghi più deboli.

D. Di che una Piazza di guerra dee essere provveduta?

R. Di un buon Presidio, proporzionato al numero de' Bastioni, di munizioni da bocca e da guerra.

Munizioni di una Piazza.

D. Quali sono le funzioni di un Governatore?

R. Ordina le Guardie, le Ronde, le Pattuglie, dà ogni sera la Parola o 'l nome e l' ordine, visita egli stesso di quando in quando i posti, a fine di obbligare gli Ufficiali e i Soldati ad essere assidui e vigilanti. Manda sovente delle Partite in Campagna per far pagar le contribuzioni, e per avere degli avvisi de' nemici. Dee saper tutto ciò che succede dentro e fuori della sua Piazza, e a questo fine gli è necessario lo spendere in Ispie, senza le quali non può mai riuscire.

Funzioni del Governatore.

D. Che dee di più sapere un buon Governatore?

R. Tutti gli artificj e tutti i rigiri che possono esser somministrati dall' Arte di attaccare e di difendere una Piazza; perchè se non è capace di mostrare a' nemici qualche nuova difesa, non resisterà gran tempo, per buona che sia la Piazza. Bisogna dunque che 'l Governatore sia buon Ingegnere.

D. Gli Ufficiali che non hanno mai servito che nella Cavalleria, son eglino atti alla difesa di una Piazza?

R. No, perchè per difendere una Piazza bisogna saper comandare alla Fante-

tia, e aver difesi de i piccoli posti, essersi trovato in guardia di una Piazza, ovvero all'attacco, e questo non fanno gli Uficiali di Cavalleria.

D. Il Luogotenente di Re ha egli altre funzioni che quelle del Governatore?

Luogotenente di Re.

R. Fa tutto in assenza del Governatore, dee perciò avere le medesime qualità che un Governatore.

D. I Maggiori comandan' eglino in una Piazza in assenza del Governatore e del Luogotenente di Re?

Maggiore di una Piazza.

R. No, quando non sieno più anziani Uficiali, e non abbiano una Commissione espressa per comandarvi.

D. Quali sono le funzioni di un Maggiore di Piazza?

R. Quelle di far montar la Guardia, di tirare a sorte i posti, le ronde: regola le Sentinelle, và a prender l' ordine, e lo distribuisce a i Furieri Maggiori e a i Sergenti della Guarnigione, fa la sua ronda maggiore, visita i Corpi di Guardie, le Squadre, le armi de' Soldati, distribuisce le munizioni, chiude ed apre le porte, e rende ogni giorno conto al Governatore di tutto ciò che si è fatto nella Piazza: Egli è ancora quello che sottoscrive gli Estratti delle Rassegne di Commissario, col Governatore della Piazza.

D. Vi sono molti Ajutanti Maggiori in una Piazza?

Ajutanti Maggiori.

R. Se ne mettono più ò meno, secondo la grandezza della Piazza: le lor funzioni sono quelle del Maggiore.

D. In che sono impiegati i Capitani delle Porte?

R. Uni-

R. Unicamente in andare a prendere la mattina le chiavi dal Governatore, e'n portargliele la sera.

Impiego del Capitano delle Porte.

D. Quali sono gli stipendj del Luogotenente di Re e degli altri Uficiali?

R. Sono proporzionati alla Piazza nella quale sono.

D. Hann' eglino parte agli stessi utili di una Piazza?

R. Vi hanno parte. Il Governatore ha la pesca del fosso quando è pieno d'acqua, e la riccolta del fieno e della biada che si può seminare nella Piazza.

Utilità degli Uficiali di una Piazza.

Il Luogotenente di Re ha la metà del di fuori, il Maggiore ha l'altra metà, cogli altri Uficiali, che sono a parte egualmente del loro quarto.

Il Governatore ha parimente gli altri emolumenti del didentro della Piazza, che consistono ne' diritti delle Cantine di vino, di birra, e altre minute imposizioni.

D. A che sono tenuti i Cittadini di una Fortezza?

R. A dar alloggio agli Uficiali, ovvero a pagar ad essi l'alloggio.

D. Fatemi sapere quali sieno le funzioni di una Guarnigione.

R. Tutti gli Uficiali sono dipendenti dal Governatore, dal Luogotenente di Re, e dal Maggiore, quando ha la commissione, se non l'ha, dal più anziano fra' Capitani: non possono uscire nè entrare, nè dare alcuna permissione a' loro Soldati senza il consenso del Governatore. Tutti i consiglj di guerra si tengono in sua casa, e di suo ordine.

Funzioni di una Guarnigione.

D. Quali sono i gastighi in una Piaz-

za per li Disertori, e per gli altri delitti?

Castighi.

R. Si puniscono di morte i Disertori verso il Paese nemico, e gli altri hanno il naso e le orecchie tagliate, le guance bollate, e sono mandati in Galea. Si fora la lingua a i bestemmiatori, si tronca la mano a coloro che mettono mano alla spada in una Fortezza, in un Quartiere, ovvero in un Campo. Si fanno passar per l' armi coloro che si difendono contro gli Uficiali. I Ladri sono posti sopra il Cavallo di legno per la prima volta, e la seconda sono fatti passare per le bacchette.

D. A che ora si monta la Guardia in una Piazza?

Ora della Guardia.

R. Questo dipende dalla volontà del Governatore: ma l' ora ordinaria è la mattina.

D. Che debbono fare gli Uficiali mentre i Tamburini battono la Guardia?

R. Debbono mandare i Sergenti e i Caporali dal Maggiore, che lor fa cavar a sorte i posti e le ronde, e scrive il nome loro sopra un Registro, a fine di sapere quali sieno gli Uficiali che tengono il posto. Si adunano poi le Squadre, e si conducono nella Piazza, di dove si fanno andare alla sfilata a i loro posti, e quando vi sono giunte, si mettono in ordinanza e fanno ala dirimpetto a quelle che se ne partono, e vi dimorano fintanto che le Sentinelle abbiano preso il suo posto; le Truppe che discendono dalla Guardia, partono alla sfilata, e quelle che vi ascendono posano le armi loro in corpo di Guardia.

D. Che

D. Che debbono fare le Sentinelle?

R. Quella ch' è avanzata, arresta alla porta un Forestiere a piede o a Cavallo, e chiama il Caporale, che avvisa l' Uficiale, e lo fa condurre al Comandante da un Moschettiere; l' altre debbono avvisare il Corpo di Guardia, dacchè vedono qualche cosa nella Campagna, e l' Uficiale fa chiudere la barricata e alzare il ponte.

Che debbono fare le Sentinelle.

D. Quali sono gli Uficiali che debbon fare la ronda?

R. Sono quelli che sono usciti di Guardia.

D. Che si fa quando è giunta l' ora di chiuder le porte?

R. Si suona la Campana della Sentinella per far rientrare le Truppe che sono di fuori, e gli Ajutanti Maggiori co i Capitani delle Porte vanno a prendere le chiavi dal Governatore, accompagnati da alcuni Moschettieri e ritornano a chiuderle; dopo di che i Tamburini battono la ritirata, e i Sergenti portano la parola o 'l nome agli Uficiali, ce lo danno a i Caporali e alle Sentinelle, con divieto di lasciar passare alcuno sopra i terrapieni senz' arrestarlo.

D. Come si distinguono le Ronde?

R. Secondo la qualità dell' Uficiale. Quando il Governatore o 'l Luogotenente di Re la fanno, gli Uficiali del Corpo di Guardia sono obbligati ad uscir loro incontro e far mettere i Soldati a far ala senz' armi, ed avanzar qualche passo per dar loro il nome; le altre Ronde debbono dare il nome a' Caporali e alle Lan-

Ronde. Loro numero.

ce-Spezzate, che lo ricevono colla spada ignuda, colla punta rivolta verso il cuore di colui che lo dà.

D. Come si fanno le Ronde?

La maniera di farle.

R. Colui che la fa porta del fuoco, e dacchè la Sentinella lo vede, dee gridare; *chi va là*, tant' alto che 'l Corpo di Guardia possa udirlo, e si ha l' obbligo di rispondere, *Ronda di Governatore*, *Ronda di Maggiore*: La Sentinella ch' è vicino a i Corpi di Guardia, dopo aver detto, *Fermati*, grida ancora, *Caporale fuori della Guardia*, e 'l Caporale esce dal Corpo di Guardia, mette mano alla spada, e domanda di nuovo; *chi va là*, e gli si risponde, *Ronda*, ei dice, *avanzi chi ha l' ordine*.

D. In qual luogo della Città si fanno le Pattuglie?

Luogo delle Pattuglie.

R. Nelle strade della Città da un Sergente, e da un Moschettiere della Guardia.

D. Perchè si fa la Pattuglia?

R. Perchè si ritirino i Soldati, per far chiudere l' osterie, e per impedire i disordini che si fan nottetempo.

D. È la sola Fanteria che fa la Guardia e la Pattuglia?

R. Non vi è che la Fanteria nelle Fortezze che monti e scenda la Guardia: e serve anche per le Pattuglie.

D. Quando è molta Cavalleria in una Piazza, in che s' impiega?

Impiego della Cavalleria in una Piazza.

R. Il Governatore ne fa de i distaccamenti per battere la strada d' intorno la Piazza, o per far pagare le contribuzioni.

D. A chi è dovuta una Guardia nelle Fortezze?

R. Ai

R. A i Principi del Sangue, a i Marescialli di Francia, a i Generali di Esercito quando passano; il Governatore gli fa salutare nell' entrare, e nell' uscire, e i Tamburini battono la marciata.

D. E egli permesso agli Uficiali e a i Soldati che sono in una Fortezza l' ammogliarsi quando vogliono?

R. Sì, col consenso del Governatore.

D. Qual è la qualità più essenziale ad un Governatore?

R. La vigilanza, perchè le sorprese sono frequenti in vicinanza a' nemici.

Qualità essenziale di un Governatore.

§. 5. *Dell' Artiglieria.*

D. Che intendete per questo termine di *Artiglieria*?

R. Intendo la Polvere, il Cannone, le Bombe, i Petardi, e tutte le altre armi da fuoco; vi si aggiungono tutti gli altri arnesi e strumenti necessarj alla guerra.

Artiglieria.

D. Come si dinomina colui che comanda all' Artiglieria?

R. Si dinomina Generale dell' Artiglieria, gli altri Uficiali sono Luogotenenti Generali, Commissarj Provinciali, e Commissarj del maggiore e minore Semestre. I primi hanno ottocento Lire di stipendj, e gli altri non ne hanno che quattrocento.

Uficiali Generali.

D. Prima dell' invenzion della Polvere qual nome davasi al Generale dell' Artiglieria?

R. Dinominavasi Generale de' Balestrieri.

D. Quali sono le Truppe che sono impiegate per lo servizio dell' Artiglieria.

R. Sono il Reggimento di Focilieri chiamato il Reale d' Artiglieria, quattro Battaglioni del quale sono composti di Legnajuoli, di Carradori, di Falegnami, di Maniscalchi, di Chiavajuoli, di Fabbri di cose da taglio, di Minatori, e sei altri di Cannonieri.

D. Quanti Battaglioni ha questo Reggimento?

R. Ne ha molti, che sono distribuiti sulla frontiera per essere impiegati nell' attacco e nella difesa delle Piazze.

D. Nominatemi le altre Truppe.

R. Sono il Reggimento de' Bombardieri, e una Compagnia di Minatori.

D. L' Artiglieria non fa ella un Corpo a parte?

R. Sì, e 'l Generale dell' Artiglieria e i Luogotenenti Generali non ricevono l' ordine che dal Re o dal Generale, e la mettono nel loro Parco.

D. Quando una Città è presa a chi appartiene il Metallo?

R. Al Generale dell' Artiglieria, che fa fare l' Inventario di tutto ciò che si trova ne' Magazzini ovvero Arsenali.

D. Quali sono le funzioni degli Uficiali d' Artiglieria?

R. Quella del Generale dell' Artiglieria, e 'n sua assenza de' Luogotenenti Generali, è l' ordinare tutte le fonzioni dell' Esercito, tanto nell' assedio, quanto in marcia, l' aver notizia delle provvisioni e de' preparativi necessarj per le imprese che hanno a farsi, del luogo in cui debbono essere colloca-

ti

re i pezzi di artiglieria, della distanza nella quale debbon tirare, e di qual forza sia ogni pezzo. I Luogotenenti Generali hanno cura di far condurre alla trincea tutte l'armi e tutti gli strumenti necessarj, e di delineare i luoghi per collocare le batterie.

D. Quanti Luogotenenti Generali ha un Esercito?

R. Non ve n' è che uno il quale abbia questo titolo, gli altri ne fanno la funzione per Commissione.

Luogotenente Generale.

D. Qual è la funzione de' Commissarj?

Commissarj.

R. I Provinciali sono per entrare in tutte le particolarità degli Arsenali, e de' Magazzini di Provincia, per renderne conto al Luogotenente Generale. Gli altri Commissarj che servono per semestre debbono regolare tutto il movimento del Cannone e di suo seguito, o 'n marcia, o 'n batteria, o negli Arsenali. Egli punta o mette in mira il Cannone, e mentr' ei tira, deve stare attento nel vedere s' ei fa 'l suo effetto. Dee perciò un Commissario essere ardito, scaltro, e sperimentato.

D. A che servono le Guardie de' Magazzini d' Artiglieria?

Guardie de' Magazzini.

R. A tenere un Registro di tutto ciò ch' è nell' Arsenale, di cui lor è confidata la custodia, ed hanno cura che nulla vi si guasti, e che non entri alcun ignoto e visiti i Magazzini e gli Arsenali.

D. Qual è 'l dovere de' Cannonieri?

Cannonieri.

R. Il mettere i pezzi nella Cannoniera, il caricarli di polvere e di palle, il rinfrescarli colla scopa da Cannone bagnata nell' aceto o nell' orina. Ogni pezzo dee avere il suo Cannoniere e 'l suo Commissario.

D. L'Artiglieria non ha ella la sua giurisdizione?

R. Ne ha una che dà le sue Audienze nell' Arsenal di Parigi, ed è composta di un Balì, di un Luogotenente Generale, di un Avvocato del Re, di un Proccuratore del Re, e di un Scrivano.

D. Quali sono gli altri Uficiali dell' Artiglieria?

R. Sono un Computista generale, un Tesoriere generale, una Guardia generale, un Commissario general delle Polveri, un Segretario generale, un Furiere maggiore, un Preposto, sette in ottocento Commissarj, tante Guardie di Magazzini, quanti vi sono Arsenali in Francia, un Direttore generale delle Fonderie, ed un particolare in ogni Fonderia.

D. Da qual luogo traevansi per l'addietro i Commissarj d'Artiglieria?

R. Dall' Arsenale di Dovai, dove il Re manteneva de i Cadetti che si esercitavano nel tirar di Cannone, e nel gettar le Bombe, ma più non ve ne sono.

Cannoni.

D. Come si distinguono i Cannoni?

Lor distinzione.

R. In pezzi da 48. da 36. da 24. da 16. che si chiama Colubrina, da 10. da 8. da 5. che si noma Falconetto, da 4 che sono pezzi di Reggimento.

D. Quali sono i pezzi de' quali è solito più comunemente il servirsi in un assedio?

R. Sono i pezzi da 24. di palla e da dieci libre di polvere.

D. Quanti colpi per ogni ora tira un Cannone?

R. Dieci colpi quando è ben preparato, e bisogna rinfrescarlo di tre in tre ore e più spesso, perchè non isventi o non crepi.

D. Di

D. Di ch' è solito il servirsi per mettere in mira, o puntare il Cannone?

R. Di una fronte di mira, che si mette sul collo del Cannone.

D. Qual è la materia del Cannone?

R. Il Metallo o'l Ferro.

D. Sopra che sono montati i Cannoni?

R. Sopra incavallature o casse, e sopra ruote che gli alzano da terra tre piedi o circa; le ruote tutte ferrate essendo in tutto alte cinque piedi.

Casse di Cannone.

D. Come si caricano i Cannoni?

R. Vi si mette d'ordinario della polvere che pesi per la metà della palla, si calca col calcatojo per ben istrignerla nella sua cammera; dopo di che si calca ancora un turaccio di paglia, fieno, o stoppa contro la polvere: poi avendo parimente inviluppata la palla in un poco di stoppa, vi si spigne dentro della stessa maniera col calcatojo, ed in fine vi si fa entrare un altro turaccio per tenere in ordine la palla.

Carica.

D. Come si dà fuoco al Cannone?

Fuoco.

R. Bisogna che 'l Bombardiere tenga colla mano destra la miccia ben accesa, ed abbia la schiena rivolta verso gli orecchioni del Cannone, e la faccia verso il suo Comandante, affinchè sia sempre pronto a dar fuoco al Cannone, e subito possa fare un mezzo giro alla sinistra sopra il piede sinistro per disimpegnarsi dal rinculamento del cannone.

D. Che cosa si adopera oltre il cannone?

R. Le Petriere e i Mortaj.

D. Che cosa è una *Petriera*?

R. E

Petriera. R. E un cannone che 'n vece di caricarsi per la bocca, si carica per la culatta, ch' è aperta per ricever le pietre o i sassi, la palla o 'l cartoccio, e poi una cassetta di polvere fina per cacciare la carica.

D. Che cosa è un *Cartoccio*?

Cartoccio. R. E un involto in figura di stucchio di carta grossa, ovvero di cartone per avviluppare la caricatura di un arma da fuoco.

D. Che cosa è un *Mortajo*?

Mortajo. R. E un cannon grosso e corto atto a gettare le bombe, le carcasse, le pietre o i sassi. E portato da una cassa sopra bassissime ruote.

D. Che cosa è una *Bomba*?

Bomba. R. E una palla di ferro, ch' è vota, carica di polvere e guernita di due manichi a canto al focone del Mortajo, con un razzo o fuoco d' artificio. Questo razzo è di una composizione fatta per ardere lentamente, e nel tempo che 'l Bombardiere mette il fuoco con una mano al focone del mortajo, lo mette coll' altra mano al razzo della bomba.

D. Che cosa è una *Carcassa*?

Carcassa. R. E una Macchina composta di due o tre granate, e di molti pezzi di canna di pistole, carichi di polvere, e inviluppati colle granate in una massa di stoppa bagnata nell' olio ed altre materie combustibili. Tutta questa composizione è ancora inviluppata dentro una tela ben unta, di modo che se ne formi un corpo di una figura rotonda in ovato, che si mette in mezzo di una sorte di lanterna guernita per ogni lato di una piastra di ferro, nell' una delle quali è un buco che serve di focone.

D. Fa-

D. Fatemi sapere com' è fatto un *Petardo?*

R. E una machina di metallo, vota, ed ha quasi la forma di un cappello, profonda sette once o circa, e larga nella bocca quasi cinque, la quale si copre con un Madriere dopo averla caricata di polvere fina, e si applica alle porte ovvero alle barricate delle piazze che si voglion sorprese. Petardo.

D. Che cosa è un *Madriere?*

R. E un Assone onde copresi d'ordinario la bocca del Petardo dopo averlo caricato. Ve ne sono d'incamiciati di latta e caricati di terra contro i fuochi artificiali. I Guastadori mettono queste sorte di Assoni sopra le zappe e sopra gli alloggiamenti, dov' è bisogno di coprirsi per di sopra. Madriere.

D. Com' è fatta una *Granata?*

R. E una palla vacua, ora di ferro, ora di legno o di cartone, ripiena di polvere fina, che prende fuoco da un razzo posto sul suo focone. Si getta colla mano ne' posti, ne' quali i Soldati sono ristretti, e 'n ispezieltà dentro la trincea, e 'n un alloggiamento del nemico. Granata.

D. Che cosa è una *Pignatta da fuoco?*

R. E una Pignatta di terra, nella quale si mette una granata che si copre di polvere fina: poi si copre la pignatta con un pezzo di carta pecora o pelle, e per di sopra vi si mettono due pezzi di miccia in croce, cui mettendo il fuoco e lanciando la pignatta con un manico che vi si fa d' una miccia, verso il luogo cui si vuol danneggiare, la pignatta venendo a spezzarsi Pignata da fuoco.

cadendo, la polvere prende fuoco e brucia quanto si trova d'intorno.

Uficiali di Polizia di un Esercito.

D. Quali sono gli Uficiali di Polizia di un Esercito.

R. Sono gl' Intendenti, i Commissarj, e i Tesorieri.

D. Quali sono le loro funzioni?

Intendēti.

R. Gl' Intendenti dirigono la Polizia, le paghe delle Truppe, la provvisione delle Vettovaglie e de' foraggj secondo le rassegne, il regolamento delle Contribuzioni, lo stabilimento delle Salvaguardie degli Spedali, l' esecuzione de i Decreti del Re. Gli Uficiali Generali e i Governatori nulla fanno se non di concerto con essi.

Commissario.

Il Commissario fa la rassegna ogni quindici giorni, o più spesso, secondo la volontà del Generale. Tiene un Registro della forza d'ogni Reggimento e d' ogni Compagnia, e degli Uficiali che sono presenti; ne porta un Ristretto al Generale, e ne manda uno al Segretario di Stato della guerra, all' Intendente e al Tesoriere: E questo un impiego nel quale si può recar molto disgusto agli Uficiali, essendo egli il padrone di ricevere o di ricusare i Soldati.

I Tesorieri fanno il pagamento degli Eserciti e delle Truppe, giusta la rassegna de' Commissarj, e sborsano il danajo secondo l' ordine del Generale, del Governatore, e i Mandati dell' Intendente. Sta sempre un Corpo di Guardia di Fanteria al Tesoro ch' è nell' Esercito, posto vicino all' Intendente nel quartiere del Re.

§. 6. *Munizioni e Viveri.*

D. Chi è colui che ha la cura de' Viveri? Commissario de' Viveri.

R. E 'l Commissario Generale de' Viveri, il quale ha sotto di se molti altri Commissarj.

D. Che dee fare?

R. Dee sapere il numero degli Uomini che avrà da alimentare, scegliere il luogo proprio per fare de i Magazzini, e portare le sue Munizioni quando comincierà la Campagna; quanto ella durerà, a fine di fare le provvisioni di biada, e di avere Fornaj a sufficienza.

D. Da chi prende l'ordine il Commissario de' Viveri?

R. Dal Generale, per la marcia delle Scorte de' Viveri, e per li luoghi delle sue provvisioni.

D. Da chi fa egli fare la distribuzione de' pani di munizione?

R. Da alcuni Ajutanti, che stanno alla direzione de' Cassoni, o nelle Città, che tengono de i registri di quanto dispensano a i Maggiori, o agli Ajutanti maggiori de' Reggimenti, secondo la rassegna de' Commissarj,

D. Quanto pesa un pane di munizione?

R. Tre libre, e serve per due giorni.

D. Di che grano è fatto il pane di munizione?

R. Di due terzi di Formento e di un terzo di Segala, da' quali si traggono tre libre di crusca e quindici libre di farina, che s' impasta con dieci libre d'acqua.

D. Quan-

D. Quando le Truppe sono in marcia per ritrovarsi al luogo assegnato, chi loro somministra i Viveri?

Stapulati. *R.* Sono stabiliti gli Stapulati in tutte le Città per le quali debbono passare le Truppe.

D. In che consiste la Stapula?

R. In Pane di una libra e mezza, in una Pinta di Vino misura di Parigi: la Stapula del Soldato a cavallo è maggiore di quella del Fante.

D. Quante Piazze hanno gli Uficiali?

R. Il Capitano ne ha sei.

Il Luogotenente, quattro.

Il Sotto-Luogotenente e l'Alfiere, tre.

I Sergenti due.

D. Che cosa è un Convoglio?

Covoglio. *R.* E un soccorso consistente in Truppe, in danajo, e 'n munizioni da guerra e da bocca, che si conduce in una Piazza, o 'n un Campo.

D. Quante sorte di Magazzini si trovano?

Magazzini. *R.* Due sorte; Magazzini di Viveri, e Magazzini di Artiglieria.

D. Dove debbonsi fabbricare i primi?

De' Viveri. *R.* Debbon essere fabbricati vicino a i Terrapieni, in luoghi bassi, e in qualche distanza gli uni dagli altri. Debbono avere molti piani, affinchè le varie specie di grani sieno separate, ed avere l'entrata e l'uscita libera, per ricevere i grani, mandarli a' Mulini, e distribuirli per farne il Pane.

D' Artiglieria. *D.* Dove debbon esser posti i Magazzini d'Artiglieria?

R. Debbon essere ne' luoghi più asciutti e più

e più rinchiusi, in ispezieltà la cammera nella quale si hanno a mettere i barili di polvere; perchè la polvere non dee spargersi in terra, come la biada, non solo perchè trarrebbe dell'umidità, ma perchè tutto il suo nitro svaporerebbe, ed ella perderebbe ogni forza.

D. In potere di chi debbono essere i Magazzini d'Artiglieria?

R. In potere del Governatore di una Piazza, piuttosto che in potere degli Abitanti: vi debbon essere delle Sale in quantità con molti rastelli, per appiccarvi i Corsaletti, le Corazze, le Alabarde, &c. perchè quanto a' Moschetti, Carabine, Focili e Pistole, si mettono in catasta.

D. Come debbon esser disposte le Sale?

R. Le Sale nelle quali si mettono le Corde, le Miccie, le Tele incerate, il Rame, lo Stagno, il Piombo e tutte le altre cose che servono per l'attacco e per la difesa delle Piazze, debbon essere fralle Sale d'armi e quelle de' fuochi di artificio, dove si chiudono le bombe, le granate, i petardi, e ogni altra composizione a fuoco.

Ordine degli Arsenali.

D. Dove si mettono le palle?

R. Le palle di cannone staranno bene nelle Corti, tutte quelle dello stesso calibro o misura insieme, separate l'une dall' altre da piccoli muricciuoli, sopra i quali si può scrivere il nome del calibro per evitare la confusione.

D. Che debbono contenere oltre di ciò gli Arsenali?

R. Quando i luoghi sono grandi e comodi per somministrar l'acque necessarie

per

per ripulire il Salnitro, vi si fanno le polveri: ma 'l lor uso principale è 'l fondervi l' Artiglieria, e 'l lavorarvi tutte le ferramenta, come pure per fabbricarvi le casse di cannone.

L' Arsenale è parimente d' ordinario la dimora de' principali Uficiali d' Artiglieria.

ARTICOLO II.

Delle Fortificazioni.

Fortificazione. Sua definizione.

D. CHe cosa è la Fortificazione?

R. E una Scienza, ovvero un Arte che insegna la fabbrica e l' uso di tutti i lavori, che servono all' attacco o alla difesa di una Piazza.

Coloro che vi sono impiegati.

D. Come si nomano le Persone che sono impiegate in guerra per l' attacco, difesa, e fabbrica delle Piazze?

R. Ingegneri.

Loro Scienza.

D. Qual dev' essere la Scienza di un Ingegnere?

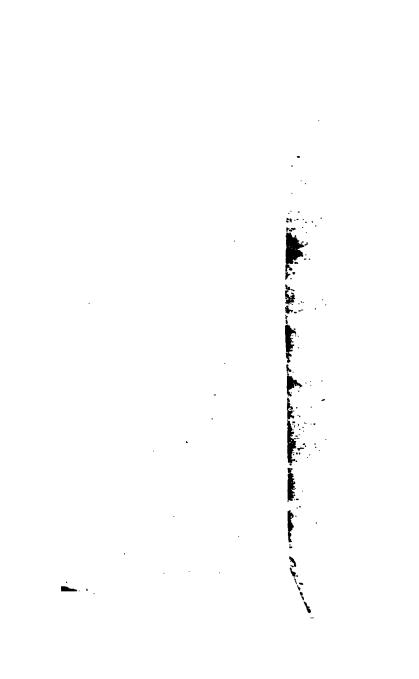
R. Dee sapere la Geometria, ch' è l' Arte di misurare la terra in tutte le sue dimensioni, lunghezza, larghezza e altezza: e l' Aritmetica a cagione de' calcoli.

La Fortificazione per construire e ordinare ogni sorta di lavori secondo i luoghi e secondo i tempi.

L' Architettura civile per li lavori di muro, di legname e d' incamiciatura, e per gli alloggiamenti delle Truppe in una Piazza e per le Case degli Abitanti.

Le Meccaniche, a fine di saper servirsi utilmente di ogni sorta di Macchine, o nell'

attac-

IDEA IN RISTRETTO DELLE]

acco, o nella difesa di una Piazza, o lle marcie di un Esercito.

La Prospettiva per esprimere sopra la carle varie disposizioni de' Disegni che pro-one.

La Geografia per sapere la situazione elle Città, delle Ville, de' Fiumi, de' oschi, de' Monti, per farne la descrizio-e e conoscere il terreno, a fine di prenler giuste misure per gli accampamenti, e er la fabbrica de' lavori.

La Fisica per conoscere la qualità delle 'erre e de' Materiali, e 'l tempo nel quale i debbon mettere in opera.

La Storia per trar profitto dagli esempj passati, ed aggiugnere o togliere a i lavo-i, secondo l'uso delle Macchine che si adoperano per la lor distruzione.

L'Interesse de' Principi per saper proporzionare le Piazze alla potenza de' Principi che sono sulle frontiere.

D. A chi è necessaria questa Scienza?

A chi è necessaria la cognizione delle Fortificazioni.

R. Ad un Re e ad un Principe per giulicare e decidere de' progetti che gli son presentati.

Ad un Ministro della Fortificazione, per renderne conto al Principe, per conoscere e i progetti che si fanno, sieno proporzionati a i fondi che debbon essere impiegati nella fortificazione, e per giudicare de buoni e cattivi usi.

Ad un Governatore di Piazza o di Provincia, per esser sicuro di essere in istato di difendere la frontiera e la Piazza che gli è stata confidata, e per ordinare che sieno fatti i lavori secondo la maniera, e 'l tempo in cui è attaccato,

Ad

Ad un Direttore della Fortificazione per giudicare colla visita de' lavori di lor bontà o difetto.

Ad ogni sorta di Ufiziali di Fanteria, a fine di poter trincerarsi e fortificarsi secondo i luoghi ne' quali si trovano, e 'l comando che lor vien fatto.

Che debba farsi prima di fabbricare.

D. Che dee osservarsi prima di fabbricare una Piazza?

R. Il luogo in cui si vuol situarla, la qualità del terreno, i boschi, i monti che lo circondano, il carattere degli Abitanti della Provincia, le contribuzioni che potrà avere dal paese nemico.

D. Perchè tutte queste riflessioni?

Riflessioni necessarie.

R. Per non far spesa inutile, e trarre da una Piazza fortificata ogni sorta di profitto.

D. Esplicatemi queste riflessioni.

R. Pe'l luogo in cui si vuol fabbricare s'intende che si dee aver risguardo a' Fiumi, o per la comodità del trasporto, o per somministrare alla Città l'acqua che le sarà necessaria.

Per la qualità del terreno si dee considerare la facilità dei carri.

Per li Monti, i luoghi detti di Comando da Francesi, per esprimere i Luoghi vantaggiosi per essa, come sono l'eminenze, l'altezza del terreno &c.

Per li Boschi, le vie di avvicinarsi ad una Piazza.

Per lo carattere degli Abitanti della Provincia o della Città, si aumentano le fortificazioni della Città, di una Fortezza per tenerli in dovere, e si alzano altri lavori ne' luoghi più considerabili della Provincia,

cia, per li quali il nemico potrebbe avere comunicazione.

Per le contribuzioni, che si possono trar da' nemici, si rende proporzionata l'estensione della Piazza, al numero delle Truppe che debbono servire a quella spedizione, e son necessarie per iscortare e favoreggiare i Convogli.

D. Quante sorte vi sono di Fortificazioni?

Diverse Fortificazioni.

R. Ve ne sono di antiche e di moderne, di regolari e d'irregolari.

D. In che consisteva la Fortificazione antica?

R. Dapprincipio consisteva in un semplice Muro con un fosso, poi vi furono aggiunte delle Torri rotonde, quadrate, accompagnate da' merli; il che sussistette fino all' invenzione della polvere, e del cannone.

D. Che strumento serviva in quel tempo per abbattere le mura?

R. Un Ariete, ch'era un grosso trave sospeso sopra alcuni legni rotondi, ferrato da una estremità, che aveva la figura di un Ariete, ed era poi spinto a forza di braccia contro il muro che doveva essere atterrato.

D. Non vi era altro modo per far breccia e favorire l'assalto?

R. Gli Assedianti si attaccavano appiè del muro, che da essi restava demolito a colpi di piccone e di martello.

D. Che fecero gli Assediati per liberarsi dal piccone?

R. Praticarono degli sporti sopra il muro con alcune aperture, dinominate Troniere o Fe-

o Feritoje, per le quali facevano cadere de i Sassi, dell'Olio, e quanto poteva recare incomodo al Nemico.

D. In che consiste la fortificazione moderna?

Moderna.

R. In un commune ricinto ch'è un terrapieno incamiciato di muro o di terra coperta d'erba minuta, in un fosso che fa una scarpa dalla parte della Piazza, e una contrascarpa verso la Campagna, in Bastioni e'n Torri Bastionate.

D. Quali sono gli Esteriori di una Piazza?

Esteriori di una Piazza.

R. Sono le Mezze-Lune, le Controguardie, le Tanaglie, altre delle quali sono semplici e altre doppie, le Code di Rondini, le Berrette da Prete o i Bonetti, l'Opere a corno, le Corone, la Lunetta, il Ridotto, e 'l Fortino.

Fortificazione regolare.

D. Prima di entrare nelle particolarità di ogni opera di fortificazione, ditemi che cosa sia la fortificazione regolare e la irregolare.

R. La fortificazione regolare è quella della quale tutte le parti simili sono eguali fra esse, e la irregolare è quella le parti simili della quale sono ineguali.

D. Qual è la migliore di queste due fortificazioni?

R. La regolare è da preferirsi, quando si può, ma è cosa rara il trovare una disposizione di terreno che lo permetta.

Rappresentazione del Poligono.

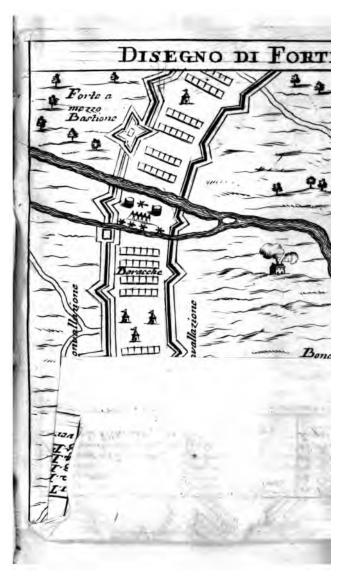
D. In quante maniere si può rappresentare un Poligono?

R. In tre maniere, cioè, in piano, in proffilo, e'n elevazione.

Piano.

In piano, per via delle linee sopra la

carta

DISEGNO DI FORT
Forte a mezzo Bastione
Baracche
Bono

carta, le quali mostrano le lunghezze, e le larghezze del ricinto: questa maniera di rappresentare si dinomina, Stenografia.

In Proffilo, allorchè dal taglio della sommità alla fondazione si fanno conoscere le altezze e le larghezze della fortificazione.

Proffilo.

In Elevazione, allorchè si dissegnano tutte le parti esteriori con quanto le accompagna, e ciò si fa con una rappresentazione di rilievo, ch'è di legno, di cartone, e di terra.

Elevazione.

D. Qual nome si dà a i Poligoni?

R. Si nomano secondo il numero de' loro lati, che sono il quadrato, il petangono, l'essagono, l'eptagono, l'octogono, l'enneagono, il decagono, l'undecagono e'l dodecagono.

Nome de' Poligoni.

D. Come nomate il lavoro che circonda tutte l'opere di fortificazione?

R. Si chiama Strada coperta, ch'è un corridojo condotto dalla parte della Campagna rasente la terra, il qual è coperto da un parapetto che ha 'l suo pendio verso la Campagna, che si noma pendio o spianata.

Strada coperta.

D. Con che si può accompagnare la Strada coperta?

R. Colle palizzate che si piantano sopra la zoccola superiore del parapetto, un piede e mezzo in distanza dalla sommità del parapetto e dalla Piazza d'armi, che si pratica negli angoli rientranti che servono a mettere un gran numero di Truppe in battaglia per le sortite: o per facilitare a' Soldati i mezzi di ritirarsi, riordinarsi, e ricevere i soccorsi che si volessero far entrare nella Piazza.

Da che accõpagnata.

Osservazione per la sua fabbrica.

D. Che dee osservarsi nella fabbrica di una strada coperta?

R. Che non sia imboccata nè veduta dalla Campagna, e'n questo caso bisogna mettervi in pratica delle traverse. Che vi sieno delle piccole scale per andare dal fondo del fosso alla strada coperta.

Ricinto comune.

D. Esplicatemi in che consiste il ricinto comune.

Terrapieno.

R. Consiste in un fosso, in un terrapieno e in alcuni bastioni, il numero de' quali dà 'l nome a i Poligoni.

L'elevazione di terra verso la Città, formata da quella ch'è stata cavata dal fosso, si nomina terrapieno, ch'è incamiciato di terra ricoperta di erba minuta o di mattoni, accompagnato da una scarpa ch' è un pendìo che si dà al muro, ovvero alla terra che sostiene il terrapieno. Il fianco del fosso ch'è opposto alla Campagna, si noma scarpa e contrascarpa quello ch'è opposto alla Città.

Suo Uso.

D. Qual e l'uso del Terrapieno?

R. In primo luogo è l'impedire al nemico l'entrare nella piazza. 2. Il coprire la Città e le Piazze d'armi, i Magazzini e gli alloggiamenti de'Soldati, contra'l cannone de'nemici. 3. Domina gli esteriori della Piazza, e i lavori de' nemici. 4. Serve a disporre i pezzi di cannone in batteria, a mettere in ordinanza le Truppe per difenderla in caso di breccia, a farvi de' trincieramenti, de' luoghi sotterranei o alloggiamenti che resistano alle bombe. 5. Per impedire il disertare alle Truppe.

D. Qual è più avvantaggioso fra i terrapieni, l'alto o 'l basso?

R. L'

R. L'uno e l'altro ha i suoi difetti. I terrapieni molto alti costano molto, sono esposti alle batterie de' nemici, e le loro rovine riempieno il fosso, che ne facilita il passaggio. Coloro che sono destinati per sua guardia non possono tirare che dall'alto al basso, e vi è un gran spazio di terrapieno che non è veduto.

Sue qualità.

I terrapieni bassi costano meno nell'essere fabbricati; sono meno esposti al Cannone. Non vi è spazio nel fosso che non sia difeso di fronte, e tutti i colpi sono rasenti; ma posson essere facilmente dominati dalle eminenze circonvicine o da i lavori de' nemici; n'è facile la scalata, come pure la diserzione; ma si può dar rimedio al disertare, e alle sorprese col mezzo di steccare, e palizzare.

D. Qual sarebbe dunque la maniera migliore di far i terrapieni?

R. Sarebbe il farli incamiciati di mattoni fino rasente la terra, a fine di evitare il rovinamento delle terre, e 'l rimanente incamiciato di terra coperta d'erba minuta o di zolle di prato oppure di mattoni, il che impedirà i colpi del Cannone, che uccidono o feriscono i Soldati che sono ne' luoghi vicini, e rendono inutili le false braghe.

D. Quali sono le parti ordinarie del terrapieno?

R. Sono la scarpa interiore ovvero esteriore, il parapetto, la zoccola e 'l terrapieno.

D. Che intendete per la scarpa interiore o esteriore?

R. Intendo per l'esteriore, il pendìo che si dà al muro, ovvero alla terra verso il fosso, e per l'interiore, il pendìo naturale che prende la terra verso la Città, alla quale si dà il nome di pendice o scarpa, che serve a montare il cannone e condurre i carri.

D. Che cosa è un Parapetto?

Parapetto. *R.* E una grossezza di terra o di mattoni, larga a sufficienza per resistere alle batterie de' nemici, ed alta abbastanza per coprire le Truppe che sono sul terrapieno, di modo che possono tirare per di sopra.

Zoccola. *D.* A che serve la Zoccola, ch' è una elevazione di terra in forma di scalino appiè del parapetto?

Suo Uso. *R.* Facilita al Soldato il modo di tirare per di sopra al parapetto: è come uno scalino largo quattro piedi.

D. Da qual parte è la strada delle Ronde?

Strada delle Ronde. *R.* E innanzi al parapetto nella sommità del terrapieno, larga tre in quattro piedi: serve a fare il giro della Piazza per iscoprire tutto ciò che succede nel fosso.

D. Come nomate lo spazio di terra o di muro ch'è fra due bastioni?

Cortina. *R.* Si noma Cortina.

D. Di ch' è composto un Bastione?

Bastione. *R.* Di due facciate o lati di muro che si avanzano nella Campagna, di due fianchi che lo attaccano alla Cortina, e di due gole per le quali vi si rientra.

D. Quante sorte di Bastioni vi sono?

R. Ve ne sono di due sorte, cioè di Vacui, i quali non hanno che un semplice

ri-

ricinto di muro con un parapetto; di pieni o sodi che sono ripieni di terra: vi si può combattere e trincierarsi. Si aggiugne uno sporto a' fianchi, che si dinomina spallamento quando è quadrato, e orecchione quando è rotondo.

D. Qual è la migliore di queste due sorte di bastioni?

R. Quella del ripieno perchè si possono mettere in pratica sopra di esso de' trincieramenti, de' cavalieri, e delle traverse; e nel di dentro vi si possono mettere in pratica de' fianchi bassi, che servono a difendere la scesa nel fosso; si possono minare e contramminare.

D. A che servono i Luoghi sotterranei?

Luoghi sotterranei.

R. Per mettere in sicuro le Truppe e le munizioni di guerra contro le bombe, e per prevenire gli Assedianti nelle lor mine.

D. In qual luogo si fanno i luoghi sotterranei.

R. Sotto il viluppo della piazza o ne' suoi esteriori.

D. Con qual lavoro di fortificazione si coprono i bastioni e le cortine?

Mezze Lune.

R. Si coprono colle Mezze-Lune e colle Contro-Guardie.

D. Quante sorte vi sono di Contro-guardie?

Contro-Guardie.

R. Di due sorte, altre che si mettono dinanzi il bastione, ed altre dinanzi la Mezza-Luna, e loro si dà 'l nome del lavoro che coprono.

Fosse.

D. Che cosa è più vantaggioso ad una Piazza, l'avere un fosso ascintto, o un fosso pieno d'acqua?

Qual sia il migliore l'asciutto, o quello che ha l'acqua.

R. L'uno e l'altro hanno il lor esser buono e 'l lor esser cattivo: il migliore è 'l

fosso asciutto, nel quale si può metter l' acqua quando si vuole per via di ritegni, ò chiuse.

D. Dichiaratemi il vantaggio e lo svantaggio de' fossi asciutti, e de' fossi pieni d' acqua.

R. Il fosso pieno d' acqua assicura la Piazza contro le sorprese, principalmente quando è palizzato nel mezzo; impedisce il disertare à' Soldati: bisogna che i nemici lo riempiano per farvi una galleria, a fine di passarlo, ovvero sono costretti a romperlo, s' è possibile per farne uscir tutta l' acqua: e questi sono i vantaggi.

I suoi incomodi sono, che non si possono difendere gli esteriori che passandolo sopra piccoli ponti, o dentro barche; il ch' è cagione che non si può ritirarsi o rientrare nella Piazza se non con piccolo fronte, e dopo aver perduti sovente molti Soldati, che lo spavento fa precipitarsi nel fosso, allorchè sono vivamente incalzati dal nemico, la di cui attenzione è 'l rompere i ponti, ovvero le barche, e se lor riesce, le Truppe che sono di là dal fosso non possono più esser soccorse.

Vantaggio del fosso asciutto.

Il primo vantaggio del fosso asciutto è ch' è molto profondo, può somministrar tutti i materiali per fare de' trincieramenti; e tutte l' altre opere per tirar in lungo le azioni di difesa o altro.

In secondo luogo, si possono fare quando si vuole delle sortite e nella quantità che più piace, di Cavalleria o di Fanteria: si può meglio difendere la Contrascarpa, e con-

e contendere la ſceſa e'l paſſaggio del foſſo.

D. Che dee farſi per aſſicurare il foſſo di una Piazza?

R. Biſogna alzarvi delle Tanaglie e delle Caponiere, delle Traverſe, aprire una Cunetta, ch'è un piccol foſſo praticato nel mezzo della maggior Palizzata, fabbricarvi delle Contrammine, e delle Cammere ſotterranee, e mettere in ordine s'è poſſibile delle chiuſe o ritegni d'acqua per inondarlo, dopo che i nemici vi hanno fatto il lor alloggiamento.

Lavori per aſſicurare il foſſo.

D. Qual è l'uſo delle Mezze-Lune, anticamente Rivellini?

Uſo delle Mezze-Lune.

R. Servono a coprire la porta di una Città; i fianchi delle batterie del baſtione.

D. Quante ſorte di Mezze-Lune vi ſono?

R. Ve ne ſono di ſemplici che non hanno ſe non due facce, di doppie che ne hanno un altra rinchiuſa nel ſuo ricinto, che lor ſerve di trinceramento, Mezza-Luna tanagliata e Mezza-Luna a lunetta.

D. Dove ſi mettono le Contro-Guardie?

R. Alla punta del baſtione, del quale coprono le facce e i fianchi.

Poſto delle Contro-Guardie.

D. A che ſerve l'Opera a corno?

R. Serve ad occupare un terreno che tiene da lontano il nemico, ed aumenta la ſua fatica; ſerve ad occupare un eminenza, a racchiudere un borgo, per coprirlo dentro de' Cavini e ſcoprire dell'opere di roveſcio.

Opera a corno.

D. Di ch'è compoſta l'Opera a corno?

R. Di una Cortina, di Semi-baſtioni, e di due lati che ſi nominano rami, ovver ale.

D. In qual luogo si mette l'Opera a Corno.

Suo luogo. *R.* Innanzi la Cortina e alle volte innanzi il Bastione.

L'Opera a Corona ha lo stesso uso che l'Opera a Corno, eccetto che occuppa maggior terreno.

D. Di qual uso sono le Lunette?

Lunette. *R.* Servono per coprir le Cortine: sono composte di due facce, che fanno un angolo rientrante: si fabbricano d'ordinario ne' fossi pieni d'acqua.

Cittadella. *D.* Perchè si fanno delle Cittadelle?

R. Per tener nel dovere gli Abitanti, allorchè vi è cattiva opinione di lor fedeltà.

D. Quante sorte di Ridotti vi sono?

Ridotti. *R.* Di molte sorte: altri sono ordinariamente fabbricati negli angoli rientranti dell' Anti-fosso, ne' luoghi vicini al pendio, sopra dell' eminenze, o ne' fondi vicino alla Piazza, e sotto il suo comando.

D. Non si debbono contramminare i Ridotti, quando si può?

Vantaggi delle Contrammine. *R.* Sì; ed anche facilitare una ritirata sotterranea, che comunichi colla Piazza; il Soldato meglio si difende quando crede non poter esser impedito nel ritirarsi.

D. Codesta cautela non è ella necessaria a tutte l'Opere di Fortificazione?

R. Sì, e la bontà di una piazza consiste nella difesa reciproca che ogni lavoro può somministrarsi.

Luoghi di Ridotti. *D.* Dove si mettono i Ridotti per arrestar le Partite?

R. Lungo i Fiumi, per impedirne il pas-

sag-

ſaggio, e i Ponti, a i Soſtegni d'Acque, per impedire l'eſſer bruciati.

D. Qual è la Guardia di queſti piccoli poſti?

R. Di 50. ovvero 60. Uomini, ſecondo la loro capacità.

D. Queſti Ridotti reſiſtono al Cannone?

R. No, non ſono che ſemplici fabbriche di muro di due o tre piedi di groſſezza.

D. Non vi ſon Ridotti che reſiſtono al Cannone?

R. Sì, e poſſono eſſere impiegati per difendere i paſſi, per ſoſtenere i poſti, le linee del paeſe, o le trincee di un Eſercito, per aſſicurare i Fiumi o l'eminenze.

D. Da che ſono accompagnate le Opere di Fortificazione?

R. Da un foſſo, da un parapetto, da una zoccola, e da un trincieramento, che dee reſiſtere al Cannone.

D. Chi ha inventate le Torri baſtionate?

Torri baſtionate.

R. Il Signor Mareſciallo Vauban che ha ridotta la Fortificazione nello ſtato preſente.

D. Qual è 'l lor uſo?

R. Il ſervire di trincieramento alle Contro-Guardie, e per mettere le polveri in ſicuro: perchè ſono fabbricate in luoghi ſotterranei contro le bombe.

D. Quali ſono le fabbriche neceſſarie in una Fortezza?

Fabbriche neceſſarie.

R. I Magazzini per la polvere, che debbon eſſere in luogo ſeparato e lontano, fabbricati ſenza legnami temendo il fuoco, e per reſiſtere alle bombe:

Magazzini.

Non si dee lasciar accostarsi alcuno a i Magazzini, e toglierne la notizia a' nemici; perchè sono i luoghi a' quali più si tenta di metter il fuoco.

Arsenale. Un Arsenale, che possa alloggiare gli Uficiali d'Artiglieria, gli Artefici, e tutte le Monizioni da guerra, fuorchè le polveri.

Delle Caserne o piccole Cammere per alloggiare i Soldati, che sono d'ordinario in guarnigione. Queste si fabbricano a spese de' Cittadini nelle Città maggiori; ed a spese del Re nelle minori.

D. In qual luogo si fanno codesti alloggiamenti?

R. Fra 'l Terrapieno e la Case della Città; ogni Cammera può contenere tre Fanti o due Soldati a Cavallo.

D. Allorchè una Città ha pochi Cittadini, dove alloggiano gli Uficiali?

R. Nelle Abitazioni che il Re fa fabbricare a codesto fine.

D. Le Piazze che non hanno Fiumi o Fontane, che debbono fare per conservar dell'acqua, e per macinare le biade?

Cisterne. *R.* Debbono avere molte Cisterne, e Pozzi, e de i Mulini da Cavallo o da mano.

Porte di una Piazza. *D.* E cosa di vantaggio ad una Piazza l'aver molte Porte?

R. Il meno che si può, è sempre più vantaggioso, e la situazione più vantaggiosa è nel mezzo alla Cortina, affinchè sieno meglio difese.

D. Tutte le Porte hanno elleno un Ponte?

R. Sì, e si leva la sera; oltre di ciò sono

no difese da Saracinesche, che sono Porte fatte a cancelli, sostenuti da una corda che si lasciano cadere per liberarsi dalle sorprese; ovvero da altre specie di Saracinesche, che sono grossi pezzi di legno distaccati, che si lasciano cadere l'un dopo l'altro per chiudere una porta.

D. Non dee avere una Fortezza degli Spedali dentro il suo ricinto?

Spedali.

R. Sì, e che sieno guarniti di letti e di tutte le cose necessarie per gl' infermi della guarnigione, e per quelli dell'esercito ch'è accampato ne' luoghi vicini alla Città.

D. Dove si mette il Corpo di Guardia?

R. Nell' entrate delle Città, nelle Piazze, ne' luoghi distaccati, e ovunque piace al Governatore.

Corpo di Guardia.

D. Di che sono composte le fabbriche de i Corpi di Guardia?

R. Di tre ordini; di una Cammera per li Soldati co' suoi Letti di Campo, per far riposare i Soldati che non sono in funzione, di un altra Cammera per l' Uficiale della Guardia, e di un luogo per mettere le munizioni e l' armi della Guardia.

D. Che dee mettersi in tutti gli angoli sporti in fuora de i Lavori di una Piazza?

R. Vi si debbono fabbricare de' Casini di Sentinella, che sono piccole fabbriche di mattoni o di legno per mettere la Sentinella in sicuro contro le ingiurie dell' aria, e de' colpi di Moschetto.

Casini di Setinella.

D. A che servono que' Casini?

Rorufo. *R*. Per iscoprire più facilmente nel fosso dell'Opera di Fortificazione.

D. Qual è la miglior linea di difesa?

Linea di difesa. *R*. E la Linea rasente, perchè se 'l colpo non coglie il primo, incontra il secondo o 'l terzo, dove che la ficcante, quando non tocca quello contro cui si tira il colpo, si perde in terra.

D. In qual luogo si possono fabbricare le Fortezze?

R. Ovunque ne ha bisogno lo Stato.

D. La maniera di fortificare non si cambia secondo i luoghi ne' quali si fortifica?

Maniera di fortificare. *R*. Per tutto corrono gli stessi principj e le stesse regole; ma i lavori di fortificazione sono adoperati secondo la disposizione del terreno, che la rende regolare o irregolare: perchè altro è 'l fortificare sopra monti e nelle valli, sulle sponde di alcun Lago, de' Fiumi piccoli o grandi, altro lungo il Mare, o 'n un Isola e 'n una Palude, o in piena Campagna: e l'abilità di un Ingegnere consiste nel collocare il lavoro di fortificazione nel luogo che gli conviene.

D. Quali sono le persone che debbono conoscere i difetti di una Piazza?

Chi sono coloro che debbono aver cognizione della Piazza. *R*. Quelle che la fabbricano, quelle che la difendono, per correggerli, per darvi rimedio, e quelle che l'assaliscono, a fine di batterla dalla parte più debole.

D. Di chi si dee aver diffidenza in una Piazza?

Di chi si dee aver diffidenza. *R*. Di tutti; di coloro ch'entrano e ch'escono, perchè o sono spie che sono mandate

a po-

a posta per conoscere i difetti, il luogo de' Magazzini, la disposizione degli Abitanti; o sono viaggiatori che sono per lo più spie più onorate. Un Governatore dee stare attento e far osservare i lor andamenti.

D. Quali sono le cose nocevoli ad una Piazza quanto all'esteriore?

R. Sono i cavini, le strade basse, le valli, i torrenti, le selve, le cascine: in distanza di un mezzo tiro di Cannone si possono far tagliare i boschi ed abbattere le case, ma non è sì facile il rimedio agli altri difetti.

Cose nocevoli ad una Piazza.

D. Che dee farsi prima di prender a fare un assedio?

Assedio.

R. Si dee aver notizia perfetta della forza della Piazza, del Paese che la circonda, del vantaggio che si potrà riportare dalla sua conquista, e della spesa dell'assedio.

D. Con chi dee fare un Principe il progetto di un assedio?

R. Con meno Persone ch' ei potrà, a fine di tenere il suo disegno più nascosto; ma non può dispensarsi dal comunicarlo al Ministro nel ripartimento del quale la Piazza si trova, al Commissario Generale della Fortificazione, perch' ei dee avere la direzion dell'assedio, e poter meglio giudicare della facilità o dell'impossibilità dell'impresa: al Direttor Generale, perchè ad esso è data la commissione di fare i preparativi che son necessarj; all'Intendente, a Colui che ha 'l comando dell' Artiglieria, al Commissario Generale de' Viveri, affinchè le Munizioni da bocca e da guerra, l'Artiglieria, le Vetture, e i Foraggi a tempo si trovino pronti.

D. Do-

D. Dopo la risoluzione di un assedio, che resta a fare?

R. A cercare i mezzi di eseguire il progetto ch'è stato fatto.

D. In che consistono questi mezzi.

Mezzi per eseguirlo. Danajo.

R. Il principale è 'l danajo, senza di cui non si può far cosa alcuna.

D. Qual somma ricercasi a un di presso per un assedio?

R. Son necessarj per lo meno due milioni.

D. Quali sono gli altri mezzi?

Buone Truppe.

R. L'aver buone Truppe, a cagione della fatica di un assedio, e in assai gran numero, perchè possan' essere sufficienti alle Guardie delle trincee, alle batterie, a i convoglj, a i distaccamenti, alle Guardie ordinarie delle linee.

D. Si può sapere precisamente la quantità delle Truppe necessarie ad un assedio?

Quantità.

R. Bisogna regolarsi sulla forza, sulla grandezza di una Piazza, e sulla maniera della quale si ha intenzion di attaccarla.

Per montare sei Guardie di trincee e per somministrare de Guastatori a tutte le Guardie ordinarie, son necessarj trentamila Uomini di Fanteria, senza mettere in conto la Cavalleria e i Battaglioni destinati per la guardia dell' Artiglieria e le altre Truppe per lo servizio delle Bombe.

D. A che serve la Cavalleria in un assedio?

Servizio della Cavalleria in un assedio.

R. A portar le fascine e a dare il guasto al Paese nemico, e 'n ispezieltà nella parte dalla quale si teme possa venire il soccorso.

D. Quali sono le altre cose necessarie per un assedio?

R. De-

R. Degl' Ingegneri, de' quali la Francia ha due Compagnie, de i Carradori, de i Legnajuoli, de i Falegname, de i Fabbri nel Parco dell' Artiglieria, e soprattutto uno Spedale ben servito e fornito di ogni sorta di Medicamenti, de i Guastatori, ed ogni sorta di strumenti per muovere e portare la terra.

Le altre cose necessarie. Cautela.

D. Qual è la principal cautela che si dee prendere prima di far l' assedio di una Piazza?

Cautela.

R. Si dee bloccare in tempo d' Inverno, a fine di essere in istato di assediarla nel mese di Maggio, ch' è 'l tempo in cui trovasi del Foraggio per la Cavalleria.

D. Che intendete per Blocco?

R. Intendo de i piccoli Corpi di Truppe disposti in tutti i passi che conducono ad una Piazza, per impedire l' entrarvi a i convogli; e con questa cautela Lodovico XIV. fece la conquista di molte Piazze l' anno 1677.

Blocco.

D. Quante migliaja di polvere sono necessarie per un assedio?

R. Ne sono necessarie ottocento migliaja e più per un mese, tanto per servire al Cannone, alle Bombe, alle Mine, alle Granate, quanto per la Moschettaria: il piombo e le palle debbono aversi a proporzione della polvere.

Quanta polvere.

D. Come si fanno venire le Munizioni in un Campo?

R. Per li fiumi quando ve ne sono, che passano vicino alla Piazza, ovvero col mezzo de' Carri, che le conducono dalle Città circonvicine, nelle quali si ha cura di far cuocere il pane, e quando ciò non basta, si fanno de i Forni nel Campo, e vi si cuoce il pane di munizione.

Munizioni come condotte al Cãpo.

D. Co-

D. Come le Truppe più si affaticano in un assedio che quando sono accampate, non si dà loro qualche cosa di vantaggio?

R. Oltre la Vaccina che si dà ad esse, si fa lor distribuire, qualche volta alla settimana de' ceci, delle fave, o del formaggio, quando si può averne, il che anima il Soldato.

D. Dopo essere state prese tutte le misure per un assedio e tutto è in pronto, che resta da farsi?

R. L'eseguire il disegno, e a questo fine il Generale che dee aver il comando dell'Esercito manda gli ordini alla Cavalleria e alla Fanteria di marciare fino a certo luogo, che si dinomina Quartiere di Radunanza, di dove marciano verso la Piazza, e quando ne sono vicine, il Generale fa un distaccamento comandato da un Luogotenente Generale, che và ad impadronirsi de i passi che guidano alla Piazza, e fa che si avanzino alcune Partite di Cavalleria, le quali si accostano alla Piazza, per far de' prigioni se possono, a fine di aver qualche notizia dello stato in cui si trova il Presidio.

D. Che fa'l Luogotenente Generale prima di ordinare il lavoro delle linee?

R. Visita tutti i luoghi vicini alla Piazza insieme cogli Uficiali Generali e cogl'Ingegneri, a fine di disegnare i quartieri che si hanno a prendere, la quantità delle Truppe che sarà necessaria in ogni quartiere, i Ponti di comunicazione, se vi son fiumi.

D. In qual luogo si debbono disegnare i quartieri maggiori?

Luogo de' quartieri.

R. Più vicino alla Piazza al possibile, purchè ciò sia fuori del tiro del Cannone, cioè

6. ovve-

VARIE MACCHINE C
Pezzo di Reggimento
Colubrina bastarda
Pezzo da 24.
Opera a Corona
Petardo
Imbuto
Mortajo montato
Capra
Palificata
Cannone da tre bocche
Stendardo
Ponte flluttuante
Asse
Crichio
Scala
Erpice
Erpicone
Maglio
Barriera

6. ovvero 7. cento pertiche o circa in distanza dalla Piazza.

D. In quanti quartieri dividesi un assedio?

R. Secondo il numero degli attacchi che si hanno a fare, e 'l circuito della Piazza.

D. Con che si circondano tutti i quartieri?

R. Colle Linee di circonvallazione e di contravallazione.

D. A che servono le Linee di circonvallazione?

R. A difendere le Truppe col metterle in sicuro dalle imprese, che volessero fare i nemici dalla parte della Campagna; e quelle di contravallazione a coprirsi contro le sorprese della Guarnigione.

Linee di circonvallazione.

D. Di che sono composte le Linee?

R. Di un Fosso, di un Parapetto formato di terre smosse, che si guarnisce di Ridotti e di Forti, secondo la necessità e la situazione de' luoghi.

D. Che dee farsi quando si trova qualche luogo vantaggioso, per cagione di esempio, un eminenza, che non può esser chiuso fralle Linee?

R. Bisogna fortificare questi luoghi e farli ben custodire, perchè 'l nemico rendendosene padrone non incomodasse le Truppe nel Campo.

D. Da chi è delineata la Trincea?

R. Dagl' Ingegneri che ne ricevono gli ordini dagli Uficiali i quali hanno visitato il terreno.

Trincea da chi delineata.

D. Che dee osservare un Ingegnere prima di far aprire la Trincea?

R. Dee riconoscere la facilità degli Approccj, che consiste nelle strade concave, ne' letti de i torrenti, ne' fossi, negli

argi-

argini, nelle siepi, nell'eminenze che possono servire a piantare con vantaggio le batterie, all'eminenze che batton di fronte, o alla schiena o di imboccata, alla qualità delle terre, ed alla facilità di smuoverle; e poi trar vantaggio da tutti questi scoprimenti.

D. Quali sono gl' inconvenienti per la apertura della Trincea?

Inconvenienti per aprirla.

R. Il trovare una terra paludosa, la quale non può scavarsi senza trovar l' acqua, l' incontrare del sasso, dove bisogna coprirsi con terra sovente portata ben di lontano; il che ritarda i Lavori e stanca il Soldato.

D. Da che si ha la facilità dell' attacco di una Piazza?

R. Dalla debolezza della Piazza, dalla facilità degli Approccj e dalla Guarnigione.

D. Di che dev' esser munito ogni quartiere?

R. Del suo Parco d'Artiglieria, e s'egli è senza una facile comunicazione cogli altri, dev' essere forte abbastanza per rispignere da se solo le sortite della Guarnigione.

D. Che dee osservarsi nell' aperture della Trincea?

R. Che non sieno imboccate o vedute da alcun luogo della Piazza, si fiancheggino, sieno alte per coprire il Soldato, i Parapetti resistano al Cannone e composti di una materia dolce e trattabile, vi sieno de' Ridotti di distanza in distanza, e delle Piazze d' armi per contenere i Soldati, e per difendervisi contro le sortite, e sieno ben guardate.

Osservazione per la Trincea.

D. Chi

D. Chi comanda ne' primi giorni nella Trincea?

R. I più vecchi Uficiali Generali son quelli che cominciano, e gli altri secondo la loro anzianità.

Il Comandante.

D. Che fanno le Truppe mentre gl' Ingegneri e i Guastatori cominciano la Trincea?

R. Stanno distese col ventre in terra col loro Moschetto; per sostenere i Guastatori in caso che la Guarnigione facesse qualche sortita.

D. Un Governatore di abilità non dee questo principio incomodare i Guastatori?

R. Sì, e lo fa con frequenti sortite, e con un gran fuoco, che in que' principj uccide molta gente.

D. Vi sarebbe un qualche modo per mettersi in sicuro contro questi primi colpi?

R. Sì, e sarebbe il far provvisione di Mantelletti, la spesa de' quali costerebbe meno che la perdita degli Uomini: di più, trovandosi in sicuro i Guastatori, avancerebbono più in un ora che 'n un giorno, e 'l Soldato sosterebbe più vigorosamente le sortite della Guarnigione.

D. Che cosa serve a coprirsi quando la Trincea non somministra terra a sufficienza per coprirsi?

R. I Gabbioni che sono panieri che si riempion di terra e di fascine in luogo di terra, quando è troppo sabbionosa.

Maniere di coprirsi nella Trincea.

D. Qual è la larghezza e la profondità della Trincea?

R. In un buon terreno, si fa di dieci piedi di larghezza, di tre piedi di profondità, e 'l Parapetto di quattro piedi e

Dimensioni della Trincea.

mez-

mezzo. Si dee osservare però che 'l Parapetto dev' essere di sei in sette piedi di altezza, per mettere in sicuro il Soldato.

D. In qual luogo si piantano le batterie?

R. Più vicino che si può, affinchè l'effetto ne sia più pronto, ma ciò non può esser mandato a fine se non a misura dell' avanzarsi la Trincea.

D. Quante sorte di batterie vi sono?

R. Ve ne sono di tre sorte; altre che sono in terra, altre a livello del terreno, ed altre elevate.

D. Quali sono le migliori?

R. Sono le batterie elevate o alte, ma sono esposte a molti inconvenienti, come di esser vedute, e di poter esser più facilmente discassate.

D. Con che si accompagnano le Piazze delle batterie?

R. Con buon fosso e con un parapetto, nel quale sieno formate delle Cannoniere.

D. A che cosa si suol più appigliarsi nelle sortite?

R. Ad inchiodare il Cannone ed a riempiere le Trincee.

D. Che intendete per inchiodare il Cannone?

Maniera d'inchiodare il Cannone.

R. Intendo il far entrare a forza un grosso chiodo nel buco del focone, ovvero in difetto di chiodi vi si fanno entrare de' piccoli sassi: Si attende parimente nelle sortite a mettere il fuoco a i Gabbioni, alle casse de' Cannoni, e agli altri strumenti dell' Artiglieria.

D. Quan-

D. Quando una Piazza ha de i Sostegni d'acqua, a che si dee attendere?

R. A romperli s'è possibile, a fine d'impedire l'effetto ch'è di riempiere di acqua i fossi, dopo averli contrastati asciuti.

D. Quando si fanno le sortite?

R. Si fanno d'ordinario la notte, per non esser veduti, e per meglio cogliere all'improvviso la Guardia della Trincea.

D. Che debbono fare gli Uficiali che sono di guardia?

R. Star bene attenti che le Truppe le quali sono nella Trincea non si addormentino, non prendano delle false allarme, temendo di scoprire il luogo in cui sono; il che darebbe occasione alle Truppe della Guarnigione a fare un gran fuoco nel luogo in cui avessero udito il romore; debbono ancora impedire a i Soldati l'uscire dalla trincea per seguire i nemici quando si ritirano, quando non si fosse vicino a qualche Lavoro, del quale fosse possibile l'impadronirsi mescolandosi co i Soldati della Guarnigione che si ritirano: senza questo, è un esporsi al fuoco della Piazza, che non manca mai dacch'è entrata la Guarnigione.

Attézione degli Uficiali nella Trincea.

D. Dichiaratemi che cosa sia la coda e la testa della Trincea, e cosa sia un budello.

R. La coda della Trincea è l'entrata dalla parte degli Assedianti. La testa è la parte più vicina alla Piazza. Il budello è un fosso che fa la comunicazione da una all'altra Trincea.

Testa e Coda della Trincea.

D. Che dee osservarsi in una Trincea?

R. Ch'

R. Ch' ella sia fatta per via di svolte o giri, acciò non sia imboccata.

D. Di qual uso sono le Mine?

Mine.

R. Servono a fare una breccia in qualche incamiciatura, per facilitarne l' assalto e l' allogiamento; per far saltare un lavoro di fortificazione, una batteria ed anche un alloggiamento.

D. Si può togliere agli Assediati la notizia delle Mine?

R. Sì, quando si usa la diligenza di fare degli spallamenti colla terra che si cava dall' apertura, e dal lavoro della Mina.

D. Quali sono i luoghi che si debbono minare e contramminare?

R. Ogni sorta di Lavori debbon essere minati e contramminati quando si può, ma 'n ispezieltà la strada coperta e 'l fosso, che sono i due luoghi ne' quali vi fanno i maggior contrasti.

D. Come si fa l' attacco della strada coperta?

Attacco della strada coperta.

R. In due maniere, o colla zappa, il che risparmia le Truppe, ma questa maniera è lenta, o discacciando i nemici colla spada alla mano; e questa maniera costa di molto.

D. Ditemi che cosa è la Zappa.

Zappa.

R. E una scesa che si fa sotto le terre tagliandole per via di scalini, e si copre di sopra di Madrieri, che sono Assoni assai grossi, &c.

D. Di qual maniera si fa un alloggiamento?

Alloggiamento.

R. Dopo che i nemici sono stati discacciati da un posto, un Uficiale stà alla testa in quel posto con alcuni Moschettieri

per

per impedire al nemico il venire a turbare l'Ingegniere, che fa fare l'alloggiamento mettendo un ordinanza di Barili, che si riempieno di sacchi di terra, mentre i Guastatori portano i Candelieri, le Fascine, e l'altre cose necessarie per gli spallamenti; si fa scavare ed allargare l'alloggiamento a sufficienza per mettervi delle Truppe in sicuro. L'alloggiamento dev'essere accompagnato da un Parapetto sufficiente a resistere al Cannone; il che non risguarda comunemente che la strada coperta.

D. Che si fa dopo di essersi impadronito della strada coperta?

R. Si travaglia nel fare la scesa del fosso per l'attacco della Mezza Luna, alla quale si attacca il minatore per farne saltare la faccia.

Scesa del Fosso.

D. Quando un fosso è pieno d'acqua, come si passa?

R. Riempiendolo di Fascine.

D. Di qual uso sono le false Braghe, che sono trincieramenti praticati appiè del Terrapieno verso la Campagna?

Falsa Braga.

R. Servono a difendere il fosso, ma divengono inutili nelle Piazze incamiciate, a cagione delle rovine de' muri che 'l Cannone de' nemici fa cader dentro di esso, ed incomoda i Soldati che le difendono.

D. Quali sono gli altri Lavori di Fortificazione che difendono il fosso?

R. Sono le Caponiere e i Tinozzi. La Caponiera è un alloggiamento concavo quattro o cinque piedi profondo in terra, i di cui fianchi sono due piedi o circa elevati sopra il piano del fosso, e coperto di asse: questo lavoro può contenere una ventina di Sol-

Caponiera.

Soldati che difendono il fosso col mezzo di piccole Cannoniere. Il Tinozzo o Cunetta è un piccolo fosso in mezzo di un grande.

D. Da che sono difese le Mezze-Lune?

Difesa della Mezza-Luna.

R. Da un fosso che ha la sua strada coperta, dalle mine e da i trincieramenti.

D. Quando un Governatore fa battere o suonar la Chiamata?

R. Dopo aver perdute tutte le Fortificazioni esteriori, e la breccia del Corpo della Piazza è sufficiente per darvi un assalto generale.

D. Qual è la maniera della quale si può difendere una breccia?

Difesa di una breccia.

R. Si difende con barili pieni d'acqua o di sassi che si fanno rotolare dalla sommità della breccia, con sassi incessantemente lanciati, con Cavalli di Frisia, con punte di ferro che si vanno seminando nel passo della breccia, con fascine unte ed accese, che offuscano la vista degli Assedianti, e fanno lume agli Assediati quando è notte, con calcina sopra la quale si fa scorrer dell'acqua, che produce molto fummo; col Cannone ch' è dietro i trincieramenti, e co i fornelli, che ritardano il coraggio del Soldato, quand' anche ciò non producesse dall'altra parte tutto il suo effetto.

D. Che cosa è 'l battere la Chiamata?

Chiamata.

R. E quando un Governatore fa battere il Tamburo o suonar la Tromba.

D. Che cosa fanno allora gli Assedianti?

R. Cessano da ogni azione per ascoltare le proposizioni che si voglion fare: s'è per capitolare, si mandano degli ostaggj dall' una e dall'altra parte, mentre si regolano gli articoli della capitolazione.

D. Se

D. Se non si può accordarsi, che fanno gli Assedianti?

D. Danno l'assalto: ed alle volte la Città resta espugnata, e gli Abitanti sono esposti al furor del Soldato.

D. Quante sorte di capitolazioni vi sono?

R. Di due sorte; la prima è quando la Guarnigione è prigioniera di guerra, e la seconda quand'ella esce col Tamburo battente, miccia accesa, bandiera spiegata, e si concede al Governator del Cannone e de' Mortaj, il ch'è contrassegno di onore e di aversi ben difeso.

D. Da chi dipende la vigorosa difesa di una Piazza?

R. Dalla bontà de i Lavori, della Guarnigione, delle Munizioni, ma anche più dall' abilità del Governatore, che dee sapere tutti i contrasti che vi sono fatti ne' più famosi assedj, e dev' essere capace di aggiugnerne di nuovi, a fine di sconcertar le misure degli Assedianti, che dirigono sovente un assedio sopra le regole ordinarie di assalire.

Da chi dipende la difesa di una Piazza.

D. Come si evacua una Piazza, quando gli Articoli delle Capitolazioni sono sottoscritti?

R. Gli Assediati danno una delle Porte della Città o della Piazza agli Assedianti, mentre la Guarnigione esce da un altra Porta, e sfila innanzi l'Esercito ordinato in battaglia, dandogli una scorta che la conduce con sicurezza nel luogo espresso nella Capitolazione.

Evacuazione di una Piazza resa per capitolazione.

D. Che fa'l Generale delle Truppe che assediavano la Piazza, dopo che gli è stata data in potere?

R. Fa che sia fatto l' Inventario di quanto si trova nella Piazza, di munizioni da guerra e da bocca, e d' altri strumenti, da un Commissario di guerra. Visita poi le brecce

Che dee fare il Generale dopo la resa della Piazza,

per far che fieno riparate: dà ordine di provvedere la Piazza di munizioni da bocca e da guerra, e lascia il suo Esercito ne' luoghi vicini alla Piazza, finchè le trincee e gli alloggiamēti fieno colmati o pareggiati a fine di togliere a' nemici il disegno di venire ad assediarlo, in caso ch' egli troppo se ne allōtanasse.

D. Dichiaratemi quello s'intēde per Genio.

R. S'intendono tutti gli Uficiali che sono impiegati per lo disegno, per la fabbrica, per la difesa, e per l'attacco di tutti i Lavori di Fortificazione.

D. Ditemi il nome di questi Uficiali.

Degli Uficiali.

R. Il Soprantendente, il Commissario generale, molti Direttori, Ingegneri principali, e men principali, Inspettori, Capi Mastri, Perticatori ed Apparecchiatori.

D. Chi ha innalzato il Genio fino al punto in cui si trova?

R. Il Maresciallo di Vauban e 'l Signor di Louvois, il quale si è applicato a portar innanzi gli Uficiali che hanno mostrato di aver buon gusto in questo servizio.

D. Qual è l'uficio del Soprantendente della Fortificazione?

Del Soprantédente della fortificazione.

R. Il travagliare una volta la settimana col Re, per rendergli conto de' progetti delle Piazze, dell'avanzamento de' lavori, della direzione e della capacità degl' Ingegneri, della loro anzianità, de' lavori che lor sono stati assegnati, e di tutto ciò che i Direttori possono avergli mandato a dire di bene o di male degl'Ingegneri. e sopra ciò la Maestà del Re Lodovico XIV. prendeva e formava le sue risoluzioni.

D. Chi è colui che travaglia sotto il Soprantendente?

R. E

R. E un principal Sostituto che fa fare gli Estratti delle Lettere, e de' Memoriali, e le informazioni necessarie per mettere il Soprantendente in istato di rêder côto al Re.

D. A quanto ascendono gli stipendj del Soprantendente?

R. A cinquantamila Lire, ed a seimila per lo suo principal Sostituto, a cui il Re ha assegnato ancora seimila Lire per lo suo uficio, per li suoi Sostituti, per l'Inchiostro, per la Carta, per le Penne, e per li Colori.

D. Qual è la funzione del Commissario generale della Fortificazione?

Del Commissario Generale.

R. E'l progettare le Piazze e nuovi Lavori, l'approvare o'l condannare quelli che sono stati ordinati dagli altri; il Commissario visita le Piazze del Regno, ordina la riparazione a i Lavori che sono stati danneggiati; egli è quello che regola la direzione degl'Ingegneri, lor dà gl' ordini per lo bene del servizio; in un assedio fa delineare le Linee di circonvallazione e di contravallazione, assicura i posti, decide degli attacchi che fa condurre secondo il suo piano, fa fare degli alloggiamenti, le zappe, le mine, la traversa del fosso, l' attacco della breccia, e dopo che la Piazza è resa, vi fa riparare. Per la difesa di una Piazza ha la stessa podestà.

D. Quanti sono i suoi stipendj?

R. Trentamila Lire.

D. A che sono impiegati i Direttori della Fortificazione?

Direttori

R. A prender cura delle Piazze che lor sono confidate, a visitarle ogni mese, e ad ordinare i Lavori secondo la proposizione che s'è stata fatta; rendono conto al Soprantendente ed al Cômissario generale dopo la loro

visita, di quanto hann'ordinato o progettato, o per aumentare la fortezza di una Piazza, o per lo suo mantenimento, e dopo che loro sono stati rimessi i progetti approvati dal Re, fanno fare la proposizione de' lavori, de' quali fanno fare la pubblicazione e l'aggiudicazione a i Capi Mastri, alla presenza dell'Intendente, del Governatore della Piazza, del Maggiore, dell'Ingegnere principale, di quelli che sono men principali, che sottoscrivono ogni cōvenzione sopra la spesa col Direttore.

D. Come dividonsi gl' Ingegneri in un assedio?

igegneri. R. Per Brigate, i Direttori sono d' ordinario Brigadieri e quando vi sono molti attacchi; il primo Direttore regge come principale la seconda, della maniera che 'l Commissario generale comanda alla prima.

D. Che fa 'l Direttore in una guardia di Trincea, quando non è che Brigadiere?

R. Ha cura di tutti i lavori delle linee nell' estensione che 'l Commissario generale gli ha distribuita nel tempo di tutta la guardia, e vi distribuiscono agl'Ingegneri di lor Brigata il lavoro della notte, fanno delineare le Trincee, le Piazze d'armi, gli alloggiamenti, ed a questo fine prendono l'ordine dal Commissario generale o dal Luogotenente generale del giorno, a' quali domandano i Guastatori e gli stromenti che son necessarj. Sopra il Direttore si appoggia tutto ciò che risguarda la Trincea, ed egli dee fare un fedele rapporto di tutto al Commissario generale ovvero all' Uficiale del giorno.

D. Qual è l'impiego degl'Ingegneri?

oro funzioni, R. Di fare tutto ciò che 'l Commissario generale loro comāda, o nell'attacco, o nella dife-

fesa, o nella fabbrica di una Piazza o di qualche altro Lavoro che possa servire alla sicurezza del Campo, ed a fare fabbricare gli strumenti e le macchine per un assedio, e rendono conto ogni settimana al Direttore dello stato de' lavori, danno de' mandati per lo Tesoriero, a fine di somministrare del danajo, a proporzione del lavoro che hanno fatto, e ad essi appartiene il vegliare, perchè i Capi Mastri somministrino de i buoni materiali.

D. Gli stipendj di un Direttore di Fortificazione son eglino considerabili?

R. I minori sono di mille scudi e i maggiori di duemila, ed altrettanto per li viaggi quando son necessarj.

D. Quali sono quelli di un Ingegnere?

R. Dai venticinque scudi al mese fino a' cento, secondo il tempo del servizio, secondo il merito e secondo il posto, in cui è collocato l' Ingegnere.

D. Chi riceve gl' Ingegneri?

R. Il Soprantendente della Fortificazione dopo averli fatti esaminare da un Professore di Matematiche.

D. Vi è gara oggidì per entrare in questo Corpo?

R. Sì, dopo di esservisi incamminato, e dopo che e 'l Signor di Vauban è stato fatto Maresciallo di Francia.

D. Quando in un assedio mancano gl' Ingegneri men principali, che si fa?

R. Si prendono de' Luogotenenti e de' Sotto-Luogotenenti di Fanteria, che fanno le funzioni d' Inspettori sopra i Lavori, e tengono la mano, perchè gli Operaj sodisfacciano a' loro doveri, e si dà loro dieci scudi al mese. Questo è 'l primo passo per diventar Ingegnere.

D. A che si dee applicare un Capo Mastro?

R. A ben conoscere i Lavori che gli sono proposti, e gli Uficiali tengono la mano, perchè la gelosia nulla faccia imprendere al disotto del prezzo giusto de' Lavori, a fine di non essere obbligati a fare nuove convenzioni e far pagar la pena al Capo Mastro.

D. Quali sono le funzioni del Perticatore e dell'Apparecchiatore.

R. Il Perticatore misura il lavoro ogni settimana, per far pagare gli Operarj di quanto lor è dovuto, e dà una copia del misurato al Capo Mastro e ad un Ingegnere primario, e nel fine dell'anno fa un conto generale, di cui dà copia al Capo Mastro e all'Ingegnere, che lo manda al Soprantendente della Fortificazione, che lo rimanda dopo averlo esaminato, all'Intendente, per far pagare dal Tesoriero il rimanente.

L'Apparecchiatore dev' esser Architetto, per far tagliare le pietre e i legni secondo il loro taglio, e per saper condurre a fine i lavori difficili, come i Sostegni d' acqua, le Volte, le Cisterne, gli Steccati nell'acqua. Ha venti scudi al mese.

CAPITOLO QUARTO.

DELLA MARINA.

D. CHe cosa è la Marina?

R. E un Arte che insegna la fabbrica di tutte le sorte di Vascelli, la maniera di guidarli e governarli in mare, e tutto ciò ch'è necessario per caricarli e scaricarli ne' porti.

D. A

VALLORCHE IL
TE
Tomo IV. a Carte 270.
21

D. A chi è necessaria questa Scienza?

R. Agli Artefici di Marina, a'Marinaj, agli Uficiali di Mare, che ne debbono fare uno studio particolare, perchè consiste in una gran cognizione d'innumerabili cose.

A chi necessaria.

D. La giudicate necessaria alle Persone Nobili?

R. Sì, sino a certo segno, perchè nelle Storie e nelle Relazioni giornali si parla sovente di battaglie navali, ed un Nobile non ne dee mai parlare che 'n termini proprj.

D. Insegnatemi quello conviene sapere?

R. E necessario il sapere quante sorte di Bastimenti si trovino, quali sono gli Uficiali, le loro funzioni, la maniera di caricare e di scaricare i Bastimenti, e di condurli sul mare, o in un viaggio lungo, o nel giorno di una battaglia.

Che ne debbono sapere le Persone Nobili.

D. Come nomate i Bastimenti?

R. Si distinguono in Vascelli da guerra, in Vascelli mercantili, e in Vascelli da carico.

Distinzione de' Vascelli in generale.

D. Vi è distinzione alcuna ne' Vascelli da guerra.

R. Si distinguono in cinque ordini o ranghi, e la distinzione consiste nella lunghezza della colomba, nel numero de' ponti o coperte dell' equipaggio e delle botti, e nella quantità di Cannoni.

Distinzione in quelli da guerra.

D. Datemi notizia di queste particolarità.

R. I Vascelli del primo rango hanno tre ponti o coperte, la colomba è di 135. piedi o circa di lunghezza; portano da 70. Cannoni sino a i 120. il carico è di mille ducento in mille cinquecento botti, ha due cammere l'una sopra l'altra, oltre la Santa Barbara e la Dunetta.

1. Rango.

2. Rango. Quelli del secondo rango sono di mille in mille ducento botti di carico, di 100. ovvero 120. piedi di colomba e di 50. sino a 70. pezzi di Cannone, tre ponti, due cammere, la Santa Barbara, e una Dunetta, ch'è'l più elevato di tutti i piani, che serve di posto al Padrone o Capitano e al Piloto.

3. Rango. I Vascelli del terzo rango non hanno che due ponti, il carico è di otto in novecento botti, la cammera del Capitano, la Santa Barbara e la Dunetta, porta da 40. fino a 50. Cannoni, e 110. piedi o circa di colomba.

4. Rango. Quelli del quarto rango non hanno che 100. piedi di colomba, cinque in seicento botti di carico, portano da 30. in 40. Cannoni, due ponti, e 'l castello di poppa e di prora.

5. Rango. I Vascelli del quinto rango non sono caricati che di trecento botti o circa, di 18. in 20. pezzi di Cannone, hanno due ponti senza castello e la lunghezza di 80. in 90. piedi di Colomba.

D. Qual è 'l nome degli altri Bastimenti destinati per la guerra?

Fregate. *R.* Sono le Fregate leggiere, che non sono mõtate che da 16. sino a 25. pezzi di Cannone, leggiere alla vela, e non hanno che un ponte.

Brulotti. I Brulotti sono navilj carichi di fuochi artificiali, i quali si fanno unire a i Vascelli perchè restino incendiati.

Galeotte da Bombe. Le Galeotte da bombe, le quali non possono servire che 'n una calma, perchè sono navilj di basso bordo, come le Galee che vanno a vele e a remi.

D. Ditemi anche il nome degli altri Bastimenti che servono in mare o per lo traffico, o per altri usi.

R. Al-

R. Alcuni si dinominano Fuste. Questo nome è dato a tutti i Bastimenti che si fanno servire di Magazzino o di Spedale nell'Armata navale, e servono alle volte per trasportare le Truppe. — Fuste.

Altri si chiamano Barche, e sono Bastimenti di tre Alberi, un grande, uno della Mezzana, ed uno dell'Artimone. La Barca lunga è senza ponte, e và a vele e a remi. — Barche.

Vi sono le Tartane sul Mediterraneo, e sono Barche che non hanno che un Albero di mezzo ed uno della Mezzana.

I Brigantini, sono piccoli navilj sul Mediterraneo, di basso bordo, che vanno a vela e a remi. Questa sorte di Bastimento è leggiero e proporzionato a' Corsali. — Brigantini.

Gli Schifi sono piccoli Bastimenti destinati al servizio e alla comunicazione de' Vascelli ed a fare de i piccoli tragetti. La Felucca è quasi lo stesso sul Mediterraneo. — Schifo. Feluca.

La Corvetta è come una Barca lunga che và a vele e a remi: Ve ne sono sempre dietro ad un Armata navale per andare allo scoprimento, e per portare gli avvisi. — Corvetta.

Si dà 'l nome di Postiglione ad un altro piccolo Bastimento ch' è impiegato nello stesso uso che la Corvetta. — Postiglione.

Yac, è un Bastimento pontato che ha un grand' Albero, un Albero dinanzi ed una punta di civadiera, serve d' ordinario ad andare a spasso, o a piccoli tragetti. — Yac.

D. Quali sono le parti principali di un Vascello? — Parti di un Vascello.

R. Sono la colomba ch'è la base e'l fondamento del Vascello, ed è uno o più — Colomba.

pezzi di legno posti l'uno in capo all'altro, sopra il quale è appoggiato tutto il corpo del Vascello: quando questo pezzo è danneggiato, è 'n cattivo stato il Vascello. Vedasi la Figura a carte 270.

Prora. La Prora è la parte dinanzi al Vascello, sostenuta dal Capion di Prora, innanzi al quale è lo Sprone che serve a fender l'acqua per lo passaggio del Bastimento.

Poppa. La Poppa è la parte di dietro del Vascello, luogo dov'è attaccato il Timone. Il Castello di Poppa è composto di tre o quattro piani, il più basso nel fondo della Nave è il Magazzino del biscotto e 'l ripostiglio delle polveri, la santa Barbara è per li Bombardieri, dov'è d'ordinario il Timone; poi la Cammera del Capitano, innanzi alla qual è la Bussola, e sopra è la Dunetta, dov'è 'l Fanale e la Bandiera, e sopra di essa si mette la Sentinella.

Troniere. Le aperture che sono ne' fianchi del Vascello si nominano Troniere che servono ad appuntare i pezzi d'Artiglieria: vi sono in un Vascello tanti ordini di Troniere quanto sono i ponti.

Alberi. Le altre parti considerabili del Vascello sono gli Alberi, a i quali si attaccano gli antennali e le vele per ricevere il Vento necessario.

D. Quanti ve ne sono ne' Vascelli maggiori?

R. Ve ne sono d'ordinario quattro, ed alle volte se ne aggiugne il quinto, ch'è un doppio Artimone: l'Albero grande o l'Albero Maestro è 'l principale: il secondo è l'Albero di Mezzana o Albero dinanzi ch'è frall' Albero grande e la Prora: il terzo è l'Ar-

l' Artimone ch' è fralla Poppa e l' Albero grande : il quarto è l' Albero di Civadiera, ch' è sopra lo Sprone della Prora : questi Alberi hanno una o più spartizioni ed ognuna ha 'l suo nome.

D. Le Vele non hanno i loro nomi particolari?

Vele.

R. Portano i nomi degli Alberi a' quali sono attaccate co' loro Antennali, ovvero Antenne, che sono pezzi di legno più grossi nel mezzo che nelle due estremità : la figura è quadrata o triangolare : di quest' ultima figura sono quasi tutte le Vele che sono in uso nel Mediterraneo.

Loro nomi.

D. Quante Vele d' ordinario si mettono a i Vascelli maggiori?

R. Se ne mettono dieci, e si aumentano secondo il bisogno. Quelle de' Chinesi sono intessute di giunco.

D. Il termine di Vela non ha molti significati?

R. Ne ha molti, e quello anche di Vento.

D. Esplicateli.

R. Dicesi far Vela, il che significa partire. Tiro di Vela, è l' apparecchio compiuto di tutte le Vele di un Vascello. Star sulle Vele, è allorchè le Vele d' un Vascello sono spiegate. Regolar le sue Vele, è 'l determinare la quantità che ne dev' essere spiegata. Forzar le Vele, è 'l far che servino tutte. Serrare una Vela, è 'l non servirsi se non di una parte. Calar le Vele ovvero ammainare le Vele, è 'l farle scendere insieme colla lor antenna lungo l' Albero. Il termine di Vento ha parimente molti significati, e sul Mare non parlasi che di

Varj significati de' nomi di Vele e de Venti.

Rumbi, di mezzo Rumbo, di quarto di Rumbo, di mezzo quarto di Rumbo, che sono le linee segnate in linea retta sopra le Carte marittime, e sono notate sopra la rosa della Bussola ovvero Compasso di mare, che serve a dirigere il cammino di un Vascello da un luogo all'altro.

D. In quante parti si dividono i venti?

De' Venti. *R.* In trentadue e si soddividono per Rumbo.

Dicesi metter la Vela al vento, il che significa partire, aver il vento di dietro ovvero in Poppa, oppure buon vento, è lo stesso: Vento di quarto, è quello che soffia da un lato: Vento alla bollina che si prende per fianco: Vento dinanzi o contrario, è quello che soffia dalla parte della Prora: Mettere il vento sopra le Vele, è l' impedire che le vele prendano il vento. Vento gagliardo, significa buon tempo: guadagnare il vento, essere al vento del Vascello, o avere il vantaggio del vento, significa lo stesso: essere sotto il vento, è l'avere lo svantaggio del vento: cader sotto il vento, è 'l perdere il vantaggio del vento: dicesi, il vento cade, quando cessa di farne, e 'l tempo è tranquillo.

D. Che intendete voi per allestire un Vascello?

Che cosa sia allestire. *R.* Intendo una certa quantità di rena e di ghiaja che si mette in fondo della Nave per farla entrare nell' acqua e tenerla in istiva e perchè stia pari. Si leva la Zavorra o la quantità di rena, &c, ogni due anni.

D. Ditemi che cosa sia l'equipaggio, e l' apparecchio.

Equipaggio. *R.* L' equipaggio è tutto ciò che risguarda gli Uficiali di Marina, i Soldati e i

Ma-

Marinaj che sono sopra un Vascello. L'apparecchio è la provvisione e 'l fornimento di quanto può servire alla sossistenza, alla sicurezza e all' operare dell' Equipaggio.

Apparecchio.

D. Quali sono gli Uficiali di Marina?

R. Ve ne sono di due sorte, che si distinguono in Uficiali di Marina ed Uficiali Marinaj. Sotto nome di Uficiali di Marina sono compresi, l'Ammiraglio, due Vice-Ammiragli, l'uno del Levante, l'altro del Ponente, quattro Luogotenenti Generali, molti Capi di Squadre, de i Capitani di Porto, di Vascello, di Fregate, di Brulotti, d' Artiglieria, di Galeotte, di Fuste, di Luogotenenti e Alfieri, di Maggiori e di Ajutanti-Maggiori.

Uficiali di Marina.

Gli Uficiali di penna sono gl' Intendenti, gl' Inspettori, i Commissarj generali, i Commissarj ordinarj, gli Scrivani.

Uficiali di penna.

Gli Uficiali Marinaj sono quelli che comandano all' Equipaggio, che si dinominano i Padroni, i Piloti, i Contro-Padroni, i Fattori, gli Scrivani, i Cerusici, i Dispensieri o Mastri di Casa, i Cuochi, i Bombardieri, i *Bossemani* che hanno cura dell' Ancore e de' Cavi, i Capi Legnajuoli, i Capi degli Schifi, i Guardiani che comandano a i Mozzi o Giovani che sono impiegati nelle fatiche più gravose.

Uficiali Marinaj.

D. Come si distinguono i Vascelli di differenti Nazioni?

R. Colla diversità degli Stendardi o Bandiere che portano, e inalberano sull' estremità dell' Albero, o sopra il bastone di dietro.

Stendardi o Bádiere.

Sor-

Sono di varie figure, e collocati in varj luoghi del Vascello, per far conoscere la qualità de' Comandanti.

D. Potreste dirmi quali sieno gli Stendardi di varie Nazioni?

Di Fràcia. *R.* L'Ammiraglio di Francia solo ha'l diritto di portare lo Stendardo bianco sull' Albero Maggiore; il Vice-Ammiraglio sull' Albero d'Artimone; i Capi di Squadra portano una Cornetta bianca sull' Albero d'Artimone quando sono in Corpo d'Armata, e sull' Albero Maggiore quando comandano a parte: ella dev' essere divisa ne' due terzi di sua altezza e terminarsi in punta.

Lo Stendardo Mercantile della Nazione Francese è uno Stendardo azzurro distinto da una Croce bianca, coll' armi del Re.

Stendardo Inglese. Il Reale d'Inghilterra è giallo, collo Scudo dell'armi del Regno.

L'Ammiraglio d'Inghilterra è rosso, colla figura di un Ancora.

Si distinguono le Squadre della Nazione dal colore dello Stendardo rosso, bianco e azzurro.

Spagnuoli. La Spagna ne ha quattro, che sono bianchi distinti dall' armi di Spagna, di Granata, di Aragona, e di Borgogna o Spagna Fiaminga, ch' è bianco colla Croce di S. Andrea vermiglia.

Portogallo. Portogallo ne ha due che sono bianchi, distinti l'uno dall' armi di Portogallo e l'altro da una Sfera.

Danese. Quello di Danimarca è rosso con una Croce bianca, e diviso fino alla metà.

Mercantile. Quello de' Mercanti è parimente rosso, ma quadrato, con una Croce bianca.

Lo

Lo Svezzese è azzurro, con una Croce gialla della stessa figura che lo Svezzese. Svezzese.

Il Mercantile è quadrato, dello stesso colore, colla Croce gialla. Mercãtile Svezzese.

Lo Stendardo Olandese è rosso, bianco, e azzurro. Olandese.

Quello degli Ammiragli sull' Albero maggiore è di sei fascie, rossa, bianca, e azzurra.

Quello della Poppa è di nove fascie, azzurra, bianca e rossa.

Quello dell' Albero minore è azzurro, rosso, e bianco, ch'è distinto da tre Croci di S. Andrea di vermiglio.

Quello di Venezia è rosso, distinto da un Lione alato, che tiene in una zampa una Spada, e sotto l'altra un Libro aperto. Venezia.

Quello di Malta è rosso, colla Croce bianca. Malta.

Quello di Savoja è rosso colla Croce bianca coniato con quattro lettere che sono F. E. R. T.

Quello di Brandeburgo è bianco, con un Aquila nera spiegata. Brandeburgo.

Quello di Amburgo è rosso, distinto da due Torri d'argento che sostengono un Arcata che ha sopra una piccola Torre d'argento. Amburgo.

Quello di Genova è bianco, con una Croce rossa. Genova.

Quello di Danzica è rosso, distinto da Croce e da Corone bianche poste in palo. Danzica.

Quello di Modona è rosso, distinto da un Aquila. Modona.

Quello di Lubec è giallo e rosso. Lubec.

Quello

Livorno. Quello di Livorno è bianco colla Croce rossa ad otto punte.

Brema. Quello di Brema è azzurro e bianco, di quattro fascie.

Monaco. Quello di Monaco è bianco, collo Scudo del Principe dello stesso nome.

Ragusi. Quello di Ragusi è bianco, con uno Scudo rosso, sopra del quale è scritto, *Libertas*.

Stralzund. Quello di Stralzund è rosso, con un Sole circondato da' raggj nel mezzo.

Turco. Quello del Turco è rosso, distinto de tre Mezze-Lune d'argento, due colle punte diritte ed una colle punte rovesciate.

Sale. Quello di Sale è rosso, nell'estremità rotondo.

Tripoli. Quello di Tripoli è verde.

Algeri. Quello di Algeri e di tutta la Costa Atlantica per li Corsali, è, secondo il Furettiere, essagono rosso, distinto da una Scimia Turca, ornata il capo di un Turbante, ch'è la figura di Allì Sulficar, Genero di Maometto.

Ammainare lo Stendardo. *D.* Che vuol dire ammainare lo Stendardo?

R. E l'abbassarlo alla presenza di un Vascello ch'è superiore, o di una Nazione ch'è superiore in mare.

Saluto. *D.* Che intendete per lo termine, *Saluto*?

R. Questo termine si prende o per un contrassegno di rispetto e di sommessione, o come un contrassegno di allegrezza e di onore, e questo saluto si fa collo sparo di un certo numero di Cannonate, col mettersi sotto Vento e col piegare mezza o tutte le Vele, e 'n ispezieltà la Vela maggiore; il ch'è testimonianza di sommessione.

D. Qual

D. Qual differenza fate voi fra un Corsale e un Armatore?

Corsale e Armatore

R. Il Corsale è quello che 'n ogni tempo dà la caccia a i Vascelli Mercantili e proccura di prenderli, e l'Armatore è quello che colla permissione del suo Principe arma alcuni Bastimenti da guerra per prendere i Vascelli delle Nazioni nemiche del suo Sovrano,

D. Quando un Vascello ricusa di dare il saluto, che si fa?

R. Il Vascello ch' è superiore lo saluta col suo Cannone carico di palla, e s'egli continua a negare il saluto, si proccura di venire all'abbordo.

D. Che significa Abbordo?

Abbordo.

R. Significa l'accostarsi e l'urtarsi di due Vascelli, i quali proccurano di strignersi insieme col mezzo di rampanti gettati a mano, e di armeggi, per contendere chi di essi debba restar padrone del bordo.

D. Quali sono le conseguenze dell'Abbordo?

Conseguenze dell'Abbordo.

R. Sono sovente fatali a i due Vascelli; quando il Capitano del Vascello ch'è stato rampato, dà fuoco alle polveri, e fa andare in aria e 'l proprio e l'altro Vascello.

D. Che intendete per Bordo?

R. Intendesi tutto il Corpo del Vascello; così quando si dice. Andare a bordo, o Venire a bordo, è l'accostarsi al Vascello. Rendere il bordo, è il gettar l'Ancora in qualche Rada, o 'n qualche Porto.

D. Che differenza si trova fra 'l Porto e la Rada?

Rada.

R. La Rada è un luogo di Ancoraggio, in qualche distanza dalla spiaggia, dove

i Va-

i Vascelli cominciano a trovar fondo, e sono in sicuro da' Venti.

Porto.

Il Porto è un luogo rinchiuso, la di cui entrata è difesa da qualche lavoro di fortificazione, e da una catena. I Porti servono per mettere i Vascelli in sicuro da' Venti e da Nemici, per caricarli e scaricarli, e per farvi il racconciamento, ch'è il lavoro che si fa intorno ad un Vascello ch'è stato danneggiato in una battaglia o dalla tempesta.

Porto di barra.

D. Che cosa è Porto di barra o secca?

R. E quello nel quale non si può entrare se non colla Marea.

Far dell' Acqua.

D. Qual differenza trovasi fra'l far dell' Acqua e'l far Acqua?

R. Il fare dell' Acqua o 'l far Aiguada, e'l far provvisione di Acqua dolce nel mezzo di un viaggio lungo.

Il far Acqua, significa che l' Acqua entra nel Vascello per via di alcune aperture: dicesi anche, il Vascello pesca in tant' Acqua, per mostrare il suo immergersi nel Mare: mettere in Acqua un Vascello, spignerlo all' Acqua, è allorchè da i Vasi ne i quali era per fabbricarlo, ovvero per acconciarlo, si spigne in Mare.

Alimento dell' Equipaggio.

D. Di che si nudrisce l' Equipaggio di un Vascello?

R. Di Biscotto, ch'è un Pane cotto due volte, e per li viaggi lunghi si cuoce quattro volte, e si fa sei mesi anticipatamente. E di farina di formento. Si nudrisce anche di Carne salata, di Ceci e di Fave. Gli Uficiali hanno nel loro bordo del Pollame, de' Castrati; fanno cuocer del Pane, ed hanno de i buoni Cuochi.

D. Che

D. Che intendete per Armamento e Disarmamento.

R. Intendo l'Apparecchio de'Vascelli da guerra, e l'imbarco delle Truppe che debbono entrare sopra uno o molti Vascelli. Disarmamento, è'l licenziare l'Equipaggio, e'l trasporto degli attrezzi del Vascello, che sono le Vele, il Cordaggio, e tutte l'altre cose necessarie per un Vascello.

Che significa Armamento.

D. In qual luogo si fanno gli Armamenti?

R. Ne'Porti, ne'quali son gli Arsenali?

Arsenali.

D. Quali sono i principali Arsenali d'Europa?

R. In Francia sono quelli di Parigi, di Brest, di Rochefort, di Tulon, di Marsiglia, di Besanson nella Contea di Borgogna, e molti altri.

In Italia quelli di Venezia il primo Arsenale d'Europa, di Roma, di Napoli, di Livorno, di Genova, di Mantova, di Milano, di Turino e di Mommelliano in Savoja.

In Ispagna quelli di Siviglia, di Lisbona in Portogallo, in Polonia di Cracovia e di Varsovia; di Stocolmo in Isvezia, di Coppenaga in Danimarca, di Bergues in Norvegia, di Riga in Livonia, di Breslavia in Silesia, di Vienna in Austria, di Monaco in Baviera, di Notimberga in Franconia; nel Palatinato del Reno di Maneim, di Colonia sopra il Reno, di Cassel nel Langraviato di Assia; in Alsazia di Strasburgo, in Olanda di Amsterdan, di Groninga in Frisia, di Middelburgo in Zeelanda; nel Brabante di Anversa, di Brusselles, di Turnay in Fiandra, di Londra in Inghilterra,

di

di Edimburgo in Iscozia, di Dublino in Irlanda, di Zurigo e di Berna negli Svizzeri, di Ginevra.

D. Di qual maniera si arrestano i Vascelli in mare?

Maniera di arrestare i Vascelli.

R. Coll' ajuto dell' Ancore che sono grossi pezzi di ferro, che da una estremità formano due punte o zampe che vanno a terminare da due lati in arco.

Maniere di adoperar l'Ancore.

D. Quali sono le varie maniere di esprimere l'adoperarsi dell' Ancore?

R. Dicesi. Gettar l' Ancora, bagnar l' Ancora, o dar a fondo, il che significa lo stesso, e vuol dire quello si fa per arrestare i Vascelli. Levar l' Ancora, è 'l mettere un Vascello in istato di far viaggio: Cacciare sopra l' Ancore, è allorchè 'l Vascello strascina le sue Ancore.

Galee e loro uso.

D. A che servono le Galee?

R. A guardare le Spiagge, a rimburchiare i Vascelli quando non hanno vento, e ad abbordare i Vascelli nemici quando è calma.

D. Di ch' è composta una Galea?

R. Di 25. ovvero 30. banchi per ogni lato, sopra i quali sono quattro o cinque Remiganti. Ella ha 20. pertiche di lunghezza, tre di larghezza ed una di profondità. Porta un Cannone di una considerabil grossezza, che si dinomina il Cannone di corsia, e due pezzi minori. Va a remi ed a vela; ha due Alberi, il Maestro e 'l Trinchetto.

Uficiali di Galee.

D. Da chi è fatto il servizio delle Galee?

R. Da molti Uficiali, come quello de' Vascelli.

D. Co-

D. Come gli nomate?

R. Il Generale delle Galee, il Luogotenente Generale, i Capi di Squadra, i Capitani, i Luogotenenti, e gli Alfieri.

D. Quali sono gli stipendj de' Capitani delle Galee?

R. Di tremila Lire, quelli del Capitano di Vascello non sono che di 1800. Lire.

D. Qual è l'uficio del Comito?

Uficio del Comito.

R. Il comandare alla Ciurma, il mettere la Galea in istiva, che vuol dire in equilibrio: egli la leva dal posto e ve la mette.

D. Che significa Ciurma?

Ciurma.

R. Significa la Banda de' Forzati o de' Volontarj che remano in una Galea.

D. Vi è differenza fra Galee e Galeoni?

Galeoni.

R. Grandissima: perchè i Galeoni sono Vascelli grandi o piccoli mandati dagli Spagnuoli ogni anno nella nuova Spagna; e sono particolari degli Spagnuoli. Le Galee non vanno che rasente la spiaggia, e non fanno mai viaggio lungo.

D. Esplicatemi che siano Guarda-Coste?

Guarda-Coste.

R. Sono Vascelli da guerra che girano intorno alle spiagge e attraversano il Mare per difendere i Vascelli Mercantili dagl' insulti de' Corsali. Vi sono degli Uficiali Guarda-Coste.

D. Che significa Quarantena?

R. E'l soggiorno che si fa fare a' Vascelli che vengono da luogo sospetto di peste.

D. Come si noma il Luogo, in cui si fa la Quarantena?

R. Il Lazzaretto, ch'è parimente uno Spedale in cui si mettono gli appestati.

CAPITOLO QUINTO.

DEL BLASONE.

Blasone. *D.* CHe cosa è il Blasone?

R. E un Arte che dà delle regole per esplicare i colori e le figure di uno Scudo,

D. Come dinominate quest' Arte?

R. Si dinomina l'*Arte Araldica*.

D. Perchè?

Origine della parola Araldica. *R.* A cagione degli Araldi che si trovavano ne' Tornei per tener registro de i Nomi e de' Blasoni de' Cavalieri che si presentavano per combattere.

D. E gran tempo che quest' Arte è in uso?

Sua antichità. *R.* Il Padre Menestrier Gesuita che ha fatte sopra quest' Arte le più curiose ricerche, non le dà la sua origine che dopo i Tornei; benchè gran tempo prima ogni Nazione avesse fatto imprimere sopra le sue Insegne e scolpire sopra i suoi Scudi delle figure, che servivano a distinguere coloro che facevano qualche azione eccellente.

Origine del termine Blasone. *D.* Che origine ha il termine di Blasone?

R. Viene da *Blazen*, ch' è una parola Alemanna che significa: *Suonare il Corno*: il che praticavasi ne' Tornei, allorchè giugneva qualche Cavaliere, affinchè fossero esaminate le sue Armi e i suoi Titoli.

D. Di che sono composte l'Arme?

R. Di

PRIMA IDEA PER L' INTELLIGENZA

Varj caratteri per la Nobiltà

Sono state inventate varie distinzioni per servire d'ornamento agli Scudi e all'Arme delle Persone Nobili come la Corona la Celata etc. che sono d'Oro, o d'Argento, o di Rame, secondo le lor Dignità se ne disegna qui sotto una parte.

Corone.

Imperiale. *Reale.*

Elettorale. *Ducale.*

Marchese. *Conte.*

B.

Oro. *Argento.* *Azz*

Nero. *Pavonazzo.* *Arm*

Scudi A

S. Egidio. *Aragona.* *Vianden*

Scudo cori Bandiera. *Ovale.*

Urfe. *Derval.* *Contarin*

Scudo di Tournay *Scudo di Maritata.* *Accartocc.*

R. Di uno Scudo, la di cui figura in ogni Nazione è diversa. In Francia, è Quadrato, Rotondo, e Aguzzo nella parte inferiore. In Alemagna è Incavato e di varie figure. In Italia è Ovale, in ispezieltà quello degli Ecclesiastici.

Sua composizione.

Le Donne maritate lo portano partito e accollato dell'arme de' loro Mariti; e le Fanciulle portano un Amandola, detta da' Francesi *Lozanga*.

Si dinomina il Fondo dello Scudo, il Campo sul quale sono posate le varie opere dell'Arme.

D. Quanti sono gli Smalti?

R. Sette, cioè 1. L'Oro, 2. l'Argento, 3. l'Azzurro, 4. il Rosso o Vermiglio, 5. il Verde, 6. il Nero, 7. il Purpureo o Pavonazzo. Vi si aggiungono l'Armellino, il Contr-Armellino, il Vajo e 'l Contro-Vajo, che si dinominan Foderature.

Gli smalti.

D. Di qual maniera si distinguono gli Smalti?

R. Per via di Colori e per via di ombreggiamenti o d'intagliature.

Lor distinzione.

D. Esplicatemi queste due maniere.

R. Per via di Colore: l'Oro è giallo, l'Argento bianco, l'Azzurro il Rosso, il Verde, la Porpora è Pavonaccio, il Nero.

Per via di ombreggiamenti o d'Intagliature. L'Oro è punteggiato, l'Argento bianco senza punti, l'Azzurro è rappresentato da linee che vanno dalla destra alla sinistra; il Rosso da linee che vanno dall'alto al basso; il Verde da linee tirate diagonalmente dalla punta destra alla sinistra; la Porpora da linee diagonali dalla sinistra alla

Maniere di rappresentarli.

destra;

destra; il Nero da linee dalla destra alla sinistra e dall'alto al basso.

D. Di qual maniera si rappresenta l'Armellino e'l Contrarmellino?

Distinzione degli Armellini.

R. L'Armellino da un fondo bianco, sul quale si vedono molti fiocchetti neri. Il Contrarmellino da un fondo nero e fiocchetti bianchi.

D. Che intendete per lo Vajo e per lo Contro-Vajo?

Distinzione de' Vaj.

R. Intendo alcuni Vasi o Campane di Vetro delle quali si servono i Giardinieri, disposte per linea retta, il loro Smalto naturale è d'Argento e di Azzurro. Il Contro-Vajo allora si ha quando le Campane dello stesso metallo o colore sono poste l'una rivolta contro l'altra.

D. Vi è altra distinzione ne' Vaj?

R. Sì, quando il Vajo è d'altro smalto o metallo che d'Argento e di Azzurro, dicesi Vajato di tal metallo o colore.

D. Quante sorte d'Arme si trovano?

R. Se ne numerano di più sorte: le principali sono di Dominio, di Dignità, di Concessione, di Padronanza, di Comunità, e di Famiglie.

D. Quali sono l'Arme di Dominio, &c.

Di Dominio.

R. Sono quelle che portano i Sovrani e sono sempre unite a quelle de i Regni o delle Terre che possedono. Quelle di Dignità sono esteriori, e servono a far distinguere la carica o lo stato delle Persone che sono nella Chiesa, cingono la Spada, o vestono la Toga. Le Arme di Concessione sono quelle che i Sovrani concedono a Persone Private, perchè sieno un contrassegno alla Posterità della ricompensa

Di Dignità.

Di Concessione.

che

che hanno data a qualche segnalato servizio.

Di Padronanza.

Le Arme di Padronanza sono quelle che le Città aggiungono alle proprie come un contrassegno di Soggezione e di Dipendenza: i Cardinali prendono quelle del Papa che gli ha onorati del Cappello per riconoscimento, i Vescovi quelle del lor Vescovado inquartandole nelle lor Arme.

D. Quali sono l'Arme di Comunità e di Famiglie?

Di Comunità.

R. Sono quelle delle Provincie, delle Città, delle Chiese, delle Accademie, de' Capitoli, delle Comunità Religiose, de' Mercanti.

Di Famiglie.

Quelle di Famiglie sono quelle che sono particolari a certe Persone, e servono a distinguere una Casa da un altra.

Varie Arme di Famiglie.

D. Quante sorte d'Arme di Famiglie vi sono?

R. Ve ne sono di otto sorte, e sono

Parlanti.

Le Parlanti, cioè che hanno rapporto co' nomi delle Persone.

Arbitrarie.

Le Arbitrarie, che sono prodotte dal capriccio di alcuni che sono giunti a qualche fortuna.

Piene.

Le Pure e Piene, come quelle di Francia.

Rotte.

Le Rotte o Brisate che servono a distinguere i Cadetti da' Primogeniti.

Caricate.

Le Caricate, che sono quelle alle quali sono aggiunte alcune pezze.

Difamate.

Le Difamate, o Scaricate che sono quelle alle quali si è levata qualche porzione o qualche pezza come contrassegno d'infamia.

Di Alliãza, di Successione, di Pretensione.

D. Quali sono l'Arme di Allianza, di Successione e di Pretensione?

R. Sono quelle che si mettono in uno de' quarti per dinotare le Famiglie colle quali

si ha contratta la Parentela, quelle nelle quali si è succeduto, e le Pretensioni che si ha sopra Regni, Provincie, e Terre.

Informarsi.

D. Che intendete per le Arme da informarsi?

R. Sono quelle che sono contro le regole dell' Arte, che non permette di metter colore sopra colore, o metallo sopra metallo, e quando se ne trovano, si prende informazione del soggetto; il che si dice: Informarsi.

D. In qual tempo hanno cominciato l' Arme a perfezionarsi, ed a far parte delle successioni?

Quando hanno cominciato.

R. Dopo le spedizioni di Terra Santa sotto il regno di Lodovico il Giovane, nelle quali le Nazioni e i Gentiluomini, per farsi distinguere nelle azioni più famose, presero delle Croci, de i Lioni, e degli altri Animali di varie figure e colori.

D. Come nomate le pezze onorevoli del Blasone?

Pezze onorevoli.

R. Il Capo, la Fascia, la Banda, il Palo, il Capriuolo, la Croce, la Croce di S. Andrea, la Cinta.

D. Ognuna di codeste pezze qual parte occupa nello Scudo?

Lor nome, e situazione.

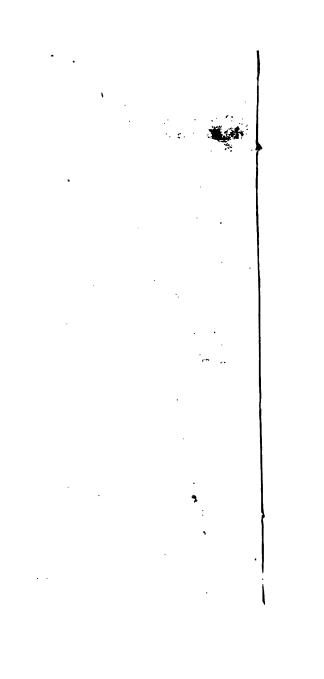
R. Ne debbon occupare il terzo. Il Capo si mette nell' alto dello Scudo; si dinomina Capo abbassato, quando è staccato dall' Orlo superiore dello Scudo: Sormontato, quando ciò che lo separa dall' Orlo superiore è di colore: Capriolato, Palato, Bandato, quando il Capo è distinto da alcuna di queste pezze: Diccesi anche Capo cucito, quando è di colore come il campo. La Fascia è posta orizzontalmente nel mezzo dello Scudo, di cui occupa il terzo.

Fascia.

D. Pos-

Contras distinzi sias

Come viso tinzioni pe nella Spad ga, vene s te nelle Di siastiche. qui sotto s gni esterio sono disti

1

D. Posson trovarsi più Fascie in uno Scudo?

R. Sì, quando non eccedano il numero di otto. Dicesi Fasciato di 4. di 6. di 8. e quando ve ne son dieci si dinominano Burellati, che si distinguono in Doppiomerlate, Merlate, Dentelate, fatte a scacchi.

D. Che cosa è la Banda? La Banda

R. E una pezza onorevole che attraversa lo Scudo dal Capo del lato destro fino alla punta del canto sinistro. Si chiama Cotissa quando non ha che i due terzi di sua larghezza, e Banda in Divisa, quando non ne ha che 'l terzo. Vi sono anche delle Bande fusate, dentate, merlate, caricate, accompagnate, potenziate, fatte a scacchi &c.

D. Che cosa è 'l Palo?

R. E una pezza onorevole ch'è come una specie di Palo rizzato in piedi: Si specifica il numero de' Pali; ve ne sono de' fatti a Cometa, e de' fatti a Fiamma. Il Palo.

D. Quando lo Scudo è caricato egualmente di Palo, di Metallo, e di Colore come si dinomina?

R. E detto Palato, e Contrappalato, quando i Pali sono smezzati e la metà del Palo è di metallo e di colore.

D. Che cosa è 'l Capriolo?

R. E una pezza onorevole rappresentata da due Caprioli uniti in forma di compasso mezzo aperto. Caprio

D. Quali sono le figure del Capriolo?

R. Ve ne sono di accompagnate, di scorciate, di appuntate, di brisate o rotte, di posate, di spaccate.

D. Quante sorte di Croci vi sono?

R. Ve n'è un gran numero, e questa Croci.

è la pezza onorevole ch'è la più diversificata.

D. Nomate le sue figure.

R. Ve ne sono di Scorciate, di Ancorate, di Bordate, di Doppiomerlate, di Striate, di Accantonate, di Composte, di Dentate, di Inquartate, a Scacchi, Cancellate, a Gigli, Infiorite, Forcate, Alzate, d'Armellini, di Lorena, Lozangate, Ancorate, a Onda, Inchiodate, Patenti, Potenziate, Ricrociate, &c.

Croce di S. Andrea. *D*. Qual è la Figura della Croce di S. Andrea detta da Francesi *Sautoir*?

R. È appunto simile alla Croce di S. Andrea o di Borgogna.

D. Di quante sorte se ne trova?

R. Di Scorciate, di Caricate, di Accompagnate, di Dentate, a Scacchi, di Foderature, come Vaj ed Armellini.

D. Come nomate l'ottava pezza onorevole?

Orlo. *R*. L'Orlo o la Cinta ch'è un filo ch'è verso il bordo dello Scudo, e da cui è tutto circondato: e per la metà più stretto che la bordura.

Rapporto del Blasone. *D*. Da che si deduce l'origine degli Scudi, degli Smalti, e delle Pezze onorevoli?

R. Ho già detto che l'origine del Blasone venne da' Tornei, ed ecco il come fu stabilita codesta conghiettura.

Lo Scudo rappresenta il Brocchiero o Scudo che da' Cavalieri era portato ne' Tornei. Gli Smalti esprimono i varj colori dell' Armi e degli Abiti de' Cavalieri; la Banda e la Fascia mostrano il Pendone o la Sciarpa; il Capriolo e la Croce di

di S. Andrea rappresentano le Barriere e le Lizze. Il Palo la Lancia, l'Orlo il Ricinto del Campo dove facevasi la Corsa. Gli Ornamenti attorno dell' Arme detti da' Francesi *Lambrequins*, i Nastri onde i Cavalieri ornavano i lor Elmi in onor delle Dame. I Tenenti e i Sostegni dell' Arme vengono da' Paggj che portavano l' Armi de' Cavalieri, e da' Servi che custodivano il Passo e gli Scudi, a' quali si davano gli Abiti di Selvaggj, di Lioni, o di qualche figura di Uomini o di Animali.

D. Che intendete per lo nome Passo?

Passo che significhi.

R. Intendo il luogo in cui gli Scudi de' Cavalieri erano attaccati, altri curvati, e altri diritti. Erano custoditi a fine di conoscere colui che veniva a toccare uno di que' Scudi, perch' erasi tenuto a combattere contro di esso.

D. Perchè vedesi nell' Arme un numero sì grande di Croci e di Lioni?

Perchè un numero sì grande di Croci.

R. A cagione delle Crociate, nelle quali i Principi, gli Uficiali, ed anche i Soldati portavano le Croci. Gli Smalti sono diversi in ogni Nazione. I Lioni perchè sono il contrassegno della grandezza del coraggio.

D. Da che trassero l' origine le Pezze, onde l' Arme sono distinte?

Varietà di Pezze.

R. Altre sono segni di cose reali, come le Torri, i Castelli, le Corone; altre sono Geroglifici che servivano ad esprimere le qualità di coloro che gli portavano. Altre in fine sono state concessioni per ricompensa, o pure grazie.

 D. Qua-

Contrassegni esteriori di distinzione.

D. Quali sono i contrassegni esteriori che si mettono attorno l'Arme?

R. Ve ne sono di appartenenti all'esercizio della Spada, al servizio della Chiesa, e all'ufficio della Toga.

Spada.

D. Come nomate quelli che appartengono alla Spada?

R. Il primo è l'Elmo che si noma Cimiero, si mette sopra lo Scudo, ed è 'l contrassegno della vera Cavalleria.

D. Come si distingue?

R. Della materia, dalla forma e dalla situazione.

D. Di qual materia, forma e situazione sono quelli de i Re?

Materia.

R. La materia è d'Oro, la forma e la situazione è l'essere aperti e posati di fronte.

D. Quali sono quelli de' Principi e de' semplici Gentiluomini?

R. Quelli de' Principi e de' Signori Grandi sono d'argento, più o meno aperti e posati di fronte.

D. E quelli de' semplici Gentiluomini di che son eglino?

R. La materia è di Acciajo, la forma e la situazione è l'essere chiuso e posato in proffilo. I Vice-Conti, i Baroni e i Cavalieri lo hanno chiuso di cancelli.

D. Sono codesti i contrassegni onde oggidì si conoscono i Re, i Principi, e le altre Persone di distinzione?

R. No; ora non portano se non Corone.

La Corona.

D. Di quante sorte ve ne sono?

R. Ve ne sono per gl'Imperadori, per li Re, per li Principi, per li Duchi, per li Marchesi, Conti, Baroni, Vice-Signori, o Vidami.

D. Co-

D. Come si possono distinguere?

Lor differenza.

R. Anticamente quelle degl' Imperadori Romani non erano che di Alloro, e solo dopo Carlo-magno gl' Imperadori a sua imitazione hanno portata una Corona d'Oro arrichita di gemme, rialzata da quattro fiorami.

Imperadori.

Quelle de' primi Re di Francia erano un semplice cerchio d'Oro che da essi era posto sopra i lor Elmi; Carlo-magno lo cambiò e ne fece fare una Corona d'Oro arricchita di gemme, rialzata da quattro fiorami. Si vede in S. Dionigi, e serve nel giorno della Coronazione de i Re di Francia.

Re di Francia.

D. Di qual forma è quella d'oggidì?

R. Ella è tutta di Gigli, cinta di sei diademi che la chiudono, seminati di Gigli d'oro.

D. E gran tempo che i Re di Francia la portano di questa maniera?

R. Solo da Francesco I. in qua, che lo fece ad imitazione di Carlo Quinto, il quale fece chiudere quella d'Imperadore collocando nella sua sommità un Globo.

Da quanto tépo chiusa.

D. Qual differenza ha questa del Dolfino?

Del Dolfino.

R. Non ve n'è che quanto al centro, il quale non è che di quattro Dolfini, le code de' quali vanno a terminare in un Giglio. Solo dal regno di Lodovico XIV. la portano chiusa.

D. Qual è quella de' Figliuoli di Francia e de' Principi del Sangue?

de Principi del Sangue.

R. Quella de' Figliuoli di Francia è tutta Gigli e tutta aperta. Quelle de' Principi del Sangue è di quattro Gigli e di quattro Fiorami.

Quella de' Duchi è un Cerchio d'Oro arricchito di Perle e di Gemme, rialzata da otto Fiorami.

De' Duca.

I Marchesi la portano di un fiorame e due mezzi

De' Marchesi.

mezzi, e 'l rimanente è di Perle posate sopra punte.

De' Conti. La Corona di Conte è tutta di Perle, sopra un Cerchio d'Oro guernito di Gemme.

I Vidami. I Vidami la portano guernita di Gemme, sormontata da quattro Croci patenti.

De' Vice-Conti. I Vice-Conti portano il Cerchio d'Oro puro, distinto da quattro grosse Perle.

De' Baroni. I Baroni portano un Cerchio d'Oro smaltato, circondato da un braccialetto di Perle.

D. Queste distinzioni son elleno osservate in Francia?

R. No, e 'l Blason è divenuto un pubblico Giardino, in cui ognuno si accomoda a suo capriccio quanto all'Arme, e alle Corone.

Distinzione esteriore de' Duchi. *D.* Di qual maniera, si possono riconoscere i Duchi e gli Uficiali maggiori della Corona?

R. I Duchi hanno un mantello che inviluppa lo Scudo.

Del Contestabile. I Contestabili portavano due Spade a canto allo Scudo, sostenute da due mani.

De' Marescialli. I Marescialli di Francia portano due Bastoni ornati di Giglj in figura di Croce di S. Andrea dietro lo Scudo.

Dell' Ammiraglio. L'Ammiraglio due Ancore in figura di Croce di S. Andrea.

Del Generale dell' Artiglieria. Il Generale dell'Artiglieria due Cannoni sopra le loro Casse che sostengono lo Scudo.

Del Generale delle Galee. Il Generale delle Galee un Ancora posata in palo.

Degli altri Uficiali di Corte. Il Colonnello Generale della Fanteria, delle Insegne.

Il Colonnello Generale della Cavalleria, degli Stendardi.

Il Maggiordomo della Casa del Re, due

Bastoni ornati di Giglj coronati da una estremità, e ferrati dall'altra passati in Croce di S. Andrea.

Il Cammeriere Maggiore, due Chiavi.

Il Cavallerizzo Maggiore, due Spade Reali col Pendone.

Il Gran Panatiere porta il Paniere e la Coppa a canto allo Scudo.

Il Gran Coppiere porta due Fiaschi.

Il Capocaccia porta due Corni da caccia coi loro laccj.

Il Gran Falconiere due Logori appesi sotto lo Scudo. Sono queste certe maniere di Falconi con cerchj d'Uccello.

Il Gran Cacciator de' Lupi porta due Capi di Lupo.

Il Gran Preposto di Palazzo due Fascj di Verghe, e la Scure de' Romani.

D. Quali sono i contrassegni esteriori delle Dignità della Chiesa?

Della Chiesa.

R. Il primo è la Corona del Papa che si dinomina Tiara, perch'è composta di tre Corone attaccate ad una Beretta. Bonifazio VIII. fu 'l primo che ne aggiunse una. Benedetto XII. ne aggiunse la terza. Questa Berretta ha due pendenti frangiati nelle due estremità, due Chiavi passate in Croce di S. Andrea, ch'è il contrassegno di sua Giurisdizione. Non le porta che una volta in tutto il corso di sua Vita.

Papa.

Il secondo è 'l Cappel rosso, che mettesi a' Cardinali, con Cordoni che pendono in cinque ordini di fiocchi.

Cardinale.

Il terzo è la Croce con due traverse, ch'è quella di Patriarca e di Arcivescovo, e 'l Cappello verde con quattr' ordini di fiocchi.

Patriarca. Arcivescovo.

Vescovo. I Vescovi portano la Croce semplice, il Cappello verde o semplice, con tre ordini di fiocchi.

Abate. Gli Abati hanno un Pastorale e una Mitra.

Della Toga. Gli Ornamenti esteriori della Toga non risguardano che 'l Cancelliere e i Presidenti dalla Berretta.

Cancelliere. Il Cancelliere porta due Mazze passate in Croce di S. Andrea, col Mantello e colla Berretta.

Presidẽte. Il primo Presidente e i Presidenti dalla Berretta portano il Mantello che inviluppa lo Scudo; e la Berretta sopra in forma di Mortajo.

Cimiero. *D.* Qual fu l'origine de' Cimieri?

R. È venuto dall'uso antico che avevano i Signori Grandi e i Generali d'Esercito di portare sopra i loro Elmi varie figure per mettere in ordinanza le Truppe e farsi conoscere dalle loro Genti.

Lambrequini. *D.* Chi ha dato luogo a i Lambrequini?

R. Gli ornamenti di Capo onde i Cavalieri antichi coprivano i loro Elmi.

Padiglione a chi permesso. *D.* A chi è permesso il portare il Padiglione?

R. Agl'Imperadori, a i Re e a i Principi Sovrani.

Divisione dello Scudo. *D.* Come si fa la divisione dello Scudo?

R. Si fa in sei maniere diverse, che si nomano, Partito, Spaccato, Trinciato, Tagliato, Interzato, Inquartato.

Maniera di apprendere l'Arte del Blasone. *D.* Si può apprendere l'Arte del Blasone senz'avere un metodo che rappresenti degli Esempj di tutte l'Arme diverse che sono in uso?

R. No.

R. No, non si può, perchè codest' Arte o Scienza dipende dalla memoria quanto a i termini, e dall' immaginativa quanto alle figure.

D. Qual è il miglior metodo, onde si possa servirsi quanto agli esempj?

R. E quello che 'l Signor Chevillard ha dato in tavole; ma è meglio l' impararne i principj prima di servirsene.

D. Esplicatemi le divisioni dello Scudo.

Esplicazione della divisione dello Scudo.

R. Il Partito si forma con una linea perpendicolare che divide lo Scudo in due parti eguali.

Partito.

Lo Spaccato si fa con una linea orizzontale che divide lo Scudo in due parti eguali.

Spaccato.

Il Trinciato si fa con una linea diagonale tirata dall' angolo destro dell' alto dello Scudo all' angolo sinistro della sua punta.

Trinciato.

Il Tagliato si forma con una linea ch' è opposta al Trinciato.

Tagliato.

L' Interzato è di due linee che dividono lo Scudo in tre parti eguali o in fascia, o in palo, o in banda, o in sbarra.

Interzato.

L' Inquartato è quando lo Scudo è partito, e spaccato, e fa quattro quadrati eguali.

Inquartato.

D. Di quante maniere s' inquarta?

R. Di 4, di 6, di 8, di 10. 12. 16. 24. 32. e questo è quello che si dinomina Pennone Genealogico.

D. Che intendete per Pennone Genealogico?

Pennone Genealogico.

R. Intendo uno Scudo ripieno di varie allianze di Famiglie dalle quali un Gentiluomo è disceso, che serve a fare le sue prove di nobiltà. Ve ne sono di 8. 16. e di 32. quarti.

D. Quando uno Scudo ha molti quarti, di dove si comincia a blasonarlo?

Maniera di Blasonare.

R. Si comincia dal primo del lato destro dall'alto dello Scudo, continuando per linea Orizzontale, e bisogna dire; nel primo *di*, nel secondo *di*, e continuare fino nell'ultimo.

D. Quando trovasi uno Scudo sopra tutti gli altri, come si spiega?

R. Si noma *Soprattutto*, e si blasona come gli altri.

D. Lo studio del Blasone è egli in oggi di qualche utilità?

R. Sì, e più di quello era per l'addietro, perch'è mescolato di una infinità d'Arme di nuova fabbrica, delle quali è duopo saper fare la distinzione; per non confondere le Case e le Famiglie.

D. E facile questo da farsi?

R. Bisogna aver una gran pratica del Blasone, perche vi sono molti Scudi che sono simili e quanto al campo, e quanto allo smalto, e quanto alle Pezze, in quelli delle Persone stesse di condizione.

D. Come si può fare questo discernimento?

R. Col mezzo degli Ornamenti esteriori.

D. Quali sono questi Ornamenti?

Ornamēti esteriori.

R. Il Cimiero, o Timbro, i Lambrequini, i Contrassegni delle Dignità Ecclesiastiche, Civili e Militari, i Supporti, le Divise, gli Ordini di Cavalleria, le Bandiere, i Padiglioni.

D. Che cosa è 'l Cimiero?

Cimiero.

R. E tutto ciò che si mette sopra lo Scudo, e distingue i gradi di Nobiltà o di Dignità, sia Ecclesiastica, sia Secolare, come i Contrassegni di quelle e di queste de' quali sopra abbiamo parlato.

D. Che

D. Che cosa sono i Lambrequini?

R. Sono pennacchj attaccati al Cimiere che debbon essere dello stesso Smalto che 'l Campo, e l' Orlo ha da porsi secondo le Pezze del Blasone. Quando l' Arme hanno de i Supporti, si rappresentano per lo più i Lambrequini volanti a i lati dell' Elmo, e non avvilupano in conto alcuno lo Scudo.

Lambrequini.

D. Che cosa sono i Supporti?

R. Sono figure dipinte a fianco dello Scudo, che pajono sostenerlo. Quando questi sono Angioli o figure Umane, si dicono *Tenenti*. Quando sono Animali, si dicono *Sostegni*, o *Supporti*. Per cagione di esempio i Supporti dello Scudo di Francia sono due Angioli. I Supporti del Cavaliere Bajardo sono due Alicorni.

Tenenti, supporti.

D. Che cosa sono quelli che si dinominan Divise nell' Armi?

R. Sono le Cifere e i Caratteri, e le Sentenze di poche parole che per figura o per allusione co i nomi delle Persone, ne fanno conoscere la nobiltà, a' Partiti, o gl' Impieghi che gli distinguono.

Divise.

D. Dove si mettono le Divise?

R. Si mettono ne' contorni dell' Arme, o nel Cimiero, e tal volta nelle parti e al di sotto.

D. Che cosa è 'l Grido di guerra?

R. E un detto o una massima della quale i Capi de' Soldati si servono per condurre le loro Truppe al combattimento, ovvero per chiamarle a raccolta. Così l' antico Grido de i Re di Francia era *Mont-joje saint-Denis*.

Grido di Guerra.

D. Quali

D. Quali sono gli Ordini di Cavalleria?

Ordini di Cavalleria.

R. Sono certe Compagnie di Cavalieri istituiti da i Re o da i Principi, tanto per la difesa della Fede, quanto per le altre occasioni, a fine di dare de i contrassegni d'onore e fare delle distinzioni nella Nobiltà.

D. Quali sono i principali di Francia?

R. Sono gli Ordini de' Cavalieri di S. Michele e di Santo Spirito, che sono stati uniti insieme da Arrigo III.

D. Qual è 'l contrassegno dell'Ordine che si mette nell'Arme?

Contrassegno dell'Ordine.

R. I Cavalieri contornano le lor Armi co i Collari di questi Ordini. Quando alcuno è di molti Ordini di Cavaleria il Collare di quello ch'è più di antica istituzione, dee contornare più davvicino ed immediatamente lo Scudo. In Francia il Collare di S. Michele contorna più davvicino lo Scudo, e poi si mette quello di Santo Spirito.

D. Gli Ornamenti che l'Armi prendono dagli Ordini di Cavalleria son eglino ereditarj?

Se sia ereditarj.

R. No. A' Principi appartiene il darli a' Figliuoli di coloro ch'eglino ne hanno onorati, in caso che abbiano ereditata la virtù, come 'l sangue da' Padri.

D. Che cosa sono le Bandiere?

R. Erano Stendardi sotto i quali si ordinavano i Soldati o i Sudditi di un Signore: Si chiamavano anche *Pennoni*, e *Gonfaloni*: ma questo ultimo nome non è ben in uso che per una Bandiera di Chiesa.

D. Datemi qualche esempio di Bandiere.

Bandiere.

R. Ne avete un bello nell'Arme di Francia,

cia, nel quale due Angioli con abito da Leviti, che le sostengono, ne tengono una per ciaschedune.

D. Di ch'è composto un Padiglione?

R. E composto di due parti; del colmo ch'è 'l suo cappello, e delle cortine che ne fanno il mantello. I Re elettivi o i Duchi, benchè Sovrani, che dipendono da altro Principe, non cuoprono i lor Cimieri che di sole cortine, e ne levano il colmo.

Padiglione.

D. Da che i Padiglioni traggono la lor origine?

R. La traggono da' Tornei dove i Cavalieri esponevano le lor Arme sopra tapeti preziosi, e sotto Tende o Padiglioni, che i Capi delle Squadriglie vi facevano drizzare, per istare al coperto, finchè bisognava entrar nella lizza.

Origine de' Padiglioni.

D. Vi sarebbe a fare qualche riforma sopra il Blasone?

R. Grandissima, e gli Scudi non doverebbon esser permessi che a coloro i quali hanno il diritto di averne.

D. Poichè il Blasone serve a conoscere le Famiglie, non mi dite cosa alcuna delle Genealogie?

R. Ciò sarebbe troppo lungo; e dall'altra parte tanti libri ne trattano, che potrete facilmente veder il tutto. Le troverete tutte nell' *Adamo Storico.*

CAPITOLO SESTO.

DELLA FAVOLA.

La Favola.

D. CHe cosa è la Favola?

R. E una finzione ovvero invenzione degli Uomini per istruire gli uni, per ingannare, ovvero adulare gli altri.

D. Qual è stata l'occasion delle Favole?

Quello che vi ha data occasione.

R. L'Idolatria, che ha cominciato dagli Assirj, poi da' Fenicj, i quali l'hanno portata in tutti i luoghi ne' quali hanno dilatato il loro commerzio: gli Egizj e i Greci in ispezieltà le hanno molto fatte crescer nel numero, ed ogni Nazione ha voluto avere i suoi Dei e i suoi Eroi.

D. Che osservasi nell'oggetto dell'Idolatria di tutti questi Popoli e nelle Favole?

Quello che vi si osserva.

R. Un lampo della cognizione del vero Dio; oscurato e quasi oppresso dallo spirito di menzogna.

D. Quante sorte di Favole vi sono?

R. Ve ne sono di due sorte; altre sono Morali ed altre eroiche.

Morali.

D. Quali sono le Morali?

R. Sono quelle di Esopo, poste in verso da Fedro Liberto d'Augusto, e imitate dal Fontana in verso Francese: fanno parlar gli Animali, che istruiscono gli Uomini scherzando; ne parleremo di poi.

§. I. *Delle Favole Eroiche.*

D. Quali sono gli Autori delle Favole Eroiche.

R. So-

R. Sono Orfeo, Omero, Esiodo, e Ovidio.

Eroiche.

D. Che comprendono le Favole Eroiche?

R. La Genealogia e le Avventure degli Dei.

D. Come si spiegano le Favole Eroiche?

R. Si spiegano Teologicamente, Storicamente, Fisicamente, ed in pure finzioni.

Lor esplicazione.

D. La cognizione di questa sorta di Favole ha ella qualche cosa di pericoloso?

R. Sì; e si può aggiugnere ch'ella ha qualche cosa di pernizioso per la gioventù, che naturalmente ha l'intelletto atto a ricevere delle false idee.

D. Qual è dunque il rimedio per evitare questi inconvenienti?

R. E di non lasciar leggere le Favole senz' aver prevenuto l' animo della gioventù col farle sapere che queste Favole altro non sono che un travestimento della Storia Santa, accomodata alla corruttela del Paganesimo, per ingannare il Popolo credulo e adulare i Grandi, più inclinati degli altri ad abbandonarsi alle loro passioni. E 'n fine, secondo Plutarco, il non leggerle, o 'l farle leggere se non come Teologo, Filosofo e Censore.

Il rimedio.

D. Non sarebbesi meglio a non lasciarle legger del tutto?

R. Sarebbe questo il miglior partito; ma 'l mondo è ripieno di tante rappresentazioni di queste sorte di Favole, o sopra i quadri, o sopra le tappezzarie, che non è permesso ad un Uomo del mondo l'ignorarle.

D. La Favola Eroica ha ella qualche altra utilità?

R. Serve per facilitar l' intelligenza de' Poe-

Lor utilità.

Poeti, le Opere de' quali sono ripiene di nomi favolosi.

D. Fatemi conoscere la relazione ch' è fralle Favole e l' Antico Testamento?

Lor relazione colla Storia Santa.

R. Non vi sarà cosa più facile, se vi ricordate della Storia Santa.

In primo luogo il Caos, la separazione de' quattro Elementi, la formazione dell' Uomo, dalle quali cose Ovidio comincia le sue Metamorfosi, sono tratte dal Genesi.

Il Caos.

Il Caos è 'l Niente: la separazione degli Elementi è una espressione della potenza di Dio, che gli mette ognuno nel luogo che lor conviene, e tutto ciò che segue nel Capitolo mostra l' Opere di Dio ne' sei giorni della Creazione del Mondo.

Prometeo.

Prometeo, significa Dio che formò l' Uomo di terra; Minerva che dà la vita all' Uomo, altro non è che la Sapienza, onde Dio aveva riempiuto l' Uomo, che doveva distinguerlo dalle altre Creature.

D. Che cosa ci rappresentano le quattro età del mondo?

Le quattro età.

L'età dell' Oro.

R. L'età dell'Oro mostra l'innocenza d'Adamo e di sua Moglie nel Paradiso terrestre, dove trovavano tutto ciò ch' era lor necessario senza fatica.

Dell' Argento.

L'età dell' Argento, i primi frutti del loro peccato, che furono la fatica e'l dolore.

Del Rame.

L'età del Rame rappresenta la corruttela e la malizia degli Uomini, le quali giunsero a tal segno che Iddio gli fece perir tutti col Diluvio, eccettuato Noè colla sua Famiglia.

Del Ferro.

L' età del Ferro significa la guerra che fra loro fecero gli Uomini, dopo il gastigo di lor impresa orgogliosa.

D. Non

D. Non si dà altra esplicazione a queste quattro Età?

R. Si applica ad esso quanto Daniele ha detto della Statua veduta in sogno da Nabucodonosor, i metalli della quale significavano le quattro Monarchie del Mondo.

Queste quattro Età possono anche convenire alle quattro Stagioni dell'anno.

D. Qual è stata l'intenzione de' Poeti col mettere un numero sì grande di Divinità del Cielo, della Terra, del Mare, dell'Inferno, de' Monti, de' Boschi, de' Fiumi, delle Case, delle Strade, &c.

Intêzione de' Poeti.

R. È stata l'esprimere i varj attributi della Divinità; con Saturno, ch'è 'l Padre degli Dei, hanno rappresentato Dio; con Giove, Nettuno e Plutone, la sua potenza in Cielo, in Terra, e nell'Inferno e nel Mare; con Marte la sua potenza nella guerra; con Minerva la sua Sapienza; con Pallade Dea dell' Arti, hanno significato che da Dio viene la cognizione dell'Arti e delle Scienze; e coll' altre Divinità la sua Immensità e la sua Provvidenza ch'è attenta ad ogni cosa.

D. Non si può dare una esplicazione Storica a quanto dicono i Poeti di Saturno e de' suoi tre Figliuoli?

R. Si può farlo facilmente, o col paragonarlo colla Storia di Adamo, o colla Storia di Noè; perchè sono state prese molte circostanze dall' una e dall'altra delle due Storie.

Esplicazione Storica di Saturno.

D. Fatemi conoscere la relazione di queste due Storie con quella di Saturno, e de' suoi Figliuoli.

R. I Poeti fanno Saturno Figliuolo del Cielo e della Terra, e l'età d'Oro e l'Imperio di Saturno finiscono nello stesso tempo.

Sa-

Saturno si appigliò alla cóltura della terra; sotto il suo regno tutti gli Uomini erano liberi; gli Uomini e gli Animali parlavano lo stesso linguaggio. Tutta questa Favola è tratta da quanto avvenne ad Adamo nel Paradiso terrestre, avendo dato il nome a tutti gli Animali, dopo di che fu discacciato dal Paradiso, e coltivò la terra.

D. Qual è la relazione di Saturno e de' suoi tre Figliuoli con Noè?

R. E anche più chiara che con Adamo: Saturno è Padre di Giove, di Nettuno e di Plutone. Noè è Padre di Sem, di Cam e di Jafet. Saturno e sua Moglie erano nati dall' Oceano e da Teti. Noè e sua Moglie escono dall'acque del Diluvio. Saturno divora tutti i suoi Figliuoli tre eccettuati. Noè non salva dal Diluvio che i suoi tre Figliuoli.

Il Simbolo di Saturno è un Vascello. Saturno divide il mondo fra' suoi tre Figliuoli. I tre Figliuoli di Noè dividono la terra dopo la confusione de' Linguaggj.

Le persecuzioni fatte a Saturno da Giove sono lo scherno che Cam fece dello stato nel quale aveva trovato suo Padre Noè, e le imprese che fece contro suo Fratello Sem, di cui egli usurpò una parte dell'eredità; il che pose in obbligo Noè a ritirarsi dalla vicinanza di Cam, di cui aveva maledetta la posterità.

D. Che ci rappresentano i Semidei e i famosi Tormentati nell' Inferno?

Esplicazione de' Semidei.

R. I Semidei, che hanno attenenza col Cielo e colla Terra, ci rappresentano, che le grandi azioni degli Uomini sono più gli effetti della protezione di Dio che della forza umana, e 'l luogo ch'è stato dato a questi Eroi nel Cielo, è la ricompensa di lor virtù;

tù; e per l'opposto i famosi Tormentati dell'Inferno significano il gastigo de i peccati.

D. Com'esplicate voi la Posterità degli Dei del Cielo, del Mare e della Terra?

R. Io la spiego per la Creazione del Mondo; nella quale si dice che Iddio creò il Sole, la Luna, e tutti gli altri corpi celesti; il che da' Poeti è stato dinominato la Posterità del Cielo; gli Animali, l'Erbe, le Piante, e tutto ciò che la terra produce, sono la Posterità della Terra; i Pesci quella del Mare; e per la morte, per li sogni, per le Parche, per le Afflizioni, per la pena, per la fatica, e per gli altri mali a' quali l'Uomo è soggetto, si debbono intendere gli effetti funesti del peccato.

Esplicazione della Posterità degli Dei del Cielo, e degli altri.

D. Perchè non si assegna Posterità agli Dei dell'Inferno?

R. Perchè l'Inferno è considerato come un luogo di supplicio che non produce se non sterili pianti.

D. Che intendete per li Fiumi di Acheronte, di Flegetonte, e di Cocito, da' quali è circondato l'Inferno?

R. Intendo un luogo dal quale non si può uscire.

D. Perchè hanno stabiliti i Poeti come Giudici nell'Inferno Minos, Eaco e Radamanto?

R. Perchè questi Principi erano stati molto severi nel tempo della lor vita.

Giudici nell'Inferno.

D. Che significa Caronte Nocchiero, Cerbero Cane di tre capi, che custodisce la porta dell'Inferno, il di cui pelo e la coda sono composti di Serpenti?

R. Tutto ciò non è che una descrizione di quell'orrido luogo per inspirarne dell'orrore.

D. Qual

Istruzione. *D.* Qual istruzione si può trarre da que' famosi Tormentati nell'Inferno?

R. Che 'n quel luogo di pene ognuno vi è tormentato dalla passione la qual ebbe in esso il predominio mentre viveva.

D. Come nomate voi que' famosi Tormentati?

R. Tizio, il di cui fegato è sempre lacerato da un Avoltojo, e nulladimeno ogni giorno rinasce.

Tantalo, nell'acqua fino al collo, soffre una sete ardente, che 'n esso non può esser estinta.

Sisifo muove di continuo un sasso, o dietro ad esso corre.

Issione attaccato ad una ruota con alcuni Serpenti, sempre si segue e si fugge.

Le Danaidi mettono di continuo dell' acqua in una botte forata.

D. Perchè Ovidio ha egli posta l'impresa de' Giganti prima del Diluvio?

R. Perchè ha confusa la caduta degli Angioli mali, e 'l castigo degli Uomini in occasione dell' impresa della Torre di Babelle. E anche vero che Mosè parla de' Giganti innanzi il Diluvio. I Ciclopi precipitati nell' Inferno sono i cattivi Angioli discacciati dal Cielo.

Uso di Pandora, e i suoi effetti. *D.* A che si possono riferire il Vaso di Pandora, e i cattivi effetti che seguirono nell' aprirsi dello stesso?

R. All' Albero della Scienza del bene e del male, il di cui frutto fu presentato ad Eva, che ne mangiò e ne diede a mangiare ad Adamo, il che sparse sopra la terra ogni sorta di male.

D. Che

D. Che significa l'Avoltojo che rode il cuor di Prometeo?

L'Avoltojo di Prometeo.

R. Significa il dolore e'l rimorso onde Adamo fu lacerato per tutto il corso della sua vita: la liberazion di Prometeo fatta da Ercole Figliuolo di Giove, significa Gesucristo che libera Adamo da quella profonda mestizia, soddisfacendo alla giustizia di suo Padre col sacrificio che offerir doveva, del che Iddio diede notizia ad Adamo.

D. Qual è l'utilità della Storia di Licaone?

Utilità della Storia di Licaone.

R. Due sono le utilità; l'una c'insegna che uno de' maggiori delitti è'l violare l'ospitalità, perch'è contro il diritto umano e divino; e perciò Licaone è cambiato in Lupo.

L'altra ci fa vedere in Giove il quale scende in terra, che Iddio non punisce il peccatore senza averlo fatto avvertire, e la sua pazienza l'attende sempre al pentimento, ma sovente ciò non serve che ad indurirlo, come si vide in tempo di Noè, che consumò cent'anni a fabbricar l'Arca, e questa predicazion muta non convertì alcuno.

Si può anche aggiugnere che questa Favola sia un istruzione fatta a' Principi e agli Uomini d'autorità, di non mai decidere sopra semplici relazioni, e senza essersi fatti informare da Persone di probità, in caso non possan informarsi da sestessi.

D. Il Diluvio di Deucalione è egli stato vero?

Diluvio di Deucalione.

R. Molti Autori convengono esservi stata una grandissima inondazione in Tessaglia sotto

ſotto il Regno di Deucalione; ma come vi ſono ſtati molti Deucalioni, non convengono ſopra il tempo in cui ciò ſia avvenuto; il che dee far conoſcere che queſto Diluvio non è che una imitazione del Diluvio univerſale che ſeguì nel tempo di Noè; eccone la prova. Noè, ſua moglie, e i ſuoi Figliuoli in uſcire dall' Arca offeriſcono in rendimento di grazie un ſacrificio a Dio. Deucalione e Pirra vanno al Tempio di Temi ad offerirgli un ſacrificio. Iddio fa apparire un Arco in Cielo, ch' è l' Iride, per far ſapere a Noè che l' ira ſua era placata, e che più non averebbe puniti gli Uomini con quel genere di ſupplicio. Deucalione e Pirra odono dall' Oracolo ciò che debbono fare per riſtabilire il Genere Umano. I ſaſſi che Deucalione e Pirra gettano dietro a ſe, ſignificano i Poſteri di Noè, che in vece di trar profitto dalla diſavventura de' lor Antenati, non ne divennero che peggiori.

Per lo Serpente Pitone e per Apollo che lo uccide a colpi di ſaette, tutti hanno inteſo il Sole che ſeccò la terra, il di cui loto che la copriva la rendeva non ſolo ſterile, ma anche infettava l'aria.

D. Che coſa ci rappreſenta l' impreſa de' Giganti che mettono monti ſopra monti per dar la ſcalata al Cielo?

L' impreſa de' Giganti.

R. L' impreſa della Torre di Babelle, l' eſecuzion della quale fu roveſciata dalla confuſion delle lingue.

Altre imitazioni dell' antico Teſtamento.

D. Quali ſono le altre imitazioni dell' antico Teſtamento?

R. Sono la Storia di Bacco, di Ercole; di

di Cadmo, di Andromeda, i Sacrificj d'Ifigenia, d'Idomeneo, di Giano, il Fuoco sacro, Apollo inventor del Flauto, e Vulcano.

D. Datemi ad intendere in particolare la conformità di queste Favole colla Storia Santa.

R. Ella non sarà intera, perchè i Poeti vi hanno mescolate molte finzioni, in ispezieltà i Greci ch' erano gran mentitori.

Comincio da Bacco, e provo che quanto se ne dice di maggior considerazione, esprime la vita e le azioni di Mosè.

Conformità di Bacco cō Mosè.

I Poeti fanno nascer Bacco in Egitto, lungo il Nilo, e gli vien dato il nome di *Nato dall' acque*. Mosè nacque in Egitto e fu esposto sopra il Nilo, da cui fu tratto, il che vien significato dal suo nome.

Bacco ebbe due Madri, Mosè n'ebbe parimente due, Jocabele sua Madre naturale, e la Figliuola di Faraone che l' adottò.

Bacco fu allevato sopra un Monte d'Arabia nomato Nisa che significa Coscia, il che diede luogo di dire ch' ei fosse tratto dalla Coscia di Giove.

Mosè visse per lo spazio di quarant' anni in Arabia, e andò sovente sul Monte Sina.

Bacco fu esiliato secondo Plutarco.

Mosè si ritirò dall' Egitto, dopo aver ucciso l' Egizio ch' era per togliere la vita ad un Israelita.

Bacco sconfisse gl' Indiani col suo tirso, e gli discacciò dall' Asia per comando di Giove. La Verga che Mosè ricevette da Dio fu lo strumento di tutte le sue vittorie e de' prodigj che fece.

Bacco è perseguitato da Licurgo, e si salva nel mare, brucia e riduce a secco il fiume Aspo per passarlo.

Mosè è perseguitato da Faraone, rende asciutto il Mare che si apre per dargli il passaggio; un vento caldo avendo diseccato il loto, passano senza difficoltà gl'Israeliti.

Bacco ascese sul Monte Libano, e vi piantò la vite. Mosè fece condurre gl' Israeliti nella Palestina da Giosuè.

Bacco percuote la terra col suo Tirso e ne fece uscire una fontana di vino. Mosè fece uscir l'acqua da un sasso, percuotendolo colla sua Verga.

I Coribanti trovano Bacco con delle corna. Queste significano i raggi di luce che comparivano intorno al capo di Mosè, allorchè discese dal Monte.

Bacco è stato l'Inventore del mele. Mosè condusse il Popolo sull'ingresso di una terra divisa da torrenti di mele e di latte.

Vi sono ancora altre circostanze della vita di Bacco che sono tratte dalla Storia di Noè e di Giosuè, ma le particolarità ne sarebbono troppo tediose, perchè ne sarebbe troppo lungo il racconto.

D. Ditemi più succintamente le altre imitazioni.

Conformità d'Ercole co' grand'Uomini dell' antico Testamento.

R. Come vi sono stati molti Bacchi, vi sono stati parimente molti Ercoli. La vita di Ercole è un adunamento di alcune particolarità di quella di Giosuè, di Sansone, di Giona e di Davide. Voi stesso potrete farne l'applicazione.

Ercole combatte contro Tifeo ed altri Giganti; è soccorso da Giove, che fa cadere dal Cielo una gragnuola di sassi.

Gio-

Giosuè combatte Og, che regnava nel Paese de' Giganti: così erano dinominati gli Abitanti della Palestina, la statura de' quali spaventò gl'Israeliti che furono mandati da Giosuè per riconoscere il Paese. Iddio soccorse Giosuè con una grandine di sassi che oppresse un gran numero de nemici nella battaglia ch'ei fece contro i cinque Re che volevano la rovina de' Gabaoniti.

Le conquiste d' Ercole sono quelle di Giosuè nell' Arabia.

Si assegna ad Ercole un Cane che non l' abbandona giammai: Giosuè ebbe Caleb per suo Compagno fedele nelle sue fatiche.

Il Lione della Foresta Nemea ucciso da Ercole, è quello che fu ucciso da Sansone in andar a visitare la sua Druda.

Onfale, appresso della quale Ercole depone la sua clava per prendere il fuso, è la Dalida di Sansone.

Le Colonne d' Ercole terminano le sue conquiste: quelle di Sansone in Gaza terminano la sua vita e quella di molti altri.

Ercole si getta nel ventre del Mostro che voleva divorare Esione, Figliuola di Laomedonte, e dopo avergli lacerate le viscere, n' esce coll' avervi solo perduti i capelli.

Giona si getta nel Mare, è ricevuto da un gran Pesce, dimora nel suo ventre, ed è igettato senza aver ricevuto alcun male.

Le altre azioni d' Ercole sono morali o fisiche, l' esplicherò sul fine.

D. Di dove è stato tratto il sacrificio d' Ifigenia, Figliuola di Agamennone?

R. Da quello d' Isacco: ecco la convenienza.

Sacrific d'Ifigen di dove tratto.

Agamennone fa venire sua Figliuola senza dirne ad essa il motivo.

Abramo conduce il suo Figliuolo al luogo del Sacrificio senza dirne ad esso cosa alcuna.

Agamennone fa istruire sua Figliuola nella necessità di sacrificarsi per proccurare i mezzi alla felicità della sua impresa.

Abramo esprime a suo Figliuolo perchè lo ha condotto, e la necessità ch' egli ha di ubbidire a Dio per essere felice.

Ifigenia ascende sul rogo, e Diana la rapisce e mette una Damma in sua vece.

Isacco ascende sul rogo di cui aveva portate le legna: Iddio fa arrestare il braccio di Abramo pronto a sacrificare il suo Figliuolo, e fa sacrificare in sua vece un Ariete, che si trovò inviluppato per le corna in un cespuglio.

Sacrificio d'Idomeneo, lo stesso che quello di Jeste.

Il Sacrificio d'Idomeneo è lo stesso che quello di Jeste.

Idomeneo in una tempesta promette a Nettuno di sacrificargli tutto ciò che primo si fosse presentato ad esso nello scendere a terra.

Jeste promette la stessa cosa a Dio, s' egli guadagna la battaglia contro i Figliuoli di Ammon.

Il Figliuolo d'Idomeneo si presentò il primo. La Figliuola di Jeste venne la prima incontro a suo Padre.

Idomeneo non ascolta i savj consigli che gli sono dati per istornarlo dal soddisfare al suo voto: fa egli stesso il Sacerdote uccidendo il suo Figliuolo.

Iefte vuole soddisfare alla sua promessa, e l' esecuzione non n'è ritardata se non per dare il tempo a sua Figliuola di piagnere la sua virginità.

D. Non

D. Non vi furono altri Sacrificj simili a questi?

R. Si riferiscono ancora quelli di Esione, di Andromeda, di Polissena; ma non sono che imitazioni degli altri.

D. Che ci hanno voluto rappresentare i Poeti in Giano con due volti?

Esplicazione di Giano.

R. Noè ch'era vissuto prima e dopo il Diluvio.

D. La Favola d'Apollo, al quale i Poeti attribuiscono l'invenzione del canto e della musica; quella di Vulcano cui attribuiscono l'invenzione del fuoco, e quella di Minerva cui attribuiscono l'Arti, non son elleno parimente tratte dalla Scrittura?

Di Apollo. Di Vulcano. Di Minerva.

R. Sì, e questa è la Storia di Tubal, che la Scrittura dice aver inventati gli strumenti di Musica, quella di Tubalcain ch'ella nomina Fabro, e quella di Noema che inventò l'Arte del filare e di far delle opere e lavori di lana. Nella Favola d'Apollo è stata aggiunta parola per parola la Storia del Corvo di Noè, e come Noema era moglie di Tubalcain, e questo nome significa *Bella*, i Poeti hanno fatta Venere moglie di Vulcano.

L'incesto di Nittimene è la Storia delle Figliuole di Lot.

Di Nittimene.

La Favola di Niso Re di Megara che aveva in capo un cappello di color di porpora, dal quale dipendeva la durata del suo Regno, e gli fu troncato da sua Figliuola Scilla, la quale si era innamorata di Minos, che poi si rese Signore della Città di Megara, è una imitazione della capigliatura di Sansone, che gli fu recisa da Dalida, che lo diede in potere de' Filistei.

Del capello di Niso.

Si potrebbono ancora trovare molte altre

relazioni della Favola colla Storia Santa; ma quanto ve ne ho detto, basta per farvi conoscere qual sia l' origine loro.

Esplicazione dell'altre Favole per relazione alle Scienze.

Hanno ancora relazione coll'Astrologia, nella quale i Poeti hanno fatto uno studio particolare, ed era per esso loro un mezzo facile, per fare delle Apoteosi e delle trasformazioni secondo i lor interessi.

D. E stata intesa cosa alcuna sotto il nome di false divinità?

R. E stata intesa la Terra sotto il nome di Cerere, il Mare sotto quello di Nettuno, l'Aria sotto quello di Giunone, il Cielo sotto il nome di Giove, il Fuoco sotto quello di Vulcano.

D. Perchè è stata posta nel Cielo la Lira d'Orfeo?

R. Perchè aveva fatta conoscere l'Astronomia a i Greci.

D. E stato forse detto per la stessa ragione che Tiresia era Uomo e Donna?

R. E stato detto per aver egli distinti gli Astri in maschi e femmine secondo le loro influenze: si può dire la stessa cosa di Endimione, che fu detto Innamorato della Luna, perchè applicossi alla contemplazione di quel Pianeta.

Il Cavallo di Bellerofonte, l'Ariete d'Oro di Frisso, Figliuolo di Attamante Re di Tebe, di Pasife che amò il Toro di Dedalo, e della caduta di Fetonte, non sono ch' espressioni dell'attacco che codeste Persone avevano avuto all'Astronomia. Si può inferire la medesima conseguenza parlando di coloro che sono fatti nascere da Pianeti di Giove e dagli altri, come conseguenze dell'applicazione allo studio dell' Astronomia.

D. La

D. La Favola d'Eolo Dio de'Venti ha ella la medesima esplicazione?

R. Non vi è differenza alcuna: Eolo era un Principe dell' Isole di Vulcano, alle quali è stato poi dato il nome di Eolie, perch' egli si applicò all' osservazione de' Venti, col movimento diverso del fummo, e prediceva ogni giorno il vento che spirare doveva.

D. Perchè hanno mescolato i Poeti il Vizio e la Virtù negli Dei e ne' Semidei che ci hanno rappresentati?

Perchè nelle Favole trovasi la mescolãza del Vizio, e della Virtù.

R. Perchè il lume della natura ha certi termini, e quando gli passa senz' esser soccorso cade nell' errore e nella stravaganza. Hanno parimente voluto lusingare e adulare i Grandi del mondo nelle loro passioni, facendo i Dei simili ad essi; il che faceva che 'l Popolo sopportasse con pazienza maggiore i loro vizj.

D. Le Metamorfosi d'Ovidio son elleno tutte finzioni e invenzioni?

Metamorfosi d'Ovidio, ciò ch' elle sono.

R. Ve ne sono di Storiche, di Fisiche, e di Morali.

D. Che significa Metamorfosi?

R. Significa trasformazione di una Persona, cambiamento di forma o finzione.

D. Da qual cosa Ovidio comincia egli le sue Metamorfosi?

R. I primi Capitoli fino al decimo sono una imitazione del Genesi.

D. Ditemi quali sono le Metamorfosi Morali?

Morali. Dafne.

R. La prima è quella di Dafne, cambiata in Lauro, che fa conoscere che nulla si perde coll' esporre la propria vita per conservare il suo onore, perchè ri-

cevesi dopo la sua morte una ricompensa che dura sempre, come il Lauro non perde la sua verdura.

Io. Quella d'Io cambiata in Vacca, e di Calisto in Orsa, sono per insegnare alle Donzelle, che se la castità e la purità le rende degne di lode, l'impurità le disonora e le mette nel numero delle Bestie.

D. Non mettete voi differenza alcuna frall'errore d'Io e di Calisto?

Calisto. *R.* Quello di Calisto è più scusabile, perch' ella si difende, ma non è esente dal gastigo per essersi allontanata da Diana, ed è una lezione alle Fanciulle che vogliono vivere con saviezza, di non mai perder di vista quelle che possono liberarle dal naufragio, al quale sono esposte da una troppo gran gioventù, unita ad alcuni lineamenti di singolare bellezza.

Corvo. *D.* Qual è l' istruzione della Metamorfosi del Corvo, che di bianco divenne nero, di Coronide divenuta Cornacchia, e di Nittimene fatta Gufo.

R. Coronide e 'l Corvo ricevendo la stessa punizione, c' insegnano che non si debba esser sempre sollecito di scoprire ai Grandi le cose che vorrebbono sovente aver ignorate, per non esser obbligati a farne vendetta, della quale subito si pentono e ve ne fanno portar la pena.

Nittimene. Nittimene in Gufo significa l' enormità del suo delitto: Nittimene che diviene l' Uccello di Pallade in vece della Cornacchia, ci esprime che appresso i Grandi i più virtuosi non sono sempre quelli che hanno fortuna.

La

La caduta di Fetonte è una lezione a' Giovani di non prender a far cosa alcuna sopra le loro forze. Fetonte.

Sue Sorelle cambiate in Pioppi, debbono insegnarsi l' evitare un eccessivo dolore. Sue Sorelle.

Batto cambiato in pietra di paragone, dee inspirare dell'orrore per lo spergiuro, e per lo mancar di parola. Batto.

Aglaura cambiata in pietra, dee moderare la nostra curiosità. Aglaura.

Atteone trasformato in Corvo, e lacerato da'suoi Cani, per aver mirata Diana nel bagno, è un istruzione per coloro che si riducono in rovina col voler mantenere de i grandi equipaggj di caccia, ed insegna ad altri di non esser curiosi delle cose che loro non appartengono. Atteone.

La Ninfa Eco cambiata in voce, dee far temere il diventare Ministri degl'infami piaceri de' Grandi; perchè quando è cessata la passione, eglino sacrificano coloro che ne sono stati i Ministri. Eco.

Narciso invaghito di sestesso e si annega in una Fontana mirandosi come in uno specchio nell'acque, è 'l ritratto de' Giovani che perdono il tutto per troppo presumere del loro merito: E cambiato in un Fiore che porta il suo nome, per mostrare che tutto ciò che si vede di pomposo in quell'età, dura tanto poco quanto dura un Fiore. Narcisso.

D. Qual esplicazione si dà alla Favola di Penteo?

R. Gli uni la spiegano in bene, gli altri in male. Coloro che seguono il partito del bene, dicono che Penteo fu posto in brani Penteo.

per aver voluto far cessare l'ubbriachezza nella Città di Tebe : Coloro che la spiegano in male asseriscono che Penteo fosse un Tiranno ed un Empio che si burlò delle cerimonie di Bacco e maltrattò i Sacerdoti di questa Divinità falsa, il che gli trasse l'odio de' suoi Sudditi e della propria sua Madre, che l'uccise.

I Marinaj di Tiro.

I Marinaj di Tiro cambiati in Dolfini per aver ingannato Bacco, significano che que' Marinaj essendosi imbriacati, si gettarono nel Mar d'Italia, e come in quel Mare vi sono de i Dolfini che seguono i Vascelli, fu detto che que' Marinaj fossero cambiati in Dolfini.

Piramo e Tisbe.

Le conseguenze funeste degli amori di Piramo e Tisbe istruiscono i Padri e le Madri e i Figliuoli; questi a non prender a far cosa alcuna senza il parere de' loro Parenti; quelli a non aumentare tanto le lor aversioni e 'l lor odio, e ad approfittarsi delle occasioni che Iddio somministra a certe Famiglie di riconciliarsi col matrimonio de' loro Figliuoli.

Alcitoe.

Il gastigo d'Alcitoe e delle sue Sorelle cambiate in Pipistrelli, d'Ino, e di Melicerta in Dei Marini e de' Compagni d'Ino in Uccelli e 'n Sassi, racchiude la stessa istruzione, insegnando che 'n materia di Religione si dee sempre aver riverenza verso le Feste che vi si celebrano, e le cerimonie dalle quali son accompagnate.

I Compagni d'Ino debbono far temere le Compagnie de' Cattivi, temendo di essere inviluppato ne' loro gastighi.

Andromeda.

E stato detto che Andromeda esposta ad un Mostro Marino fosse una imitazione del Sa-

Sacrificio d'Ifigenia. La Morale si è, che i Figliuoli portano sovente la pena de' peccati delle loro Madri e de i loro Padri.

Stelle. La Metamorfosi di Stelle in Ramarro per essersi burlato di Cerere, insegna a i Parenti a ben ammaestrare i loro Figliuoli, e a non mai permettere loro il burlarsi di alcuno. Questa Favola è una ombra del gastigo de' Fanciulli della Città di Betel, per essersi burlati del Profeta Eliseo.

D. Vi sono ancora altre istruzioni Morali nell'altre Metamorfosi?

R. Sì, ma come non risguardano che i gastighi, onde gli Dei si sono serviti per punire coloro che gli disprezzavano, leggendole si può farne da sestesso l'applicazione.

D. La discesa d'Orfeo all'Inferno, ha ella qualche cosa di Morale?

Discesa di Orfeo all' Inferno.

R. Vuolsi ch' ella mostri un dolore eccessivo che appoco appoco consuma, e conduce alla tomba; e con questo il Poeta insegna a moderare il dolore nelle afflizioni che vuol mandarci la Provvidenza, qualunque sia la natura.

D. Qual è dunque stata l'intenzion de' Poeti colla discesa d'Orfeo all'Inferno, di Teseo, d'Ercole, d'Ulisse, di Enea, di Menippo, e di Telemaco?

L'intenziõ de' Poeti.

R. Hanno cercato un occasione di fare una descrizione di quell'orrido luogo, per inspirarne dell'orrore, ed hanno nello stesso tempo fatto conoscere colla maniera della quale hãno parlato dell'Inferno, de' Campi Elisj, e del luogo in cui l'anime si purificavano per lo spazio di certo tempo, che 'l peccato aveva potuto oscurare i lumi della Religione naturale, ma non lo aveva potuto estinguere affatto.

D. Non si posson scoprire ne' Poeti de i caratteri della Religione Giudaica?

Caratteri della Religione Giudaica nelle Favole.

R. Ne sono tutti ripieni, ed è un grand' errore di coloro che gli fanno leggere, se non ve li osservano, e non gli danno ad intendere.

D. Fatemi osservare alcuni di codesti caratteri?

R. L' Espiazione de' peccati, gli Asili appiè degli Altari e ne' Tempj, i Funerali e la pietà verso i Morti per dar loro sepoltura, la maniera della quale Mercurio conduce l' Anime in uscire dal corpo.

Le Offerte e le Decime consacrate alla Religione, la celebrazione delle Feste, la quale facevasi con una cessazione dalla fatica.

I Sacrificj di sangue che succedono alle Offerte de' frutti della terra, e molti altri rapporti co' Libri di Mosè e di Giosuè.

D. Da qual Autore si può essere ajutato per riconoscere tutti questi rapporti?

R. Dal P. Tommasini nel suo Libro *del Metodo di studiare e d' insegnare Cristianamente la lettura de' Poeti*. Si troverà in quest' Opera un soccorso maraviglioso per trar profitto da tutto ciò che hanno di buono gli Autori profani.

D. Fatemi sapere quanto hanno di Storico le Favole?

Esplicazione di quáto hanno di Storico le Favole.

R. La Storia di Dafne è, ch' ell' era Figliuola di Peneo Re di Tessaglia, la qual era amata da un Principe nomato Apollo, che non potendosene far amare, risolvette di rapirla, avendola sorpresa un giorno mentr' ella andava a diporto, la seguì, e correndo

Dafne

Dafne cadette in una fossa, e restò sepolta; alquanto dopo uscì un Lauro da quella fossa; il che fece dire che questa Fanciulla fosse stata cambiata in Lauro.

Quella d'Io è ch'ella fu rapita nella Città d'Argo da un Capitano, il di cui Vascello si nomava la Vacca, ed essendo giunta in Egitto, cambiò vita, e terminò i suoi giorni tanto saviamente quanto gli aveva cominciati nella dissolutezza. Questa Favola è anche fisicamente esplicata.

D'Io.

Siringa cambiata in Flauto, è la Storia dell'invenzione del Flauto fatta da Pane, di cui fu esposto l'origine: lo compose di un giunco, preso da esso nel Fiume Ladone.

Siringa.

La caduta di Fetonte nel Po vien esplicata in due maniere: gli uni dicono che Fetonte era Figliuolo di un Principe che regnava lungo il Po, e conducendo egli stesso un Carro sulle rive di quel Fiume, i suoi Cavalli si posero in fuga, ed egli cadette nel Fiume in cui si annegò. Le sue Sorelle n'abbero tanta afflizione che ne divennero stupide. La tristezza produsse lo stesso effetto in un Amico di Fetonte, e soggiugnesi che avendo veduto il suo Amico cader nel Fiume, vi si gettò per soccorrerlo e si affogò, ed un Cigno essendo volato sull'acque, diede occasione di dire ch'ei si fosse cambiato in Cigno.

Fetonte

L'altra esplicazione della caduta di Fetonte nel Po, è che vi seguì una siccità estraordinaria lungo quel Fiume, il che fece dire che 'l Sole si fosse accostato a quel luogo, e lo avesse bruciato.

Ca-

Calisto. Calisto cambiata in Orsa, significa che Ella fu divorata da quest' animale in una Caccia, e per consolare i suoi Parenti si disse essere stata rapita al Cielo con suo Figliuolo Ariade, perchè fu dato il nome d' Orsa Maggiore e Minore a due Costellazioni.

Europa. Il ratto d'Europa è storico e morale: Lo Storico è ch' Europa fosse Figliuola d' Agenore Re de' Fenicj che fu rapita dagli Abitanti dell' Isola di Creta, ora Candia, in un Vascello ch' era dinominato il Toro, e presentata al Re che nomavasi Giove. La moral è che per soddisfare ad una violenta passione, non vi è cosa alla quale non si abbassi l'Uomo.

La Favola che ha fatto Chirone mezzo Uomo e mezzo Cavallo, perchè somministrava medicamenti agli Uomini, e a i Cavalli, ha trasformato sua Figliuola Ocinoe in Giumenta, non solo perchè esercitò la medicina della stessa maniera che suo Padre; ma perchè avendo voluto impiegar la sua Scienza ad altro che a quello risguarda la natura e gli effetti de' Medicamenti, gli Dei in gastigo la cambiarono in Giumenta, il che vuol dire ch' ella perdette l'intelletto.

Ocinoe.

D. Terminate d'istruirmi nel senso Storico di Cadmo e di Ermione, di Teseo, di Perseo, e di Giasone.

Cadmo. *R.* Cadmo era Figliuolo di Agenore che uccise Dragone; gli uni dicono ch' ei fosse Re di Beozia, gli altri che fosse un Ladro insigne: i denti del Dragone che Cadmo seminò e produssero degli Uomini armati che si uccisero fra loro, sono i Figliuoli di Dragone

gone che presero l'armi per vendicar sola morte del loro Padre; ma Cadmo avendo destramente seminata la divisione fra que' Fratelli fu la causa ch' eglino volgessero contro sestessi l'armi che avevano prese contro di esso.

Cadmo ed Ermione sono cambiati in Serpenti, perch' essendo stati discacciati dal loro Regno, si ritirarono vicino ad un monte e vi si nascosero.

Ermione.

Perseo era Figliuolo di Danae, che sino dalla sua infanzia fu esposto sull'acque con sua Madre, da Acrisio Padre di Danae. Allorch' ei fu adulto passò in Africa, e fece guerra ad alcuni Popoli i quali erano ricchissimi, ch' erano nomati Gorgoni, de' quali Medusa era Regina. Andò poi in Mauritania e 'n Etiopia, dove sposò Andromeda Figliuola di Cefeo, ch' era Re di quel Paese, dopo averla tratta dal gran pericolo, che da' Poeti è nomato Mostro Marino. Gli fu date dell'ali a i taloni come a Mercurio, per significar la prontezza colla qual eseguì i suoi dissegni: l'elmo d'Orco significa la maniera segreta della quale condusse il suo dissegno, e lo Scudo di Pallade significa la buona sorte che accompagna le sue imprese.

Perseo.

Atlante era un Re di Mauritania che possedeva delle miniere d'oro vicino al monte di questo nome; Perseo se ne impadronisce dopo aver ucciso quel Principe, che fu seppellito sopra quel monte, il che ha prodotta la metamorfosi di Atlante in un monte: Si aggiugne che Atlante era un Re, gran Matematico, che considerando il moto de' Cieli dalla sommità d'un Monte

Atlante.

ch' era

ch'era vicino al Mare, vi cadette e si annegò, il che ha dato anche luogo alla metamorfosi. Per lo Dragone che vegliava nella custodia de' Giardini, gli alberi de' quali producevano de' frutti e delle foglie d'Oro, si volle rappresentare l'avarizia che sempre veglia per trovare i mezzi di conservare o di acquistare le sue ricchezze.

Capo di Medusa.

D. Esplicatemi ciò che significano gli effetti stupendi del Capo di Medusa e del suo sangue.

Sua esplicazione.

R. Medusa considerata come Regina, alla quale Perseo troncò il capo, significa la vittoria che riportò contro quella Principessa, che restò da esso spogliata de' suoi Stati.

Medusa considerata come una bella Donna che non si può vedere senz' attacco, il che vien espresso dal Poeta nella possanza ch' ella aveva di convertir gli Uomini in Sassi, è decapitata da Perseo il che significa il disprezzo che fece Perseo di quella beltà, ch'era stata fatale a molte Persone.

Il sangue di quel capo che produce de i Serpenti, significa le conseguenze funeste dell'affetto verso le Donne. Il Caval Pegaso che nacque dal sangue di quel capo, al quale furono date l'ali, e impiegato nella Favola per significare la Fama.

Le battaglie di Perseo contro Fineo, nelle quali si servì del capo di Medusa per arrestare gli sforzi de' suoi nemici, ch'erano più di esso potenti, fanno conoscere che un gran Capitano si approfitta di tutto nel giorno di una battaglia, e quando è inferiore nel numero delle truppe, si rende superiore colla sua abilità nel ben servirsi delle sue forze.

Colla

Colla Favola di Polidetto Re dell' Isola di Serifo, che fu cambiato in Sasso a vista del Capo di Medusa, insegnasi che vi sono delle spedizioni nella vita di grand' Uomini tanto stupende, che non si possono udire senza cadere in una maraviglia, che rende coloro i quali le ascoltano immobili come Sassi.

D. La Storia di Teseo è ella ripiena di tante Favole come quella di Perseo?

Teseo.

R. Vi è poca differenza; ma la verità è che Teseo, Figliuolo di Egeo, fu uno de i sette Fanciulli che gli Ateniesi mandarono a Minos Re di Creta, per soddisfarlo intorno all' omicidio di suo Figliuolo: Egli essendo divenuto adulto uccise uno de' Capitani di Minos che si nomava Tauro, di cui, e del nome di Minos fu composto Minotauro, ed essendo stato rinchiuso nel Laberinto di Dedalo, ne uscì col soccorso di Ariadne Figliuola di Minos, ed avendo poi liberata Atene dal tributo ch' ella pagava al Re di Creta, fece molte azioni Eroiche, alle quali i Poeti hanno aggiunte molte circostanze favolose.

Giasone e sue avventure.

Giasone è uno de' maggiori Eroi de' Poeti: Era Figliuolo di Esone Re di Tessaglia, che lo lasciò sotto la tutela di Pelia. Fu ammaestrato da Chirone, e Pelia temendo di perdere l' autorità della quale godeva nel tempo della tutela di quel giovane Principe, gli persuase d' intraprendere la conquista della Colchide. Giasone senza esaminar le intenzioni del suo Tutore, adunò insieme con esso lui molti Valorosi, e pose in ordine un Vascello, cui fu dato il nome d' Argo e di Argonauti alla Gioventù che

fece

fece la conquista del Vello d'oro ch'erano i tesori di quella Provincia.

Giasone essendosi fatto amare da Medea, Figliuola di Ereo Re di Colco, ebbe da essa il mezzo di rapire i tesori di suo Padre, ch'egli faceva custodire con tutta gelosia; il che i Poeti hanno espresso col Dragone che custodiva il Vello d'Oro. Medea fece ringiovenire Esone, Padre di Giasone, nel ritorno da questa conquista, perch' ella gli mostrò l'uso di alcuni Semplici, i quali avevano la virtù di fortificare il calor naturale, che si estingue appoco appoco ne' Vecchj; e come i medicamenti non producono gli stessi effetti in ogni sorta di Persone, Pelia morì per essersi servito dello stesso medicamento ch' Esone, e ne nacque la finzione che Medea, la quale si fa credere essere stata Maga, (perchè tutto ciò ch'è sopra le cognizioni del Popolo è stimato Magia) avesse fatto morir Pelia.

Giasone aveva sposata Medea, che aveva lasciato il tutto per seguirlo, e poco dopo il suo ritorno sposò Creusa Figliuola di Creonte Re di Corinto. Codesta infedeltà rese Medea tanto furiosa che fece morire il Padre e i suoi Figliuoli e si fece portar per aria da alcuni Draghi volanti; il che significa la prontezza colla quale si ritirò, per evitare il gastigo del suo delitto.

D. Credete voi che vi sia stato un vero Ercole?

R. No, e sono persuaso dal gran numero d'Ercoli, de' quali si riferiscono le azioni, che questi non sia che un Eroe illustre,

stre, cui sono state attribuite tutte le qualità che un grand' Uomo può avere, ed ogni Nazione volendo rendersi eguale all' altre o anche superarle, abbiasi attribuito il suo Ercole.

D. Prima di terminare codesto articolo fatemi sapere qual' origine abbia avuto la Storia di Bellerofonte?

R. Da quanto avvenne a Giuseppe nella Casa di Putifar, la di cui Moglie innamorossi di lui, e non avendo potuto contaminarlo nè colle promesse nè colle minacce, lo accusò di aver voluto attentare al suo onore. Putifar troppo credulo fece mettere Giuseppe in carcere, dove molto patì, ma ne uscì gloriosamente a cagione di sua mansuetudine e di sua saviezza.

Bellerofonte era Figliuolo di un Re di Egitto. Stenobea moglie di Proclo Re di Argo, appresso di cui erasi ritirato, divenne amante di Bellerofonte. Questa Donna irritata, perchè il giovane Principe aveva ricusato di compiacerle, disse a suo Marito che l'aveva voluta corrompere, e Proclo mandò Bellerofonte a Jobate Padre di Stenobea, con Lettere per farlo morire. Fu esposto a molti pericoli, da' quali si sottrasse colla sua destrezza.

§. 2. *Delle Favole Morali.*

D. Oltre le Favole di Esopo, poste in Versi Latini da Fedro, e 'n Versi Francesi da la Fontaine, ve ne son altre?

R. Ve ne sono anche molt' altre di Autori diversi, che si potrebbon far leggere con frutto

frutto da' Figliuoli, seguendo un metodo determinato.

Metodo per legger le Favole.

D. Qual potrebb'essere codesto metodo?

R. Sarebbe il distribuirle in certe classi, secondo il rapporto che avessero alle Persone, ovvero alle cose che insegnar si volessero.

Divisione delle Favole per rapporto alle Persone.

D. Come potrebbesi fare questa Divisione di Favole per rapporto alle Persone?

R. Sarebbe l'ordinarle secondo la relazione che avessero o con coloro i quali hanno il carico dell'educazion de' Figliuoli, o co' Figliuoli che ne sono l'oggetto.

Per relazione alle cose.

D. E per relazione alle cose?

R. Sarebbe il metterle nell'ordine o de' difetti che si vogliono evitati da i Fanciulli, o delle virtù che voglionsi loro inspirate: o dell'uno o dell'altro insieme.

D. Datemi, vi prego, degli esempj delle Favole che si potrebbono applicare alle Persone che hanno il carico dell'Educazione.

R. Vi proporrò in primo luogo quelle che possono convenire a' Genitori, e 'n secondo luogo quelle che possono applicarsi alle Persone, alle quali i Genitori commettono la cura di educare i loro Figliuoli.

Per relazione a i Genitori.

D. L'obbligo che hanno i Padri e le Madri di ben educar i loro Figliuoli, potrebb'egli insegnarsi col mezzo di una Favola?

Del Figliuolo e della Madre.

R. Sì: La Favola *di un Figliuolo e di sua Madre*, è molt' atta a far vedere che i Figliuoli, i quali subito non sono puniti a cagione di piccoli errori, ne commettono poi de' più grandi, che gli conducono alla fine al precipizio. Ma gastighi

leg-

leggieri dati a proposito, possono sottrarre da altri gastighi più ignominiosi.

D. La Favola *della Volpe, della Scimia e degli Animali* non sarebb' ella atta ad insegnare in che consista l'Educazion de' Figliuoli?

Della Volpe, della Scimia e degli Animali.

R. Può servire a dimostrare che l'Educazione consiste nell'allevare i Figliuoli secondo l'impiego al quale son destinati: perchè siccome la *Corona di Re*, della quale si tratta in questa Favola non conveniva a tutti gli Animali che la vollero provare, così ogni professione non conviene ad ogni sorta di Persone: e lo studio per conoscere il carattere di spirito de' Figliuoli, è la cosa principale alla qual debbono appigliarsi i Genitori. Ma come la buona educazione dà perfezion al buon carattere, e la cattiva lo distrugge; non sarebbe male il far intendere tutto ciò a coloro che allevano meglio alcuni de' loro Figliuoli che gli altri, colla Favola *di Laridone e Cesare*; come parimente colla Favola *dell'Aquila e del Gufo* il far loro vedere quanto sia ridicola la pazza prevenzione di alcuni Padri e di alcune Madri a favore de' loro Figliuoli, allo spesso pieni di tutti i difetti?

Laridone e Cesare.

L'Aquila e'l Gufo.

D. Non potrebbesi parimente applicare a questi ultimi, la Favola della Scimia e de i suoi due Figliuoletti?

La Scimia e i suoi due Figliuoletti.

R. Benissimo: Ella può dar a conoscere quanto sieno pericolose le carezze eccessive de' Genitori, quando non sanno servirsene con cautela, e dispensarle a suo tempo.

D. Come si può mostrare che le lodi mal applicate sono di pregiudicio a i Figliuoli, e ad ogni sorta di Persone?

R. Colla

Del Corvo e della Volpe.

R. Colla Favola *del Corvo e della Volpe*: Ella può benissimo convenire a i Governatori e alle Governatrici de' Figliuoli, i quali non possono mai aver troppa applicazione a prendere dell'ascendente sopra l'animo de' loro allievi, e a non guastarli con vili adulazioni, o con una eccedente condiscendenza.

D. I Genitori, i quali hanno cura maggiore della bellezza del corpo de' loro Figliuoli che di quella della lor anima, non potrebbono esser mandati a leggere la Favola del *Lupo e del Capo*?

Del Lupo e del Capo.

R. Sì; Questa Favola ci fa sapere che la bellezza del corpo è di minor pregio di quella dell'Anima; che non si dee sempre giudicare del merito dell'Uomo dall'esterno, nè lasciarsi sedurre da belle apparenze.

D. Il buon esempio non è egli una cosa essenziale nelle persone che prendono la cura dell'educazione degli altri?

R. Si essenziale, che se noi vogliamo che i nostri avvertimenti sieno utili, bisogna che noi stessi pratichiamo quanto insegniamo agli altri, il che può mostrarsi scherzando colla Favola *de i due Granchj*.

Due Granchi.

D. Come potrebbesi guarire l' amor proprio tanto naturale a' Giovani?

R. Facendo loro comprendere che quanto sovente ammirano in se stessi e quanto considerano come merito, è alle volte la causa della lor perdita, come si ha dalla Favola *del Cervo e del Cacciatore*.

Del Cervo e del Cacciatore.

D. I Figliuoli troppo timidi non posson eglino esser guariti da questo difetto con qualch' esempio dedotto dalla Favola?

R. Sì:

R. Sì: Quella *della Lepre e della Rana* può benissimo produr quest'effetto, facendo vedere che la timidità eccedente, può cagionare all'Uomo gran mali. Non è che non si debba inspirar del timore a i Fanciulli; ma non dee giugnere fino a renderli poltroni, come pure i mezzi che si hanno a prendere per guarirneli, non debbono spignerli fino alla temerità o alla sfacciataggine.

Della Lepre e della Rana.

D. E la vergogna eccessiva de' Fanciulli come può esser guarita?

R. La vergogna è'l principio dell'erubescenza e della modestia; è questa il contrassegno di un buon naturale; ma quando è eccedente, si può guarirla appoco appoco col dar coraggio dolcemente a i Fanciulli sopra quello che hanno di buono e di lodevole, e *la Favola del Pavone e della Grue* può essere applicata in questa occasione.

Del Pavone e delle Grue.

D. I Fanciulli sono d'ordinario ostinati; come si può far vedere ad essi il pericolo di questo difetto?

R. Mettendo loro innanzi gli occhi la Favola *del Lupo e della Volpe*, dalla quale impareranno, che se non si guarisce di buon ora codesto difetto, prende di tal maniera radice che per quanto si giugna a dissimularlo, sempre ritornasi al primo suo naturale.

Del Lupo e della Volpe.

D. E s'eglino sono soggetti alla menzogna, come d'ordinario succede, di qual maniera si potrà inspirarne lor dell'orrore?

R. Si potranno loro inspirare la sincerità e la semplicità, insegnando loro colla Favola *della Volpe e del Gatto*, che'l mentitore di

Della Volpe e del Gatto.

di rado riesce ne' suoi sentimenti, e l' inganno sovente conduce ad un mal fine.

D. La Gola non è un difetto men ordinario, nè men considerabile ne' Fanciulli: qual Favola potrebbe guarirli da questo difetto?

Del Gatto e de' Topi

R. Quella *del Gatto e de' Topi*, dalla quale sapranno, quanto la gola ch' è 'n se stessa vile e infame, può anche esser di pregiudicio a quello che vi è soggetto.

D. Quando i Fanciulli sono usciti di Minorità, come si può loro inspirare l' orrore delle male compagnie?

Dell' Agricoltore e della Cicogna.

R. Rappresentando loro il pericolo che si trova nel frequentarle, poichè oltre il contaminarsi insieme con esse, e l' esser sovente strascinati co' cattivi in azioni le più peccaminose, succede anche alle volte che l' innocente vien gastigato in vece del reo, come si vede dalla Favola *dell' Agricoltore e della Cicogna*.

D. Ma alle volte i Giovani sanno mascherarsi e credono con questo ingannar gl' altri.

L' Asino coperto della pelle del Lione.

R. E vero; ma si può guarirli da questa ipocrisia; mostrando loro quanto si espongono all' ignominia, se una volta, non ostante gli sforzi che fanno per nascondersi, alcuno de' lor difetti viene a scoprirsi. Bisogna seguire il naturale e tanto si può lor insegnare colla Favola *dell' Asino coperto colla pelle di Lione*.

De' Maestri.

D. E egli capace ognuno dell' educazion de' Fanciulli?

R. No: è necessaria della Prudenza per riprendere a proposito, e saper temperare il rigore con una ragionevole mansuetudine; per-

perchè le riprensioni fatte fuor di tempo producono sovente più mal che bene: tanto insegna la Favola *del Fanciullo e del Maestro di Scuola*.

Del Fanciullo e del Maestro di Scuola.

D. Che debbono soprattutto studiare i Maestri che prendono ad insegnare a' Fanciulli?

R. Debbono studiare di conoscere il naturale de' Giovani, a fine di render proporzionate le loro istruzioni alla notizia che averanno del lor naturale: ricordandosi sempre che l'arte è inutile, se non è secondata dalla natura, come c'insegna la Favola *del Lupo e del Mulo*.

Del Lupo e del Mulo.

D. La Favola *dello Scultore dotto e dello Scultore ignorante*, non può ella servire a codesto disegno?

Dello Scultore dotto e ignorante.

R. Sì. Può servire a far vedere che i Giovani sono capaci di tutto, purchè sieno ben diretti, e lo stesso soggetto che può divenir eccellente fralle mani di un dotto Maestro, si può guastare in mano di un altro che sarà ignorante.

D. Come si può inspirare a' Giovani l'amor della Religione e della lor Salute?

R. Facendo loro comprendere colla Favola *del Pescatore e del Pesce piccolo*, che questo solo è 'l bene sodo e durevole che si dee preferire a tutti gli altri: perchè quanto è nel mondo è incerto e caduco, e non vi è che la vita futura che sia certa e permanente.

Del Pescatore e del Pesce piccolo.

D. Come si può insegnare a' Giovani la creanza?

R. Col mezzo della Favola *della Volpe e de' Cespugli*, che lor insegnerà come si dee trattare con varie persone, secondo

Della Volpe e de' Cespugli.

la differenza di loro qualità e de' loro impieghi.

Della Corte del Lione.

D. La Favola *della Corte del Lione* non può ella servire allo stesso dissegno?

R. Ella è buonissima per insegnare di qual maniera si dee comportarsi co' Grandi.

D. Come si debbon insegnare i Linguaggj a i Fanciulli?

R. Gran Maestro de' Linguaggj è l'Uso. Quando sono da noi aggravati da troppe regole, siamo simili al *Ciarlatano* della Favola.

Il Ciarlatano.

D. Potrebbesi colle Favole inspirare a' Fanciulli del gusto per la Storia, per la Geografia, &c.

R. Senza dubbio; quella ch'è intitolata appresso la Fontaine, *Il Potere delle Favole*, è molto propria ad insegnare ad essi che se le Favole hanno avuto veramente tanta possanza sopra il Popolo di Atene, benchè non sieno che Finzioni, la Storia e le altre Scienze debbono far molto maggiore impressione sopra lo spirito.

Il Potere delle Favole.

D. I Fanciulli essendo più inclinati alle Scienze vane che a quelle che sono utili e sode, come si possono stornar dalle prime?

R. Facendo loro vedere l'incertezza di quelle Scienze vane e curiose che lasciano più vacuo che realità nella mente: e lor persuadendo col mezzo della Favola *dell' Oroscopo* che per una volta ch' elleno incontrano il giusto, per un puro effetto del caso, ci gettano nel rimanente del tempo in perplessità che sono la sorgente di mille inquietudini.

Dell' Oroscopo.

D. Qual

D. Qual uso si può fare della Favola *della Formica e della Cicala*?

Della Formica e della Cicala.

R. Si può servirsene utilmente per far conoscere a' Giovani, ch'è tempo perduto quello che s'impiega negli esercizj di puro divertimento, se non si mescolano a proposito i giuochi e le occupazioni serie.

D. Non vi sarebbe qualche Favola che potesse convenire in ispezieltà alle Fanciulle?

R. Quella *della Gallina e de' suoi Pulcini* può servire per insegnare ad esse, che non si possono biasimare negli altri i difetti che si possono avere in sestesso; benchè questa Favola convenga ad ogni sorta di persone.

Della Gallina e de' Pulcini.

D. Ma per lo meno, quanto all'elezione che le Fanciulle da marito debbono fare di uno Sposo, parmi che si possano rimettere alla Favola *della Rondinella innamorata*.

La Rondinella innamorata.

R. Con molta proprietà: Vi apprenderanno non esservi matrimonio felice se più si viene ad appigliarsi alla ricchezza che alla conformità de' genj. La Favola *del mal ammogliato* può servir parimente sopra di ciò di lezione: come pure quella *dell'Uomo che ha due Mogli* e quella *dell'Airone e della Fanciulla*.

Il mal ammogliato.

D. Come si debbono correggere i Fanciulli in ogni occasione?

R. Facendo lor sapere che non vi è male, per piccolo ch'ei sia, il quale non meriti gastigo; tanto perchè il mal piccolo che si trascura può divenir grande, quanto perchè i Fanciulli non ne com-

mettono de' piccoli se non perchè non sono capaci di farne di maggior considerazione; ma fanno tutto il male che possono, come la *Pulce* della Favola: meritano perciò di essere gastigati com' ella n'ebbe il gastigo.

La Pulce e l'Uomo.

D. Qual Favola potrebbe preservare la Gioventù dagli errori ne' quali suol cadere per imprudenza?

R. Quella *del Capretto e del Lupo*, la quale può far conoscere a quanto espone l'imprudenza la Gioventù, che non può star lontana dalle insidie che di continuo lor sono tese, se non col seguire i buoni consiglj di coloro che hanno maggior esperienza di essi.

Del Capretto e del Lupo.

D. Qual è 'l mezzo per istornare i Giovani dal cercare le cose dilettevoli, mentr' eglino le preferiscono alle utili?

R. E 'l far conoscere il vero pregio delle cose, il valor delle quali non consiste, che nell'utilità reale che se ne può trarre, e rimetterli per questo fine alla considerazione della Favola *del Gallo e della Pietra preziosa.*

Del Gallo e della Pietra preziosa.

D. Le materie più importanti posson' elleno apprendersi dalle Favole?

R. Sì. Qual materia è più importante della Cognizione di Dio e della Provvidenza? Ora per acquistarla, basta leggere la Favola *della Ghianda e della Zucca*: se ne posson trarre molte moralissime istruzioni.

D. Si posson imparare dalla Favola gli altri nostri doveri verso Dio?

R. Quella di *Simonide preservato dagli Dei* mostra che gli stessi Pagani credevano che

la

la Divinità prendesse sempre la cura di coloro che la servono.

D. Gli stessi gran Peccatori posson eglino trovarvi qualche lezione?

R. La Favola del *Nibbio infermo* può loro far sapere che coloro i quali sono sempre vissuti nel disordine e nel peccato, non debbono darsi a presumere che Iddio gli abbia risguardare con occhio favorevole, quando sono ridotti all'ultima estremità.

Del Nibbio infermo.

D. Comincio a comprendere che si può trar dalle Favole maggior utilità di quello d'ordinario si pensa, perchè vi si trovano delle istruzioni sopra le più importanti materie.

R. Non ve n'è alcuna nella Religione, di qualunque importanza ella sia, sopra la quale non ci possa istruire la Favola. Il pensiero della morte, per cagione di esempio, che ha tanta forza per allontanarci dal vizio, si può trarre dalla Favola *del Contadino e della morte*. E così dell'altre.

Del Contadino e della Morte.

D. Qual altro esempio potete voi darmi sopra ciò?

R. Ne volete voi uno della necessità di affaticarsi dal nostro canto, se vogliamo che la Provvidenza non ci abbandoni? Lo troverete nella Favola del *Carrettiere infangato*.

Il Carrettiere infangato.

D. Non mi avete detto che si trovino ancora nella Favola, degli esempj di tutte le virtù?

R. Sì, e senz'andar tropo lontano, se volete un esempio *della Prudenza* non avete che a leggere la Favola *della Rondinella e de' suoi Figliuoletti*. V'insegnerà che non si dee far cosa alcuna accaso; ma tutto con riflessione e antivedimento.

Prudenza. Della Rondinella e de' suoi Figliuoli.

D. E regola di prudenza il non esser

troppo credulo: la troverò io parimente nelle Favole?

Del Buffalo. *R.* Sì; la Favola del *Buffalo* v' insegnerà che non si dee lasciarsi guidar per lo naso, e che taluno, che si crede molt'abile, s'incontra ancora in un altro ch'è più abile di esso.

Della Volpe e della Talpa. *D.* La Favola *della Volpe e della Talpa* non vi potrebbe giugnere?

R. A maraviglia. Vi si vede come i gran talenti fanno sovente gli errori più grandi, e come non si debbono mai disprezzare i buoni consiglj, da qualunque parte vengano a noi.

D. La diffidenza ch'è la Madre della sicurezza, dice il Proverbio, troverà ella il suo luogo dentro le Favole?

De' Lupi e delle Pecore. *R.* Si può impararla nella Favola *de' Lupi e delle Pecore*; perchè il precetto del Vangelo che ci comanda di amare i nostri Nemici, e di far loro del bene, non ci vieta il diffidarne.

D. Questa regola della prudenza conduce ad un altra ch'è di cedere alle volte al tempo. In qual Favola sarà ella da voi ritrovata?

Dell'Albero e della Canna. *R.* In quella *dell'Albero e della Canna*, nella quale s'impara che 'l voler resistere ad un potente nemico, è sovente un rendersi soggetto a' gran mali; ma di qualunque rango noi siamo, bisogna cedere per prudenza.

Della Volpe e del Becco. *D.* Mi sovviene della Favola *della Volpe e del Becco*, la qual esprime che 'n ogni cosa si dee considerare il fine.

R. Questo è vero; Questa Favola ha per suo fine il farci sapere, che non dobbiamo

nuo-

nuocere a noi stessi facendo bene agli altri.

D. Uno de' maggiori errori che si facciano nel Mondo è 'l mal custodire il segreto. Vi sarebbe qualche Favola che sopra di ciò ci ammaestrasse?

R. Avete quella *di Mida*, e quella *della Moglie e del Segreto*, le quali fanno vedere il pericolo che s'incorre nel confidare il proprio segreto ad una persona, della quale non è stata ben provata la prudenza.

Mida. La Moglie e 'l Segreto.

D. Com' è necessario saper custodire il proprio segreto, non si dee così saper reggere i proprj interessi, senza darne ad altri la direzione?

R. La Favola *della Lodola e suoi Figliuoletti*, ci dà ad intendere che si resta assai mal servito quando si confida più in altri che 'n sestesso. Vuole perciò la prudenza che non si venga a rimettersi in un altro nella direzione de' proprj interessi; se non quando si trova di non essere in istato di vegliare da se sopra di essi.

La Lodola e suoi Figliuoletti.

D. Si può trovare nelle Favole un modello della condotta de' Grandi, e del poco fondamento che dee farsi sopra di essi?

R. Ve ne troverete molte; ma frall' altre la Favola *del Lupo e della Grue* è una lezione per coloro che mettono il fondamento alla speranza della loro fortuna sopra i servizj che avranno potuto prestare a qualche Grande, perchè oltre l' esser eglino d' ordinario ingrati, sono per lo più ingiusti; ed è molto, se non nuocono a quelli stessi che gli hanno serviti.

D. Se viensi ad essere si mal ricompensato

de' servizj che si prestano, non è dunque dovere il portarsi in guisa di rendere gli altri obbligati: pure il beneficio è 'l contrassegno di un cuor generoso.

R. Non vi è perciò beneficio che sia perduto: la Favola *del Lione e del Topo* n'è una prova. Ella c'insegna a non considerare la Persona che ci rendiamo obbligata, ma solo il piacere di far servizio, che porta seco sempre la sua ricompensa, quando non ne avesse altra.

Del Lione e del Topo.

D. Perchè i servizj sono per la maggior parte sì mal ricevuti?

R. Perchè ci sono prestati o fuor di tempo, o di mala grazia. Un servizio prestato a tempo obbliga doppiamente e sovente la maniera di obbligare fa più piacere che lo stesso servizio. La Favola *del Pescatore e de' Pesci* è una lezione di prudenza, che c' insegna a scegliere i tempi e i luoghi per fare quanto facciamo.

Del Pescatore e de i Pesci.

D. Si dee obbligare indifferentemente ogni sorta di Persone?

R. No: è necessario del discernimento ne' servizj che si prestano, e possono avere delle fastidiose vicende. Se trattasi, per cagione di esempio, di dare ad alcuno la sua confidenza, o di riceverlo in casa propria: la Favola *della Cagna calda e di sua Compagna*, ci dee servir di regola per non abbandonarci indifferentemente a tutti.

Della Cagna calda e della sua Cõpagna.

D. Si dee guardarsi dal fidarsi molto de i gran Parlatori, e di coloro che sono prodighi di complimenti?

R. Sì. La Favola *della Volpe e del Lince* ci fa sapere dover noi con esso loro essere molto cauti, per non far sembiante di accorgerci

delle

delle insidie che ci son tese da essi, e starsene nulladimeno sempre sul guardarsi, per non lasciarvici sorprendere.

D. Quali regole si hanno a seguire negli affetti e nelle unioni che soglion fermarsi?

R. Quelle che 'l dovere e l'onore ci prescrivono, e non sacrificarle alla fortuna ora in un Partito, ora in un altro. Perchè colui ch'è capace di tradire per interesse un Partito al quale il sangue o l'amicizia lo unisce, dee coprirsi di rossore, come *il Pipistrello* nella Favola *della Battaglia degli Uccelli, e degli Animali terrestri.*

La Favola della Battaglia degli Uccelli e degli Animali terrestri.

D. Ma essendo restato ingannato, non si dee trar profitto dall'esperienza, per impedire l'essere in avvenire soggetto agl'inganni?

R. La prudenza vuole che si operi di codesta maniera, e si vada cauto in ispezieltà con un nemico riconciliato. Tanto c' insegna Esopo colla Favola *dell' Agricoltore e del Serpente.* Le altrui disavventure debbono in questo servirci di regola.

D. Qual Favola ci può insegnare a trar profitto dalle altrui disavventure?

R. Quella *della Volpe, e del Lione*; perchè bisogna servirsi dell'antivedimento in tutte le cose; non intrapprendere senz'averne esaminate le conseguenze, e non impegnarsi mai in alcun affare, senza saper come se ne potrà uscire. Bisogna perciò guardarsi dall'incostanza che ci spigne a desiderare ora una cosa, ora un altra, perchè quando si sta bene, dice il Proverbio, non si dee muoversi.

Della Volpe e del Lione.

D. Questo Proverbio è egli parimente fondato sopra qualche esempio tratto dalla Favola?

Delle Rane e del loro Re.

R. Sì. Quella *delle Rane e del loro Re*, è una lezione maravigliosa per gli Uomini che si abbandonano troppo leggermente a tutti i loro desiderj. Ci mostra che si trascura ciò che si ha, per abbandonarsi a' desiderj importuni, i quali dacchè sono soddisfatti, cagionano sovente il pentimento; perchè chi sceglie, prende d'ordinario il peggio.

D. Non è egli permesso il mettere la propria desterità in uso, per proccurarsi della ricchezza?

R. Tutto ciò è permesso, purchè si faccia con rettitudine; ma quando si mette in uso la propria desterità per ingannare e sorprender gli altri, allora è furberia; è questo un servirsi della zampa del Gatto per trarre le bruciate dal fuoco. Vedasi la Favola *del Gatto e della Scimia.*

Del Gatto e della Scimia.

D. Quando la forza manca, non si dee ricorrere alla prudenza?

R. Senza dubbio: tutte le Virtù sono unite insieme: Non vi è prudenza senza forza, nè vera forza senza prudenza. La forza non è cosa alcuna se non è sostenuta dal coraggio, e se non è impiegata e diretta dalla prudenza e dalla ragione. Ma colui che conosce la sua debolezza, prevede le intenzioni e i colpi de' suoi nemici, non lascia di liberarsene, e di rendere inutili i loro sforzi. Vedasi la Favola *del Pipistrello o della due Donnole.*

D[illegible] [illegible]pi[illegible]strello e delle due [illegible]e.

D. Come si può distinguere il vero coraggio?

R. Si conosce nel pericolo; perchè tal [illegible] disprezza il pericolo quando non lo [illegible], e trema e fugge dacchè lo ha pre[illegible] come nella Favola *del Lione e del*

[illegible] Cacciatore.

Cac-

Cacciatore; ma s'è permesso il ritirarsi in certe occasioni, non si dee mai farlo, quando si tratta di difendere la verità e la giustizia.

D. Ma è prudenza il non prendere a far cosa alcuna oltre le proprie forze?

R. Questo è vero: altro però è 'l prendere a fare, e altro il ritirarsi nell'occasione; ma quanto all' imprese, non si dee mai misurarsi sopra i progetti ed anche meno sopra gli altrui successi: la Favola *dell' Aquila e del Corvo* ci fa sapere che dove gli uni riescono colla loro potenza; gli altri periscono a cagione di lor debolezza.

Dell'Aquila e del Corvo.

D. Questo è un dire che non si dee mai presumere delle proprie forze; Mi mostrereste voi tutto ciò con una Favola?

R. Nulla è più facile. Quella *del Lione, dell' Asino e del Gallo* ci dà a conoscere, che la presunzione e la temerità sono sovente insieme unite, che si mostra di esser maggiore di quello in fatti si è; si mette ogni confidenza sul proprio talento e sopra la propria destrezza e rappresentandosi le difficoltà e i pericoli minori di quello sono, si prende imprudentemente l'impegno di far tutto e d'imprender ogni cosa.

Del Lione, dell' Asino, e del Gallo.

D. La Favola *del Vaso di Ferro e del Vaso di Terra*, non conviene ancora a questa materia?

Del Vaso di Ferro e del Vaso di Terra.

R. Sì. C' insegna che non è vero coraggio il volere impiegare le proprie forze, quando si conosce ch'elleno saranno ineguali e per conseguenza inutili: Vi è maggior saviezza nel ritirarsi con desterità, e

maggior fortezza nel superare la propria passione, che nell'impegnarsi con troppa leggierezza in un inevitabil pericolo.

D. Colui che fa più romore, è egli sempre il più valoroso?

R. No. E proprietà del Millantatore il minacciar molto, l'aver molte parole fulminanti in bocca e poco effetto. Ve ne sono che minacciano di uccider tutti, e dacchè trovano il lor Avversario cominciano a farsi conoscere per codardi. Ognuno, ch'è Millantatore, è d'ordinario vile. Ma per lo contrario le Persone che non fanno molto romore, sono pericolose. Codesta è la Morale della Favola *del Torrente e del Fiume*.

Torrēte Fiume.

D. Il Vile che fugge il pericolo, conserva la propria Vita; ma 'l vile che fugge la fatica o la difficoltà non si priva egli del piacere?

R. Sì. Vi è per tutto fatica e difficoltà. Le ricchezze non si acquistano se non con gran difficoltà: non si acquista la riputazione se non col mezzo di una grand'assiduità nella fatica e molt'applicazione a' proprj doveri: in fine non vi è piacere alcuno senza fatica, n'è testimonio il *Cacciatore* della Favola, che volendo avere un diletto senza fatica, si privò affatto della soddisfazione che si aveva proposta.

Caccia te e 'l rvo.

D. Si dee vendicarsi di un debol nemico?

R. No: non vi sarebbe in questo nè generosità nè coraggio. La forza è una virtù che dev' essere accompagnata da una certa grandezza d' animo che ci rende Signori delle nostre passioni. La Favola

del

del Lione e della Rana ci dà a conoscere che un cuor generoso mette la sua gloria nel non vendicarsi, quando stà in suo potere il farlo: laddove un vile opprime il suo nemico abbattuto, e vorrebbe anche perseguitarlo dopo la di lui morte.

Del Lione e della Rana.

D. Non è un gran vantaggio l'industria congiunta colla forza?

R. Queste due qualità rendono invincibile colui che le possede. Vedasi la Favola *della Tigre e della Volpe*.

Il Tigre e la Volpe.

D. Da quanto avete detto non segue che la maggior Scienza sia il conoscer sestesso?

R. Sì. Pure l'Uomo poco conosce sestesso. Sovente egli dà gloria a sestesso quando dovrebbe umiliarsi. Prende ad operare oltre le sue forze, per difetto di conoscere la sua capacità. La Favola del *Suonatore e del Ragnatelo* è atta a far vedere il ridicolo di que' Millantatori che quantunque avessero presa a condurre a fine i più grandi affari, non hanno potuto venire a capo de' minori.

Il Suonatore e 'l Ragnatelo.

D. Non è cosa di gran pericolo il servire a' Grandi, ed il soddisfare alle loro passioni?

R. Se ne viene sovente ad esser la vittima. N' è testimonio *la Faina* della Favola che portava delle Galline alla *Volpe*. La sventurata che non ne traeva profitto alcuno, ne soffrì tuttavia la pena essendo stata presa in una insidia che l'era stata tesa. L'Allianza con uno più astuto di noi è pericolosa.

La Volpe e la Faina.

D. Ma non è un sommo onore il sacrificarsi per la sua Patria?

R. I Pagani illuminati dalle sole cognizioni

gnizioni naturali ne sono stati convinti; ma quantunque si resti persuaso ch' è cosa di somma gloria il sacrificarsi per gl' interessi pubblici, è cosa molto rara il trovar Persone che non preferiscono la lor propria vita al vantaggio comune. La Favola *della Volpe e de' Coniglj* ci rappresentano molto naturalmente quanto succede nel mondo, e le disposizioni della maggior parte degli Uomini in ordine a questo.

La Volpe e i Coiglj.

D. In che consiste ancora la generosità?

R. Nel preferire la mansuetudine e 'l perdono alla durezza e alla crudeltà. Vi è più gloria nel perdonare al suo nemico, che nel fargli provare il nostro risentimento; ma non per questo si dee prevalersi della pazienza, e della mansuetudine di quelli che sono mansueti; perchè un più cattivo può sovente restituire l' ingiustizia ch' è fatta a coloro i quali non si potessero difendere. Si può vederlo nella Favola *della Pecora e della Cornacchia*.

La Pecora e la Cornacchia.

D. Ma si debbon eglino soffrire le ingiustizie de' Malvagi?

R. Se la forza si fa vedere nell' esecuzione de' disegni che sono inspirati dalla prudenza, molto più si vede nelle avversità e nelle disavventure. Bisogna soffrire con pazienza i mali ch' evitar non si possono; e 'l più sicuro partito che si possa prendere, è 'l consolarsi colla *Pernice* della Favola. Soprattutto le ingiurie non sono degne che di disprezzo.

De' Galli e della Pernice.

D. Potete voi parimente mostrarmi questa massima nelle Favole?

R. Con molta facilità. La Favola *del Cignale e dell' Asino* mostra che avrebbesi

Del Cignale e dell' Asino.

torto

tosto di prendere per ingiuria gli scherzi di un cattivo motteggiatore, e che i colpi ch' escono dalla bocca di un pazzo che parla accaso, sono insufficienti ad offendere quello che ha l' animo ben disposto.

D. Come si dee trattare co' Millantatori?

R. Bisogna battere i tre quarti e mezzo delle loro Millanterie. Sono simili alle botti sopra le quali si danno de i colpi: la più vacua è sempre quella che fa maggior romore. Questi Uomini altieri in parole, e poltroni in fatti, tanto insolenti quando si credono in sicuro, quanto timorosi quando si trovano in istato di poter essere puniti da coloro a' quali hanno la temerità di far degli insulti, non sono mal rappresentati *dal Becco* della Favola.

La Millanteria. Il Lupo e 'l Becco.

D. I più piccoli nemici son eglino da temersi?

R. Non vi è nemico sì piccolo che non possa far molto male nell' occasione. Non si dee dunque trascurarne alcuno, per quanto debole ei comparisca, o piuttosto si dee proccurare di non averne alcuno, poichè il minore è molto da temersi, come si può dedurlo dalla Favola *del Topo* e *del Toro*.

Del Topo e del Toro.

D. Dopo avermi insegnato colle Favole due delle principali virtù, che sono *la Prudenza* e *la Fortezza*, potete voi ora darmi collo stesso mezzo alcune regole intorno alla *Giustizia*?

Giustizia.

R. La prima regola della Giustizia è 'l non fare ad altri se non quello vorremmo fosse fatto a noi. Ne trovo un esempio nella Favola *del Ventre e delle altre Membra*.

Del Ventre e dell' altre Membra.

bra, dalla quale impariamo che 'l soccorso vicendevole è necessario, e che i maggior beni nascono da questo concorso di servizj, che dobbiamo comunicarci gli uni agli altri; come i mali maggiori nascono dal difetto di questa comunicazione.

D. Fra coloro a' quali dobbiamo assistere, non si hanno a preferire i nostri Amici?

R. Non si dee mai abbandonarli, in ispezieltà ne' pericoli de' viaggj. Il mancare a quanto si dee fare per esso loro in quelle occasioni, è un violare le regole dell' amicizia e delle più inviolabili obbligazioni. Si meritano allora giustamente i rimproveri, che si leggono nella Favola *de i due Amici e dell' Orso*.

Dei due Amici e dell'Orso.

D. Non è un altra regola di Giustizia il non offender alcuno? Datemele parimente a conoscere nelle Favole.

Di due Viaggiatori.

R. Quella *di due Viaggiatori* mostra che le Società sono più rovinose che utili; quando vi viene a cessare la buona intelligenza. Le amicizie si stringono con difficoltà e facilmente si rompono. Tutto è da temersi nelle dissensioni di due Amici che si mettono in discordia. La vivacità nel contrastare e nell' adirarsi sopra le cose minori è sovente la causa della rovina d'amendue.

D. Non si dee in ispezieltà tra i Fratelli e tra i Parenti conservare l'unione e la concordia?

R. Le divisioni interne delle Famiglie e la discordia che sovente si trova tra i Fratelli, sono le più fastidiose di tutte, perche si ha sempre avanti gli occhi il soggetto che le cagio-

giona, e sono una sorgente di odj irreconciliabili, funeste alla Coscienza e alle Facoltà. Il savio *Agricoltore* della Favola ben conosceva i vantaggi della concordia, e le disavventure che seguono la disunione, come apparisce dalla bella lezione che sopra ciò egli fa a' suoi Figliuoli.

Dell' Agricoltore e de' suoi Figliuoli.

D. La carità e la misericordia alla quale il Vangelo ci astrigne, può ella trovarsi espressa nelle Favole?

R. E precetto fattoci non meno dalla natura che dal Cristianesimo, e di cui anche i Pagani hanno riconosciuta la necessità, il vicendevolmente ajutarsi. La Favola *dell' Asino e del Cane* n' è vera prova.

Dell' Asino e del Cane.

D. E'l precetto di non aver invidia verso alcuno, vi è egli parimente insegnato?

R. Sì. La Favola *del Cane invidioso e del Bue*, ci fa sapere che non vi è cosa più vile che l'invidia, perchè nuoce anche più a colui che la nudrisce, che a coloro i quali ne sono l'oggetto; benchè molti sono invidiosi, come se l'afflizione che concepiscono dell' altrui prosperità, lor proccurasse qualche vantaggio, o se la felicità altrui fosse alla loro d'impedimento.

Del Cane invidioso e del Bue.

D. Datemi qualch' esempio dell' ingratitudine, che mi avete dipinta come vizio sì infame.

R. Ne avete uno nella Favola *dell' Agricoltore e del Serpente*, la quale c' insegna il considerare a chi facciamo del bene, per timore di far del bene a persone ingrate, che rivolgono contro noi stessi i nostri beneficj.

Dell' Agricoltore e del Serpente.

D. Se l' Ingratitudine è un gran vizio, la Maldicenza e la Calunnia non sono meno pericolose: Mi sovviene a questo proposito della Favola *del Serpente e della Lima*, non

Il Serpente e la Lima.

non si può ella applicare a' Critici maligni?

R. Questa è l' applicazione che n'è stata fatta a' Critici *da Telemaco*: è perciò vero il dire che simili Censori fanno più torto a sestessi, che a coloro i quali sono da essi assaliti, e tali opere saranno sempre per esso loro, *Ferro*, *Acciajo*, *e Diamante*. Vedete anche la Favola *del Mulinaro*, *suo Figliuolo*, *e l' Asino*.

Il Mulinaro, suo Figliuolo, e l'Asino.

D. Il motteggiamento non è egli tanto da evitarsi quanto la Maldicenza?

R. Il motteggiamento offende il Prossimo e ferisce la Carità.

Non conviene esser fatto da alcuno, ma meno da i Grandi che dagli altri, perchè mettendoli il lor rango fuor di stato di temere la replica, è viltà in essi il motteggiar gli altri sotto pretesto ch'eglino sono in sicuro contro il motteggiamento. Vedasi la Favola *della Volpe e della Cicogna*.

Della Volpe e della Cicogna.

D. Non è parimente viltà l'insultare agl' infelici?

R. Lo è senza dubbio, e tanto maggiore, quanto alcuno non può sapere in quale stato egli abbia a ridursi. Vedasi la Favola *della Lepre* e *della Pernice*.

Della Lepre e della Pernice.

D. Mi diceste in altro luogo che l'Adulazione era parimente un vizio molto pericoloso; con qual Favola può darsi a conoscere?

R. Colla Favola *di due Asini che si grattano l' uno coll' altro*: ovvero con quella *del Lione*, *della Scimia e de' due Asini*. Queste v'insegneranno quanto l' Adulazione sia vile, e quanto rende degni di riso coloro che adulano per essere adulati.

I due Asini che si grattano.

D. La

D. La stessa sincerità che dee impedire l'adulare, dee parimente impedire l'ingannare e'l tradire. Fatemi vedere nelle Favole qualch'esempio di questo vizio, a fine d'inspirarne dell'orrore.

R. La Favola *del Lupo e dell'Agricoltore*, può far conoscere quanto il tradimento sia odioso: poichè non è possibile il far mai confidenza de' proprj sentimenti a colui dal qual una volta siamo stati ingannati.

Il Lupo e l'Agricoltore.

D. I Giudici potrebbon eglino trovar quì delle Lezioni?

R. Posson esser impegnati a non accettare i donativi che lor vengono fatti per contaminarli, dalla Favola *del Cane e del Ladro*, la quale insegnerà ad essi che i donativi sono tante insidie che sono tese alla loro integrità, che dee stare alla prova di questa sorta di tentazioni.

Del Cane e del Ladro.

D. Come pur troppo succede che i Giudici si abusino di lor autorità per opprimere i deboli, come potrebbesi insegnar loro a farne un uso migliore?

R. Que' Giudici che si servono della violenza e dell' ingiustizia contro il povero e l' innocente, s'impadroniscono delle lor facoltà e gli divorano, sono simili *al Lupo crudele* della Favola che divorò *l' Agnello*.

Il Lupo e l' Agnello.

D. Come potrebbesi insegnare ad essi a non approfittarsi degli altrui litigj?

R. Non sapete la famosa Favola *dell' Ostrica e de' Litiganti*? Ella esprime a maraviglia il Carattere de' Giudici interessati: ovvero si debbono rimettere a quella *del Lupo che litigava contro la Volpe al tribunal della Scimia.*

Dell'Ostrica e de' Litiganti.

Il Lupo, la Volpe e la Scimia.

D. Le

D. Le Prevenzioni metton elleno in impegno sovente i Giudici a fare delle ingiustizie?

R. Sì: Quanto più hanno inclinazione per una delle Parti, tanto più dovrebbono essere attenti alla ragione e al diritto dell'altra, ma quando le ragioni sono eguali dall'una e dall'altra parte, bisogna sospendere il giudicio, e non decidere in discapito delle Parti. La lite *del Cigno e del Corvo* della Favola somministra un bell' esempio della forza delle prevenzioni.

Il Cigno e'l Corvo litiganti.

D. Non è ingiustizia il punire severamente negli altri que' peccati, de' quali noi stessi siamo colpevoli?

R. E vero che l'Uomo è inclinato a giudicar sempre in suo favore, e mentre si gastigano i Piccoli, i Grandi restano senza gastigo: la Favola *del Mulinaro e' l Topo*, n'è una prova.

Del Mulinaro e del Topo.

La Temperanza.

D. La *Temperanza* averà parimente senza dubbio i suoi esempj nella Favola?

R. Sì. La superbia è un eccesso che offende questa virtù; ma è un eccesso di pazzia, che sempre si volge in discapito del Superbo. La sua vanità non serve che a far ricercare il suo origine, in cui la sua presunzione gli fa 'n fine trovare la sorte *della Rana* della Favola.

La Rana e'l Bue.

D. La tranquillità si trova ella fralle Grandezze?

R. Di rado. La Favola *dell' Aquila e del Falconiere* ci mostra che si debbono fuggire le Grandezze, se vuolsi vivere in sicuro; perchè lo scompiglio e l'inquietudine sono quasi inseparabili da un alta fortuna.

L'Aquila e 'l Falconiere.

D. Ol-

D. Oltre di ciò l'alta stima che ognuno ha di sestesso, non è ella alle volte soggetta a fastidiose vicende?

R. Ciò non succede che troppo: ne fa testimonianza il *Topo* della Favola, il quale non si stimava meno dell' *Elefante*. Il Gatto gl' insegnò a conoscer sestesso. Vedasi parimente la Favola *della Scimia* e del *Papagallo*.

Del Topo e dell'Elefante.

D. L'attacco al punto d'onore non produce parimente gran mali?

R. Non vi è cosa che più ci renda ciechi quanto il punto d'onore: Il *Bruco* della Favola che desiderava delle bell' ali per diventare *Parpaglione*, non sapeva ciò che le fosse più vantaggioso. Il *Baco da Seta* aveva molto maggior ragione d' amare la sua fatica e di mettervi ogni applicazione. Vedasi in questa Favola la lezione ch' egli fa al *Parpaglione* borioso e pieno di vanagloria?

Il Baco da seta e del Verme di terra.

D. Segue da tutto ciò che sia cosa più sicura l'esser umile. Qual Favola si accorda in questo col Vangelo?

R. Quella *della Mosca e della Formica* c' insegna a non rendersi superiori agli altri: ma senza ricorrere alla Favola; l'Uomo ha in sestesso tante ragioni di umiliarsi, che vi è fondamento di stupirsi che l' umiltà non gli sia anche più naturale che la superbia.

La Mosca e la Formica.

D. Non sarebb' ella questa virtù più atta a renderci felici di quello sia la superbia?

R. Senza difficoltà. Servirebbe a renderci contenti nella mediocrità, ed a farci vivere tranquillamente in qualunque stato ci troviam collocati; poichè quanto

to più alcuno è innalzato, tanto più è esposto a fare delle fastidiose cadute. Vedasi la Favola dell' *Abete* e del *Cespuglio*.

Dell' Abete e del Cespuglio.

D. Ognuno concede che le ricchezze sieno beni caduchi, e pure ognuno si affatica di adunarne.

R. Ciò avviene perchè non si fa differenza sufficiente frall' avere delle ricchezze o delle facoltà per sostenere la propria vita, e'l mettere tutta la sua confidenza nelle ricchezze. E permesso il ricercare il primo, ma 'l secondo è degno di biasimo, ed è necessario rimetter coloro che adorano come Divinità la Fortuna, e fanno consistere in essa tutta la felicità, alla Favola *dell' Uomo e dell' Idolo*: perchè tal è la maledizione delle ricchezze, che non si possono adunar in gran copia senza peccato, come per lo contrario, si aduna di rado della ricchezza, quando si teme di commettere un ingiustizia. Questa è la consolazione de' Poveri.

L'Uomo e l'idolo.

D. Non è parimente un mal grave il sacrificare l'amicizia all'interesse?

R. Non vi è cosa che sia più comune nel mondo, ma questo non giustifica un uso di tanta colpa. L'interesse è 'l primo mobile d'ogni cosa, e la pietra di paragone de' veri Amici. O quanto è raro il trovarne che stiano alla prova dell' interesse! Rimetto coloro che da questa vil passione vengono disuniti, alla Favola *del Cane e del Gatto*: Non sono degni di una più nobile comparazione.

Del Cane e del Gatto.

D. L' avarizia non porta ella ancora gli Uomini sino all'empietà?

R. Non vi è cosa sacra che non resti

pro-

profanata dall'avarizia; questa passione porta gli Uomini agli ultimi eccessi, ma la Favola, e infinitamente di più il Vangelo ci riducono a memoria che l'Avaro dopo esser vissuto da empio, muore sovente nell' empietà. Vedasi la Favola *dell' Avaro e della Morte*.

L'Avaro e la Morte.

D. Gli Avari hann' eglino un vero godimento delle lor ricchezze in questa vita?

R. Non si può dir che ne godano. Eglino non possedono il lor danajo, ma 'l lor danajo gli possede: oltrechè la ricchezza degli Avari essendo sovente mal acquistata, è ben presto ridotta a nulla. Vedete la Favola *de' Topi*.

De' Topi.

D. Non si può dire che la ricchezza è la sorgente di tutti gli altri mali?

R. Mantiene l' ozio ch' è veramente il padre di tutti i mali; ma la povertà non è men soggetta a questo vizio, come apparisce dalla Favola *della Formica e del Topo*; per lo che, ad imitazione del Savio, domandiamo a Dio la mediocrità.

Della Formica e del Topo.

D. Qual regola di temperanza si dee seguire da ognuno?

R. Quella di vivere di una maniera conforme al suo stato. La Liberalità conviene a' Grandi, come il risparmio a i Poveri: tutto il male che succede nel mondo viene dall'essere le condizioni confuse; il Cittadino vuol fare il Grande, il Gentiluomo vuol esser eguale al Principe. L' uno e l'altro cadono in rovina per non saper regolare se stessi. Bisogna mandarli a legger la Favola *della Formica e del Lione*.

La Formica e 'l Lione.

D. Non è un altra estremità il portar invidia a' Ricchi quando siamo Poveri,

e'l

e 'l disprezzare i Poveri, quando siamo Ricchi?

R. N'è una molto commune, ed è la conseguenza della scontentezza che ognuno ha del suo stato; ma la Favola *dell'Asino e del Cavallo* fa ben vedere ch' è un infelicemente ingannarsi, il far consistere la felicità in cose che si posson perdere: e che una condizione mediocre è la più felice di tutte.

L'Asino e 'l Cavallo.

D. Se le ricchezze sono uno scoglio pericoloso, io credo che l'amore e i piaceri non sieno men formidabili. Come si possono mostrarne col mezzo delle Favole le fastidiose conseguenze?

R. L' Amore è certamente la più violenta di tutte le passioni, e quella di cui con più difficoltà si guarisce. Per conseguenza, bisogna prevenire questo male, fin dal suo origine; e com' è in sommo cosa pericolosa anche lo stare sopra ciò in forse, l' unico rimedio per preservarsene, è la fuga. La Favola del *Lione innamorato* è una lezione acconcia a farci concepire della opposizione per questa passione, la quale quando una volta ha preso il possesso di noi, fa che noi diciamo nostro malgrado; Addio prudenza.

Il Lione innamorato.

D. Ma non dobbiamo servirci de' piaceri per dar rimedio alle afflizioni che ci sopraggiungono?

R. L' uso moderato de' piaceri innocenti, in vece di esser vietato, è permesso e raccomandato, in ispezieltà per sollevarsi dalle occupazioni seriose che aggravano l'animo; ma quanto alle afflizioni, per non soffrire la difficoltà di guarirle,

non

non bisogna abbandonarvisi con molta facilità, bisogna che un Uomo savio, sappia prendere il suo partito: e nelle afflizioni estraordinarie nelle quali non si può non produrne il risentimento, per alleggerirne l'amarezza, bisogna allontanarsi da' luoghi o dalle occasioni che ne sono la causa. E codesto l'argomento della Favola *di Progne e di Filomela*.

Progne e Filomela.

D. Per non affliggersi eccessivamente della perdita di una Persona amata, sarebbe necessario amare per via di ragione e non per via di passione: ora chi n'è capace?

R. Non è che troppo vero che non si viene ad esser molto capace di discorrere allorchè si ama; il che ha dato luogo alla Favola la quale dice che la *follia conduce l'amore*: in fatti i talenti maggiori hanno fatto in questa materia gli errori più enormi; ma 'l modo precisamente di evitarli è 'l pensarvi sovente e 'l mettersi innanzi agli occhj le perniziose conseguenze di questa passione, quando ci sentiamo tentati di abbandonarsi ad essa.

Della Follia e dell' Amore.

D. Gli altri piaceri hanno eglino delle conseguenze funeste?

R. L' intemperanza e i piaceri disordinati cagionano sovente la morte. Per rendervene persuasi, avete a considerare che mettono in rovina la sanità, diminuiscono le forze, cagionano delle infermità, &c. Il vino, per cagione di esempio, rende l'Uomo incapace di tutto, sconvolge l'animo e alle volte lo porta ad estremità inaudite. L' eccesso de' cibi opprime il calor naturale, e cagiona nel corpo una fermen-

tazione capace di mettere in iscompiglio tutto il temperamento. I piaceri sregolati snervano e indeboliscono di tal maniera che si sono vedute Persone nel fiore di lor età pagare a caro prezzo gli eccessi della lor Gioventù, colla paralisia e con altre infermità alle quali sono soggetti. Così senza ricorrere a i motivi tratti dalla Virtù e dalla Coscienza, la *Mosca* della Favola è una bella figura di quest' imprudenti che vanno senza alcuna considerazione a precipitarsi ne' piaceri e nell' intemperanza.

La Mosca e la Pentola.

D. Come si può avere la pace e vivere in buona intelligenza cogli altri?

R. Benchè la diversità degli umori e delle inclinazioni, unita agli interessi particolari di ognuno, sia la causa della poca concordia che regna nel mondo, vi è tuttavia un mezzo di vivere in pace, e l' essere pacifico e 'l non turbare l' altrui quiete. Questo è l' avvertimento che *Giove diede al Barbagianni* della Favola.

Di Giove e del Barbagianni.

D. Il lusso e la vanità degli Abiti non son elleno parimente cose che turbano la tranquillità, coll' inquietudine e coll' agitazione alle quali si viene ad esser soggetto per soddisfare a questa passione?

R. Sì. Non è sola questa occasione nella quale gli Uomini fanno servire alla lor vanità ciò che non essendo se non effetto della necessità, dovrebbe piuttosto coprirli di rossore. Si cercan negli Abiti de i vani ornamenti per distinguersi e per farne pompa: ed appunto codesta distinzione è quella ch' eccita la gelosia negli altri: dalla gelosia nasce l' antipatia, e l' antipatia produce gli odj e le dissensioni: Per esser

ra-

ragionevole in questa materia, bisogna contentarsi di una onesta semplicità: altrimenti si vien a rendersi simili alla *Scimia* della Favola, la qual essendo abbigliata, compariva all' esteriore qualche cosa; ma non aveva in fatti cosa che non fosse degna di disprezzo, e sotto quell' abito era sempre la stessa.

La Scimia abbigliata.

D. Codesta Favola è ella giusta? Si dee sempre giudicare delle Persone dall' Abito?

R. No: dal solo esteriore non si dee formare il giudicio sopra l' Uomo; ma dalle sue parole e dalle sue azioni. L' Ipocrita si maschera con un esteriore ingannevole: apparisce virtuoso e non è 'n sostanza che uno scellerato: così parimente lo sciocco, qualunque uficio ch' egli abbia, ei resta sciocco; l' ignorante, ignorante, benchè vestito di Toga, o costituito in Dignità di Chiesa. In fine per terminare con un pensiero molto giusto di un Autore * di questo tempo, l' Uficio o la Dignità è all' Uomo quello che il piedistallo è alla Statua: non serve che a mettere maggiormente in pubblico i suoi difetti, col più esaltarlo. Ne volete voi giudicar sanamente? Mettete a parte la Statua: considerate il Principe, il Magistrato, l'Ecclesiastico senza relazione alla lor dignità, mettetelo in paragone cogli altri Uomini, lo troverete sovente inferiore a quelli che gli sono soggetti.

Quanto abbiamo detto delle Favole basta per farvi conoscere l' utilità che se ne può trarre, quando se ne faccia l' uso che 'n questo Capitolo ci viene indicato.

Q 2 CA-

* Il Signor della Bruiere ne' suoi Caratteri.

CAPITOLO SETTIMO.

Che contiene alcune Massime di direzione per la Corte.

Spirito e Talento.

D. QUal è 'l principal mezzo per avanzarsi in Corte?

R. E l'avere lo spirito e 'l talento acconcj ad insinuarsi, a far scelta degli Amici ed a conservarli.

D. Qual differenza si trova frallo spirito e 'l talento?

R. Lo spirito è quella facoltà dell' Anima colla quale sono da noi concepite le cose e ne giudichiamo; e 'l talento è l' arte di servirsi a tempo del proprio spirito, ovvero un dono naturale che ci rende atti a servirsi del nostro spirito nella tale e nella tal cosa.

D. La dissimulazione non è ella il carattere proprio del Cortigiano?

Dissimulazione.

R. Un Uomo di garbo non dee mai troppo aprire il proprio sentimento. Vi è della prudenza nel parlar poco e misteriosamente. Questo somministra un aria d' importanza, che sopratutto è cara a' Grandi.

D. Non si dee dunque parlar sempre a cuor aperto?

R. Non in Corte, e 'n ispezieltà negli affari importanti. La riserva eccita la curiosità, e sospende l' espettazion del successo. Impedisce parimente il metterfi in iscompiglio, se l' avvenimento non corrisponde alle intenzioni che si avevan formate.

D. L'

D. L'operare di codesta maniera, non è forse un inganno?

R. E codesto un intendere perfettamente i proprj interessi. Ho vedute Persone mediocremente istruite in una materia posta sul tappeto fra Dotti del primo rango, risplendere con un modesto silenzio, ad essere stimate intelligenti con un *Si* o con un *No* proferiti a tempo.

D. Il valore è egli sufficiente per fare un Uomo grande?

Il Valore e 'l Sapere.

R. Il valore può tutto quando è unito al sapere. Il solo valore, per lo più è temerità. La scienza senza il valore è sterile.

D. Come si può rendersi necessario?

Rendersi necessario.

R. Tenendo gli altri in isperanza. La memoria di un beneficio è di aggravio. E meglio il farlo attendere, che l' esporlo alla dimenticanza.

D. Qual è la maggior perfezione?

Non appassionarsi giammai.

R. E'l non appassionarsi giammai: ovvero se la passione s'impadronisce di noi, il fare in maniera che ciò sia senza nocumento de' nostri impieghi.

D. La vita della Corte è dunque un continuo tormento.

R. L' esser arrendevole alle altrui voglie si cambia in abito. S' è tormento il piegarsi e l' arrendersi giusta l' occasione, è un gran comodo l' essere impenetrabile e 'l far sembiante di non esserlo.

D. Che termini dee avere codesta finzione?

Nascondere i difetti di sua Nazione.

R. Sino a nascondere i difetti di sua Nazione. Non ve n' è alcuna la quale non abbia i suoi. Un Cortigiano anche più di

un Autore, dee lasciar indovinare il suo Paese e la sua Religione (*il che non è politica da Cattolico*) Io non ho forse osservato nè l' uno, nè l' altro. Ciò non è facile.

D. Da tutto ciò raccolgo esservi più Arte che Naturalezza nella Corte.

R. Benchè sembri dominarvi l' Arte, n'è tuttavia la Natura il carattere principale. Ciò sembrerà forse un Paradosso. Ma io sostengo che se la Natura non ci forma Cortigiani, tutta l' Arte del mondo non ci potrà render tali.

D. E questo un dire che l' Arte dà perfezione alla Natura.

L' Arte dà perfezione alla Natura.

R. Certamente. Ella coltiva le disposizioni che noi portiamo dalla nascita a prender questa o quella forma o maniera di operare.

D. Ma è forse necessario il sempre servirsi dell' astuzia?

Servirsi dell' astuzia.

R. Alle volte bisogna servirsi dello stratagema dell' intenzione, e far tutto fuorchè quello si mostra aver desiderio di fare. Alle volte bisogna servirsi della verità stessa per nascondere il proprio sentimento.

D. Qual rapporto vi dev' essere fralla maniera di fare una cosa e la cosa stessa?

R. Non altra che quella della circostanza. S' ella è una negativa, bisogna farla con maniera obbligante. S' è un beneficio, non si dee troppo farlo valere. La maniera supplisce il tutto. Un aria libera incanta, e fa tutto l' allettamento della vita.

D. E egli vantaggio l' avere un alta riputazione?

R. No; se non se n'è degno. Ma come l' immaginazione è sempre maggiore della realità, è pericoloso l' essere stato troppo lodato;

dato;

dato ; si corre il rischio di dar una mentita alla propria fama.

D. Ognuno non dee forse conformarsi a i costumi del proprio Secolo?

L' Uomo nel suo Secolo.

R. Sì ; ma ognuno non mi sembra nato per lo Secolo in cui vive . L' uno formato con un gusto e maniere antiche, apparisce un Uomo del tempo antico : l' altro più moderno nel suo carattere sembra fatto per la novità : l' uno è degno di un miglior Secolo : l' altro fa che si producano de i lamenti contro il Secolo nel quale egli gode di vivere, e se ne fa applauso . Il vero merito è sempre in considerazione , benchè alle volte contrario alla moda . Ma se 'l proprio tempo non è venuto ; un poco di pazienza , gli sarà fatta giustizia.

D. Che cosa è l' Uomo di Considerazione?

L' Uomo di considerazione.

R. E l' Uomo alla moda ; non è questo sempre il vero merito . Certi bei detti , certe maniere di fare , fanno oggetto di stima un Uomo in un tempo , che ponderati sulla bilancia del vero discernimento in un altro , sarebbono di falsa lega . Quanti spropositati motteggiatori riescono col favore di un Secolo depravato?

D. Non v' è Uomo alcuno che sia perfetto : come dar rimedio a questo difetto?

Buon intenditore.

R. Correggendosi . Siamo in un Secolo maligno . Pochi riprendono con carità , molti criticano e censurano senza compassione . Bisogna intendere una mezza parola.

D. Che dee farsi per insinuarsi con destrezza?

Conoscere il debole d' ognuno.

R. Bisogna forzarsi di conoscere il debole di ognuno . Colui che ne ha meno è quello che meglio lo nasconde . Conoscere questo

debole, l'entrarvi col discernimento, è la strada per cui si giugne al cuore e 'l cammino della fortuna.

D. Qual è 'l fine di questa Massima?

R. Il conoscere le Persone fortunate per servirsene e gli sventurati per allontanarsene. Il merito in questo non opera, bensì la prevenzione. Quante Persone con molto merito vedono la fortuna allontanarsi da essi! Quanti Pazzi, privi d'ogni talento l'incontrano ad ogni passo! Ma lo sventurato, in cui si conosce del merito, dee rientrar nel suo cuore ed esaminare il passato; vi potrà ritrovare la causa di sua disavventura.

D. Come contentar ognuno?

Contẽtare ognuno.

R. Il più abile non è quello che lo fa o lo può fare: questo è impossibile: Colui che ne ha la riputazione vi può giugnere. A codesto fine altro non ricercasi che non esser vanaglorioso, ovvero non averne il sembiante.

D. Si ha forse la podestà di riformare il proprio sembiante?

Riformare il proprio sembiante.

R. No, benchè si potesse per avventura finalmente venirne a capo: ma il mondo merita forse che si faccia questa fatica? Il sembiante e 'l portamento nuocono molto a certe Persone; quando questo è naturale, bisogna aver pazienza, e consolarsi colla bontà del proprio cuore contro l'ingiustizia del Secolo. Ma 'n Corte bisogna sempre mascherarsi.

D. S'è necessario il conoscere il debole d'ognuno, non è necessario parimente conoscere il proprio forte?

Conoscere il proprio forte.

R. In questo dee ognuno mettere tutto il suo studio; è questo un mezzo per riuscirvi. Tutti nasciamo con qualche talento par-

ti-

ticolare: Il conoscerlo, il farlo valere, non passar oltre; è la strada della perfezione.

D. Che dite di quelle Persone che si chiamano *Universali*?

Essere universale

R. Io gli nomino *Superficiali*: tuttavia questo è 'l merito alla moda.

D. E forse meglio l' essere Universale che 'l non sapere se non una cosa con fondamento?

R. E' questa una Quistion dilicata ed agitata sovente: ecco la maniera della quale io la decido. Per se e per lo commerzio della vita è meglio essere Universale: si parla di tutto a proposito e si viene ad essere in considerazione. Per la perfezione e per l' utilità del Secolo in cui si vive, è meglio essere Particolare.

D. Ma qualunque diligenza si faccia, è egli possibile il saper mai una cosa con tutto il suo fondamento?

R. No; e questa è la cagione ch' io preferisco l'essere Universale. E tuttavia vero il dire che l' Uomo Universale dee per lo meno sapere la sua professione, meglio che tutto il rimanente.

D. Che segue dalla cognizione che si ha di sestesso?

Saper sottrarsi.

R. Ch' è necessario il sapersi sottrarre in tempo alle occasioni. Colui che tutte le incontra, si espone a mostrare il suo debole. Il merito risplende meno quando è troppo comune. Il farsi desiderare non è 'l minore.

D. Non vi è un tempo atto ad ogni cosa, il quale non dev' essere trascurato?

Prendere il suo tempo.

R. Sì. L' abilità consiste nel conoscerlo e nel prenderlo. I contrattempi guastano

le cose migliori. Le cose minori ricevono il risalto dall' arte di collocarle a proposito.

L'Esagerazione.

D. L'Esagerazione è ella lodevole?

R. Fa torto a colui che se ne serve, e offende coloro che ne son testimonj. Colui ch' esagera, è stimato Millantatore, o Spirito falso. Coloro che lo ascoltano ne restano offesi, perchè sembra loro che si vogliano soggetti all' inganno. L' amor proprio ama gli sia lasciato da indovinar qualche cosa. Benchè facilmente si cada nel maraviglioso, si vuole poter supplirlo.

D. Che cosa è l' *Ascendente*?

L'Ascendente.

R. L' *Ascendente* e 'l *Non so che*, è lo stesso. E una certa superiorità che si sente ed alla quale si viene ad arrendersi. Dacchè ella è affettata, non è più ascendente. Vi è tuttavia un arte per acquistarla, e consiste nel trovare il debole d' ogni Persona.

Termini estraordinarj.

D. Si dee servirsi di termini estraordinarj?

R. No. Bisogna pensar meglio degli altri, ma bisogna parlare come quelli. Affettar gran parole ed espressioni estraordinarie, è un parlar di Romanzo. Farne di nuove e voler riformar la Lingua, è un eccedere nel ridicolo. E una gran distinzione il parlar giustamente e 'n buoni termini. Prendere un altra strada è un far conoscere che non ci e possibile il giugnervi.

L'Antipatia.

D. Che cosa è l' *Antipatia*?

R. E 'l difetto di non poter soffrir gli altri, senza sapere il perchè. Si odia gratuitamenre, e si fa aversi in odio. Non si ha obbligazione di esser con tutti simpatico, ma

ma bisogna guarirsi dall'Antipatia, o tanto ben nasconderla che non apparisca. Chiunque ha simpatia co' gran talenti, fa vedere non aver gran cammino a fare per diventar tale.

D. Non sarebbe cosa buona il non adirarsi giammai?

Non adirarsi giammai.

R. Per non adirarsi giammai, bisogna qualche volta essersi adirato. Quando un animo buono ha sentito in sestesso il furore di quest'eccesso, ne ha vergogna, e se ne guarisce. Molti si recano ad onore l'avere una moderazione ch'è l'effetto di un temperamento tutto flemma. L'Uomo moderato dallo studio e dalle riflessioni, è 'l vero Eroe.

D. Non si dee aver cognizion di sestesso, e come suol dirsi, aver del coraggio?

Avere di coraggio

R. Senza dubbio. Ella è un Arte di mettersi in istima per farsi portar rispetto. Ma per sostenersi è necessario aver della prudenza e dell'uguaglianza. E necessario di più, e bisogna aver de merito e del coraggio ma vero. Quando si ha saputo una volta persuaderne gli altri, è cosa rara l'esser forzato a darne de i contrassegni che sieno strepitosi.

D. La Precipitazione non manda ella in rovina molti disegni?

Saper aspettare.

R. Pur troppo: Il saper aspettare è una specie di Scienza. Ma ritrovare il tempo preciso, e non trascurarlo è Scienza maggiore.

D. Chi è un Uomo di partito?

R. E colui che trova degli spedienti, giusta l'occasione. La riflessione vi conduce. Il gran talento non basta se non vi è

Uomo di partito.

 l'espe-

l' esperienza . L' esperienza del passato somministra de' partiti per l' avvenire . Il maggior talento è 'l misurare sestesso con ogni sorta di Persone.

D. Questo mi fa sovvenire di un Uomo che dicesi lasciasse aver dello spirito agli altri: che vuol dire tutto ciò?

Lasciare avere spirito ad altri.

R. Lasciare aver dello spirito agli altri, è 'l dar loro il mezzo di risplendere secondo la loro capacità, è uno scherzare co' Fanciulli, parlare ad ognuno delle cose di sua professione e un farsi piccolo co' piccoli. Ho udito Uomini eccellenti parlare di cose comuni e farsi amare. Ne ho veduti degli altri non discendere dalla lor gravità pedantesca. Nulla sono meno che Uomini eccellenti.

D. Come si può farsi desiderare, e non esser mai gravoso?

R. Coll' uscire da una compagnia un momento prima di quello in cui si prevede poter recar noja, come lo ha detto un Uomo eccellente de' nostri tempi. Ciò si conosce, quando si sa 'l fatto suo. Il conoscerlo e l' evitarlo, è 'l mezzo di non esser mai gravoso.

D. Quando alcuno estraordinariamente vi sollecita a restare, è sempre necessario l' arrendersi?

Non sēpre arrēdersi.

R. Bisogna conoscere i caratteri. Per quanto sincere sieno le istanze di certe Persone, il non arrendersi, alle volte è un servirsene in bene: il non arrendersi mai, è un recar loro dispiacere. L' abilità consiste nel trovare il tempo di far l' uno e l' altro.

D. In che consiste avere il *Primato*?

R. Consiste nell' avere un vantaggio, che si faccia conoscere e distinguere.

Avere il Primato.

Si.

Si tiene il Primato per l'Autorità, si tiene il Primato per lo Merito. La miglior maniera di tenere il Primato, è 'l tenerlo senza volerlo. Quando si acquista e tiene coll' affettazione, è un insopportabil giogo. Quando consiste nel naturale e nelle maniere, è un allettamento per gli altri e per sestesso. Il modo di avere codesto Primato, è 'l non cercarlo.

D. Che cosa è 'l Gusto fine?

Del Gusto fine e del buon Gusto.

R. Non è sempre il buon Gusto, ma quello che riceve gli applausi è un Arte di ricerca e di vestirsi all'usanza. Il Gusto si coltiva ed ha i suoi gradi. Il Gusto fine ha 'l suo tempo e le sue stagioni. Il buon Gusto è proprio d'ogni paese, ma non sempre alla moda.

D. Non è un gran difetto l'essere ineguale?

Non essere ineguale.

R. E codesto un difetto che ci rende insopportabili agli altri e a noi stessi. Non sempre si debbon seguire i movimenti del cuore. Le occupazioni, la situazione influiscono nell' umore. Tal uno può essere eguale ne i sentimenti, che non lo è nelle maniere. Un Uomo ch'è eguale, è di migliore commerzio, ma non è forse il più sicuro. Coll'ineguale si sa a che si debba attenersi. Ciò sembra Paradosso.

Avere della risoluzione.

D. Che cosa è un Uomo di risoluzione?

R. E colui che sa prendere il suo Partito: l'Uomo irresoluto non viene a capo di cosa alcuna. L'Uomo di risoluzione intraprende ed eseguisce. La risoluzione supplisce alle volte gli avvenimenti.

Avere sutterfugj.

D. E sempre necessario l'avere de' sutterfugj?

R. Un sutterfugio libera felicemente d' imbarazzo. Un sorriso, un equivoco, prevengono de i litigj e ci tolgon d'impegno. Esplicarsi sempre con ogni schietezza non è mezzo sicuro per condurre a fine i proprj interessi. Ma non è questa una debolezza?

Non esser difficili all'altrui accesso.

D. Che dite delle Persone le quali sono difficili all'altrui accesso?

R. Dico ch'elle diffidano di sestesse, poichè temono di troppo manifestare i proprj sentimenti. E questa un aria importante, la quale si copre col pretesto della Dignità o de' grand' interessi, ma'n sostanza la debolezza e'l timore di non sostenersi ne son la vera ragione. Io le sopporto, perchè fanno giustizia a sestesse.

Non esser faceto.

D. E ella cosa ben fatta il cader sempre nelle Facezie?

R. Vi è un modo di esser faceto ch'è buono e un altro ch'è cattivo. Nè l'uno nè l'altro vale, s'è continuo. Un Uomo che sempre scherza fa torto egualmente a coloro che vi prendon diletto ed a sestesso. Gli uni e gli altri fanno dubitare se abbiano discernimento.

L'umore allegro.

D. Ma l'Umore allegro non è egli una perfezione?

R. E piuttosto una perfezione che un difetto; ma la vera allegrezza non è nè continua nè insipida. E mescolata di prudenza e di serietà. Si serve del convenevole, e sa prendere il suo tempo per dar il lor condimento alle cose: il che non fa il faceto.

D. Come si dee fare per sostenere la propria riputazione?

R. Bisogna rinnovarla di quando in quando. Per eccellente ch'ella sia, diminuisce quando comincia invecchiarsi, e una mediocre novità la riduce a nulla. Il rimedio a questo male è 'l rinnascere di quando in quando col mezzo di nuove produzioni, che sostengono quanto le vicende possono far mettere in dimenticanza.

Rinnovare la propria riputazione.

D. Non si posson fare alle volte a bello studio degli errori?

Fare degli errori a bello studio.

R. In questo consiste l'abilità de' grand' Uomini. Come sanno di esser esposti all' invidia, arrischiano qualche cosa per darle materia da rodere. E con questo si sostengono le lor grandi imprese. E una Politica fina l'affettare qualche piccol difetto, che coll'esser dato da mordere all'invidia, tutto a se attrae il di lei veleno.

D. Come si dee servirsi dell'odio de' proprj nemici?

Trar profitto dall' odio de' nemici.

R. Mettendolo a proprio profitto. Si viene ad avere ad essi maggior obbligazione di quello si pensa, perch' eglino non adulano. Basterebbe il servirsi di lor malizia, come di uno specchio che ci rappresenta i nostri difetti. E una bella vendetta il correggersi per farli tacere.

D. E ben fatto il rendersi prodigo delle proprie azioni?

Non rendersi prodigo delle proprie azioni.

R. Come non si dee rendersi troppo ritenuto nelle proprie azioni, così non si dee rendersi prodigo. Tal uno che si crede buono a tutto; non è alle volte buono a nulla. Bisogna farsi domandare, e poi impiegarsi secondo i proprj talenti. Ma offerirsi a tutto e in ogni occasione è un rendersi sospetto, almeno d'insufficienza.

D. Co-

Munirsi contro la Maldicenza.

D. Come si può munirsi contro la Maldicenza?

R. E più facile il prevenirla che 'l darvi rimedio. I colpi di lingua son da temersi in ispezieltà se degenerano i soprannomi. Se lor si ha data occasione, bisogna proccurare di distruggerli con azioni contrarie. Se sono ingiusti, bisogna disprezzarli, non dureranno che per poco tempo.

Operar senza timore.

D. Qual è 'l mezzo più sicuro per riuscire?

R. E l'operare senza timor di far errore. Attendesi molto meno da un impresa formata tremando, che da quella ch' è formata con ardimento. Che cosa hà resi invincibili i Soldati di Alessandro? L'essere sempre assicurati da quel Principe del successo. Questa confidenza produce d'ordinario la riuscita.

Mezzo di vivere gran tempo.

D. Qual è 'l mezzo di vivere lungo tempo?

R. E 'l ben vivere: due cose abbreviano la vita, la follìa e l'empietà. Colui che si affretta nella strada della virtù, vive lungo tempo, e gode della vita. Colui che si affretta nella strada del vizio, vive poco, non ostante che la sua vita sia lunga.

Capacità inesausta.

D. Che cosa è la Capacità inesausta?

R. E quella che non lascia penetrare i suoi segreti. Bisogna farsi conoscere, ma non lasciarsi comprendere. Chi mette in prospetto quanto sa, fa vedere i termini della capacità sua. Chi si rinchiude e si rende impenetrabile, fa credere di averne di vantaggio; ma diffida di sestesso. Di due Autori che scrivono bene, l'uno scrive molto, e l'altro poco: qual è 'l migliore? l'uno vuol essere utile, cheche gliene

gliene costi. L'altro non pensa che a' suoi interessi, che che ne costi agli altri. Non sono in forse nel far l'elezione.

D. L'Essere impenetrabile, è egli un carattere sicuro di Capacità?

R. N'è un carattere molto equivoco: Colui che lascia vederla, pare ne abbia un più sicuro: Colui che la nasconde, sembra temere di mostrarne il debole. Colui che si espone, sembra essere superiore alla critica: Colui che teme di esporsi, fa vedere che la teme. In fine la vera capacità, è quella di soddisfare all'espettazione,

La Realità e l'Apparenza.

D. La Realità sostien ella sempre l'Apparenza?

R. No. Le cose non passano per quello sono, ma per quello di cui hanno l'apparenza. Non penetrate, correte il rischio di essere troppo sovente ingannati.

Buona intenzione.

D. Basta egli aver buona intenzione?

R. No; bisogna ancora che l'azione abbia buona apparenza. Apparenza senza sincerità vale più, per parlare nel sentimento del mondo, che sincerità senz'apparenza. L'Uomo onorato unisce l'uno e l'altro.

La metà delle Persone si burlan dell'altre.

D. Si può sperare di contentar tutti?

R. Sarebbe follia. Una stessa cosa piace e dispiace, secondo le considerazioni di coloro che la rimirano. Bisogna far bene e far il fatto suo. Una parte delle Persone si burla dell'altra. L'una da una parte ha i suoi irrisori, l'altra dal canto suo resta derisa.

Tenere il proprio posto.

D. Che cosa è tenere il suo posto?

R. E un procedere in tutto di una maniera conforme al suo stato. Non bisogna nasconder se stesso, ma non si dee parimente

far-

far pompa della propria fortuna. Le maniere convenevoli servono a distinguere il Pazzo dall'Uomo d'onore; quello ch'è degno del suo stato, da quello che non vi è se non accaso.

Esser contento di se stesso.

D. E egli permesso di esser contento di sestesso?

R. Sì; ma non di manifestare la sua contentezza. Vi è una certa confidenza che accompagna le cose onde uno è capace, e che si sente. Ella fa riuscire, quando non se ne fa un abuso; ma degenera in temerità e 'n presunzione, quando l'abuso n'è fatto.

Farsi degli Amici.

D. Come si possono acquistar degli Amici?

R. Coll'impadronirsi della loro bocca per via del loro cuore. Si ha da vivere cogli Uomini: bisogna averli o per Amici o per Nemici. L'uno e l'altro dipende molto da noi. Altro è l'avere degli Amici, e altro l'avere de i confidenti. Questi sono tanto rari quanto gli altri sono comuni.

Prevenire.

D. Come si possono prevenire i colpi di fortuna?

R. Col prepararsi alla mala fortuna, allorchè si gode della buona. Le Genti rustiche non hanno mai Amici, nè nella prosperità; perchè non conoscono alcuno, nè nell'avversità, perchè alcuno allora non le conosce.

Conformarsi all'altrui umore.

D. Come si può viver bene cogli altri?

R. Conformandosi al lor umore. Lo stesso corre degli umori che de' volti. Si avvezziamo a vederne de' brutti ed a soffrirli, perchè non si avvezzeremo parimente a sof-

frire.

ftire i mali umori? Oltre la necessità di farlo, per vivere in pace, il nostro interesse vi entra per qualche cosa. Chi vuol essere sopportato dee sopportar gli altri.

D. E egli bene il parlar di sestesso?

Nõ parlar di sestesso.

R. Bisogna farlo il men che si può. Il lodarsi è vanità, il biasimarsi è viltà, e parlar di se in qual si sia maniera è amor proprio. Bisogna lasciar parlare gli altri, e far in modo che ne parlino bene.

D. E ella prudenza l'accomodarsi al tempo?

Accomodarsi al tempo.

R. Sarebbe singolarità il fare diversamente. E più saviezza nel parlare come si parla, nel vestirsi come si veste, che nel distinguersi con maniere particolari. Se ne trova la ragione nel fondamento della Società.

D. Si dee forse facilmente entrare in qualche imbarazzo?

Nõ imbarazzarsi facilmẽte.

R. No. Come vi sono delle Persone che non s'imbarazzano in cosa alcuna, ve ne sono che s'imbarazzano in tutto, e di niente fanno a sestessi un affare serioso. Da amendue le parti trovasi dell'eccesso. Bisogna ponderare ciò che merita di essere ponderato. A questo serve il giudicio.

D. Come si dee parlare degli altri?

Nõ parlar degli altri.

R. Come non se ne doverebbe parlare che in bene, e ciò non è sempre facile, è meglio il non parlarne affatto. E viltà d'animo e sterilità il parlar sempre degli altri ovvero di se. Non si può somministrare materia alle conversazioni, se non per questa strada. La consuetudine vi fa più, che 'l difetto di materia. Ma chi prenderà a cambiarla?

D. Non

Cōpagnie di Maldicenza.

D. Non è codesto il difetto ordinario delle Compagnie nelle Città piccole?

R. Le Città di Riforma, dalle quali sono esiliati gli spettacoli pubblici, si sottraggono a i danni che ne ricevono, coll'averne de' privati. Vi si va ad esporre nelle Società ovvero Adunanze particolari, il lusso, la vanità, la galanteria, gli amoretti, l'amor per lo giuoco. E per quanto abbondanti sieno codeste materie, si vien sempre a cadere col discorso sopra il prossimo. La maldicenza è 'l sale delle conversazioni.

D. Qual è 'l più pericoloso di questi due mali?

R. Le Maldicenze pubbliche non riprendendo i vizj che 'n generale, cagionano men odio e possono fare più frutto. Ma le Adunanze particolari, nelle quali si fa l'applicazione in particolare, sono sorgenti d'irreconciliabili inimicizie. E codesta una Riforma che avrebbe necessità di essere riformata.

Riforme d'Abiti.

D. Non sarebbe somma savíezza lo stabilire in ogni luogo delle riforme contro il lusso?

R. Sì, se le leggi ne fossero generali, ed osservate in pubblico ed in privato. Ma una Femmina che non può portare in pubblico certa sorta di Vesti, o certi merletti, si proccura una malattia di propria volontà, per essere visitata al letto in abbigliamento di contrabbando. Che follia! la spesa n'è ella minore? porta seco ancor quella del Medico e dello Speziale per salvar le apparenze; ma in fatti per teneroi la carnagione fresca.

D. Che relazione hanno codeste massime con quelle della Corte?

R. Ella

R. Ella è fondata sulle azioni di certe Femmine Provinciali o di Provincia, le quali odono parlare della Corte, hanno il prurito di comparirvi, e imprendono apposta de i viaggj dispendiosi per andare a prenderne l'aria. E come non è loro stato permesso l'abbozzarne nelle loro Città, prendono un aria falsa, e ritornano cariche di un ridicolo, che non averebbono, se potessero seguire le mode.

D. Non è una follìa il seguire le mode? *Le mode*

R. Vi sono molte follìe che cessano di esser tali coll'uso. La saviezza consiste meno nel lasciar di fare delle follìe, che nel saperle nascondere. E per quello appartiene alle mode, l'affettare di non seguirle, ovvero portarle all'eccesso, è un eguale follìa. E meglio esser pazzo con tutti, che savio solo.

D. Che cosa è un *Galantuomo?* *Galantuomo.*

R. Non è un Uomo Galante. Un Galantuomo ha un fondo di generosità, che fa egli parli bene de' suoi nemici, ed anche meglio gli serva. Egli non trascura la vendetta, ma ne fa un buon uso, preferendone la gloria del perdono.

D. Che dite dello spirito di contraddizione? *Spirito di contradizione.*

R. Quando non è affettato, rallegra, ma quando fa consistere in questo il suo carattere, è insopportabile. Il contradire continuato è un cambiar tutte le conversazioni in piccole guerre. E bene il trovare delle difficoltà e'l scioglierle. Ma è follìa e scimunitaggine l'essere ostinato.

D. E egli necessario il far senza gli altri? *Far senza gli altri.*

R. Far

R. Far senza gli altri assolutamente è proprietà del Misantropo. Ma 'l saper far senza gli altri è proprietà del Savio. Egli basta a se stesso.

Lasciar andare le cose.

D. Non vi è un'arte di lasciar andare le cose?

R. Ve n'è una ed è necessaria da sapersi. Sarebbe temerità ed imprudenza il voler opporsi al torrente. Bisogna lasciarlo passare. Vi sono de i contrattempi nella vita. Abbiate pazienza, le cose si rimetteranno nell'esser loro. Questo si dinomina, cedere al tempo.

Cedere al tempo.

D. Bisogna saper conoscere i giorni infelici?

Conoscere i giorni infelici.

R. E un gran Segreto per riuscire. Tutta la felicità consiste nel ragionar giustamente, come per ben scrivere una lettera. L'intelletto ha i suoi giorni come la bellezza. In somma per ben riuscirvi bisogna che quello sia il vostro giorno.

D. Non è questo quello che fa ritrovare il bene in ogni cosa?

Trovar nel buono ogni cosa.

R. Ciò vi contribuisce; ma assai più il buon gusto. Un gusto ben formato non si lascia ingannare, nemmeno per desiderio di contrasto. Si vedono tuttavia persone prendere il cattivo partito per recar disgusto e'n odio del lor Avversario che ha preso il migliore. Per uscire da tutto ciò è necessario aver dell'ingegno in abbondanza, ed anche poca gloria si trova nel vincere.

D. Non vi è forse pericolo nell'allontanarsi dall'opinione del Volgo?

R. Questo è 'l modo di cadere nel Paradosso. Quest'inganno plausibile, che dapprin-

Cadere nel Paradosso.

principio sorprende colla sua novità, perde il suo corso dacchè se ne viene a conoscere la falsità nella pratica.

R. Qual è 'l mezzo più sicuro di giugnere al proprio fine?

R. E l'entrare sotto il velame dell' altrui interesse. E codesta una dissimulazione importante che serve d'esca per trarre la volontà, coll' utilità, che vi si concepisce. Bisogna in ispezieltà servirsene colle Persone, la prima parola delle quali è sempre *No*. Il mostrar loro il fine al quale si tende, è 'l lor far vedere le ragioni di non accordarsi.

Mezzo per giugnere al proprio fine.

D. E ella cosa utile a' Principi l' avere de i Favoriti?

R. Sì; e de i Favoriti che loro servano di scudi contro l'odio. Come tutto non può riuscire, nè tutti esser contenti, vi dev' essere una testa forte che serva di segno a tutti i colpi e soffra i rimproveri di tutti gli errori e di tutte le disavventure.

Utilità de' Favoriti.

D. Si dee saper mettersi in istima?

R. E questo un mezzo di riuscire, purchè non vi si veda affettazione. Trattare i proprj progetti da comuni e da facili è un farli passar per triviali. Non iscrivere che per le Persone dotte, è un amo generale, perchè tutti credono di esser tali.

Saper mettersi in istima.

D. Qual è 'l mezzo di sempre risplendere?

R. E'l non associarsi con una Persona appresso della quale si abbia lustro minore. Bisogna intendere i suoi interessi: e come non si dee far onore agli altri, alle spese di sua propria riputazione, non si dee nemmeno arrischiarsi di avere al fianco Persone di maggior merito del proprio.

Risplender sempre.

D. Non

D. Non si debbono praticare Persone a se superiori?

Chi dee praticarsi.

R. E bene il praticare delle Persone eminenti per farsi far eminente; ma quando si è giunto ad esser tale, bisogna accostarsi a Persone mediocri.

D. Quali posti debbon desiderarsi?

Nō riempiere un gran vano.

R. Quei posti che sono proporzionati alla nostra attività. Quando si vuol riempiere un gran vano, si arrischia molto, se non si val il doppio del Predecessore, per poter rendervisi eguale. Come si vuol dell' astuzia, perchè quello il quale succede sia tale che lasci desiderio di se; vi vuol parimente della destrezza per fare in modo di non restare ecclissato da colui che finisce.

D. Come non ingannarsi nelle Persone?

Non ingānarsi nelle Persone.

R. E lo studiare a fondo le lor inclinazioni. Bisogna saper contenersi nell' elezione; non appagarsi con facilità in quello risplende. In somma gli Amici debbon esser eletti coll' esame del discernimento e colla prova della fortuna.

D. Come si dee servirsi degli Amici?

Servirsi degli Amici.

R. E solito il servirsene diversamente; gli uni sono buoni per servirsene di lontano, e gli altri per averli appresso di se. Taluno che non è buono per la conversazione, lo è per la corrispondenza. Il saperseli conservare è assai più che 'l saperli acquistare. I nuovi Amici sono buoni se tali sono che possano diventar Vecchj.

D. Bisogna soffrire i Pazzi?

Soffrire i Pazzi.

R. In qual luogo dovrebbesi andare per non soffrirne? Coloro che non saranno di genio di farlo, saranno però costretti a soffrire se stessi.

D. Non

D. Non si dee parlar poco?

R. Si è sempre in tempo di sciogliere la lingua, ma non per rattenerla. E necessario ancora maggior talento per tacere che per parlar molto. Quanto meno si parla, tanto meno si reca noja.

Parlar poco.

D. Non si dee servirsi della circonspezione in ogni cosa?

R. Questo è 'l mezzo di riuscire nelle cose importanti. Chi va circonspetto raddoppia di pregio. Non si dee fare tutto ciò che si sa. E necessario avere della riserva, ed avere a che appellarsi.

Servirsi della circospezione.

D. In che soprattutto si dev' essere circonspetto?

Nel favore.

R. Nel favore. Chi non è circonspetto per la continuazione; mostra che non n' era degno. Impiegar molto favore e molta protezione per cose poco importanti, è un dissiparla. Bisogna provvedere per l' avvenire.

D. Qual cautela si dee prendere ne' proprj impegni?

Cautela utile.

R. N' è una di tutta prudenza il non impegnarsi con chi non ha da perdere cosa alcuna. La riputazione, bene inestimabile, non dee mai esporsi a rischj sì grandi. E più ignominioso il perderla, che 'l non acquistarne.

D. Quando un Uomo non è dotto come può giugnere ad esserlo?

R. Ascoltando coloro che sanno. Non è mai ignominioso l'imparare; è ignominioso l' essere ignorante. Per necessità bisogna saper o col mezzo dello studio, o col prendere in prestito le notizie. Che importa il come, purchè si giunga ad istruirsi?

Ascoltare coloro che sanno.

D. E egli bene il familiarizzarsi nella conversazione?

Non familiarizzarsi troppo.

R. No. Non si dee farlo nè co' suoi Superiori, a cagion del pericolo; nè co' suoi Inferiori; a cagione dell'indecenza. Colui che si familiarizza, perde la superiorità che il suo esser serioso ad esso somministrava. Familiarità e brio sono due cose. Non vi è se non la Plebe che ciò confonda.

Credere al cuore.

D. E egli vero che alle volte si abbiano de i presentimenti dell'avvenire?

R. Alcuni hanno un cuore che lor dice tutto; certo contrassegno di un ricco fondo. Non si dee mai dargli la mentita; perch'ei pronostica sempre ciò ch'è di nostro vantaggio. Egli è un Oracolo domestico, che ci avvisa nell'avvicinarsi del male, per farci correre al rimedio.

Non mentire giammai.

D. E egli alle volte permesso il mentire?

R. No. E necessaria altrettanta circonspezione per saper dire la verità, che per saperla tacere. Con una sola menzogna si perde tutta la sua riputazione. Ma come non si dee mentire, non si debbono parimente dire tutte le verità.

Aver ardimento.

D. Sino a qual termine dee giugnere l'ardimento?

R. Sino ad andare alla presenza di ogni sorta di Persona con un contegno di sicurezza. Non si dee formarsi una sì alta idea delle Persone che si diventi timido alla loro presenza. L'immaginazion non avvilisca mai il cuore. Alcuni sembrano Persone d'importanza, fin che si tratta con esse.

Non esser cerimoniosi.

D. Si dev' esser Cerimonioso?

R. Sopra codesta materia son da evitarsi due estremi. Non vi voglion molte nè poche cerimonie. L'affettazione fu per l'addietro censurata, come una singolarità vi-

zio-

ziosa, eziandio in un Re. La Cortesia non si dee nè affettare, nè disprezzare. Gl'idolatri del punto d'onore, fanno vedere che l'onor loro è fondato sopra pochissima cosa. E vero parimente che un Uomo senza Cerimonie ha bisogno di un gran merito in loro vece. Le Cerimonie sono una polizia comoda, disimpegnata da quanto hanno di gravoso e violento i complimenti. Non se ne possono assegnar regole certe. S'imparano nella Scuola del Mondo.

D. Vi è alcuno che non abbia la propria Stella?

Conoscere la propria Stella.

R. No. Gli sventurati sono quelli che non la conoscono, Alcuni hanno l'accesso appresso i Grandi, senza sapere nè come, nè perchè, quando ciò non sia che la lor sorte vi ha reso facile ad essi l'ingresso. La sorte fa e disfa, come e quando le piace. Ognuno dee dunque studiar di conoscere il proprio destino, e tentare la sua Minerva; da questo dipende tutta la perdita e tutto il guadagno.

D. Ma per far valere il proprio pregio, non corre l'obbligo alle volte di cambiar paese?

Saper trapiantarsi.

R. La Patria è la Madrigna delle perfezioni: l'Invidia vi regna come in suo Paese nativo; ma una spilla ha potuto essere stimata una cosa di prezzo passando da un mondo all' altro. Tutto ciò ch'è straniero è stimato. Abbiamo veduti degli Uomini ch'erano il rifiuto di un piccol angolo della terra, e sono l'onore del mondo, egualmente riveriti e da i loro Compatrioti e da i Forestieri; dagli uni perchè ne sono lontani, e dagli altri perchè ne son di lontano.

Bi-

Bisogna saper trapiantarsi. Ma non eleggete le Città piccole. L' Invidia sempre vi regna. Si può forse aver venerazione per una Statua, ch' è stata veduta esser sostegno o palo in un Giardino?

D. Come giugnere ad avere riputazione?

Aver merito.

R. Il cammino più breve per acquistarla è l' aver merito. L' integrità sola non basta: il sol bel procedere non fa 'l merito. E dunque necessario e l' aver del merito e 'l saper introdursi. Mettersi ad imitare un Uomo savio, è assai meglio che imitare un Uomo imbroglione,

Esser felice.

D. Come si può non essere sventurato nella sua felicità?

R. E l' avere sempre qualche cosa da desiderare. Se si avesse il possesso d' ogni cosa, ogni cosa verrebbe a noja. La speranza fa vivere, e la sazietà del piacere, rende gravosa la vita. Quando non si ha più alcuna cosa a desiderare, il tutto è da temere: è codesta una felicità infelice.

Il Fine della IV. ed Ultima Parte.